STALIN

OPERE COMPLETE

3

EDIZIONI RINASCITA

G. V. STALIN

OPERE COMPLETE

3

1917
Marzo - Ottobre

1951 - EDIZIONI RINASCITA - ROMA

Nota dell'editore italiano

La presente traduzione è stata condotta sul III volume dell'edizione russa delle Opere complete *di Stalin, pubblicata dall'Istituto Marx-Engels-Lenin, a Mosca, nel 1946.*

Anche in questo volume le note redatte dall'Istituto Marx-Engels-Lenin sono state opportunamente adeguate, in particolare per quanto riguarda le citazioni dei testi già tradotti in italiano, alle esigenze d'informazione del lettore italiano. Per le notizie di carattere generale rinviamo il lettore alla Storia del Partito Comunista (bolscevico) dell'URSS.

Prefazione dell'Istituto Marx-Engels-Lenin all'edizione russa

Il terzo volume delle *Opere* di G. V. Stalin comprende gli scritti fondamentali relativi al periodo di preparazione della Grande Rivoluzione socialista di Ottobre del 1917.

Stalin nel 1917 diresse in stretta collaborazione con Lenin il Partito bolscevico e la classe operaia in lotta per la conquista del potere statale.

Negli scritti di Stalin pubblicati nel terzo volume occupano un posto importante le questioni relative alla direzione bolscevica delle masse durante le dimostrazioni del giugno e del luglio, durante le elezioni alle *Dume* rionali e alla *Duma* cittadina di Pietrogrado (i proclami *A tutti i lavoratori, a tutti gli operai e soldati di Pietrogrado*, gli articoli *Contro le dimostrazioni frazionate, La campagna elettorale amministrativa, Che cosa è accaduto?, Serrate i ranghi, Oggi si vota*, ecc.), durante la disfatta dell'azione controrivoluzionaria di Kornilov (*Noi esigiamo, Il complotto continua, Gli stranieri e il complotto di Kornilov*, ecc.) e nel periodo della preparazione immediata della insurrezione armata (settembre-ottobre 1917) (*Alla Conferenza democratica, Due linee, Aspettate*

pure..., La controrivoluzione si mobilita, preparatevi a rintuzzarla, Si forgiano le catene, Una prova di impudenza, ecc.).

Un certo numero di lavori compresi nel volume sono dedicati ai problemi della lotta del partito per la trasformazione dei soviet da organi di mobilitazione delle masse in organi della insurrezione, in organi del potere proletario (rapporti alla Conferenza straordinaria dell'organizzazione di Pietrogrado del POSDR (b) e al VI Congresso del Partito bolscevico, gli articoli *Tutto il potere ai soviet!, Il potere dei soviet, I crumiri della rivoluzione, Che cosa ci occorre?*).

La maggior parte degli articoli di Stalin compresi in questo volume furono pubblicati nel libro *Sulla via dell'Ottobre* uscito nel 1925 in due edizioni. Questi articoli furono pubblicati per la prima volta sulla *Pravda,* organo centrale del Partito bolscevico, che uscì anche con le testate *Proletari, Raboci, Raboci put,* e sui giornali bolscevichi *Soldatskaia Pravda, Proletarskoie Dielo, Raboci i Soldat,* ecc.

1917

Marzo - Ottobre

I soviet dei deputati operai e soldati

Veloce come la folgore avanza il carro della rivoluzione russa. Le schiere dei combattenti rivoluzionari crescono e si allargano dovunque. Vacillano e crollano le fondamenta del vecchio regime. Pietrogrado, ora come sempre, marcia all'avanguardia. L'immensa provincia, talvolta incerta, la segue.

Le forze del vecchio regime sono in declino, ma non sono ancora vinte. Si sono soltanto rintanate e attendono l'occasione propizia per rialzare la testa e scagliarsi sulla libera Russia. Guardatevi intorno e vedrete che l'oscura attività delle forze retrive prosegue ininterrotta...

Mantenere i diritti conquistati per colpire definitivamente le vecchie forze e, insieme alla provincia, far progredire la rivoluzione russa: ecco quale deve essere il compito immediato del proletariato della capitale.

Ma come fare questo?

Che cosa è indispensabile per fare questo?

Per *abbattere* il vecchio regime è stata sufficiente un'alleanza temporanea degli operai e dei soldati insorti. Infatti è ovvio che la forza della rivoluzione russa sta nell'alleanza degli operai e dei contadini che indossano la divisa militare.

Ma per *conservare* i diritti conquistati e per *sviluppare oltre* la rivoluzione non basta assoluta-

mente una semplice alleanza *temporanea* degli operai e dei soldati.

Per ottenere questo risultato è necessario rendere cosciente e stabile questa alleanza, renderla duratura e salda, tanto salda da resistere ai colpi provocatori della controrivoluzione. Infatti è chiaro per chiunque che la garanzia della vittoria definitiva della rivoluzione russa sta nel consolidamento dell'alleanza fra gli operai e i soldati rivoluzionari.

I soviet dei deputati operai e soldati sono appunto gli organi di questa alleanza.

E quanto maggiore è la compattezza di questi soviet, quanto più solida è la loro organizzazione, tanto più effettivo è il potere rivoluzionario del popolo rivoluzionario che in essi si esprime, tanto più concrete sono le garanzie contro i tentativi controrivoluzionari.

Rafforzare questi soviet, crearne dappertutto, collegarli fra loro e mettere alla loro testa il Soviet centrale dei deputati operai e soldati, quale organo del potere rivoluzionario del popolo: in questa direzione devono lavorare i socialdemocratici rivoluzionari.

Operai! Serrate più compatti le file e unitevi attorno al Partito operaio socialdemocratico della Russia!

Contadini! Organizzatevi in associazioni contadine e raggruppatevi attorno al proletariato rivoluzionario, capo della rivoluzione russa!

Soldati! Organizzatevi nelle vostre associazioni e raccoglietevi attorno al popolo russo, unico alleato fedele dell'esercito rivoluzionario russo!

Operai, contadini, soldati! Unitevi dovunque nei soviet dei deputati operai e soldati, organi di

alleanza e di potere delle forze rivoluzionarie della Russia!

Questa è la garanzia della vittoria completa sulle forze reazionarie della vecchia Russia.

Questa è la garanzia che le rivendicazioni essenziali del popolo russo — la terra ai contadini, la difesa del lavoro per gli operai, la repubblica democratica per tutti i cittadini della Russia — saranno realizzate!

Pravda, n. 8,
14 marzo 1917.
Firmato: K. Stalin.

La guerra

Giorni fa il generale Kornilov ha informato il Soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado che i tedeschi stanno preparando un'offensiva contro la Russia.

Rodzianko e Guckov hanno rivolto in questa circostanza un proclama all'esercito e alla popolazione perchè si preparino a combattere fino in fondo.

E la stampa borghese ha lanciato un grido d'allarme: « La libertà è in pericolo, viva la guerra! ». E inoltre anche una parte della democrazia rivoluzionaria russa si è associata a questo grido d'allarme...

A sentire gli allarmisti si potrebbe pensare che in Russia si siano create condizioni che ricordano quelle del 1792 in Francia, allorchè i monarchi reazionari dell'Europa centrale e orientale strinsero un'alleanza contro la Francia repubblicana per restaurarvi il vecchio regime.

E se l'attuale situazione internazionale della Russia corrispondesse effettivamente alla situazione della Francia del 1792, se ci trovassimo di fronte a una particolare coalizione di monarchi controrivoluzionari avente l'obiettivo preciso di restaurare in Russia il vecchio regime, non v'è dubbio che la socialdemocrazia, così come i rivoluzionari della Francia di allora, si leverebbe come un sol

uomo a difendere la libertà. Perchè è ovvio che la libertà conquistata col sangue deve essere difesa, con le armi in pugno, da tutti i colpi controrivoluzionari, da qualsiasi parte essi vengano.

Ma è forse questa la situazione reale?

La guerra nel 1792 fu una guerra dinastica mossa contro la Francia repubblicana dai monarchi feudali assoluti, spaventati dall'incendio rivoluzionario scoppiato in Francia. La guerra aveva lo scopo di spegnere questo incendio, di restaurare in Francia il vecchio regime, garantendo così ai monarchi atterriti che il contagio rivoluzionario non sarebbe dilagato nei loro stati. Appunto per questo i rivoluzionari francesi hanno combattuto così eroicamente contro gli eserciti monarchici.

La guerra attuale è completamente diversa. Essa è una guerra imperialistica, e suo obiettivo fondamentale è la conquista (annessione) di territori stranieri, soprattutto agricoli, da parte degli stati capitalistici sviluppati. Questi ultimi hanno bisogno di nuovi mercati di sbocco, di comode vie di comunicazione con questi mercati, di materie prime, di ricchezze minerarie, ed essi cercano di impadronirsi di tutte queste cose dovunque le trovino, indipendentemente dall'ordinamento interno del paese che viene conquistato.

Ecco perchè la guerra attuale non porta e non può portare, in generale, a un'inevitabile intromissione negli affari interni del paese conquistato, nel senso di una restaurazione in esso del vecchio regime.

E appunto per questo, data la situazione odierna della Russia, non v'è nessuna ragione di suonare

le campane a martello e di gridare ai quattro venti: « La libertà è in pericolo, viva la guerra! ».
La presente situazione della Russia ricorda piuttosto la Francia del 1914, la Francia del periodo iniziale della guerra, quando la guerra fra la Germania e la Francia apparve inevitabile.

Come adesso in Russia sulla stampa borghese, così allora in Francia, nel campo borghese, si lanciò il grido d'allarme: « La repubblica è in pericolo, battiamo i tedeschi! ».

E come allora in Francia anche molti socialisti (Guesde, Sembat e altri) si lasciarono prendere da questo allarmismo, così oggi in Russia non pochi socialisti hanno seguito le orme dei banditori borghesi della « difesa rivoluzionaria ».

Il successivo corso degli eventi in Francia dimostrò che si trattava di un falso allarme e che i clamori sulla libertà e sulla repubblica nascondevano la reale ingordigia degli imperialisti francesi che aspiravano alla conquista dell'Alsazia e Lorena e della Vestfalia.

Siamo profondamente convinti che lo svolgersi degli avvenimenti in Russia porrà in luce tutta la falsità degli smodati clamori sulla « libertà in pericolo »: il fumo « patriottico » si dissiperà e la gente vedrà con i suoi propri occhi le vere aspirazioni degli imperialisti russi agli... Stretti, alla Persia...

La condotta di Guesde, di Sembat e degli altri è stata giudicata, come si meritava, in sede autorevole, dalle precise risoluzioni dei congressi socialisti di Zimmerwald e di Kienthal[1] (1915-1916) contro la guerra.

Gli avvenimenti successivi hanno confermato quanto siano state giuste e ricche di sviluppi le posizioni di Zimmerwald e di Kienthal.

Sarebbe doloroso che la democrazia rivoluzionaria russa, la quale ha saputo abbattere l'odiato regime zarista, cedesse di fronte ai falsi allarmi della borghesia imperialistica, ripetendo gli errori di Guesde, di Sembat...

Quale deve essere il nostro atteggiamento, come partito, verso la guerra attuale?

Quale via ci può condurre praticamente alla più rapida cessazione della guerra?

Innanzitutto è fuor di dubbio che la pura e semplice parola d'ordine « abbasso la guerra » è assolutamente inadeguata come mezzo pratico, poichè essa, in quanto non esce dai limiti della propaganda dell'idea della pace in generale, non esercita e non può esercitare nessuna influenza concreta sulle truppe al fronte, per ottenere la cessazione della guerra.

Proseguiamo. Non si può non salutare l'appello che il Soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado ha lanciato ieri ai popoli di tutto il mondo perchè costringano i propri governi a cessare il massacro. Se l'appello arriverà alle larghe masse, farà tornare, senza dubbio, centinaia e migliaia di operai alla parola d'ordine dimenticata: « Proletari di tutti i paesi, unitevi! ». Ciononostante non si può non osservare che questo appello non produce direttamente l'effetto desiderato. Infatti, anche se sarà largamente diffuso fra i popoli degli stati belligeranti, difficilmente si può supporre che questi popoli potranno rispondere all'appello se non vedranno ancora chiaramente il carattere bri-

gantesco della guerra attuale e i suoi fini di conquista. Senza parlare del fatto che, nella misura in cui l'appello condiziona la « cessazione dello spaventoso massacro » al preliminare abbattimento del « regime semiautocratico » in Germania, esso rimanda di fatto la « cessazione dello spaventoso massacro » a tempo indeterminato, scivolando in tal modo nella posizione della « guerra fino in fondo », poichè non si sa di preciso quando il popolo tedesco riuscirà ad abbattere il « regime semiautocratico » e se in generale vi riuscirà nel prossimo futuro...

Qual è la via d'uscita?

La via d'uscita è quella di esercitare una pressione sul governo provvisorio esigendo che dichiari il suo consenso all'apertura immediata di trattative di pace.

Gli operai, i soldati e i contadini devono organizzare comizi e dimostrazioni, devono chiedere al governo provvisorio *di compiere apertamente e pubblicamente il tentativo di indurre tutti gli stati belligeranti a iniziare senza indugio trattative di pace sulla base del riconoscimento del diritto delle nazioni all'autodecisione.*

In questo caso soltanto, la parola d'ordine « abbasso la guerra » non corre il rischio di trasformarsi in pacifismo vuoto e privo di significato, in questo caso soltanto, questa parola d'ordine può sfociare in una potente campagna politica che smascheri gli imperialisti e riveli la vera essenza della guerra attuale.

Infatti anche se si suppone che una delle parti rifiuterà di iniziare le trattative sulla base del principio enunciato, questo stesso rifiuto, e cioè la

volontà di non abbandonare le velleità aggressive, servirà obiettivamente come mezzo per liquidare più rapidamente lo « spaventoso massacro », perchè in tal caso i popoli vedranno con i loro occhi la natura aggressiva della guerra e le mani lorde di sangue dei gruppi imperialistici per i cui avidi interessi sacrificano la vita dei propri figli.

Smascherare gli imperialisti, svelare alle masse la vera essenza di questa guerra, significa appunto dichiarare veramente guerra alla guerra, rendere impossibile la guerra attuale.

Pravda, n. 10,
16 marzo 1917.
Firmato: K. Stalin.

Verso i portafogli ministeriali

Recentemente la stampa ha pubblicato le risoluzioni del gruppo *Edinstvo*[2] sul governo provvisorio, sulla guerra e sull'unificazione.

Si tratta del gruppo « difensista » Plekhanov-Burianov.

Per avere un'idea precisa di questo gruppo, basta sapere che a suo avviso:

1) « l'indispensabile controllo democratico sull'attività del governo provvisorio si realizza nel modo migliore attraverso la *partecipazione* della democrazia operaia al governo provvisorio » ;

2) « il proletariato è costretto a *continuare* la guerra », fra l'altro, « per liberare l'Europa dalla minaccia della reazione austro-tedesca ».

In breve: signori operai, date ostaggi al governo provvisorio di Guckov e di Miliukov e continuate pure la guerra... per conquistare Costantinopoli!

Questa è la parola d'ordine del gruppo Plekhanov-Burianov.

E dopo tutto ciò, questo gruppo osa ancora invitare il Partito operaio socialdemocratico della Russia a unirsi con esso!

L'egregio gruppo *Edinstvo* dimentica che il Partito operaio socialdemocratico della Russia fa sue le decisioni di Zimmerwald-Kienthal, che respingono sia il difensismo che la partecipazione al

governo attuale, anche se provvisorio (da non confondere con il governo provvisorio *rivoluzionario!*).

Questo gruppo non si accorge che Zimmerwald e Kienthal sconfessano Guesde e Sembat e che, viceversa, l'unione con Guckov e con Miliukov esclude l'unità con il Partito operaio socialdemocratico della Russia...

Questo gruppo ha trascurato il fatto che da tempo Liebknecht e Scheidemann non vivono e non possono vivere in uno stesso partito...

No, signori, avete sbagliato indirizzo nel lanciare il vostro appello all'unità!

Potete certamente cercare di ottenere dei portafogli ministeriali, potete unirvi ai Miliukov e ai Guckov per... « continuare la guerra », ecc.: è questione di gusti; ma che cosa c'entrano qui il Partito socialdemocratico della Russia e l'unificazione con esso?

No, signori, girate al largo.

Pravda, n. 11.
17 marzo 1917.
Articolo non firmato.

Le condizioni della vittoria della rivoluzione russa

La rivoluzione cammina. Scoppiata a Pietrogrado, si estende alla provincia, guadagnando a poco a poco tutta l'immensa Russia. Non basta. Essa passa inevitabilmente dalle questioni politiche a quelle sociali, alle questioni che interessano l'organizzazione della vita degli operai e dei contadini, rendendo più profonda e più acuta la crisi in corso.

Tutto ciò non può che suscitare allarme in determinati circoli della Russia dei ricchi. La reazione dei grandi proprietari fondiari e dello zarismo alza la testa. La cricca imperialistica suona le campane a martello. La borghesia finanziaria tende la mano alla decrepita aristocrazia feudale per organizzare insieme la controrivoluzione. Oggi queste forze sono ancora deboli e irresolute, ma possono domani rafforzarsi e mobilitarsi contro la rivoluzione. Esse comunque svolgono senza posa la loro attività reazionaria raccogliendo forze in tutti gli strati della popolazione, non escluso l'esercito...

Come domare la controrivoluzione agli inizi? Quali sono le condizioni indispensabili per la vittoria della rivoluzione russa?

Una delle particolarità della nostra rivoluzione sta nel fatto che essa ha avuto finora per base Pietrogrado. I conflitti e le sparatorie, le barricate e

le vittime, la lotta e la vittoria si sono avuti principalmente a Pietrogrado e nei suoi dintorni (Kronstadt, ecc.). La provincia si è limitata a raccogliere i frutti della vittoria e ad esprimere la propria fiducia nel governo provvisorio.

Il dualismo del potere, la divisione del potere che di fatto si è operata tra il governo provvisorio e il Soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado, e che non dà requie ai mercenari della controrivoluzione, rispecchia questo fatto. Ecco il quadro: il Soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado, quale organo della lotta rivoluzionaria degli operai e dei soldati, e il governo provvisorio, quale organo della borghesia moderata, terrorizzata dagli « eccessi » della rivoluzione e che ha trovato un punto d'appoggio nell'inerzia della provincia.

Qui è il punto debole della rivoluzione, poichè una situazione del genere rende più accentuati il distacco fra la provincia e la capitale, la mancanza di contatti fra l'una e l'altra.

Ma la rivoluzione, a mano a mano che si approfondisce, conquista anche la provincia. Localmente si organizzano i soviet dei deputati operai. I contadini entrano nel movimento e si organizzano nelle loro associazioni. L'esercito si democratizza e localmente si organizzano associazioni di soldati. L'inerzia della provincia diventa un ricordo del passato.

Grazie a ciò il governo provvisorio sente che il terreno gli sfugge sotto i piedi.

Al tempo stesso, nella nuova situazione anche

il Soviet dei deputati operai di Pietrogrado non basta più.

Si rende necessario un organo per tutto il paese che diriga la lotta rivoluzionaria di tutti i democratici della Russia, che abbia autorità sufficiente per fondere in un tutto unico le forze democratiche della capitale e della provincia e per trasformarsi, al momento necessario, da organo della *lotta* rivoluzionaria del popolo in organo del *potere* rivoluzionario, che mobiliti tutte le forze vive del popolo per combattere la controrivoluzione.

Soltanto il Soviet dei deputati operai, soldati e contadini di tutta la Russia può essere quest'organo.

Questa è la prima condizione della vittoria della rivoluzione russa.

Proseguiamo. La guerra, come tutto nella vita, ha, oltre ai lati negativi, anche un lato positivo, e cioè quello di aver dato all'esercito, attraverso la mobilitazione di quasi tutta la popolazione adulta della Russia, uno spirito popolare, facilitando perciò l'unione dei soldati con gli operai insorti. Così appunto si spiega la relativa facilità con la quale da noi la rivoluzione è scoppiata e ha vinto.

Ma l'esercito è mobile, non è stabile, soprattutto perchè si trasferisce continuamente da un luogo all'altro in relazione alle esigenze della guerra. L'esercito non può restare eternamente nello stesso luogo per difendere la rivoluzione dalla controrivoluzione. Occorre perciò un'altra forza armata, l'esercito degli operai armati, collegati naturalmente con i centri del movimento rivoluzionario. E se è giusto sostenere che una rivoluzione non può vincere senza una forza armata, sempre pronta a servirla, la nostra rivoluzione non potrà fare a

meno della sua guardia operaia, indissolubilmente legata alla causa della rivoluzione.

L'armamento immediato degli operai, la guardia operaia: questa è la seconda condizione della vittoria della rivoluzione.

In Francia, per esempio, il tratto caratteristico dei movimenti rivoluzionari era costituito dal fatto incontestabile che là i governi provvisori nascevano di solito sulle barricate, e per questo erano rivoluzionari, più rivoluzionari comunque delle assemblee costituenti che essi convocavano in seguito e che normalmente si riunivano dopo la « pacificazione » del paese. Così si spiega propriamente perchè i rivoluzionari più esperti dell'epoca si sforzassero di attuare il loro programma prima che il governo rivoluzionario convocasse l'Assemblea costituente, ritardandone la convocazione. Volevano in questo modo porre l'Assemblea costituente di fronte al fatto compiuto delle riforme già realizzate.

Da noi le cose vanno altrimenti. Il governo provvisorio non è nato *sulle* barricate, ma *accanto* ad esse. Questo è il motivo per cui non è rivoluzionario e non fa che trascinarsi alla coda della rivoluzione, recalcitrando e inciampando. E a giudicare dal fatto che, a mano a mano che si approfondisce, la rivoluzione pone in primo piano i problemi sociali della giornata lavorativa di otto ore e della confisca delle terre e fa entrare la provincia nel movimento rivoluzionario, si può affermare con sicurezza che la futura Assemblea costituente di tutto il popolo sarà molto più democratica dell'attuale governo provvisorio eletto dalla Duma del 3 giugno.

E' da temere inoltre che il governo provvisorio, spaventato dallo sviluppo che prende la rivoluzione e imbevuto di tendenze imperialistiche, *possa* servire, in una determinata situazione politica, da scudo « legale » e da maschera alla controrivoluzione che si organizza.

Perciò non si deve in nessun caso rinviare la convocazione dell'Assemblea costituente.

A questo scopo è indispensabile convocare al più presto l'Assemblea costituente, unica istituzione autorevole per tutti gli strati sociali, che può coronare l'opera della rivoluzione e tarpar le ali alla controrivoluzione che alza la testa.

Convocazione sollecita dell'Assemblea costituente: questa è la terza condizione della vittoria della rivoluzione.

Tutto ciò si deve realizzare alla condizione generale che le trattative di pace si inizino al più presto e che questa guerra disumana abbia termine, poichè una guerra prolungata, con la crisi finanziaria, economica e alimentare che ne deriva, costituisce lo scoglio che può mandare in frantumi la nave della rivoluzione.

Pravda, n. 12.
18 marzo 1917.
Firmato: K. Stalin.

L'abolizione delle limitazioni dei diritti delle nazionalità

Una delle piaghe che hanno coperto di vergogna la vecchia Russia è quella dell'oppressione nazionale.

Le persecuzioni religiose e nazionali, la russificazione forzata degli « allogeni », le vessazioni nei confronti delle istituzioni culturali nazionali, la privazione dei diritti elettorali e della libertà di trasferirsi da un luogo all'altro, l'incitamento all'odio reciproco fra le nazionalità, i pogrom e i massacri: questa è l'oppressione nazionale di trista memoria.

Come liberarsi dall'oppressione nazionale?

La base sociale dell'oppressione nazionale, la forza che l'alimenta, è la decrepita aristocrazia fondiaria. Quanto più quest'aristocrazia è vicina al potere, quanto più saldamente lo tiene nelle sue mani, tanto più forte è l'oppressione nazionale e più mostruose sono le sue forme.

Quando nella vecchia Russia la vecchia aristocrazia fondiaria feudale era al potere, l'oppressione nazionale imperversava con tutta la sua forza sfociando spesso nei pogrom (pogrom contro gli ebrei) e nei massacri (massacri dei tartari e degli armeni).

In Inghilterra, dove l'aristocrazia fondiaria (*landlords*) divide il potere con la borghesia, dove già da tempo non esiste più il dominio assoluto di questa aristocrazia, l'oppressione nazionale è meno grave, meno disumana, se, naturalmente, non si tiene conto che durante la guerra, allorchè il potere passò nelle mani dei *landlords*, l'oppressione nazionale si accentuò considerevolmente (persecuzioni degli irlandesi e degli indù).

Invece in Svizzera e nell'America del Nord, dove non esiste e non è mai esistita un'aristocrazia fondiaria e il potere è per intero nelle mani della borghesia, le nazionalità si sviluppano più o meno liberamente e, in generale, quasi non esiste oppressione nazionale.

Tutto ciò si spiega principalmente con il fatto che l'aristocrazia fondiaria è (e non può non essere!), per la sua stessa posizione, l'avversario più risoluto e inconciliabile di qualsiasi genere di libertà, compresa la libertà nazionale, e che la libertà in generale, e la libertà nazionale in particolare, scalza (e non può non scalzare!) le fondamenta stesse del dominio politico dell'aristocrazia fondiaria.

Spazzare via dalla scena politica l'aristocrazia feudale, strapparle dalle mani il potere, vuol dire appunto liquidare l'oppressione nazionale, creare le condizioni *reali* indispensabili per instaurare la libertà nazionale.

Con la sua vittoria la rivoluzione russa ha già creato queste condizioni reali, abbattendo il potere feudale e ultrareazionario e instaurando la libertà.

Adesso è indispensabile:

1) elaborare i diritti delle nazionalità liberate dall'oppressione e

2) sancirli nella legislazione.

Su questo terreno è nato il decreto del governo provvisorio sull'abolizione delle restrizioni religiose e nazionali.

Incalzato dalla rivoluzione in sviluppo, il governo provvisorio doveva fare questo primo passo sulla via della liberazione dei popoli della Russia e lo ha fatto.

Il dispositivo del decreto si limita, in generale, ad abolire le limitazioni dei diritti dei cittadini di nazionalità non russa e di religione non ortodossa per quanto riguarda: 1) la residenza, l'abitazione e il trasferimento da una località all'altra; 2) l'acquisizione del diritto di proprietà, ecc.; 3) le attività artigiane e commerciali di tutti i generi; 4) la partecipazione alle società per azioni e di altro tipo; 5) l'accesso agli impieghi statali, ecc.; 6) l'accesso agli istituti di istruzione; 7) l'uso delle lingue e dei dialetti diversi dal russo nelle pratiche delle società private, nell'insegnamento degli istituti di istruzione privata di ogni genere e nella tenuta dei libri commerciali.

Questo è il decreto del governo provvisorio.

I popoli della Russia, che sono stati tenuti finora sotto sorveglianza, possono adesso respirare liberamente e sentirsi cittadini della Russia.

Molto bene.

Ma sarebbe un imperdonabile errore pensare che questo decreto basti per garantire la libertà nazio-

nale e che la liberazione dall'oppressione nazionale sia stata compiuta sino in fondo.

Innanzitutto il decreto non stabilisce l'eguaglianza di diritti fra le nazionalità per quanto riguarda la lingua. L'ultimo paragrafo del decreto parla del diritto di usare lingue diverse dal russo nelle pratiche delle società *private*, nell'insegnamento degli istituti di istruzione *privati*. Che fare nelle regioni in cui la maggioranza compatta non è di cittadini russi, ma di cittadini che non parlano russo (Transcaucasia, Turkestan, Ucraina, Lituania, ecc.)? Non v'è dubbio che qui esisteranno (devono esistere!) parlamenti locali e, quindi, relative « pratiche » (niente affatto « private »!), e « insegnamento » negli istituti d'istruzione (non solo in quelli « privati »!), e il tutto, naturalmente, non soltanto in lingua russa, ma anche nelle lingue locali. Intende il governo provvisorio dichiarare il russo lingua di stato, *privando le regioni menzionate del diritto di usare la lingua materna, sia per le « pratiche » che nell' « insegnamento », nei propri organismi e istituti che non sono affatto « privati »?* Sì, evidentemente. Ma chi, se non degli ingenui, può credere che questa sia la completa uguaglianza di diritti fra le nazioni, come blaterano e gridano da tutti i tetti le comari borghesi del *Riec*[3] e del *Dien*[4]? Chi non comprenderà che ciò significa sancire la disuguaglianza delle nazionalità per quanto riguarda la lingua?

Proseguiamo. Chi vuole instaurare l'effettiva uguaglianza di diritti fra le nazioni non può accontentarsi di una misura negativa qual è l'abolizione delle limitazioni, ma deve passare dall'abolizione

delle limitazioni a un progetto positivo che garantisca la distruzione del giogo nazionale.

Si deve quindi proclamare:

1) l'autonomia politica (non la federazione!) delle regioni che costituiscono una unità economica territoriale con composizione etnica e costumi particolari, con « pratiche » e « insegnamento » nella propria lingua;

2) il diritto di autodecisione per le nazioni che per qualsiasi motivo non possono restare nei confini dello stato.

Questa è la via che porta alla distruzione effettiva dell'oppressione nazionale e assicura alle nazionalità la massima libertà possibile in regime capitalistico.

Pravda, n. 17.
25 marzo 1917.
Firmato: K. Stalin.

Alternativa

Nella sua nota intervista del 23 marzo il ministro degli esteri, signor Miliukov, ha esposto il suo « programma » sui fini della guerra attuale. I lettori hanno appreso dal numero di ieri della *Pravda*[5] che questi fini sono imperialistici e riguardano l'occupazione di Costantinopoli e dell'Armenia, la spartizione dell'Austria e della Turchia, l'occupazione della Persia settentrionale.

A quanto pare, i soldati russi versano il loro sangue sui campi di battaglia non già per « difendere la patria » o « per la libertà », come ci assicura la venduta stampa borghese, ma per occupare territori stranieri a beneficio di un pugno di imperialisti.

Così, almeno, dice, il signor Miliukov.

Ma a nome di chi il signor Miliukov parla pubblicamente e con tanto franchezza di tutto questo?

Certo non a nome del popolo russo. Infatti il popolo russo, gli operai, i contadini e i soldati russi sono *contrari* all'occupazione di territori stranieri, sono *contrari* alla violenza esercitata contro i popoli. Parla eloquentemente a questo proposito il noto « appello » del Soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado, che interpreta la volontà del popolo russo.

Di chi si fa portavoce il signor Miliukov in questa occasione?

Forse dell'intero governo provvisorio?

Ecco quanto dichiara nel suo numero di ieri il *Viecerneie Vremia*[6]:

« A proposito dell'intervista del ministro degli esteri Miliukov, pubblicata dai giornali di Pietrogrado del 23 marzo, il ministro della giustizia Kerenski ha autorizzato l'ufficio stampa presso il ministero della giustizia a dichiarare che *gli obiettivi della politica estera della Russia nella guerra attuale, enunciati nell'intervista, esprimono l'opinione personale di Miliukov e non rappresentano in nessun modo il punto di vista del governo provvisorio* ».

A prestar fede a Kerenski, il signor Miliukov non esprime quindi il punto di vista del governo provvisorio sulla questione essenziale dei fini della guerra.

In breve: il ministro degli esteri, signor Miliukov, nel dichiarare dinanzi a tutto il mondo i fini aggressivi della guerra attuale, non solo è andato *contro* la volontà del popolo russo, ma anche *contro* il governo provvisorio di cui egli è membro.

Fin dall'epoca zarista il signor Miliukov ha affermato che i ministri devono essere responsabili davanti al popolo. Noi siamo d'accordo con lui nel ritenere che i ministri devono essere pienamente responsabili davanti al popolo a cui devono render conto delle loro azioni. E chiediamo: riconosce ancora il signor Miliukov il principio della responsabilità dei ministri? E se lo riconosce ancora, perchè non dà le dimissioni?

O forse il comunicato di Kerenski non è... esatto?

Una delle due:

o il comunicato di Kerenski è falso, e allora il popolo rivoluzionario deve richiamare all'ordine

il governo provvisorio, costringendolo a rispettare la sua volontà;

oppure Kerenski ha ragione, e allora nel governo provvisorio non c'è posto per il signor Miliukov: egli *deve* dare le dimissioni.

Una via di mezzo non esiste.

Pravda, n. 18.
26 marzo 1917.
Editoriale.

Contro il federalismo

Sul n. 5 del *Dielo Naroda*[7] è apparso un articolo dal titolo *La Russia, unione regionale*. L'articolo propone nè più nè meno che la trasformazione della Russia in una « unione regionale », in uno « stato federale ». Ascoltate:

« Lo stato federale russo riceva pure gli attributi della sovranità dalle singole regioni (Piccola Russia, Georgia, Siberia, Turkestan, ecc.)... ma conceda la sovranità interna alle singole regioni. La prossima Assemblea costituente crei l'unione regionale russa ».

Il che viene spiegato dall'autore dell'articolo (G. Okulic) nel modo seguente:

« Vi siano pure un unico esercito russo, un'unica moneta, un'unica politica estera, un'unica Corte suprema di giustizia. Ma le singole regioni dello stato unico siano libere di crearsi una nuova vita in modo indipendente. Se fin dal 1776... gli americani hanno costituito gli "Stati Uniti" con un patto federale, non possiamo noi costituire nel 1917 una durevole unione regionale? ».

Questo dice il *Dielo Naroda*.

Bisogna riconoscere che l'articolo è interessante per molti aspetti ed è comunque originale. E' interessante inoltre il suo tono elevato e solenne e si potrebbe dire « da manifesto » (« sia », « vi sia pure »!).

Nonostante tutto ciò, bisogna osservare che, nel suo complesso, questo articolo costituisce uno strano malinteso, alla base del quale sta un modo più che superficiale di considerare i fatti della storia della formazione statale degli Stati Uniti dell'America del Nord (come pure della Svizzera e del Canadà).

Cosa ci dice questa storia?

Nel 1776 gli Stati Uniti non erano una federazione, ma una confederazione di colonie o stati fino ad allora indipendenti. Erano cioè colonie indipendenti, ma in seguito queste colonie, per difendere gli interessi comuni, soprattutto contro i nemici esterni, strinsero fra loro un'alleanza (*confederazione*), senza cessare di essere unità statali completamente indipendenti. Nel decennio 1860-1870 avviene una svolta nella vita politica del paese: gli stati del Nord esigono un legame politico più solido fra gli stati, contro la volontà del sud che protesta contro il « centralismo » e difende l'assetto precedente. Scoppia la « guerra civile », nella quale gli stati del Nord hanno la meglio. Si costituisce in America una *federazione*, cioè una unione di stati sovrani, che *dividono* il potere con il governo federale (centrale). Ma questo assetto non dura a lungo. La federazione risulta essere, come la confederazione, una misura transitoria. La lotta fra gli stati e il governo centrale non cessa, il dualismo del potere diventa insopportabile e come conseguenza dell'ulteriore evoluzione gli Stati Uniti si trasformano da federazione in stato *unitario* (unito) con un'unica Costituzione, con una limitata autonomia (non statale, ma politico-amministrativa) degli stati, ammessa da questa

Costituzione. Il termine « federazione » applicato agli Stati Uniti diventa una parola priva di senso, un residuo del passato che da tempo non corrisponde più alla situazione reale.

Le stesse cose devono dirsi della Svizzera e del Canadà, anch'essi citati dall'autore dell'articolo menzionato. Troviamo qui gli stessi stati originariamente indipendenti (i cantoni), la stessa lotta per una loro unione più solida (la guerra contro il *Sonderbund* [a] in Svizzera, la lotta fra inglesi e francesi nel Canadà), la stessa trasformazione ulteriore della federazione in uno stato unitario.

Che cosa dicono questi fatti?

Semplicemente che in America, come nel Canadà e nella Svizzera, lo sviluppo ha preso le mosse *dalle* regioni indipendenti per arrivare, *attraverso* la loro federazione, allo stato unitario; che la tendenza dello sviluppo non è a favore della federazione, ma *contro* di essa. La federazione è una forma di transizione.

E ciò non accade a caso. Infatti lo sviluppo del capitalismo nelle sue forme superiori e il relativo ampliarsi dei confini del territorio economico, con le sue tendenze accentratrici, esigono una forma unitaria e non federale della vita dello stato.

Non possiamo non tener conto di questa tendenza se, naturalmente, non vogliamo far girare all'indietro la ruota della storia.

Di conseguenza è illogico richiedere per la Russia la forma federale, che la vita stessa condanna a sparire.

Il *Dielo Naroda* propone di compiere in Russia l'esperienza che gli Stati Uniti hanno fatto nel

1776. Ma esiste un'analogia anche remota fra gli Stati Uniti del 1776 e la Russia dei nostri giorni?

Gli Stati Uniti erano allora un insieme di colonie indipendenti, fra le quali non esisteva alcun legame e che al massimo volevano associarsi in confederazione. Questo loro desiderio era del tutto comprensibile. Troviamo qualcosa di simile nella Russia odierna? No di certo! E' chiaro per tutti che le regioni della Russia (regioni periferiche) *sono collegate* alla Russia centrale da legami economici e politici i quali saranno tanto più solidi, quanto più la Russia sarà democratica.

Ancora. Per costituire in America la confederazione o la federazione è stato necessario *unire* le colonie, tra le quali non esisteva ancora nessun legame. Il che si compiva nell'interesse dello sviluppo economico degli Stati Uniti. Ma per trasformare la Russia in una federazione, si dovrebbero *spezzare* i legami economici e politici già esistenti fra le regioni, il che è assolutamente illogico e reazionario.

Infine l'America (come il Canadà e la Svizzera) è divisa in stati (cantoni) non sulla base della nazionalità, ma secondo un criterio geografico. Ivi gli stati si sono sviluppati dalle comunità di coloni, indipendentemente dalla loro composizione etnica. Negli Stati Uniti esistono alcune decine di stati, mentre i gruppi nazionali non sono più di sette o otto. In Svizzera vi sono venticinque cantoni (regioni), mentre i gruppi nazionali sono soltanto tre. In Russia la situazione è diversa. Quelle che in Russia vengon chiamate comunemente regioni che, diciamo, hanno bisogno di autonomia (Ucraina, Transcaucasia, Siberia, Turkestan, ecc.)

non sono regioni puramente geografiche come gli Urali o l'Oltrevolga, ma zone determinate della Russia, con determinati costumi e con una composizione etnica (non russa). Appunto perciò in America e in Svizzera l'autonomia (o la federazione) degli stati non soltanto non risolve la questione nazionale (nè d'altra parte si propone di risolverla!) ma non la pone neppure. Invece l'autonomia (o la federazione) delle regioni della Russia viene proposta appunto per porre e risolvere la questione nazionale in Russia, in quanto la ripartizione regionale della Russia è di carattere nazionale.

Non appare evidente come sia artificiosa e assurda l'analogia che viene fatta fra gli Stati Uniti del 1776 e la Russia odierna?

Non appare evidente che in Russia il federalismo non risolve e non può risolvere la questione nazionale e non porta altro che confusione e complicazioni con i suoi tentativi donchisciotteschi di far girare all'indietro la ruota della storia?

No, la proposta di applicare alla Russia l'esperienza dell'America del 1776 è decisamente inutile. La federazione, forma equivoca di transizione, non soddisfa e non può soddisfare gli interessi della democrazia.

La soluzione della questione nazionale dovrà essere tanto vitale quanto radicale e definitiva e cioè:

1) diritto di separazione garantito alle nazionalità che abitano determinate regioni della Russia e che non possono e non vogliono rimanere nei confini dello stato;

2) autonomia politica nei confini dello stato

to federale dello stato è rimasta completamente nell'ombra. Nella risoluzione si parla di diritto di separazione delle nazioni, dell'autonomia delle regioni nazionali entro i confini dello stato unitario e infine della pubblicazione di una legge fondamentale contro tutti i privilegi nazionali, ma non si fa parola dell'ammissibilità dell'ordinamento federale dello stato.

Con l'opuscolo di Lenin *Stato e rivoluzione* (agosto 1917) il partito, nella persona di Lenin, fa il primo serio passo verso il riconoscimento della ammissibilità della federazione come forma di transizione verso la « repubblica centralizzata », accompagnando però questo riconoscimento con alcune serie riserve.

« Come Marx — dice Lenin in questa opera — Engels difende, dal punto di vista del proletariato e della rivoluzidne proletaria, il centralismo democratico, la repubblica una e indivisibile. Egli considera la repubblica federativa o come un'eccezione alla regola e un ostacolo allo sviluppo o come una transizione tra la monarchia e la repubblica centralizzata e, in certe condizioni particolari, come "un passo avanti". E fra queste condizioni particolari pone in primo piano la questione nazionale... Persino in Inghilterra, dove le condizioni geografiche, la comunanza della lingua e una storia multisecolare sembrerebbero "avere messo fine" alla questione nazionale per singole e piccole suddivisioni del paese, persino qui Engels tiene conto del fatto evidente che la questione nazionale non è ancora superata e riconosce perciò che la repubblica federativa costituirebbe "un passo in avanti". Evidentemente non vi è neppure l'ombra della rinuncia a criticare i difetti della repubblica federativa e a condurre la più risoluta propaganda e lotta in favore della repubblica unitaria, democratica, centralizzata » (vedi vol. XXI, p. 419) [10].

Soltanto dopo la Rivoluzione d'Ottobre il partito ha sostenuto con fermezza e decisione il punto di vista dello stato federale, presentandolo come proprio progetto di ordinamento statale delle repubbliche sovietiche durante il periodo di transizione. Questo punto di vista è stato espresso per la prima volta nella nota *Dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore e sfruttato* del gennaio 1918, scritta da Lenin e approvata dal Comitato Centrale del partito. In questa dichiarazione è detto: « La Repubblica russa dei soviet è costituita sulla base di una libera unione di nazioni libere, come federazione di repubbliche nazionali sovietiche » (vedi volume XXII, p. 174) [11].

Questo punto di vista è stato ufficialmente approvato dall'VIII Congresso del partito (1919) [12]. Com'è noto, in questo congresso è stato approvato il programma del Partito comunista della Russia. In tale programma è detto: « Il partito propone l'unificazione federativa degli stati organizzati secondo il tipo sovietico, come una delle forme di transizione verso l'unità completa » (vedi *Programma del Partito comunista della Russia*).

Questa è la via che il partito ha percorso dalla negazione della federazione al suo riconoscimento quale « forma di transizione verso l'unità completa dei lavoratori delle diverse nazioni » (vedi *Tesi sulla questione nazionale* [13], approvate dal II Congresso dell'Internazionale Comunista).

Questa evoluzione delle concezioni del nostro partito a proposito della federazione statale deve spiegarsi con tre motivi.

In primo luogo, nel periodo della Rivoluzione

d'Ottobre numerose nazionalità della Russia si trovarono di fatto completamente divise e staccate le une dalle altre, per cui la federazione costituiva un passo in avanti rispetto al frazionamento delle masse lavoratrici di queste nazionalità, e portava al loro avvicinamento, alla loro unione.

In secondo luogo, le forme stesse della federazione, quali si sono delineate nel corso della edificazione sovietica, non si sono dimostrate così in contrasto con l'obiettivo di stabilire più stretti contatti economici fra le masse lavoratrici delle varie nazionalità della Russia, come sembrava in precedenza, o si sono persino rivelate niente affatto in contrasto con questo obiettivo, come la realtà ha dimostrato in seguito.

In terzo luogo, il peso specifico del movimento nazionale si è dimostrato molto più serio e la via che porta all'unificazione delle nazioni molto più complessa di quanto poteva sembrare in precedenza, nel periodo prebellico, o prima della Rivoluzione d'Ottobre.

G. St.

Dicembre 1924.

Due risoluzioni

Due risoluzioni. La prima è quella del Comitato esecutivo del Soviet dei deputati operai e soldati. La seconda è quella dei quattrocento operai del reparto meccanico dell'Officina Russo-Baltica di vagoni.

La prima risoluzione è a favore del cosiddetto « prestito della libertà ».

La seconda risoluzione è contraria a questo prestito.

La prima risoluzione accetta il « prestito della libertà » come tale, senza criticarlo, come prestito *a favore della libertà*.

La seconda risoluzione definisce il « prestito della libertà » come un prestito *contrario* alla libertà, poichè « viene contratto allo scopo di continuare il massacro fratricida, da cui riceve beneficio soltanto la borghesia imperialistica ».

La prima risoluzione è dettata dalle incertezze proprie di gente che ha perduto la testa: come fare per rifornire l'esercito? Rifiutarsi di appoggiare il prestito non danneggerà forse i rifornimenti per l'esercito?

La seconda risoluzione non conosce queste incertezze, poichè vede una via d'uscita: essa « riconosce che per rifornire l'esercito di tutto il necessario occorrono mezzi finanziari e suggerisce al

Soviet dei deputati operai e soldati di prendere questi denari dalle tasche della borghesia che ha cominciato e sta continuando il massacro e ricava da questo sangue profitti a milioni ».

Gli autori della prima risoluzione sono evidentemente soddisfatti di «aver compiuto il loro dovere ».

Gli autori della seconda risoluzione protestano perchè ritengono che i primi, con un simile atteggiamento verso la causa del proletariato, « *tradiscono l'Internazionale* ».

Questo vuol dire spiattellare la verità nuda e cruda!

Pro e contro il « prestito della libertà », diretto *contro* la libertà.

Chi ha ragione? Sta a voi decidere, compagni operai.

Pravda, n. 29.
11 aprile 1917.
Firmato: K. Stalin.

La terra ai contadini

I contadini del governatorato di Riazan hanno dichiarato al ministro Scingariev che dissoderanno le terre lasciate incolte dai grandi proprietari fondiari, anche se questi non saranno d'accordo. I contadini affermano che il rifiuto dei grandi proprietari di effettuare le semine porta alla rovina, che la coltivazione immediata delle terre incolte è l'unico mezzo per assicurare il pane non soltanto alla popolazione nelle retrovie, ma anche all'esercito al fronte.

Per tutta risposta il ministro Scingariev (vedi il suo telegramma[14]) proibisce categoricamente la coltivazione non autorizzata, chiamandola « arbitraria » e propone ai contadini di attendere fino alla convocazione dell'Assemblea costituente: questa deciderà ogni cosa.

Ma poichè non si conosce la data di convocazione dell'Assemblea costituente, dato che questa convocazione viene rimandata dal governo provvisorio di cui il signor Scingariev è membro, ne consegue che, *di fatto*, la terra deve rimanere incolta, che i grandi proprietari restano *sulla* terra, i contadini rimangono *senza* terra e la Russia, gli operai, i contadini e i soldati non hanno abbastanza pane.

Tutto ciò per non offendere i grandi proprietari fondiari, anche se la Russia sarà in preda alla fame.

Questa è la risposta del governo provvisorio di cui il ministro Scingariev è membro.

Questa risposta non ci meraviglia. Un governo di industriali e di grandi proprietari fondiari non può agire diversamente con i contadini: che importa a loro dei contadini, purchè vivano e prosperino i grandi proprietari fondiari!

Perciò noi invitiamo i contadini, tutti i contadini poveri di tutta la Russia, a prendere nelle proprie mani la loro causa e a portarla avanti.

Noi rivolgiamo loro un appello perchè si organizzino in comitati contadini rivoluzionari (comunali, distrettuali, ecc.), s'impadroniscano attraverso a questi comitati delle terre dei grandi proprietari fondiari e le coltivino di propria iniziativa in modo organizzato.

Noi li chiamiamo a far ciò immediatamente, senza attendere l'Assemblea costituente e senza badare ai divieti reazionari del ministro, che mettono i bastoni fra le ruote alla rivoluzione.

Ci si dice che l'occupazione immediata delle terre dei grandi proprietari fondiari spezzerebbe l'« unità » della rivoluzione, distaccando da essa gli « strati progressivi » della società.

Ma sarebbe ingenuo pensare di poter far progredire la rivoluzione senza rompere con gli industriali e con i grandi proprietari fondiari.

Gli operai, con l'introduzione della giornata lavorativa di otto ore, non hanno forse « staccato »

dalla rivoluzione gli industriali e coloro che sono dalla loro parte? Chi oserà sostenere che la rivoluzione ci ha perso migliorando la situazione degli operai, riducendo la giornata lavorativa?

Senza dubbio, la coltivazione non autorizzata delle terre dei proprietari fondiari e la loro occupazione da parte dei contadini « staccano » dalla rivoluzione i grandi proprietari fondiari e chi sta dalla loro parte. Ma chi oserà dire che, unendo attorno alla rivoluzione milioni e milioni di contadini poveri, noi indeboliamo le forze della rivoluzione?

Coloro che vogliono influire sul corso della rivoluzione devono rendersi ben conto una volta per tutte:

1) che le forze fondamentali della nostra rivoluzione sono gli operai e i contadini poveri che la guerra ha costretto a indossare la divisa militare;

2) che nella misura in cui la rivoluzione si approfondisce e si estende, « si staccheranno » inevitabilmente da essa i cosiddetti « elementi progressivi », progressivi a parole, reazionari nei fatti.

Sarebbe un'utopia reazionaria ostacolare questo processo benefico attraverso il quale la rivoluzione si purifica dagli « elementi » inutili.

La politica dell'attesa e del rinvio sino all'Assemblea costituente, la politica del divieto « temporaneo » delle confische, caldeggiata dai populisti, dai *trudoviki* [15] e dai menscevichi, la politica che

consiste nel barcamenarsi fra le classi (pur di non offendere nessuno!) e nel segnare ignominiosamente il passo, non è la politica del proletariato rivoluzionario.

La marcia vittoriosa della rivoluzione russa spazzerà via questa politica come ciarpame, utile e vantaggioso soltanto per i nemici della rivoluzione.

Pravda, n. 32.
14 aprile 1917.
Editoriale.
Firmato: K. Stalin.

Primo Maggio

Tre anni sono trascorsi da quando i predoni borghesi dei paesi belligeranti hanno gettato il mondo in un sanguinoso massacro.

Tre anni sono trascorsi da quando gli operai di tutti i paesi, il giorno prima ancora fratelli, indossata l'uniforme, si sono schierati di fronte come nemici, e oggi si mutilano e si uccidono a vicenda, per la gioia nei nemici del proletariato.

Lo sterminio in massa delle forze vive dei popoli, la rovina e la miseria generali, le macerie di città e villaggi una volta fiorenti, l'imbarbarimento e la fame delle masse, tutto ciò è accaduto perchè un pugno di predoni, con e senza corona, rapinassero le terre altrui ammassando freneticamente milioni: ecco dove porta la guerra attuale.

E il mondo comincia a soffocare, attanagliato dalla guerra...

Soffocano i popoli dell'Europa, e già sollevano il capo contro la borghesia belligerante.

La rivoluzione russa apre, per prima, una breccia nel muro che divide gli operai fra loro. Nel momento della ubriacatura « patriottica » generale, gli operai russi per primi lanciano la parola d'ordine dimenticata: « Proletari di tutti i paesi, unitevi! ».

Il tuonare della rivoluzione russa risveglia dal letargo anche gli operai dell'Occidente. Scioperi e

dimostrazioni in Germania, manifestazioni in Austria e in Bulgaria, scioperi e comizi nei paesi neutrali, un fermento sempre più intenso in Inghilterra e in Francia, fraternizzazione in massa sui fronti: questi sono i primi sintomi della rivoluzione socialista che avanza.

E la nostra festa odierna, la festa del Primo Maggio non è forse un indice del fatto che fra i torrenti di sangue si temprano nuovi legami di fratellanza tra i popoli?

Il terreno scotta sotto i piedi dei predoni del capitale, perchè s'innalza di nuovo sull'Europa la bandiera rossa dell'Internazionale.

La giornata odierna, la giornata del Primo Maggio, in cui centinaia di migliaia di operai di Pietrogrado tendono fraternamente la mano agli operai di tutto il mondo, ribadirà l'impegno di far sorgere la nuova Internazionale rivoluzionaria.

La parola d'ordine « Proletari di tutti i paesi, unitevi! », che è risuonata oggi nelle piazze di Pietrogrado, voli per il mondo e unisca gli operai di tutti i paesi nella lotta per il socialismo!

A dispetto dei predoni del capitale, a dispetto dei loro governi briganteschi, tenderemo la mano agli operai di tutti i paesi, proclamando:

Viva il Primo Maggio!
Viva la fratellanza dei popoli!
Viva la rivoluzione socialista!

Pravda, n. 35.
18 aprile 1917.
Articolo non firmato.

Il governo provvisorio

Discorso tenuto al comizio nell'isola di Vasilievski il 18 aprile (Primo Maggio) 1917

Due poteri sono sorti nel paese nel corso della rivoluzione: il governo provvisorio eletto dalla Duma del 3 giugno e il Soviet dei deputati operai e soldati eletto dagli operai e dai soldati.

Le relazioni fra questi due poteri diventano sempre più tese, la collaborazione che prima esisteva tra loro scompare, e sarebbe delittuoso da parte nostra dissimulare questo fatto.

La borghesia ha posto per prima il problema del dualismo del potere, per prima ha posto il dilemma: *o* il governo provvisorio, *o* il Soviet dei deputati operai e soldati. Non sarebbe stato dignitoso da parte nostra sottrarci dal dare una risposta a una domanda posta con chiarezza. Gli operai e i soldati devono dire in modo chiaro e preciso quale è il loro governo: il governo provvisorio o il Soviet dei deputati operai e soldati?

Si parla di fiducia nel governo provvisorio, della necessità di questa fiducia. Ma come si può aver fiducia in un governo che, nelle questioni più importanti e fondamentali, non ha fiducia nel popolo? Attualmente siamo in guerra. La guerra si combatte in base ai trattati con l'Inghilterra e con la

Francia che lo zar ha concluso alle spalle del popolo e che il governo provvisorio ha sancito senza il consenso del popolo. Il popolo ha il diritto di conoscere il contenuto di questi trattati, gli operai e i soldati hanno il diritto di sapere per che cosa si versa il loro sangue. Come ha risposto il governo provvisorio alla richiesta di pubblicare i trattati, avanzata dagli operai e dai soldati?

Dichiarando che i trattati restano in vigore.

Ma a tutt'oggi non ha pubblicato nè si accinge a pubblicare i trattati!

Non è forse evidente che il governo provvisorio nasconde al popolo i veri fini della guerra e, nascondendoli, si ostina a non aver fiducia nel popolo? Come possono gli operai e i contadini aver fiducia nel governo provvisorio che da parte sua non mostra di aver fiducia in loro nelle questioni più importanti ed essenziali?

Si parla di appoggio al governo provvisorio e della necessità di questo appoggio. Ma giudicate voi stessi: in periodo rivoluzionario è possibile appoggiare un governo che, da quando ha cominciato a esistere, ostacola la rivoluzione? Finora è accaduto che l'iniziativa rivoluzionaria e le misure democratiche sono venute dal Soviet dei deputati operai e soldati e soltanto da esso. Il governo provvisorio, dopo aver recalcitrato e resistito, si è accordato solo in un secondo tempo col Soviet, e poi solo in parte e a parole, mentre in pratica frapponeva ostacoli. Finora è andata così. Ma come è possibile, al culmine della rivoluzione, appoggiare un governo che ostacola e spinge indietro la rivoluzione? Non sarà meglio porre la questione:

il governo provvisorio non ostacoli il Soviet dei deputati operai e soldati nella sua opera di ulteriore democratizzazione del paese?

Nel paese si stanno mobilitando le forze controrivoluzionarie. Esse svolgono un'agitazione nell'esercito. Svolgono un'agitazione fra i contadini e la piccola borghesia delle città. L'agitazione controrivoluzionaria è diretta innanzitutto contro il Soviet dei deputati operai e soldati. Essa si copre col nome del governo provvisorio. E il governo provvisorio tollera manifestamente gli attacchi al Soviet dei deputati operai e soldati. Chiediamo: perchè, dunque, appoggiare il governo provvisorio? Forse per la sua tolleranza nei confronti dell'agitazione controrivoluzionaria?!

E' iniziato in Russia il movimento agrario. I contadini chiedono di coltivare di propria iniziativa le terre lasciate incolte dai grandi proprietari fondiari. Se non si coltivano queste terre il paese può trovarsi sull'orlo della fame. Venendo incontro ai contadini, la Conferenza dei soviet di tutta la Russia[16] ha deciso di « appoggiare » il movimento dei contadini diretto a confiscare le terre dei grandi proprietari fondiari. Che cosa fa ora il governo provvisorio? Dichiara « arbitrario » il movimento contadino, proibisce ai contadini di coltivare le terre dei grandi proprietari fondiari, impartisce disposizioni « in merito » ai suoi commissari (vedi il *Riec* del 17 aprile). Ci si chiede: perchè dunque appoggiare il governo provvisorio? Forse perchè dichiara guerra ai contadini?

Si dice che la mancanza di fiducia nel governo

provvisorio scalzerà l'unità della rivoluzione, allontanerà da essa i capitalisti e i grandi proprietari fondiari. Ma chi oserà affermare che i capitalisti e i grandi proprietari fondiari appoggiano o possono appoggiare effettivamente la rivoluzione delle masse popolari?

Il Soviet dei deputati operai e soldati introducendo la giornata lavorativa di otto ore non ha forse allontanato da sè i capitalisti, unendo attorno alla rivoluzione larghe masse di operai? Chi oserà sostenere che la dubbia amicizia di un pugno di industriali ha più valore per la rivoluzione della reale amicizia di milioni di operai, cementata nel sangue?

O ancora: la Conferenza dei soviet di tutta la Russia, decidendo di appoggiare i contadini, non ha forse allontanato da sè i grandi proprietari fondiari legando le masse contadine alla rivoluzione? Chi oserà affermare che la dubbia amicizia di un pugno di grandi proprietari fondiari ha più valore per la rivoluzione della reale amicizia di molti milioni di contadini poveri, che vestono ora la divisa militare?

La rivoluzione non può accontentare tutto e tutti. Sempre da un lato accontenta le masse lavoratrici e dall'altro colpisce i nemici nascosti e palesi di queste masse.

Perciò qui bisogna scegliere: o con gli operai e coi contadini poveri *per* la rivoluzione, o con i capitalisti e coi grandi proprietari fondiari *contro* la rivoluzione.

Dunque: noi, chi appoggeremo?

Quale governo possiamo considerare come nostro: il Soviet dei deputati operai e soldati o il governo provvisorio?

E' evidente che gli operai e i soldati possono appoggiare soltanto il Soviet dei deputati operai e soldati, che essi hanno eletto.

Soldatskaia Pravda, n. 6.
25 aprile 1917.
Firmato: K. Stalin.

La conferenza di Palazzo Mariinski

Sulla stampa borghese è già apparso un comunicato relativo alla conferenza cui hanno partecipato il Comitato esecutivo del Soviet dei deputati operai e soldati e il governo provvisorio. In generale questo comunicato è... inesatto; in alcuni punti deforma apertamente i fatti, inducendo in errore il lettore. Non parliamo poi del modo caratteristico, proprio della stampa borghese, con il quale sono stati illustrati i fatti. E' necessario perciò ricostruire il quadro reale della conferenza.

Lo scopo della conferenza era di chiarire, in seguito alla nota del ministro Miliukov[17], che aveva acutizzato il conflitto, i rapporti reciproci fra governo provvisorio e Comitato esecutivo.

La conferenza è stata aperta dal primo ministro Lvov. Il suo discorso d'apertura si è ridotto alle seguenti tesi. Il paese fino a qualche tempo fa aveva fiducia nel governo provvisorio e la situazione era soddisfacente. Ma adesso la fiducia ha cominciato a mancare ed è persino apparsa un'opposizione, che si è fatta sentire con particolare intensità nelle ultime due settimane, allorchè i circoli socialisti, che tutti ben conoscono, hanno aperto una campagna di stampa contro il governo provvisorio. E' impossibile andare avanti così. Occorre un deciso appoggio da parte del Soviet dei depu-

tati operai e soldati, altrimenti daremo le dimissioni.

Seguono i « rapporti » (sulla situazione militare e su quella agricola, sulle comunicazioni, le finanze e gli affari esteri) dei ministri, e gli interventi più precisi vengono fatti da Guckov, Scingariev e Miliukov. I discorsi degli altri ministri non fanno che ripetere le conclusioni dei primi.

L'essenza del discorso del ministro Guckov è la giustificazione della nota tesi imperialistica a proposito della nostra rivoluzione, secondo la quale la rivoluzione dev'esser considerata in Russia come un mezzo per condurre la « guerra fino in fondo ». Io ero convinto — ha detto Guckov — che la rivoluzione era necessaria in Russia per evitare la sconfitta. Volevo che la rivoluzione costituisse un fattore nuovo di vittoria e speravo che l'avrebbe costituito. Difensismo nel senso ampio della parola, difensismo non soltanto per il presente, ma anche per il futuro, ecco la nostra meta. Ma nelle ultime settimane si sono avuti parecchi peggioramenti... « La patria è in pericolo »... La causa principale è il « torrente di idee pacifiste » predicate da noti circoli socialisti. Il ministro fa una trasparente allusione alla necessità di sopprimere questa propaganda e di ristabilire la disciplina e dichiara che è necessario a tale scopo l'aiuto del Comitato esecutivo...

Il ministro Scingariev fa un quadro della crisi alimentare in Russia... La questione fondamentale non è la nota e la politica estera, ma il pane: se non risolviamo la questione del pane, non potremo risolvere nessun'altra questione. L'acutizzarsi del-

la crisi degli approvvigionamenti è dovuta in buona parte alla stagione che rende impraticabili le strade e ad altri fenomeni transitori. Ma per Scingariev la causa principale è il « fatto spiacevole » che i contadini « hanno cominciato a occuparsi della questione della terra », coltivano di propria iniziativa le terre dei grandi proprietari fondiari, impediscono ai prigionieri di guerra di lavorare nelle aziende dei grandi proprietari fondiari e in generale nutrono « illusioni » agrarie. Questo movimento di contadini, dannoso secondo Scingariev, « divampa » a causa dell'agitazione che i « leninisti » conducono per la confisca della terra, a causa del « cieco fanatismo di partito » di questi ultimi. « Bisogna porre termine alla dannosa agitazione che parte da Palazzo Kscesinski »[18], da questo « nido di vipere »... Una delle due: o si ha fiducia nell'attuale governo provvisorio, e in tale caso bisogna porre termine agli « eccessi » dei contadini; *oppure* si ricorra a qualsiasi altro potere.

Miliukov. La nota non rappresenta la mia opinione personale, ma quella di tutto il governo provvisorio. La questione della politica estera consiste nel vedere se siamo disposti a adempiere i nostri impegni nei confronti degli alleati. Noi siamo legati agli alleati... In generale ci si valuta come una forza, che può servire o meno per conseguire determinati fini. Basta mostrarsi deboli e i rapporti peggioreranno... Quindi respingere l'annessione è un atto gravido di pericoli... Abbiamo bisogno della vostra fiducia, datecela e allora vi sarà entusiasmo nell'esercito, allora passeremo all'offensiva nell'interesse dell'unità del fronte,

allora faremo pressione sui tedeschi e li distoglieremo dai francesi e dagli inglesi. Questo esigono i nostri impegni verso gli alleati. Voi vedete — ha concluso Miliukov — che in questa situazione, poichè noi desideriamo che la fiducia degli alleati nei nostro confronti non venga meno, la nota non poteva essere diversa da quella che è.

I lunghi discorsi dei ministri si riducevano così ad alcune concise prese di posizione: il paese attraversa una grave crisi, causa di questa crisi è il movimento rivoluzionario, la via per uscire dalla crisi è quella di domare la rivoluzione e di continuare la guerra.

Ne conseguiva perciò che per salvare il paese era indispensabile: 1) domare i soldati (Guckov), 2) domare i contadini (Scingariev), 3) domare gli operai rivoluzionari (tutti i ministri) che smascherano il governo provvisorio. Aiutateci in questa difficile impresa, aiutateci a fare la guerra offensiva (Miliukov), e allora tutto andrà bene. Altrimenti daremo le dimissioni.

Così hanno parlato i ministri.

E' estremamente caratteristico che questi discorsi arcimperialistici e controrivoluzionari pronunciati dai ministri non hanno incontrato resistenza da parte di Tsereteli, rappresentante della maggioranza del Comitato esecutivo. Spaventato dall'atteggiamento duro assunto dai ministri nel porre la questione, perduta la testa di fronte alla prospettiva delle dimissioni dei ministri, Tsereteli nel suo discorso li supplicò di fare l'unica concessione che ancora era possibile, pubblicando una « chiarificazione » [19] della nota nello spirito da lui

voluto, sia pure ad « uso interno ». « La democrazia — egli disse — appoggerà con tutte le sue energie il governo provvisorio », purchè questi faccia una simile concessione in realtà puramente verbale.

Desiderio di dissimulare il conflitto esistente fra governo provvisorio e Comitato esecutivo, disposizione alle concessioni pur di salvare l'accordo: questa è l'idea dominante nei discorsi di Tsereteli.

Kamenev ha parlato in uno spirito diametralmente opposto. Se il paese è sull'orlo della rovina, se attraversa una crisi economica, di approvvigionamenti, ecc., la via d'uscita da questa situazione non è la continuazione della guerra, che può solo acutizzare la crisi e distruggere i frutti della rivoluzione, ma nella liquidazione più rapida possibile della guerra. Il governo provvisorio attuale ha tutta l'apparenza di non esser capace di assumersi il compito di liquidare la guerra, dato che esso tende alla « guerra fino in fondo ». Perciò la via d'uscita è quella del passaggio del potere nelle mani di un'altra classe, capace di far uscire il paese dal vicolo cieco in cui è stato cacciato...

Dopo il discorso di Kamenev, dai posti dei ministri si è gridato: « In questo caso prendete il potere ».

Pravda, n. 40,
25 aprile 1917.
Firmato: K. Stalin.

La VII Conferenza (di aprile) del Partito operaio socialdemocratico (bolscevico) della Russia

24-29 aprile 1917

I

Discorso in favore della risoluzione sulla situazione politica presentata dal compagno Lenin

24 aprile

Compagni! La risoluzione del compagno Lenin tiene anche conto delle proposte di Bubnov. Il compagno Lenin non respinge le azioni di massa, le dimostrazioni. Ma ora non si tratta di questo. I dissensi vertono sulla questione del controllo. Il controllo presuppone chi controlla e chi è controllato e un certo accordo fra chi controlla e chi è controllato. Il controllo c'è stato, come c'è stato l'accordo. Che cosa ci ha dato il controllo? Nulla. Dopo l'azione di Miliukov (19 aprile), il suo carattere illusorio è emerso con particolare chiarezza.

Guckov dice: « Considero la rivoluzione come un mezzo per combattere meglio, *faremo una piccola rivoluzione per una grande vittoria* ». Ma adesso le idee pacifiste sono penetrate nell'esercito, ed è impossibile combattere. E il governo ci

dice: « Finitela con la propaganda contro la guerra, altrimenti daremo le dimissioni ».

Anche nella questione agraria il governo non può venire incontro agli interessi dei contadini, interessi che li spingono ad occupare le terre dei grandi proprietari fondiari. Ci dicono: « Aiutateci a domare i contadini, altrimenti daremo le dimissioni ».

Miliukov dice: « E' indispensabile mantenere l'unità del fronte, è indispensabile attaccare il nemico: infondete entusiasmo nei soldati, altrimenti daremo le dimissioni ».

E dopo di ciò ci propongono il controllo. E' ridicolo! Prima era il Soviet dei deputati che tracciava il programma, e ora è il governo provvisorio che lo traccia. L'alleanza che Soviet e governo hanno stretto il giorno dopo la crisi (azione di Miliukov), significa che il Soviet si è accodato al governo. Il governo attacca il Soviet, e il Soviet si ritira. Parlare dopo di ciò di un controllo del Soviet sul governo significa chiacchierare a vanvera. Ecco perchè propongo di non accettare l'emendamento di Bubnov sul controllo.

II

Rapporto sulla questione nazionale

29 aprile

Si sarebbe dovuto presentare un rapporto dettagliato sulla questione nazionale, ma poichè il tempo stringe, devo abbreviare il mio rapporto.

Prima di passare al progetto di risoluzione, è necessario fare alcune premesse.

Che cos'è l'oppressione nazionale? L'oppressione nazionale è quel sistema di sfruttamento e di spoliazione dei popoli oppressi, quell'insieme di misure, applicate dai circoli imperialistici, che limitano i diritti delle nazionalità oppresse. Tutto ciò, nel suo complesso, dà il quadro della politica che si è convenuto di chiamare politica di oppressione nazionale.

Prima questione: su quali classi si appoggia un determinato potere per condurre la sua politica di oppressione nazionale? Per risolvere questo problema è indispensabile capire perchè nei diversi stati esistono forme diverse di oppressione nazionale, perchè in uno stato l'oppressione nazionale è più brutale e dura che in un altro. In Inghilterra e in Austria-Ungheria, per esempio, l'oppressione nazionale non ha mai assunto forme di pogrom, ma è esistita sotto forma di limitazione dei diritti nazionali delle nazionalità oppresse. In Russia invece prende spesso la forma di pogrom e di massacri. In alcuni stati invece non esistono affatto misure speciali contro le minoranze nazionali. L'oppressione nazionale non esiste, per esempio, in Svizzera, dove vivono liberamente francesi, italiani e tedeschi.

Come spiegare la diversità di atteggiamento dei diversi stati nei confronti delle nazionalità?

Si spiega con il diverso livello di democrazia esistente in questi stati. Quando, negli anni passati, la vecchia aristocrazia fondiaria era alla testa del potere statale in Russia, l'oppressione nazionale poteva assumere, ed effettivamente assumeva, le forme mostruose del massacro e del pogrom. In

Inghilterra, dove esiste un certo grado di democrazia e di libertà politica, l'oppressione nazionale ha un carattere meno brutale. La Svizzera, poi, si avvicina a una società di tipo democratico e in essa le nazionalità godono di una libertà più o meno piena. In una parola, quanto più un paese è democratico, tanto più debole è l'oppressione nazionale, e viceversa. E poichè, parlando di democratizzazione, sottintendiamo l'esistenza di determinate classi al potere, da questo punto di vista si può affermare che quanto più la vecchia aristocrazia fondiaria è vicina al potere, come lo era nella vecchia Russia zarista, tanto più forte è l'oppressione e tanto più mostruose sono le sue forme.

Ma l'oppressione nazionale non viene sostenuta soltanto dall'aristocrazia fondiaria. Al suo fianco esistono altre forze: i gruppi imperialistici che trasferiscono anche all'interno dei loro paesi i metodi di asservimento delle nazionalità impiegati nelle colonie, diventando in tal modo naturali alleati dell'aristocrazia fondiaria. Vengono al loro seguito la piccola borghesia, una parte degli intellettuali, una parte dell'aristocrazia operaia, che godono anch'esse dei frutti della rapina. Abbiamo così una intera serie di forze sociali che sostengono l'oppressione nazionale e che sono capeggiate dall'aristocrazia della terra e della finanza. Per creare un regime veramente democratico, è indispensabile, innanzitutto, ripulire il terreno e spazzar via questo insieme di forze dalla scena politica *(legge il testo della risoluzione)*.

Prima domanda: come organizzare la vita politica delle nazioni oppresse? A questa domanda

bisogna rispondere che ai popoli oppressi facenti parte della Russia deve essere data la facoltà di decidere da soli se vogliono continuare a far parte dello stato russo, o se vogliono separarsene costituendo stati indipendenti. Abbiamo attualmente di fronte a noi, in concreto, il conflitto tra il popolo finlandese e il governo provvisorio. I rappresentanti del popolo finlandese, i rappresentanti della socialdemocrazia chiedono al governo provvisorio che vengano ridati al popolo i diritti di cui esso godeva prima dell'annessione alla Russia. Il governo provvisorio rifiuta, non riconoscendo la sovranità del popolo finlandese. Noi, da che parte dobbiamo stare? Evidentemente dalla parte del popolo finlandese, perchè sarebbe inammissibile accettare che un qualsiasi popolo possa essere mantenuto con la forza nei confini di uno stato. Formulando il principio del diritto dei popoli all'autodecisione, portiamo con ciò stesso la lotta contro l'oppressione nazionale sul piano della lotta contro l'imperialismo, nostro comune nemico. Se non lo facessimo potremmo trovarci nella condizione di chi porta acqua al mulino degli imperialisti. Se noi socialdemocratici negassimo al popolo finlandese il diritto di esprimere la sua volontà di separarsi e il diritto di realizzare questa volontà, assumeremmo senz'altro la posizione di continuatori della politica dello zarismo.

E' inammissibile confondere la questione del *diritto* delle nazioni a separarsi liberamente con la questione dell'*obbligo* per le nazioni di separarsi in questo o quel momento particolare. Il partito del proletariato deve risolvere questa que-

stione in modo del tutto indipendente in ogni caso singolo, secondo le circostanze. Se riconosciamo alle nazionalità oppresse il diritto di separazione, il *diritto* di decidere del proprio destino politico, non risolviamo contemporaneamente la questione se determinate nazioni *debbano* in un dato momento separarsi dallo stato russo. Io posso riconoscere a una nazione il diritto di separarsi, ma ciò non significa ancora che la costringa a farlo. Un popolo ha diritto di separarsi, ma esso, a seconda della situazione, può anche non valersi di questo diritto. Da parte nostra resta così la libertà di agitazione pro o contro la separazione, secondo gli interessi del proletariato, secondo gli interessi della rivoluzione proletaria. La questione della separazione viene risolta perciò in modo indipendente in ogni caso singolo, a seconda della situazione; e appunto perciò la questione del riconoscimento del diritto di separazione non deve essere confusa con la questione dell'opportunità della separazione nelle diverse circostanze. Io personalmente, ad esempio, considerando lo sviluppo generale della Transcaucasia e della Russia, certe condizioni di lotta del proletariato, ecc., mi pronuncerei contro la separazione della Transcaucasia. Ma se i popoli della Transcaucasia volessero tuttavia la separazione, naturalmente si separerebbero e non incontrerebbero opposizione da parte nostra *(seguita a leggere la risoluzione)*.

Proseguiamo. Come comportarsi verso quei popoli che vorranno restare nei confini dello stato russo? Se fra i popoli v'era diffidenza verso la Russia, è perchè essa veniva alimentata innanzi-

tutto dalla politica dello zarismo; una volta scomparso lo zarismo e cessata la sua politica di oppressione, questa diffidenza deve attenuarsi e deve accrescersi la forza di attrazione verso la Russia. Ritengo che i nove decimi delle nazionalità, dopo l'abbattimento dello zarismo, non vorranno separarsi. Perciò il partito propone di istituire le autonomie regionali per le regioni che non vorranno separarsi e che si distinguono per particolarità di costumi, di lingua, come per esempio la Transcaucasia, il Turkestan, l'Ucraina. I confini geografici di queste regioni autonome vengono definiti dalla popolazione stessa, in conformità alle condizioni economiche, ai costumi, ecc.

In opposizione all'autonomia regionale esiste un altro progetto che da molto tempo viene caldeggiato dal *Bund* [20] e soprattutto da Springer e Bauer, che hanno formulato il principio dell'autonomia culturale nazionale. Ritengo che questo progetto sia inaccettabile per la socialdemocrazia. La sua essenza si riduce a questo: la Russia deve trasformarsi in una unione di nazioni, e la nazione in una unione di individui raggruppati in un'unica società, indipendentemente dalle regioni dello stato in cui abitano. Tutti i russi, tutti gli armeni, ecc., si organizzano in proprie unioni nazionali distinte, indipendentemente dal territorio e costituiscono poi l'unione delle nazioni di tutta la Russia. Questo progetto è insoddisfacente al massimo grado e non risponde allo scopo. Il fatto è che lo sviluppo del capitalismo ha disperso, strappato dalle nazionalità interi gruppi di individui sparsi nei diversi angoli della Russia. A causa della dispersione nazionale

verificatasi per motivi economici, riunire i singoli individui in determinate nazionalità significa porsi a organizzare artificialmente una nazione, significa volerla costruire. Mettersi a riunire artificialmente individui in nazione, significa porsi dal punto di vista del nazionalismo. Questo progetto escogitato dal *Bund* non può essere approvato dalla socialdemocrazia. Esso venne respinto dalla Conferenza del nostro partito nel 1912 e in generale, eccetto che nel *Bund*, non gode popolarità nei circoli socialdemocratici. Con altre parole questo progetto viene chiamato dell'autonomia culturale, poichè separa dalle molteplici questioni, che interessano la nazione, il gruppo delle questioni culturali, affidandole alle unioni nazionali. Il punto di partenza di questa separazione è la tesi che la cultura unisce le nazioni in un tutto unico. Si presuppone che in seno alla nazione esistano da una parte interessi che la dividono, per esempio gli interessi economici, e dall'altra parte interessi che la uniscono in un tutto, e tali sarebbero appunto le questioni culturali.

Resta infine la questione delle minoranze nazionali. I loro diritti devono essere salvaguardati in modo particolare. Perciò il partito rivendica la piena uguaglianza di diritti nelle questioni scolastiche, religiose, ecc., e l'abolizione di qualsiasi limitazione per le minoranze nazionali.

Il paragrafo 9 stabilisce l'uguaglianza di diritti delle nazioni. Le condizioni indispensabili per attuarla possono realizzarsi soltanto con la piena democratizzazione di tutta la società.

Dobbiamo ancora risolvere la questione di come

organizzare il proletariato delle diverse nazioni in un unico partito. Secondo un determinato progetto gli operai si devono organizzare per nazionalità: tante nazioni, tanti partiti. Questo progetto è stato respinto dalla socialdemocrazia. La pratica ha dimostrato che l'organizzazione per nazionalità del proletariato di un determinato stato non fa che distruggere l'idea della solidarietà di classe. Tutti i proletari di tutte le nazioni di un determinato stato si devono organizzare in una collettività proletaria inscindibile.

Pertanto la nostra concezione della questione nazionale si riassume nelle seguenti tesi:

a) riconoscimento per i popoli del diritto di separazione;

b) autonomia regionale per i popoli che restano entro i confini di un determinato stato;

c) leggi speciali che garantiscano il libero sviluppo delle minoranze nazionali;

d) per i proletari di tutte le nazionalità di un determinato stato, un'unica collettività proletaria inscindibile, un ùnico partito.

III

Discorso di chiusura sulla questione nazionale

29 aprile

Le due risoluzioni nel complesso si rassomigliano. Piatakov ha copiato tutti i punti della nostra risoluzione salvo uno, quello del « riconoscimento del diritto di separazione ». Una delle due: o noi

neghiamo alle nazioni il diritto di separazione, e allora bisogna dirlo apertamente, oppure non neghiamo questo diritto. Attualmente esiste in Finlandia un movimento diretto a garantire la libertà nazionale e vi è anche una lotta del governo provvisorio contro questo movimento. Sorge la questione: chi appoggiare? O noi siamo per la politica del governo provvisorio e vogliamo trattenere a forza la Finlandia e ridurre al minimo i suoi diritti, e allora siamo annessionisti, poichè portiamo acqua al mulino del governo provvisorio, oppure siamo per l'indipendenza della Finlandia. Qui bisogna pronunciarsi in modo preciso per l'una o per l'altra soluzione, è impossibile limitarsi a constatare dei diritti.

Esiste un movimento per l'indipendenza dell'Irlanda. Per chi parteggiamo, compagni? O siamo per l'Irlanda, o siamo per l'imperialismo inglese. E io domando: siamo per i popoli che lottano contro l'oppressione o per le classi che li opprimono? Noi diciamo: in quanto la socialdemocrazia si orienta verso la rivoluzione socialista, deve appoggiare il movimento rivoluzionario dei popoli diretto contro l'imperialismo.

O noi riteniamo indispensabile costituire con i popoli che si sollevano contro l'oppressione nazionale delle riserve per l'avanguardia della rivoluzione socialista, e allora gettiamo un ponte tra Occidente e Oriente, allora ci orientiamo effettivamente verso la rivoluzione socialista mondiale; o non lo facciamo, e allora restiamo isolati, allora rinunciamo alla tattica dell'utilizzazione di tutti i movimenti rivoluzionari che si sviluppano in seno

alle nazionalità oppresse, al fine di distruggere l'imperialismo.

Noi dobbiamo appoggiare qualsiasi movimento diretto contro l'imperialismo. In caso contrario, che cosa ci diranno gli operai finlandesi? Piatakov e Dzerginski ci dicono che ogni movimento nazionale è un movimento reazionario. Questo è falso, compagni. Il movimento dell'Irlanda contro l'imperialismo inglese non è forse un movimento democratico che vibra un colpo all'imperialismo? E non dobbiamo forse appoggiare questo movimento?...

Pubblicato per la prima volta nel volume: La Conferenza delle organizzazioni del POSDR (b) della città di Pietrogrado e di tutta la Russia, aprile 1917, Mosca-Leningrado, 1925.

Superati dalla rivoluzione

La rivoluzione cammina. Approfondendosi ed estendendosi, passa da un campo all'altro, rivoluzionando radicalmente tutta la vita economico-sociale del paese.

La rivoluzione, irrompendo nell'industria, pone il problema del controllo e della direzione della produzione da parte degli operai (bacino del Donez).

La rivoluzione, estendendosi all'agricoltura, spinge i contadini a lavorare collettivamente le terre incolte e a provvedersi di strumenti di lavoro e di scorte vive (distretto di Schlüsselburg[21]).

Mettendo a nudo le piaghe della guerra e lo sfacelo economico aggravatosi durante la guerra, la rivoluzione irrompe nel campo della distribuzione, ponendo, da un lato, il problema dell'approvvigionamento alimentare della città (crisi alimentare) e, dall'altro, il problema dell'approvvigionamento della campagna con prodotti industriali (crisi commerciale).

Per risolvere tutti questi problemi e altri problemi consimili, già giunti a maturazione, occorre che le masse rivoluzionarie diano prova della massima iniziativa, che i soviet dei deputati operai intervengano attivamente nell'opera di edificazione di una nuova vita, che, infine, tutto il potere passi

nelle mani di una nuova classe capace di condurre il paese sull'ampia strada della rivoluzione.

Le masse rivoluzionarie della provincia si pongono già su questa strada. In qualche luogo le organizzazioni rivoluzionarie hanno già preso in mano il potere (Urali, Schlüsselburg), mettendo da parte i cosiddetti « comitati di salute pubblica ».

Frattanto il Comitato esecutivo del Soviet dei deputati di Pietrogrado, a cui spetta il compito di dirigere la rivoluzione, segna il passo impotente, restando indietro e staccandosi dalle masse, e sostituisce alla questione fondamentale della presa di tutto il potere la futile questione delle « candidature » al governo provvisorio. Restando indietro rispetto alle masse, il Comitato esecutivo resta, al tempo stesso, in ritardo rispetto alla rivoluzione e ne ostacola l'avanzata.

Abbiamo davanti a noi due documenti del Comitato esecutivo: il *Memoriale* per i delegati degli operai, recatisi a portar doni ai soldati al fronte, e l'*Appello ai soldati al fronte*. Ebbene, che cosa ci dicono questi documenti? Precisamente che il Comitato esecutivo è rimasto indietro, poichè esso, in questi documenti, dà le più antirivoluzionarie e più ributtanti risposte alle principali questioni del momento.

La questione della guerra

Mentre il Comitato esecutivo disputa con il governo provvisorio a proposito delle annessioni e delle indennità, mentre il governo provvisorio fabbrica « note » e il Comitato esecutivo si compiace

di far la parte del « vincitore », mentre la guerra di aggressione continua come per l'innanzi, la vita delle trincee, la vera vita dei soldati, ha creato un nuovo strumento di lotta: la fraternizzazione in massa. Non v'è dubbio che la fraternizzazione non è altro, di per sè, che una forma spontanea di aspirazione alla pace. Ciononostante la fraternizzazione, attuata in modo organizzato e cosciente, può diventare uno strumento poderoso in mano alla classe operaia per accendere la rivoluzione nei paesi belligeranti.

Qual è l'atteggiamento del Comitato esecutivo nei confronti della fraternizzazione?

Ascoltate:

« Compagni soldati! Con la fraternizzazione non otterrete la pace... Coloro che vi assicurano che la fraternizzazione è la via per raggiungere la pace, portano alla rovina voi e la libertà della Russia. Non prestate loro fede » (vedi *Appello*).

Invece della fraternizzazione il Comitato esecutivo propone ai soldati di « non rifiutarsi di effettuare le operazioni offensive che la situazione militare può richiedere » (vedi *Appello*). A quanto pare la questione è che la difensiva, « la difesa in senso politico, non esclude per nulla le offensive strategiche, l'occupazione di nuovi territori, ecc. Nell'interesse della difesa... è assolutamente indispensabile passare all'offensiva, occupare nuove posizioni » (vedi *Memoriale*).

In breve: per ottenere la pace bisogna attaccare e conquistare « territori » stranieri.

Così ragiona il Comitato esecutivo.

Ma in che cosa si distinguono questi ragionamenti imperialistici del Comitato esecutivo dall'« ordine » controrivoluzionario del generale Alexeiev, nel quale la fraternizzazione al fronte viene dichiarata « tradimento » e si ordina ai soldati di « condurre una lotta spietata contro il nemico »? O ancora: in che cosa si distinguono questi ragionamenti dal discorso controrivoluzionario con il quale Miliukov, alla conferenza di Palazzo Mariinski, esigeva che i soldati « effettuassero operazioni offensive » e osservassero la disciplina nell'interesse dell'« unità del fronte »?...

La questione della terra

Tutti conoscono il conflitto sorto fra i contadini e il governo provvisorio. I contadini vogliono coltivare subito le terre abbandonate dai grandi proprietari fondiari, ritenendo che questo passo sia l'unico mezzo per assicurare il pane non soltanto alla popolazione nelle retrovie, ma anche all'esercito al fronte. Per tutta risposta il governo provvisorio ha dichiarato risolutamente guerra ai contadini, ponendo fuori « legge » il movimento agrario, e per di più ha inviato sul posto dei commissari con il compito di difendere gli interessi dei grandi proprietari fondiari dagli « attentati » dei contadini « che commettono arbitri ». Il governo provvisorio ha invitato i contadini ad astenersi dal confiscare la terra sino alla convocazione dell'Assemblea costituente: questa deciderà ogni cosa.

Quale atteggiamento assume il Comitato esecutivo su questa questione? Appoggia i contadini o il governo provvisorio?

Ascoltate:

« La democrazia rivoluzionaria sosterrà nel modo più risoluto alla *prossima* Assemblea costituente... l'espropriazione senza indennizzo... delle terre dei grandi proprietari fondiari. *Oggi*, considerando che la confisca immediata delle terre dei grandi proprietari fondiari potrebbe generare... nel paese un serio sconvolgimento economico... la democrazia rivoluzionaria mette in guardia i contadini da qualsiasi soluzione arbitraria della questione della terra, poichè i disordini agrari andranno a vantaggio non dei contadini ma della controrivoluzione », per cui si propone « di non impossessarsi arbitrariamente dei beni dei grandi proprietari fondiari fino alle decisioni dell'Assemblea costituente » (vedi *Memoriale*).

Queste le dichiarazioni del Comitato esecutivo.

Evidentemente il Comitato esecutivo non appoggia i contadini, ma il governo provvisorio.

Non è forse evidente che il Comitato esecutivo, assumendo questa posizione, ha finito con l'accettare la parola d'ordine controrivoluzionaria di Scingariev: « Domare i contadini! ».

In generale, da quando in qua i movimenti agrari sono diventati « disordini agrari », ed è inammissibile « la soluzione arbitraria » delle questioni? Cosa sono i soviet, compreso il Soviet di Pietrogrado, se non una organizzazione sorta « arbitrariamente »? Forse il Comitato esecutivo pensa che è passato il tempo delle organizzazioni e delle decisioni « arbitrarie »?

Il Comitato esecutivo agita lo spauracchio della « crisi alimentare » come conseguenza della colti-

vazione arbitraria delle terre dei grandi proprietari fondiari. Ma ecco che il Comitato rivoluzionario distrettuale di Schlüsselburg, sorto « arbitrariamente », ha deciso, allo scopo di migliorare l'approvvigionamento della popolazione, che,

« per ottenere una maggiore quantità di prodotti cerealicoli di cui si risente gravemente la mancanza, le comunità contadine devono coltivare le terre incolte appartenenti alle chiese, ai monasteri, quelle già costituenti appannaggio e quelle dei proprietari privati ».

Che cosa ha da dire il Comitato esecutivo contro questa decisione « arbitraria »?

Che cosa può contrapporre a questa saggia decisione se non espressioni vuote sugli « arbitri », « sui disordini agrari », « sulle soluzioni arbitrarie », ecc., prese a prestito dai decreti del signor Scingariev?

Non è forse evidente che il Comitato esecutivo è restato indietro rispetto al movimento rivoluzionario della provincia e, una volta rimasto indietro, ha assunto una posizione contrastante con il movimento stesso?...

Così un quadro nuovo ci si apre dinanzi. La rivoluzione si sviluppa in ampiezza e profondità, abbraccia nuovi campi, penetrando nell'industria, nell'agricoltura, nel campo della distribuzione, ponendo la questione della presa di tutto il potere. La provincia marcia alla testa del movimento. Mentre Pietrogrado marciava in testa durante i primi giorni della rivoluzione, adesso comincia a restare indietro. Si ha perciò l'impressione che il

Comitato esecutivo di Pietrogrado tenda a *restare fermo* sulla posizione già raggiunta.

Ma in un periodo rivoluzionario è impossibile rimanere fermi nello stesso posto; solo il movimento è possibile: in avanti o all'indietro. Perciò chi tende a rimaner fermo durante la rivoluzione rimarrà inevitabilmente indietro e chi rimane indietro non viene risparmiato: la rivoluzione lo spingerà nel campo controrivoluzionario.

Pravda, n. 48.
4 maggio 1917.
Firmato: K. Stalin.

Che cosa ci aspettavamo dalla conferenza?

Il nostro partito è l'unione dei socialdemocratici di tutta la Russia, da Pietrogrado al Caucaso, da Riga alla Siberia.

Questa unione si è creata per aiutare i lavoratori a condurre una lotta vittoriosa contro i ricchi, gli industriali e i grandi proprietari fondiari, per un migliore destino, per il socialismo.

Ma la lotta può essere vittoriosa solo a condizione che il nostro partito sia unito e compatto, che possegga un'unica anima e un'unica volontà, che colpisca nello stesso punto, dovunque, in tutti gli angoli della Russia.

Ma come conseguire l'unità e la compattezza del partito?

Esiste un'unica via, e precisamente: riunire in uno stesso luogo i delegati eletti dagli operai coscienti di tutta la Russia, esaminare insieme le questioni fondamentali della nostra rivoluzione, elaborare un giudizio comune e poi, ritornati alle proprie sedi, avvicinare il popolo, condurlo per un'unica strada verso la meta comune.

Questa riunione si chiama per l'appunto conferenza.

Ecco perchè noi tutti attendevamo con impazienza la convocazione della Conferenza di tutta

prietari fondiari e di coltivarle... Come agire nei confronti del governo provvisorio, che appoggia con tutti i mezzi i grandi proprietari fondiari? Come agire nei confronti degli stessi grandi proprietari fondiari: si deve lasciar loro la terra o si deve trasferirla in proprietà al popolo?

A tutte queste domande la conferenza doveva fornire risposte chiare e precise.

Infatti soltanto queste risposte rendono il partito unito e compatto.

Soltanto un partito compatto può condurre il popolo alla vittoria.

Ha corrisposto la conferenza alle nostre aspettative?

Se le sue risposte siano state chiare e precise, giudichino i compagni stessi, studiando le risoluzioni della conferenza pubblicate in appendice al n. 13 del nostro giornale [22].

Soldatskaia Pravda, n. 16
6 maggio 1917.
Editoriale.
Firmato: K. Stalin.

La campagna elettorale amministrativa [23]

Si approssimano le elezioni alle Dume rionali. Le liste dei candidati sono state accettate e pubblicate. La campagna elettorale si svolge a pieno ritmo.

Presentano liste i « partiti » più eterogenei: partiti reali e immaginari, vecchi e sfornati di recente, partiti sul serio e per burla. Accanto al partito democratico costituzionale, il « partito Onestà, Responsabilità e Giustizia »; accanto all'*Edinstvo* e al *Bund*, il « partito un po' più a sinistra dei democratici costituzionali »; accanto ai menscevichi e ai socialisti-rivoluzionari difensisti, ogni sorta di gruppi « apartitici » e « al di sopra dei partiti ». Incredibile la varietà dei colori e la bizzarria delle insegne.

Le prime assemblee preelettorali dimostrano già che il fulcro della campagna elettorale non è la « riforma » amministrativa in se stessa, ma la situazione politica generale del paese. La riforma amministrativa è soltanto la falsariga sulla quale si articolano naturalmente le principali piattaforme politiche.

Ciò è ben comprensibile. Nel momento attuale, in cui la guerra ha portato il paese sull'orlo del-

l'abisso e gli interessi della maggioranza della popolazione richiedono che la rivoluzione intervenga in tutta la vita economica del paese, mentre il governo provvisorio manifesta la sua incapacità di far uscire il paese dal vicolo cieco, tutte le questioni locali, comprese quelle amministrative, possono essere capite e risolte soltanto legandole indissolubilmente alle questioni generali della guerra e della pace, della rivoluzione e della controrivoluzione. Al di fuori di questo legame con la politica generale, la campagna elettorale amministrativa degenererebbe in una vuota schermaglia verbale sulla riparazione dei lavatoi e sulla « costruzione di buoni gabinetti » (vedi il programma dei menscevichi difensisti).

Perciò, attraverso il quadro variopinto delle innumerevoli insegne di partito, due linee politiche fondamentali emergeranno inevitabilmente nel corso della campagna elettorale: la linea dello svolgimento ulteriore della rivoluzione e la linea della controrivoluzione.

A mano a mano che la campagna elettorale si farà più intensa, più acuta sarà la critica dei partiti, più netta diventerà la differenza tra queste due linee, più intollerabile sarà la situazione dei gruppi intermedi, che si sforzano di conciliare l'inconciliabile, e tutti vedranno più chiaramente che i difensisti, sia menscevichi che populisti, i quali stanno fra la rivoluzione e la controrivoluzione, ostacolano di fatto la rivoluzione, facilitando l'opera della controrivoluzione.

Il Partito della « libertà del popolo »

Dal giorno dell'abbattimento dello zarismo, i partiti di destra si sono dissolti. Ciò si spiega con il fatto che la loro esistenza nelle vecchie forme era diventata svantaggiosa. Dove sono andati a finire questi partiti? Essi si sono raccolti attorno al partito della cosiddetta « libertà del popolo », attorno al partito di Miliukov e soci. Attualmente il partito di Miliukov è il partito di estrema destra. Questo è un fatto che nessuno contesta. E appunto per ciò questo partito costituisce ora il centro di raccolta delle forze controrivoluzionarie.

Il partito di Miliukov è per la repressione dei contadini perchè vuole schiacciare il movimento agrario.

Il partito di Miliukov vuole reprimere gli operai perchè è contro le rivendicazioni « smodate » degli operai, e dichiara « smodate » tutte le loro serie rivendicazioni.

Il partito di Miliukov è per la repressione dei soldati, perchè vuole una « disciplina di ferro », cioè la restaurazione del dominio degli ufficiali sui soldati.

Il partito di Miliukov è per la guerra di rapina che ha portato il paese sull'orlo dello sfacelo e della rovina.

Il partito di Miliukov vuole « misure risolute » contro la rivoluzione, è « risolutamente » contro la libertà del popolo, per quanto si definisca partito della « libertà del popolo ».

E' possibile attendersi da un simile partito che rinnovi l'economia della città negli interessi degli strati più poveri della popolazione?

E' possibile affidargli il destino della città?

Mai! In nessun caso!

La nostra parola d'ordine è: nessuna fiducia al partito di Miliukov, neppure un voto al partito « della libertà del popolo ».

Il Partito operaio socialdemocratico (bolscevico) della Russia

Il nostro partito è l'avversario diretto del partito dei democratici costituzionali. I cadetti costituiscono il partito della borghesia e della grande proprietà fondiaria controrivoluzionaria. Il nostro partito è il partito degli operai rivoluzionari delle città e delle campagne. Questi due partiti sono inconciliabili: la vittoria dell'uno significa la disfatta dell'altro. Le nostre rivendicazioni sono note. La nostra via è chiara.

Noi siamo contro la guerra attuale perchè è una guerra di rapina, di aggressione.

Siamo per la pace, per la pace generale e democratica perchè questa pace è la più sicura via di uscita dallo sfacelo economico e alimentare.

Nelle città si lamenta la mancanza di pane; ma il pane non c'è perchè la superficie seminata è stata ridotta per mancanza di forza-lavoro, « cacciata » a far la guerra. Il pane non c'è perchè non si riesce a far affluire neppure le riserve esistenti,

dato che le ferrovie sono messe al servizio della guerra. Fate cessare la guerra e il pane ci sarà.

Nella campagna si lamenta la mancanza di merci; ma le merci mancano perchè la maggior parte delle fabbriche e delle officine produce per la guerra. Fate cessare la guerra e le merci ci saranno.

Noi siamo contro il governo attuale perchè esso, incitando all'offensiva, trascina la guerra per le lunghe, aggravando lo sfacelo e la fame.

Noi siamo contro il governo attuale perchè esso, difendendo i profitti dei capitalisti, sabota l'intervento rivoluzionario degli operai nella vita economica del paese.

Noi siamo contro il governo attuale perchè esso, impedendo ai comitati contadini di disporre della terra dei grandi proprietari fondiari, sabota la liberazione delle campagne dal potere dei grandi proprietari fondiari.

Noi siamo contro il governo attuale perchè esso, cominciando la sua « opera » con il richiamo delle truppe rivoluzionarie da Pietrogrado e procedendo ora ad allontanarne gli operai rivoluzionari (lo sfollamento di Pietrogrado!), condanna la rivoluzione all'impotenza.

Noi siamo contro il governo attuale perchè esso, in generale, è incapace di far uscire il paese dalla crisi.

Noi vogliamo che tutto il potere sia trasferito nelle mani degli operai, dei soldati e dei contadini rivoluzionari.

Soltanto questo potere è capace di far cessare la guerra di rapina che si prolunga. Soltanto que-

sto potere è capace di mettere le mani sui profitti dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari, per portare avanti la rivoluzione e salvare il paese dallo sfacelo completo.

Noi siamo infine contro la ricostituzione della polizia, della vecchia polizia odiata, staccata dal popolo e sottoposta ai « graduati » designati dall'alto.

Noi vogliamo la milizia generale, elettiva e revocabile, perchè solo questa milizia può essere un baluardo degli interessi del popolo.

Queste sono le nostre rivendicazioni immediate.

Noi affermiamo che senza il soddisfacimento di queste rivendicazioni, senza la lotta per queste rivendicazioni, è inconcepibile qualsiasi seria riforma amministrativa, qualsiasi democratizzazione dell'economia cittadina.

Chi vuole assicurare il pane alla popolazione, chi vuole eliminare la crisi degli alloggi, chi vuole imporre i contributi locali soltanto ai ricchi, chi lotta per ottenere che tutte queste riforme vengano realizzate non soltanto a parole ma nei fatti, deve votare per coloro che avversano la guerra di aggressione, per coloro che sono contro il governo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti e contro la ricostituzione della polizia, e vogliono la pace democratica, il passaggio del potere nelle mani del popolo, la milizia di tutto il popolo, la democratizzazione effettiva dell'economia cittadina.

Senza queste condizioni la « riforma amministrativa radicale » non è che un'espressione priva di senso.

Il blocco dei difensisti

Fra i democratici costituzionali e il nostro partito stanno parecchi gruppi intermedi che oscillano fra la rivoluzione e la controrivoluzione. Questi gruppi sono: l'*Edinstvo*, il *Bund*, i difensisti, menscevichi e socialisti-rivoluzionari, i *trudovikì*, i « socialisti » populisti [24]. In alcuni distretti si presentano separatamente, in altri bloccano fra loro presentando una lista comune. Contro chi bloccano? A parole contro i democratici costituzionali. Ma è realmente così?

Innanzitutto salta agli occhi la completa mancanza di princìpi di questo blocco. Che vi è di comune, per esempio, fra il gruppo radicale borghese dei *trudovikì* e il gruppo dei menscevichi difensisti che ritengono di essere « marxisti » e « socialisti »? Da quando in qua i *trudovikì*, che predicano la continuazione della guerra fino alla vittoria, sono diventati commilitoni dei menscevichi e dei bundisti, che si definiscono « zimmerwaldiani » e « non ammettono la guerra »? E l'*Edinstvo* di Plekhanov, di quello stesso Plekhanov che fin dall'epoca dello zarismo, ammainata la bandiera dell'Internazionale, è passato decisamente sotto un'altra bandiera, sotto la gialla bandiera dell'imperialismo? Che vi è di comune fra questo sciovinista impantanato e, per esempio, lo « zimmerwaldiano » Tsereteli, presidente d'onore della conferenza dei menscevichi difensisti? E' pas-

sato molto tempo da quando Plekhanov incitava a sostenere il governo zarista nella guerra contro la Germania, mentre lo « zimmerwaldiano » Tsereteli « tuonava » contro questo atteggiamento dello sciovinista Plekhanov? La guerra fra l'*Edinstvo* e la *Rabociaia Gazieta*[25] è al culmine, e questi signori, fingendo di non accorgersi di nulla, incominciano già a « fraternizzare »...

E' fuori di dubbio che questi elementi disparati non potevano costituire che un blocco accidentale e senza princìpi; nella costituzione di questo blocco essi non erano guidati da un principio, ma dal timore del fallimento.

Inoltre salta agli occhi il fatto che in due distretti, quello di Kazan e quello di Spaask (vedi le liste dei candidati), l'*Edinstvo*, il *Bund* e i difensisti, sia menscevichi che socialisti-rivoluzionari, non presentano liste proprie, mentre il Soviet distrettuale dei deputati operai e soldati presenta in quei distretti, e soltanto in essi, la propria lista, nonostante le decisioni del Comitato esecutivo. Evidentemente i nostri valorosi blocchisti, che temevano di far fiasco alle elezioni, avendo deciso di sfruttare l'autorità del soviet distrettuale, hanno preferito nascondersi dietro alle spalle di quest'ultimo. L'interessante è che questi nobili *gentlemen* che vantano il proprio « senso di responsabilità » non hanno avuto il coraggio di presentarsi a viso aperto, ma hanno preferito declinare vilmente dalle proprie « responsabilità »...

Qual è tuttavia l'elemento che ha unito tutti questi gruppi disparati in un blocco?

E' il fatto che tutti questi gruppi, in modo malsicuro ma persistente, seguono le orme dei cadetti e tutti allo stesso modo avversano decisamente il nostro partito.

Come i cadetti, essi vogliono tutti la guerra ma non per fare delle aggressioni (dio ne liberi!), bensì per conseguire... la « pace senza annessioni e senza indennità ». La guerra per ottenere la pace...

Come i cadetti, essi vogliono tutti una « disciplina di ferro », ma non per reprimere i soldati (no di certo!), bensì nell'interesse... dei soldati stessi.

Come i cadetti, essi vogliono tutti l'offensiva, ma non nell'interesse dei banchieri anglo-francesi (dio ne liberi!), bensì nell'interesse... « della nostra giovane libertà ».

Come i cadetti, essi sono tutti contro i « tentativi anarchici degli operai di occupare le fabbriche e le officine » (vedi *Rabociaia Gazieta* del 21 maggio), ma non nell'interesse dei capitalisti (quale orrore!), bensì per non spaventare i capitalisti che si staccherebbero dalla rivoluzione, cioè nell'interesse... della rivoluzione.

In generale essi sono tutti per la rivoluzione, ma nella misura (nella misura!) in cui questa non sgomenta i capitalisti e i grandi proprietari fondiari e non va contro gli interessi di questi ultimi.

In breve: tutti costoro sono per le misure pratiche volute dai cadetti, ma facendo riserve e ricorrendo a luoghi comuni circa la « libertà », la « rivoluzione », ecc.

Poichè le parole e i luoghi comuni restano sempre parole, ne deriva che, nei fatti, essi seguono la stessa linea dei cadetti.

Le frasi sulla libertà e sul socialismo servono soltanto a mascherare la loro sostanza cadetta. E appunto perciò il loro blocco non è diretto contro i cadetti controrivoluzionari, ma contro gli operai rivoluzionari, contro il blocco del nostro partito con la *Mezraionka*[26] e con i menscevichi rivoluzionari.

Dopo tutto quello che si è detto è possibile pensare che questi *gentlemen* quasi cadetti siano capaci di rinnovare e di riorganizzare l'economia cittadina dissestata?

Come è possibile affidare a costoro il destino degli strati più poveri della popolazione, quando essi ogni ora calpestano gli interessi di questa stessa popolazione, sostenendo una guerra di rapina e appoggiando il governo dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari?

Per democratizzare l'economia cittadina, per assicurare alla popolazione le derrate alimentari e le case, per liberare i poveri dal pagamento dei contributi locali e per trasferirne tutto il peso sugli abbienti, è indispensabile farla finita con la politica di conciliazione, mettendo la mano sui profitti dei capitalisti e dei proprietari di case... Non è forse evidente che i moderati *gentlemen* del blocco difensista, che temono di suscitare l'ira della borghesia, non sono capaci di compiere simili azioni rivoluzionarie?

Nell'attuale Duma di Pietrogrado esiste il cosiddetto « gruppo municipale socialista », costituito

prevalentemente di socialisti-rivoluzionari difensisti e di menscevichi. In seno a questo gruppo si è costituita una commissione finanziaria per elaborare « provvedimenti immediati » diretti a risanare l'economia cittadina. Con quale risultato? Questi « rinnovatori » hanno trovato che per democratizzare l'economia cittadina è indispensabile: 1) « *aumentare* le tariffe dell'acqua », 2) « *aumentare* le tariffe tranviarie ». « Per quanto riguarda il pagamento delle tariffe tranviarie da parte dei soldati è stato deciso di accordarsi con il Soviet dei deputati operai e soldati » (vedi *Novaia Gizn*[27], n. 26). I membri della commissione avevano evidentemente l'intenzione di esigere che i soldati pagassero la tariffa, ma non hanno osato farlo senza il consenso dei soldati.

Invece di abolire i contributi imposti ai poveri, gli onorevoli membri della commissione hanno deciso di aumentarli e non hanno risparmiato neppure i soldati!

Questi sono alcuni esempi di pratica amministrativa dei difensisti, socialisti-rivoluzionari e menscevichi.

E' proprio vero: le affermazioni pompose e le « piattaforme elettorali amministrative » dalle ampie promesse, mascherano la pietosa pratica amministrativa dei difensisti.

Così è stato e così sarà...

E quanto più abilmente si ammantano di frasi sulla « libertà » e sulla « rivoluzione », tanto più risoluta e spietata deve essere la lotta contro di loro.

Strappare la maschera socialista al blocco difensista, mostrarne alla luce del sole la sostanza borghese e cadetta: questo è uno dei compiti che sta all'ordine del giorno nell'attuale campagna elettorale.

Nessun appoggio al blocco difensista, nessuna fiducia ai signori che fanno parte di questo blocco!

Gli operai devono capire che chi non è con loro è contro di loro, che il blocco difensista non è con loro e di conseguenza è contro di loro.

Gli « apartitici »

Fra tutti i gruppi borghesi che hanno presentato liste elettorali proprie, quelli che hanno preso una posizione meno definita sono i gruppi apartitici. Questi gruppi sono molti, una vera caterva: sono quasi trenta. Chi non è dato trovare tra loro! « I comitati di caseggiato unificati » e il « gruppo degli impiegati degli istituti di educazione », il « gruppo apartitico degli uomini di affari » e il « gruppo degli elettori fuori dei partiti », il « gruppo degli amministratori di case » e la « società dei proprietari di appartamenti », il « gruppo repubblicano al di sopra dei partiti » e la « lega per l'uguaglianza delle donne », il « gruppo dell'associazione degli ingegneri » e l'« unione dell'industria e del commercio », il « gruppo Onestà, Responsabilità, Giustizia » e il « gruppo dell'edificazione democratica », il « gruppo Libertà e Ordine » e altri gruppi: questo è il quadro variopinto di questo pasticcio apartitico.

Chi sono costoro, di dove vengono e dove vanno?

Sono tutti quanti gruppi borghesi. Per la maggior parte commercianti, industriali, proprietari di case, « liberi professionisti », intellettuali.

Non hanno programmi di principio. Gli elettori non sanno perciò che cosa vogliono propriamente questi gruppi che invitano i cittadini a votare per loro.

Non hanno programma elettorale amministrativo. Perciò gli elettori non sapranno mai quali miglioramenti chiedono costoro nel campo dell'economia cittadina e per qual ragione, infine, dovrebbero votare per loro.

Non hanno un passato, perchè in passato non esistevano.

Non hanno futuro, perchè spariranno dopo le elezioni, come la neve dell'anno scorso.

Sono nati soltanto durante le giornate elettorali e vivono soltanto finchè ci sono le elezioni: infiliamoci in qualche modo nelle Dume rionali e poi venga il diluvio.

Sono gruppi borghesi senza programma, che temono la luce e la verità, che tentano di far entrare di contrabbando i propri candidati nelle Dume rionali.

I loro obiettivi sono poco chiari, e oscura è la loro via.

Come si giustifica l'esistenza di questi gruppi?

E' ancora possibile comprendere che dei gruppi apartitici potessero esistere in passato sotto lo zarismo, allorchè l'appartenenza a un partito, a un partito *di sinistra*, veniva punita spietatamente dalla « legge », allorchè molti dovevano agire come

elementi apartitici per sfuggire agli arresti e alle persecuzioni, e l'apartiticità serviva da scudo contro i magistrati zaristi. Ma adesso che esiste la massima libertà e ogni partito può agire apertamente e liberamente senza rischiare di essere tradotto in tribunale, adesso che la determinazione precisa e la lotta aperta dei partiti politici sono diventate un comandamento e una condizione per educare politicamente le masse, come giustificare l'esistenza dei gruppi apartitici? Che cosa temono questi gruppi e a chi propriamente vogliono nascondere il loro vero volto?

Non v'è dubbio che nella massa degli elettori sono ancora pochi quelli che si sono orientati sui programmi dei partiti politici e che l'arretratezza e l'inerzia politica lasciate in eredità dallo zarismo impediscono loro di formarsi rapidamente una chiara coscienza. Ma non è forse evidente che la apartiticità e la mancanza di programma non fanno che consolidare e legittimare questa arretratezza e questa inerzia? Chi oserà negare che la lotta aperta e onesta dei partiti politici è il mezzo più importante per risvegliare le masse e per elevare la loro attività politica?

Ancora una volta: che cosa temono i gruppi apartitici, perchè non amano la luce del giorno e agli occhi di chi, propriamente, vogliono nascondersi? Dov'è il segreto?

Il fatto è che nell'attuale situazione della Russia, mentre la rivoluzione si sviluppa rapidamente ed esiste la massima libertà, mentre le masse si evolvono politicamente non di giorno in giorno, ma di ora in ora, diventa estremamente rischioso

per la borghesia agire alla luce del sole. Presentare in questa situazione piattaforme apertamente borghesi significa veramente squalificarsi agli occhi delle masse. L'unico mezzo che esiste per « salvare la situazione » è quello di mettersi la maschera dell'apartiticità e fingere di essere un gruppo innocuo, sul tipo del gruppo « Onestà, Responsabilità, Giustizia ». Ciò serve meravigliosamente per pescare nel torbido. Non v'è dubbio che sotto l'insegna di liste apartitiche si nascondono sia i borghesi cadetti che i borghesi di tendenze cadette, i quali temono di presentarsi a viso aperto e cercano di infilarsi di contrabbando nelle Dume rionali. E' caratteristico che fra di loro non esista nessun gruppo proletario e che tutti questi gruppi apartitici reclutino i loro membri nelle file della borghesia e soltanto in esse. Senza dubbio questi gruppi potranno prendere nelle loro reti un buon numero di elettori, ingenui creduloni, se gli elementi rivoluzionari non sapranno opporre un'azione adeguata.

Qui è tutto il segreto!

Perciò il *pericolo* degli « *apartitici* » è uno dei pericoli più reali nell'attuale campagna elettorale amministrativa.

Perciò strappare a questi signori la maschera dell'apartiticità, costringendoli a mostrare il loro vero volto per rendere possibile alle masse di giudicarli nel modo dovuto, è uno dei compiti principali della nostra campagna.

Giù la maschera dell'apartiticità, viva la chiarezza e la precisione della linea politica! Questa è la nostra parola d'ordine.

Compagni, domani si vota. Recatevi alle urne in file ordinate e votate unanimi per la lista dei bolscevichi.

Nessun voto ai cadetti, nemici della rivoluzione russa!

Nessun voto ai difensisti, sostenitori della conciliazione con i cadetti!

Nessun voto agli « apartitici », amici mascherati dei vostri nemici!

Pravda, nn. 63, 64 e 66
21, 24 e 26 maggio 1917.
Firmato: K. Stalin.

Ieri e oggi

La crisi della rivoluzione

Tre richieste hanno avanzato Guckov e Miliukov in procinto di uscire dal governo provvisorio: 1) restaurare la *disciplina,* 2) dichiarare l'*offensiva,* 3) *reprimere* gli internazionalisti rivoluzionari.

L'esercito si disgrega, non vi regna più l'ordine; restaurate la disciplina, reprimete la propaganda di pace, altrimenti daremo le dimissioni, « ha annunciato » Guckov al Comitato esecutivo nella nota Conferenza di Palazzo Mariinski (20 aprile). Siamo legati agli alleati, si esige da noi un aiuto nell'interesse dell'unità del fronte; incitate l'esercito a scatenare l'offensiva, prendete provvedimenti repressivi contro coloro che avversano la guerra, altrimenti daremo le dimissioni, « ha annunciato » Miliukov nella stessa conferenza.

Quanto sopra è avvenuto nei giorni della « crisi del potere ».

I membri menscevichi e socialisti-rivoluzionari del Comitato esecutivo finsero di non essere disposti a fare concessioni.

In seguito Miliukov pubblicò un documento di « chiarificazione » alla sua « nota ». Gli oratori del Comitato esecutivo proclamarono in questa occa-

sione la « vittoria » della « democrazia rivoluzionaria » e le « passioni si placarono ».

Ma la « vittoria » si dimostrò illusoria. Dopo alcuni giorni la « crisi » era nuovamente dichiarata; Guckov e Miliukov « dovevano » andarsene; si iniziarono innumerevoli consultazioni tra il Comitato esecutivo e i ministri, e « la crisi fu risolta » con l'entrata dei rappresentanti del Comitato esecutivo nel governo provvisorio.

Gli spettatori fiduciosi tirarono un respiro di sollievo. Finalmente Guckov e Miliukov « sono stati vinti »! Finalmente verrà la pace, la pace « senza annessioni e senza indennità ». Finito il massacro fratricida!

Ma che è accaduto? Ancora non si erano tirate le somme delle « vittorie » della cosiddetta «democrazia», ancora non si erano « seppelliti » i ministri dimissionari, che i nuovi ministri, i ministri « socialisti », cominciarono a parlare lo stesso linguaggio che tanto piaceva a Guckov e a Miliukov! Davvero « i morti hanno afferrato i vivi »!

Giudicate voi stessi.

Fin dal suo primo discorso al Congresso contadino [28] il nuovo ministro della guerra, il cittadino Kerenski, dichiarò che era sua intenzione restaurare nell'esercito una « disciplina di ferro ». Che cosa sia questa disciplina lo dice in modo preciso la *Dichiarazione dei diritti del soldato* [29], firmata da Kerenski, con la quale si conferisce ai comandanti il « diritto di impiegare la forza delle armi... contro i subordinati che non eseguono gli ordini », « durante il combattimento » (vedi punto 14 della *Dichiarazione*).

Quello che Guckov sognava, ma non osava attuare, Kerenski l'« ha attuato » d'un colpo, coprendolo col frastuono delle frasi reboanti sulla libertà, l'uguaglianza, la giustizia.

Perchè era necessaria questa disciplina?

Ce l'ha spiegato, prima degli altri ministri, il ministro Tsereteli. « Noi ci sforziamo di far cessare la guerra — ha detto costui agli impiegati delle poste — ma non attraverso una pace separata, bensì mediante la vittoria comune con i nostri alleati sui nemici della libertà » (vedi *Viecerniaia Birgiovka*[30], 8 maggio).

Se lasciamo da parte le parole sulla libertà appiccicate qui a vanvera, se traduciamo in parole semplici il discorso oscuro del ministro, ne deriva una cosa sola: nell'interesse della pace è indispensabile distruggere la Germania in alleanza con l'Inghilterra e con la Francia, per cui, a sua volta, è indispensabile l'offensiva.

La preparazione dell'offensiva nell'interesse dell'unità del fronte per ottenere una vittoria congiunta sulla Germania, ecco il motivo per cui si è resa necessaria la « disciplina di ferro ».

Quello a cui Miliukov mirava così timidamente, ma infaticabilmente, il ministro Tsereteli ha dichiarato essere il suo programma.

Ciò è avvenuto fin dai primi giorni dopo la « soluzione » della crisi. Ma in seguito i ministri « socialisti » sono diventati più arditi e più precisi.

Il 12 maggio seguiva l'« ordine del giorno » di Kerenski agli ufficiali, ai soldati e ai marinai:

« ... voi andrete avanti, dove vi condurranno i capi e il governo... marcerete... temprati dalla disciplina del

dovere... per volontà del popolo dovete liberare la patria e il mondo dagli oppressori e dagli aggressori. Questa è l'eroica impresa a cui vi chiamo» (vedi *Riec*, 14 maggio).

Non è forse vero che l'ordine del giorno di Kerenski, in sostanza, rifferisce di poco dai noti ordini del giorno imperialistici del governo zarista, tipo quello secondo cui «dobbiamo combattere sino alla vittoria finale, dobbiamo cacciare il nemico insolente dai confini della nostra patria, dobbiamo liberare il mondo dal giogo del militarismo tedesco...», ecc.?

E poichè parlare dell'offensiva è più facile che sferrarla, poichè alcuni reggimenti, per esempio quelli della 7ª armata (quattro reggimenti), ritennero impossibile obbedire all'ordine di iniziare l'«offensiva», il governo provvisorio, insieme a Kerenski, passò dalle parole ai «fatti» ordinando l'immediato scioglimento dei reggimenti «rei di insubordinazione» e minacciando i colpevoli «di esilio, di lavori forzati, con la privazione di tutti i diritti civili» (vedi *Viecerneie Vremia*, 1° giugno). E poichè tutto ciò, a quanto sembra, era ancora insufficiente, Kerenski lanciò un nuovo «ordine» diretto specialmente contro la fraternizzazione, in cui minacciava di deferire i «colpevoli» al tribunale per punirli con tutti i rigori della legge», e cioè con i lavori forzati (vedi *Novaia Gizn*, 1° giugno).

In breve: attaccate subito, attaccate a qualunque costo, altrimenti ricorreremo ai lavori forzati e alla fucilazione: questo è il senso degli «ordini del giorno» di Kerenski.

E questo accade mentre i trattati che lo zar ha

stipulato con la borghesia inglese e francese restano in vigore e mentre, in base a questi trattati, « ci » si impegna in modo preciso ad appoggiare attivamente la politica aggressiva dell'Inghilterra e della Francia in Mesopotamia, in Grecia e in Alsazia-Lorena!

Ma allora, e la pace senza annessioni e senza indennità, e l'impegno del nuovo governo provvisorio di ottenere la pace con tutti i « mezzi decisivi »? Dove sono andate a finire tutte queste promesse fatte durante la « crisi del potere »?

Oh! I nostri ministri non dimenticano la pace; della pace senza annessioni e senza indennità essi par-la-no con foga, ne parlano e ne scrivono, ne scrivono e ne parlano. E non solo i nostri ministri. In risposta alla richiesta del governo provvisorio di pronunciarsi sui fini della guerra, i governi inglese e francese giorni fa hanno dichiarato di essere anche loro contro le annessioni, ma... nella misura in cui ciò non contraddica all'annessione dell'Alsazia-Lorena, della Mesopotamia, ecc. E il governo provvisorio in risposta a questa dichiarazione ha dichiarato a sua volta nella nota del 31 maggio che, « restando incrollabilmente fedele alla causa comune degli alleati », propone di convocare, per una revisione dell'accordo sui fini della guerra, « una conferenza dei rappresentanti delle potenze alleate, che potrebbe tenersi nell'immediato futuro, allorchè sussisteranno in merito condizioni favorevoli » (vedi *Rabociaia Gazieta*, n. 72). Ma poichè nessuno ancora conosce la data precisa in cui « sussisteranno in merito le condizioni favorevoli », poichè il cosiddetto « immediato futuro »

in ogni caso non verrà rapidamente, ne consegue che *in realtà* la « lotta decisiva » per la pace senza annessioni viene rinviata alle calende greche, degenerando in dispute ipocrite e vane sulla pace. Invece, a quanto pare, è impossibile rinviare di un solo istante l'offensiva che viene preparata con tutti i « mezzi decisivi », giungendo sino alla minaccia dei lavori forzati e della fucilazione...

Nessun dubbio è possibile. La guerra era e rimane imperialistica. I discorsi sulla pace senza annessioni, *mentre* si prepara di fatto l'offensiva, non servono che a mascherare il carattere brigantesco della guerra. Il governo provvisorio si è messo nettamente sulla via dell'imperialismo *attivo*. Quello che ancora ieri sembrava impossibile, è diventato possibile oggi grazie all'entrata dei « socialisti » nel governo provvisorio. Mascherando la sostanza imperialistica del governo provvisorio con frasi socialiste, essi hanno rafforzato e allargato le posizioni della controrivoluzione che avanza.

I ministri « socialisti » sono utilizzati con successo dalla borghesia imperialistica per i suoi scopi controrivoluzionari: questa è la situazione attuale.

Non hanno vinto gli ingenui « democratici rivoluzionari », ma Guckov e Miliukov, vecchi agenti dell'imperialismo.

Ma l'allineamento a destra nella politica estera doveva inevitabilmente condurre allo stesso cambiamento nella politica interna poichè, nelle condizioni della guerra mondiale, la politica estera è la base di ogni altra politica, è il centro di tutta la vita dello stato.

forzati per periodi di varia durata». (vedi *Riec*, 4 giugno).

Tale è l'opera legislativa, basata sui lavori forzati, di questo ministro «socialista», con licenza parlando.

E' evidente che il governo provvisorio sta infallibilmente cadendo fra le braccia della controrivoluzione.

Questo appare chiaro anche dal fatto che Miliukov, vecchio agente della controrivoluzione, pregusta già, in questa occasione, i frutti della nuova vittoria. «Se il governo provvisorio — egli dice — dopo lunghi indugi capirà che, oltre alla persuasione, il potere dispone anche di altri mezzi, di quegli stessi mezzi che egli ha già cominciato a impiegare; se il governo provvisorio si porrà su questa strada, allora le conquiste della rivoluzione russa (non ridete!) saranno consolidate»... «Il nostro governo provvisorio ha arrestato Kolyscko e ha espulso Grimm, ma Lenin, Trotski e i loro compagni sono in libertà... Desidereremmo che un bel giorno anche Lenin e i suoi compagni venissero mandati nello stesso posto...» (vedi *Riec*, 4 giugno).

Questi sono i «desideri» del signor Miliukov, vecchia volpe della borghesia russa.

Vedremo nel prossimo futuro se il governo provvisorio, che in generale è assai sensibile quando si tratta di ascoltare le parole di Miliukov, soddisferà questo ed altri simili suoi «desideri» e se questi «desideri» sono, oggi, realizzabili.

Ma una cosa è tuttavia fuori di dubbio: la politica interna del governo provvisorio è interamente

subordinata alle esigenze della sua politica imperialistica attiva.

Una sola è la conclusione.

Lo sviluppo della nostra rivoluzione è entrato in una fase di crisi. La nuova tappa della rivoluzione, che irrompe in tutte le sfere della vita economica e le rivoluziona radicalmente, galvanizza tutte le forze del vecchio e del nuovo mondo. La guerra e lo sfacelo che l'accompagna acutizzano all'estremo i contrasti di classe. La politica di accordi con la borghesia, la politica di chi si barcamena tra rivoluzione e controrivoluzione diventa chiaramente una politica fallimentare.

Una delle due:

o andare avanti contro la borghesia per effettuare il passaggio del potere nelle mani dei lavoratori, per por fine alla guerra e allo sfacelo, per organizzare la produzione e la distribuzione;

o andare indietro schierandosi con la borghesia a favore dell'offensiva e del prolungamento della guerra, contro l'adozione di misure decisive per eliminare lo sfacelo, a favore dell'anarchia nella produzione e della politica controrivoluzionaria aperta.

Il governo provvisorio si pone nettamente sulla strada della controrivoluzione aperta.

Il dovere dei rivoluzionari è quello di unirsi più compatti e di far progredire la rivoluzione.

Soldatskaia Pravda, n. 42.
13 giugno 1917.
Firmato: K. Stalin.

Contro le dimostrazioni frazionate

Alcuni giorni or sono il governo provvisorio ha deciso di espellere gli anarchici da Villa Durnovo. Questa decisione, sostanzialmente ingiusta, ha sollevato una tempesta di indignazione fra gli operai. Non v'è dubbio che gli operai hanno visto in questa decisione un attentato al diritto di esistenza di determinate organizzazioni. Noi siamo contro gli anarchici in linea di principio, ma gli anarchici, in quanto sono seguiti da una parte, sia pure esigua, di operai, hanno lo stesso diritto all'esistenza dei menscevichi, per esempio, e dei socialisti-rivoluzionari. In questo senso gli operai hanno avuto ragione di protestare contro gli attentati del governo provvisorio. Tanto più che, oltre agli anarchici, anche alcune officine e alcuni sindacati si servono della villa.

I lettori sanno che con la loro protesta gli operai hanno indotto il governo provvisorio a cedere e hanno conservato la villa.

Adesso sembra che a Villa Durnovo « si stia organizzando » una nuova azione degli operai. Ci si comunica che a Villa Durnovo vengono tenute riunioni dei rappresentanti dei comitati d'officina, capeggiate dagli anarchici, con lo scopo di organizzare oggi una dimostrazione. *Se questo è vero* dichiariamo che *condanniamo* nel modo più riso-

luto qualsiasi azione anarchica, frazionata. Le dimostrazioni di singoli rioni e reggimenti, guidate da anarchici che non ne capiscono niente della situazione attuale, le dimostrazioni organizzate a dispetto della maggioranza dei rioni e dei reggimenti, a dispetto dell'Ufficio dei sindacati e del Consiglio centrale dei comitati di officina, a dispetto infine del partito socialista del proletariato, queste dimostrazioni anarchiche noi le riteniamo *funeste alla causa della rivoluzione operaia.*

Si può e si deve difendere il diritto all'esistenza delle organizzazioni, comprese quelle anarchiche, quando si vuol privarle della sede, ma è inammissibile e delittuoso da parte degli operai coscienti unirsi agli anarchici e intraprendere insieme a loro azioni avventate, condannate sin dall'inizio all'insuccesso.

I compagni operai e soldati devono riflettere per bene se sono socialisti o anarchici, e se sono socialisti devono decidere se possono marciare a fianco degli anarchici in azioni palesemente avventate, malgrado le decisioni del nostro partito.

Compagni! Col nostro tentativo di organizzare una dimostrazione il 10 giugno abbiamo ottenuto che il Comitato esecutivo e il Congresso dei soviet[32] riconoscessero la necessità della dimostrazione. Probabilmente voi sapete che il Congresso dei soviet ha indetto una dimostrazione generale per il 18 giugno proclamando in anticipo la libertà di lanciare parole d'ordine.

Il nostro compito è adesso quello di ottenere che la dimostrazione di Pietrogrado del 18 giugno

venga fatta con le nostre parole d'ordine rivoluzionarie.

Appunto per questo dobbiamo troncare alle radici qualsiasi azione anarchica, per prepararci con maggiore energia alla dimostrazione del 18 giugno.

Contro le azioni frazionate, per la dimostrazione generale del 18 giugno: questo è l'appello che vi rivolgiamo.

Compagni! Il tempo è prezioso, non perdete neppure un minuto! Ogni officina, ogni rione, ogni reggimento e ogni compagnia preparino le loro bandiere con le parole d'ordine del proletariato rivoluzionario. Tutti al lavoro, compagni, tutti a preparare la dimostrazione del 18 giugno.

Contro le azioni anarchiche, per la dimostrazione generale sotto la bandiera del partito del proletariato: questo è il nostro appello.

Pravda, n. 81,
14 giugno 1917.
Firmato: K. Stalin.

I risultati delle elezioni amministrative di Pietrogrado

Le elezioni delle Dume rionali di Pietrogrado (12 rioni) sono già terminate. I risultati numerici complessivi e gli altri dati non sono stati ancora pubblicati; ciononostante è possibile fare un quadro generale dell'andamento e dell'esito delle elezioni sulla base di alcuni dati forniti dai rioni.

Su più di un milione di elettori, circa 800 mila hanno esercitato il diritto elettorale. In media il 70 %. Le astensioni non sono affatto « allarmanti ». Sono rimasti fuori della competizione elettorale le circoscrizioni più proletarie di rioni come quelli della Neva e di Narva (sobborghi), non ancora aggregati alla città.

La lotta elettorale non si è svolta attorno a rivendicazioni amministrative locali, come avviene « comunemente » in Europa, ma attorno alle piattaforme politiche fondamentali. Ciò è del tutto comprensibile. In un momento di scosse rivoluzionarie eccezionali, aggravate dalla guerra e dallo sfacelo, mentre le contraddizioni di classe vengono messe completamente a nudo, era assolutamente inconcepibile che nella lotta elettorale ci si limitasse alle questioni locali; era inevitabile che si

rivelasse il legame indissolubile esistente fra le questioni locali e le questioni inerenti alla situazione politica generale del paese.

Perciò tre liste si presentarono alle elezioni come principali concorrenti, le piattaforme politiche fondamentali essendo tre: dei cadetti, dei bolscevichi e dei difensisti (blocco dei populisti, dei menscevichi e dell'*Edinstvo*). In questa situazione i gruppi apartitici, che esprimevano l'incertezza politica e la mancanza di programmi, dovevano inevitabilmente essere, ed effettivamente furono, ridotti a zero.

L'elettore doveva scegliere:

o indietro, per la rottura con il proletariato, per le « misure decisive » contro la rivoluzione (*cadetti*);

o avanti, per la rottura con la borghesia, per una lotta decisiva diretta a schiacciare la controrivoluzione, per l'ulteriore sviluppo della rivoluzione (*bolscevichi*);

o per la conciliazione con la borghesia, per la politica di chi si barcamena fra rivoluzione e controrivoluzione, cioè nè indietro, nè avanti (*blocco dei difensisti, menscevichi e socialisti-rivoluzionari*).

L'elettore ha scelto. Su un totale di 800.000 voti, oltre 400.000 sono andati al blocco dei difensisti; un po' più di 160.000 ai cadetti, i quali però non hanno ottenuto la maggioranza in nessun rione; più di 160.000 ai bolscevichi, i quali però hanno ottenuto la maggioranza assoluta nel rione più proletario della capitale, il quartiere di Vyborg. I voti rimanenti (*in numero insignificante*) sono

andati ripartiti fra i trenta vari gruppi e formazioni accidentali « apartitiche », « al disopra dei partiti », e di ogni altro genere.

Questa è la risposta dell'elettore.

In che consiste questa risposta?

La prima cosa che salta agli occhi è la debolezza e l'impotenza dei gruppi apartitici. La leggenda della « natura » apolitica del cittadino russo è stata smentita completamente dalle elezioni. L'arretratezza politica che alimenta i gruppi apartitici appartiene ormai evidentemente al passato. Gli elettori, nella loro grande massa, si sono posti decisamente sul cammino della lotta politica *aperta.*

La seconda particolarità è data dalla sconfitta completa dei cadetti. Per quanti sotterfugi possano fare, i cadetti devono ammettere di essere stati battuti su tutta la linea, nella prima lotta aperta svoltasi in condizioni di *libertà elettorale*, in quanto non dispongono *neppure di una* Duma rionale. Non è lontano il tempo in cui i cadetti consideravano Pietrogrado un loro dominio. Più di una volta essi hanno scritto nei loro proclami che Pietrogrado « ha fiducia soltanto nel partito della libertà del popolo », riferendosi alle elezioni alla Duma di stato tenutesi secondo la legge del 3 giugno. Ora è definitivamente chiaro che i cadetti spadroneggiavano a Pietrogrado per grazia dello zar e della sua legge elettorale. E' bastato che il vecchio regime sparisse dalla scena, perchè istantaneamente i cadetti si sentissero mancare il terreno sotto i piedi.

In breve: nella loro massa gli elettori democratici non sono dalla parte dei cadetti.

La terza particolarità è il rivelarsi di un indubbio aumento delle nostre forze, delle forze del nostro partito. Il nostro partito conta a Pietrogrado da 23 a 25.000 iscritti; la tiratura della *Pravda* è di 90-100.000 copie, di cui 70.000 diffuse nella sola Pietrogrado; alle elezioni abbiamo riportato più di 160.000 voti, cioè sette volte il numero dei membri del partito e il doppio del numero delle copie della *Pravda* diffuse a Pietrogrado. E questo risultato è stato ottenuto nonostante l'infernale gazzarra e le calunnie lanciate contro i bolscevichi, con le quali quasi tutta la cosiddetta stampa ha terrorizzato i cittadini, a cominciare dai fogli scandalistici *Birgiovka* e *Vieciorka* per finire con il ministeriale *Volia Naroda*[33] e con la *Rabociaia Gazieta.* E' superfluo dire che in una situazione simile potevano votare per il nostro partito soltanto gli elementi più fermi, che non si lasciano « terrorizzare », gli elementi rivoluzionari. Questi elementi sono innanzitutto il proletariato, capo della rivoluzione, che ci ha dato la maggioranza assoluta nella Duma di Vyborg, e in secondo luogo i reggimenti rivoluzionari che sono gli alleati più fedeli del proletariato. Inoltre bisogna osservare che le libere elezioni hanno portato alle urne larghi strati della popolazione che sono forze fresche, ancora inesperte nella lotta politica. Si tratta innanzitutto delle donne e poi di decine di migliaia di piccoli impiegati che riempiono i ministeri, e di una moltitudine di « popolo minuto », artigiani, bottegai, ecc. Noi non contavamo affatto, e non potevamo contare, che già adesso questi strati avrebbero saputo rompere con il « vecchio mondo » e

porsi risolutamente dal punto di vista del proletariato rivoluzionario. Eppure proprio loro hanno deciso l'esito delle elezioni. Se hanno saputo staccarsi dai cadetti, così come hanno fatto, questo costituisce già un grande progresso.

In breve: gli elettori nella loro massa si sono *già* allontanati dai cadetti, ma non sono *ancora* venuti verso il nostro partito: si sono fermati a metà strada. Invece si sono *già* schierati attorno al nostro partito gli elementi più decisi: i proletari rivoluzionari e i soldati rivoluzionari.

Gli elettori nella loro massa si sono fermati a metà strada. E a metà strada, dove si sono fermati, hanno trovato una guida degna di loro: il blocco dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari. L'elettore piccolo-borghese, non essendo orientato sulla situazione attuale, preso fra il proletariato e i capitalisti, ricredutosi sul conto dei cadetti, doveva naturalmente tendere verso i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, irrimediabilmente in preda alla confusione, che si barcamenano impotenti fra la rivoluzione e la controrivoluzione. Chi si somiglia si piglia! Questo è tutto il senso della « sfolgorante vittoria » del blocco difensista. Questa è la quarta particolarità delle elezioni. E' fuori di dubbio che con l'ulteriore sviluppo della rivoluzione, l'esercito disparato dei blocchisti tenderà inevitabilmente a dissolversi: una parte andrà indietro, verso i cadetti, l'altra avanti, verso il nostro partito. Ma intanto... intanto i capi del blocco possono compiacersi della « vittoria ».

Infine la quinta e ultima particolarità delle elezioni — ultima non per importanza! — è costituita

dal fatto che le elezioni hanno posto in termini concreti nel paese la questione del potere. Le elezioni hanno chiarito in modo definitivo che i cadetti sono la minoranza, poichè hanno raccolto a fatica il 20 % dei voti. L'enorme maggioranza, più del 70 % degli elettori, è per i socialisti di destra e di sinistra, cioè per i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi e per i bolscevichi. Si dice che le elezioni amministrative di Pietrogrado preannunciano l'esito delle prossime elezioni dell'Assemblea costituente. Ma se ciò è vero, non è forse mostruoso che i cadetti, che costituiscono nel paese un'insignificante minoranza, abbiano una maggioranza schiacciante nel governo provvisorio? Come è possibile tollerare il dominio dei cadetti nel governo provvisorio, mentre è palese che la *maggioranza* della popolazione non ha fiducia in loro? Non è appunto questa contraddizione la causa del malcontento crescente nei confronti del governo provvisorio, malcontento che scoppia sempre più spesso nel paese?

Non è evidentemente illogico e antidemocratico mantenere oltre questa contraddizione?

Bollettino dell'Ufficio Stampa
del Comitato Centrale del POSDR, n. 1,
15 giugno 1917.
Firmato: K. Stalin.

A tutti i lavoratori, a tutti gli operai e soldati di Pietrogrado [34]

Compagni!

La Russia sta sostenendo dure prove.

La guerra, che provoca vittime innumerevoli, continua ancora. I *briganti* arricchiti, i *banchieri assetati di sangue*, la prolungano deliberatamente.

Lo sfacelo industriale provocato dalla guerra porta alla chiusura delle fabbriche, alla disoccupazione. *I capitalisti che ricorrono alle serrate*, avidi di favolosi profitti, aggravano deliberatamente lo sfacelo.

La mancanza di derrate alimentari provocata dalla guerra diventa sempre più minacciosa. Il carovita soffoca la popolazione povera della città. E i prezzi continuano a salire secondo la fantasia dei *trafficanti incettatori*.

Ci sovrasta il sinistro spettro della fame e della rovina...

Intanto le nere nubi della controrivoluzione si addensano all'orizzonte.

La Duma del 3 giugno, che ha aiutato lo zar a opprimere il popolo, esige ora l'inizio immediato dell'offensiva al fronte. Perchè? Per annegare nel sangue la libertà conquistata, nell'interesse dei predoni russi e « alleati ».

Il Consiglio di stato, che ha fornito i ministri forcaioli dello zar, prepara nell'ombra il laccio del tradimento. Perchè? Per gettarlo, nel momento propizio, al collo del popolo, a gioia e conforto degli oppressori russi e « alleati ».

E il governo provvisorio, posto fra la Duma zarista e il Soviet dei deputati, e con dieci borghesi nel suo seno, cade palesemente sotto l'influenza dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti.

Invece della garanzia dei diritti dei soldati, la « dichiarazione » di Kerenski che distrugge questi diritti.

Invece della sanzione delle libertà conquistate dai soldati durante la rivoluzione, nuovi « ordini » che minacciano i lavori forzati e lo scioglimento dei reparti.

Invece di garantire la libertà conquistata dai cittadini della Russia, si procede nelle caserme alle inchieste politiche, agli arresti senza processo e senza istruttoria, si danno nuove interpretazioni dell'articolo 129, che commina i lavori forzati.

Invece di armare il popolo, si minaccia il disarmo degli operai e dei soldati.

Invece di liberare i popoli oppressi, si cercano cavilli per ingannare la Finlandia e l'Ucraina e si teme di dare loro la libertà.

Invece di lottare decisamente per schiacciare la controrivoluzione, si tollera l'orgia della controrivoluzione che si arma apertamente per lottare contro la rivoluzione...

Frattanto la guerra continua e non si prende nessuna misura seria, effettiva per farla cessare e proporre una pace giusta a *tutti* i popoli.

Si accresce lo sfacelo e non si prende nessun provvedimento contro di esso.

La fame si avvicina sempre di più e non si prende nessun provvedimento effettivo contro di essa.

Può forse sorprendere che i controrivoluzionari divengano sempre più insolenti, incitando il governo a nuove repressioni contro gli operai e i contadini, contro i soldati e i marinai?

Compagni! Non è possibile sopportare oltre in silenzio questo stato di cose! E' delittuoso tacere dopo tutto ciò!

Voi siete liberi cittadini, avete il diritto di protestare e dovete esercitare questo vostro diritto, prima che sia troppo tardi.

Domani (18 giugno), giornata di pacifica manifestazione, sia la giornata della minacciosa protesta di Pietrogrado rivoluzionaria contro l'oppressione e l'arbitrio che rinascono!

Si levino alte domani le vittoriose bandiere incutendo terrore ai nemici della libertà e del socialismo!

Il vostro appello, l'appello dei combattenti rivoluzionari, voli su tutto il mondo, suscitando la gioia di tutti gli oppressi e di tutti gli asserviti!

Là, in Occidente, nei paesi belligeranti, comincia a sorgere già l'aurora di una nuova vita, l'aurora della grande rivoluzione operaia. Sappiano domani i vostri fratelli dell'Occidente che sulle vostre bandiere voi non recate loro la guerra ma la pace, non la servitù ma la libertà!

Operai! Soldati! Datevi fraternamente la mano e andate avanti sotto la bandiera del socialismo!

Tutti nelle strade, compagni!

Stringetevi in fitta schiera attorno alle vostre bandiere!

Marciate in file ordinate per le strade della capitale!

Dichiarate calmi e sicuri le vostre aspirazioni:

Abbasso la controrivoluzione!

Abbasso la Duma zarista!

Abbasso il Consiglio di stato!

Abbasso i dieci ministri capitalisti!

Tutto il potere ai soviet dei deputati operai, soldati e contadini!

Esigiamo la revisione della « dichiarazione dei diritti del soldato »!

Abolizione degli « ordini » contro i soldati e i marinai!

Abbasso il disarmo degli operai rivoluzionari!

Viva la milizia popolare!

Abbasso l'anarchia nell'industria e i capitalisti che ricorrono alle serrate!

Viva il controllo e l'organizzazione della produzione e della distribuzione!

Contro la politica dell'offensiva!

E' tempo di cessare la guerra! Il Soviet dei deputati presenti giuste condizioni di pace!

Nè pace separata con Guglielmo, nè trattati segreti con i capitalisti francesi e inglesi!

Pane! Pace! Libertà!

Il Comitato Centrale del POSDR

Il Comitato di Pietrogrado del POSDR

L'organizzazione militare presso il Comitato Centrale del POSDR

Il Consiglio centrale dei comitati di fabbrica e di officina della città di Pietrogrado

La frazione bolscevica del Soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado

La redazione della *Pravda*

La redazione della *Soldatskaia Pravda*.

Pravda, n. 84.
17 giugno 1917.

La dimostrazione

Giornata luminosa, piena di sole. Il corteo dei dimostranti è interminabile. Dalla mattina fino alla sera ha sfilato verso il campo di Marte. Una foresta sterminata di bandiere. Chiusi tutti gli stabilimenti e tutte le aziende. Il traffico è interrotto. I dimostranti passano davanti alle tombe dei caduti a bandiere abbassate. Alla *Marsigliese* e all'*Internazionale* segue *Siete caduti vittime*. L'aria è piena del frastuono delle acclamazioni. Continuamente risuonano le parole d'ordine: « Abbasso i dieci ministri capitalisti! », « Tutto il potere al Soviet dei deputati operai e soldati! ». In risposta si levano da tutte le parti sonori « Urrah! » di approvazione.

Nel fare il bilancio della dimostrazione, quel che salta agli occhi è l'assenza della borghesia e dei suoi compagni di strada. A differenza della manifestazione tenuta in occasione dei funerali, durante la quale gli operai si perdevano nel mare dei filistei e dei piccoli borghesi, la dimostrazione del 18 giugno è stata una dimostrazione puramente proletaria, poichè i partecipanti erano in maggioranza operai e soldati. I cadetti fin dalla vigilia avevano dichiarato il boicottaggio alla dimostrazione, affermando attraverso il loro Comitato Centrale che era necessario « astenersi » dal parteci-

parvi. E difatti i borghesi non solamente non vi hanno preso parte, ma si sono letteralmente nascosti. Sulla Prospettiva della Neva, di solito affollata e rumorosa, mancavano oggi completamente gli abituali frequentatori borghesi.

In breve, è stata questa una dimostrazione effettivamente *proletaria* degli operai rivoluzionari, che guidano i soldati rivoluzionari.

L'alleanza degli operai e dei soldati *contro* i borghesi in fuga, *mentre* i piccoli borghesi si mantengono neutrali: questo è l'aspetto esteriore della sfilata del 18 giugno.

Non manifestazione, ma dimostrazione

La sfilata del 18 giugno non è stata una semplice passeggiata, un corteo di manifestanti, come indubbiamente era stata la manifestazione in occasione dei funerali. E' stata una dimostrazione di protesta, una dimostrazione delle forze vive della rivoluzione, che teneva conto del cambiamento intervenuto nei rapporti di forza. Era estremamente caratteristico che i dimostranti non si limitavano soltanto a proclamare la propria volontà, ma esigevano la liberazione immediata del compagno Khaustov *, ex collaboratore della *Okopnaia Pravda* [35]. Intendiamo parlare della conferenza delle organizzazioni militari di tutta la Russia del nostro partito, i cui membri hanno partecipato alla dimo-

* Alfiere, socialdemocratico bolscevico, omonimo dell'operaio socialdemocratico menscevico, ex membro della IV Duma di stato.

strazione e hanno chiesto al Comitato esecutivo, rappresentato da Ckheidze, la liberazione del compagno Khaustov; Ckheidze ha promesso che avrebbe preso tutte le misure necessarie per liberare Khaustov « oggi stesso ».

Tutto il carattere delle parole d'ordine, che suonavano protesta contro gli « ordini » del governo provvisorio, contro tutta la sua politica, dimostra senza alcun dubbio che la « manifestazione pacifica », che si voleva far diventare un'innocua passeggiata, si è trasformata invece in una possente dimostrazione di pressione sul governo.

Sfiducia nel governo provvisorio

Un particolare che salta agli occhi è il seguente: nessuna officina, nessuna fabbrica, nessun reggimento ha lanciato la parola d'ordine: « Fiducia nel governo provvisorio ». Persino i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari *hanno dimenticato* (piuttosto non hanno osato!) di lanciare questa parola d'ordine. Nelle loro parole d'ordine potevate trovare tutto quel che volevate: « Abbasso la scissione », « Per l'unità », « Appoggiamo i soviet », « Per l'istruzione generale » (chi più ne ha, più ne metta), mancava solo l'essenziale: la *fiducia* nel governo provvisorio, neppure con la sottile riserva « nella misura in cui ». Soltanto tre gruppi hanno osato lanciare la parola d'ordine della fiducia, ma anche questi dovevano pentirsene. Si tratta del gruppo dei cosacchi, del gruppo del *Bund* e del gruppo dell'*Edinstvo* di Plekhanov. « La santa

trinità »: ironizzavano gli operai al campo di Marte. Gli operai e i soldati hanno costretto due di questi gruppi ad ammainare la loro bandiera (il *Bund* e l'*Edinstvo*) fra grida di « abbasso ». La bandiera dei cosacchi, poichè questi non volevano ripiegarla, fu ridotta a brandelli. E uno striscione anonimo, in cui si parlava di « fiducia », teso « in aria » attraverso la via d'ingresso al campo di Marte, fu distrutto da un gruppo di soldati e di operai, tra le approvazioni del pubblico che osservava: « La fiducia nel governo provvisorio è *sospesa in aria* ».

In breve, il tono generale della dimostrazione è stato il seguente: nessuna fiducia nel governo da parte dell'enorme maggioranza dei dimostranti, mentre i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari hanno manifestato apertamente la loro paura di andare « contro corrente ».

Il fallimento della politica di conciliazione

Le parole d'ordine più popolari sono state le seguenti: « Tutto il potere al Soviet », « Abbasso i dieci ministri capitalisti », « Nè pace separata con Guglielmo, nè trattati segreti con i capitalisti anglo-francesi », « Viva il controllo e l'organizzazione della produzione », « Abbasso la Duma e il Consiglio di stato », « Annulliamo gli ordini contro i soldati », « Presentate giuste condizioni di pace », ecc. L'enorme maggioranza dei dimostranti si è mostrata solidale con il nostro partito. Persino reggimenti come il Volynski e il Kexgolmski,

hanno dimostrato con la parola d'ordine: « Tutto il potere al Soviet dei deputati operai e soldati! ».

I membri della maggioranza del Comitato esecutivo che hanno a che fare con i comitati dei reggimenti e non con la massa dei soldati, restarono francamente colpiti da questa « sorpresa ».

In breve: l'enorme maggioranza dei dimostranti (in tutto 400-500.000) ha espresso apertamente la sua sfiducia nella politica di conciliazione con la borghesia; la dimostrazione si è svolta con le parole d'ordine rivoluzionarie del nostro partito.

Nessun dubbio è possibile: la leggenda del « complotto » ordito dai bolscevichi è stata completamente smentita. Il partito che gode della fiducia dell'enorme maggioranza degli operai e dei soldati della capitale non ha bisogno di « complotti ». Soltanto la coscienza sporca o l'analfabetismo politico potevano suggerire agli « artefici dell'alta politica » l'« idea » del « complotto » bolscevico.

Pravda, n. 86.
20 giugno 1917.
Firmato: K. Stalin.

Serrate i ranghi

Gli avvenimenti del 3-4 luglio sono stati provocati dalla crisi generale del paese. La guerra che si trascina e l'esaurimento generale, l'inaudito aumento del costo della vita e la denutrizione, la controrivoluzione che si rafforza e lo sfacelo economico, lo scioglimento dei reggimenti al fronte e il rinvio della questione della terra, lo sfacelo generale del paese e l'incapacità del governo provvisorio di trarre il paese fuori della crisi: questi sono i fatti che hanno spinto le masse a manifestare nelle strade il 3-4 luglio.

Dire che il motivo di questa dimostrazione è stata la perfida agitazione di un determinato partito, significa porsi dal punto di vista degli sbirri della polizia zarista, per cui tutti i movimenti di massa avverrebbero per ispirazione di « fomentatori » e di « sobillatori ».

Nessun partito, neppure i bolscevichi hanno rivolto un appello che invitasse a effettuare l'azione del 3 luglio. Anzi. Il partito bolscevico, che è il partito più influente a Pietrogrado, ancora il 3 luglio aveva invitato gli operai e i soldati ad astenersi dall'azione. E quando il movimento scoppiò ugualmente, il nostro partito, ritenendo di non avere il diritto di lavarsene le mani, fece tutto il possibile per dare al movimento un carattere pacifico e organizzato.

Ma la controrivoluzione non dormiva: organizzò spari a scopo di provocazione, oscurò le giornate della dimostrazione con spargimenti di sangue e, appoggiandosi su alcuni reparti provenienti dal fronte, passò all'attacco contro la rivoluzione. Il partito dei cadetti, nerbo della controrivoluzione, quasi prevedesse tutto ciò, era uscito in precedenza dal governo per avere le mani libere. I membri menscevichi e socialisti-rivoluzionari del Comitato esecutivo, desiderando conservare le loro posizioni vacillanti, dichiararono perfidamente che la dimostrazione per il passaggio di tutto il potere ai soviet era un'insurrezione contro i soviet e scagliarono contro Pietrogrado rivoluzionaria gli strati arretrati dei reparti militari fatti affluire dal fronte. Accecati dal fanatismo fazioso, non si accorsero che infliggendo dei colpi agli operai e ai soldati rivoluzionari, indebolivano con ciò stesso tutto il fronte della rivoluzione e davano ali alle speranze della controrivoluzione.

Risultato: controrivoluzione sfrenata e dittatura militare.

La devastazione delle sedi della *Pravda* e della *Soldatskaia Pravda*[36], la devastazione della tipografia *Trud*[37] e delle nostre organizzazioni rionali, le bastonature e gli assassini, gli arresti arbitrari e tutta una serie di repressioni « illegali », le basse calunnie di spregevoli spie contro i capi del nostro partito e la sfrenata gazzarra dei banditi della penna sui giornali venduti alla borghesia, il disarmo degli operai rivoluzionari, lo scioglimento dei reggimenti, il ripristino della pena di morte: ecco l'« opera » della dittatura militare.

Tutto questo viene fatto sotto l'insegna della « salvezza della rivoluzione », « per ordine » del « ministero » Kerenski-Tsereteli, appoggiato dal Comitato esecutivo di tutta la Russia. Inoltre i partiti socialista-rivoluzionario e menscevico, partiti al governo, spaventati dalla dittatura militare, consegnano a cuor leggero i capi del partito proletario ai nemici della rivoluzione, tengono nascoste le devastazioni e le violenze, non reagiscono alle repressioni « illegali ».

Tacita intesa tra il governo provvisorio e lo stato maggiore della controrivoluzione, costituito dal partito cadetto, con la palese connivenza del Comitato esecutivo, contro gli operai e i soldati rivoluzionari di Pietrogrado: ecco la situazione attuale.

Più i partiti al governo sono condiscendenti e maggiore è l'insolenza dei controrivoluzionari. Dopo aver attaccato i bolscevichi, costoro già passano all'attacco contro tutti i partiti che hanno i loro rappresentanti nei soviet e contro gli stessi soviet. Saccheggiano le organizzazioni menseviche dei quartieri Pietrogrado e Okhta. Devastano la sezione del sindacato dei metallurgici alla barriera della Neva. Piombano alla riunione del Soviet di Pietrogrado e ne arrestano i membri (il deputato Sakharov). Organizzano sulla Prospettiva della Neva gruppi scelti per dare la caccia ai membri del Comitato esecutivo. Parlano con sicurezza dello scioglimento del Comitato esecutivo. Non parliamo poi del « complotto » contro alcuni membri del governo provvisorio e contro alcuni capi del Comitato esecutivo.

L'insolenza e il carattere provocatorio delle azioni dei controrivoluzionari aumentano di ora in ora. E il governo provvisorio continua a disarmare gli operai e i soldati rivoluzionari nell'interesse della « salvezza della rivoluzione »...

Tutto questo, collegato alla crisi che si estende nel paese, alla fame e allo sfacelo, alla guerra e alle sorprese che l'accompagnano, aggrava ancor più la situazione rendendo inevitabili nuove crisi politiche.

Il compito attuale è il seguente: essere preparati alle prossime battaglie, affrontarle degnamente e in modo organizzato.

Ne consegue:

La prima raccomandazione è di non cadere nelle provocazioni dei controrivoluzionari, di armarsi di sangue freddo e di padronanza di se stessi, di raccogliere le forze per la lotta imminente, di non permettere nessuna azione prematura.

La seconda raccomandazione è di raggrupparsi più compatti attorno al nostro partito, di serrare i ranghi contro gli innumerevoli nemici che si armano contro di noi, di tenere alta la bandiera, incitando i deboli, non abbandonando i ritardatari, rendendo coscienti coloro che non lo sono ancora.

Nessuna conciliazione con la controrivoluzione!

Nessuna unità con i « socialisti »-sgherri.

La nostra parola d'ordine è: unione degli elementi rivoluzionari contro la controrivoluzione e contro i suoi protettori.

Proletarskoie Dielo (La causa proletaria)
(Kronstadt), n. 2,
15 luglio 1917.
Firmato: K. Stalin, membro del C C del POSDR.

Discorsi alla Conferenza straordinaria dell'organizzazione di Pietrogrado del POSDR(b)

16-20 luglio 1917 [38]

I

Rapporto del Comitato Centrale sugli avvenimenti del luglio

16 luglio

Compagni!

Il nostro partito, e specialmente il Comitato Centrale del nostro partito, viene accusato di aver promosso e organizzato la dimostrazione del 3-4 luglio allo scopo di costringere il Comitato esecutivo centrale dei soviet a prendere il potere o, qualora questo non volesse, di prenderlo esso stesso.

Innanzi tutto, devo confutare queste accuse. Il 3 luglio due rappresentanti di un reggimento di mitraglieri piombarono alla conferenza dei bolscevichi e annunziarono che il 1° reggimento di mitraglieri era insorto. Voi ricorderete che noi dichiarammo ai delegati che i membri del partito non potevano agire contro le decisioni del loro partito e che i rappresentanti del reggimento pro-

testarono, affermando che essi sarebbero usciti dal partito piuttosto che andare contro le decisioni del reggimento.

Il Comitato Centrale del nostro partito riteneva che, nelle attuali condizioni, un'azione degli operai e dei soldati a Pietrogrado non fosse opportuna. Il Comitato Centrale non la riteneva opportuna perchè era evidente che l'offensiva sferrata al fronte dal governo era un'avventura; che i soldati non sarebbero andati all'attacco senza sapere per quale scopo ce li portavano; che in caso di una nostra azione a Pietrogrado i nemici della rivoluzione avrebbero potuto far ricadere su di noi la responsabilità per il fallimento dell'offensiva al fronte. Noi volevamo che la responsabilità per l'insuccesso dell'offensiva al fronte cadesse sui veri colpevoli di quell'avventura.

Ma l'azione ebbe inizio. I mitraglieri mandarono delegati nelle fabbriche. Alle sei ci trovammo dinanzi al fatto compiuto di una immensa dimostrazione di massa di operai e di soldati. Alle cinque, alla seduta del Comitato esecutivo centrale dei soviet, io avevo dichiarato ufficialmente, a nome del Comitato Centrale del partito e della conferenza, che avevamo deciso di non fare dimostrazioni. Accusarci, dopo questo, di aver organizzato l'azione, significa dire una menzogna degna di calunniatori impudenti.

L'azione era divampata. Il partito aveva diritto di lavarsene le mani e di mettersi in disparte? Sapendo che era possibile si verificassero complicazioni ancora più serie, non avevamo il diritto di lavarcene le mani; noi, come partito del proleta-

riato, dovevamo intervenire nella dimostrazione e darle un carattere pacifico e organizzato, senza porci l'obiettivo di prendere il potere con le armi.

Ricordo alcuni casi analoghi che ci offre la storia del nostro movimento operaio. Il 9 gennaio 1905, quando Gapon condusse le masse dallo zar, il partito non si rifiutò di marciare con le masse, pur sapendo che sarebbero andate a finire non si sa dove. Ora che il movimento non si svolgeva con le parole d'ordine di Gapon, ma con le nostre, ci era ancor meno possibile tenerci lontani. Dovevamo intervenire come disciplinatori, come partito moderatore, per preservare il movimento da possibili complicazioni.

I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari pretendono di guidare il movimento operaio, ma non si presentano come persone capaci di dirigere la classe operaia. I loro attacchi contro i bolscevichi denotano che essi hanno un'incomprensione totale degli obblighi del partito della classe operaia. L'ultima dimostrazione degli operai, essi la giudicano da persone che hanno rotto con la classe operaia.

Nella notte, il Comitato Centrale del nostro partito, il Comitato di Pietroburgo e l'organizzazione militare decisero d'intervenire in quel movimento spontaneo di soldati e di operai. I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, vedendo che più di 400.000 soldati e operai ci seguivano, che a loro veniva a mancare il terreno sotto i piedi, dichiararono che l'azione degli operai e dei soldati era un'azione contro i soviet. Io affermo che la sera del 4 luglio, quando i bolscevichi vennero dichiarati traditori della rivoluzione dai menscevi-

chi e dai socialisti-rivoluzionari, furono costoro a tradire la rivoluzione, spezzando il fronte unico della rivoluzione e concludendo un'alleanza con la controrivoluzione. Per infliggere un colpo ai bolscevichi, hanno inflitto un colpo alla rivoluzione.

Il 5 luglio, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari proclamarono lo stato d'assedio, organizzarono uno stato maggiore e trasmisero tutti i poteri alla cricca militare. Così noi, che lottavamo per dare tutto il potere ai soviet, venimmo a trovarci nella condizione di avversari armati dei soviet. Si venne a creare uno stato di cose, in cui le truppe bolsceviche potevano venirsi a trovare contro quelle dei soviet. Per noi, accettar battaglia in una situazione simile sarebbe stata una follia. Noi dicemmo ai dirigenti dei soviet: i cadetti se ne sono andati; bloccate con gli operai e fate che il potere sia responsabile davanti ai soviet. Ma essi agirono a tradimento, lanciarono contro di noi cosacchi, allievi ufficiali, banditi, alcuni reggimenti provenienti dal fronte, dicendo loro falsamente che i bolscevichi erano contro i soviet. E' naturale che, in tali condizioni, noi non potessimo accettare la battaglia a cui ci spingevano i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari. Decidemmo di ritirarci.

Il 5 luglio ebbero luogo le trattative col Comitato esecutivo centrale dei soviet, rappresentato da Lieber. Lieber pose le seguenti condizioni: noi, vale a dire i bolscevichi, dovevamo allontanare le autoblinde da Palazzo Kscesinski; i marinai avrebbero dovuto trasferirsi dalla fortezza di Pietro e Paolo a Kronstadt. Acconsentimmo, a con-

dizione che il Comitato esecutivo centrale dei soviet difendesse le nostre organizzazioni di partito da una eventuale devastazione. Lieber, a nome del Comitato esecutivo centrale, assicurò che le nostre condizioni sarebbero state osservate, che il Palazzo Kscesinski sarebbe rimasto a nostra disposizione finchè non ci fosse stata data una sede stabile. Noi mantenemmo le nostre promesse. Le autoblinde furono ritirate, i marinai di Kronstadt acconsentirono a tornare indietro, ma conservando le loro armi. Tuttavia il Comitato esecutivo centrale dei soviet non mantenne neppure uno dei suoi impegni. Il 6 luglio il rappresentante militare dei socialisti-rivoluzionari, Kuzmin, trasmise telefonicamente la richiesta che entro tre quarti d'ora il Palazzo Kscesinski e la fortezza Pietro e Paolo fossero sgombrati; in caso contrario, minacciava di far intervenire le forze armate. Il Comitato Centrale del nostro partito decise che bisognava evitare con tutte le forze spargimenti di sangue e m'inviò alla fortezza di Pietro e Paolo, dove riuscii a persuadere i marinai di guarnigione a non accettare battaglia, poichè le cose si erano messe in modo che ci saremmo potuti trovare contro i soviet. In qualità di rappresentante del Comitato centrale esecutivo dei soviet, mi recai da Kuzmin insieme al menscevico Bogdanov. Da Kuzmin tutto era pronto per la battaglia: l'artiglieria, la cavalleria, la fanteria. Lo convincemmo a non far uso della forza armata. Kuzmin era scontento che « i civili lo intralciassero sempre con la loro ingerenza » e acconsentì con riluttanza a sottomettersi alla richiesta del Comitato esecutivo centrale

dei soviet. Per me era evidente che i socialisti-rivoluzionari i quali avevano cariche nell'esercito volevano che scorresse il sangue, per dare « una lezione » agli operai, ai soldati, ai marinai. Noi impedimmo loro di realizzare il loro perfido piano.

Intanto, la controrivoluzione passava all'offensiva: devastazione della *Pravda* e del *Trud*, bastonature e assassinio dei nostri compagni, soppressione dei nostri giornali, e così via. Alla testa della controrivoluzione c'era il Comitato Centrale del partito cadetto; lo seguivano lo stato maggiore e varie personalità del comando dell'esercito, vale a dire i rappresentanti di quella stessa borghesia che voleva condurre la guerra per ricavarne profitti.

La controrivoluzione diventava ogni giorno più forte. Ogni volta che ci rivolgevamo al Comitato esecutivo centrale dei soviet per avere chiarimenti, ci convincevamo che esso non era in grado di opporsi agli eccessi, che il potere non era nelle mani del Comitato esecutivo centrale, ma nelle mani della cricca militare-cadetta, che dava il tono alla controrivoluzione.

I ministri volavano via come pupazzi di carta. Si vuol sostituire il Comitato esecutivo centrale dei soviet con una conferenza straordinaria a Mosca [39], in cui i 280 membri del Comitato esecutivo centrale sarebbero annegati tra le centinaia di rappresentanti dichiarati della borghesia, come mosche nel latte.

Il Comitato esecutivo centrale, spaventato dallo sviluppo del bolscevismo, concluse un'alleanza vergognosa con la controrivoluzione, soddisfacendone

le richieste: consegna dei bolscevichi, arresto della delegazione del Baltico[40], disarmo dei soldati e degli operai rivoluzionari. Tutto ciò venne combinato molto semplicemente: mediante sparatorie organizzate a scopo di provocazione, la cricca difensista creò un pretesto per il disarmo e iniziò il disarmo. Così fu fatto, per esempio, con gli operai di Sestroretsk[41], che non avevano partecipato alla dimostrazione.

Quando incomincia una controrivoluzione il primo sintomo è il disarmo degli operai e dei soldati rivoluzionari. Per questo basso lavoro controrivoluzionario da noi ci si è serviti di Tsereteli e degli altri « ministri socialisti » del Comitato esecutivo centrale dei soviet. In ciò stava tutto il pericolo. Il « governo della salvezza della rivoluzione » « rafforzava » la rivoluzione soffocando la rivoluzione stessa.

Il nostro compito era di raccogliere le forze, di consolidare le organizzazioni esistenti e di trattenere le masse da azioni premature. Per la controrivoluzione era vantaggioso provocarci subito alla battaglia, ma noi non dovevamo cadere nella provocazione, dovevamo dimostrare il massimo sangue freddo rivoluzionario. Questa è stata, in complesso, la linea tattica del Comitato Centrale del nostro partito.

A proposito dell'infame calunnia lanciata contro i nostri capi, secondo cui essi lavorerebbero al soldo dei tedeschi, il Comitato Centrale del partito si attiene a questo punto di vista: in tutti i paesi borghesi, contro i capi rivoluzionari del proletariato sono state lanciate calunniose accuse di tra-

gabinetto che subito dopo la sua formazione si è trovato nelle stesse condizioni di instabilità.

Come marxisti dobbiamo esaminare la crisi del potere non soltanto da un punto di vista formale, ma innanzitutto dal punto di vista della lotta di classe. La crisi del potere è la lotta accanita, aperta, delle classi per il potere. In seguito alla prima crisi, il potere feudale ha ceduto il posto al potere della borghesia, appoggiato dai soviet « che rappresentano » gli interessi del proletariato e della piccola borghesia. In seguito alla seconda crisi è stato raggiunto un accordo fra la grande e la piccola borghesia, accordo rappresentato dal governo di coalizione. Nel corso della seconda crisi, come durante la prima, i vari poteri hanno lottato contro le azioni rivoluzionarie degli operai (27 febbraio e 20-21 aprile). La seconda crisi si risolve « a favore » dei soviet con l'entrata di « socialisti » che facevano parte dei soviet nel governo borghese. Nella terza crisi i soldati e gli operai hanno posto apertamente la questione della presa del potere da parte dei lavoratori, da parte della democrazia piccolo-borghese e proletaria, con l'eliminazione dal governo di tutti gli elementi capitalistici.

Da che cosa è stata provocata la terza crisi?

Tutta la « colpa » viene ora addossata ai bolscevichi. L'azione del 3 e del 4 luglio avrebbe costituito un momento di acutizzazione della crisi. Già C. Marx diceva che ogni passo in avanti della rivoluzione provoca a sua volta un passo indietro della controrivoluzione. I bolscevichi, giudicando rivoluzionaria l'azione del 3 e del 4 luglio, si assumono l'onore di essere i pionieri di questo passo in avanti,

che viene loro addebitato dai socialisti rinnegati. Ma questa crisi del potere non si è risolta a favore degli operai. Di chi la colpa? Se i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari avessero appoggiato gli operai e i bolscevichi, la controrivoluzione sarebbe stata vinta, ma costoro hanno cominciato a colpire i bolscevichi, hanno rotto l'unità del fronte rivoluzionario, e la crisi si è sviluppata in condizioni sfavorevoli non soltanto per i bolscevichi, ma anche per loro, per i socialisti-rivoluzionari e per i menscevichi.

Questo è stato il primo fattore che ha aggravato la crisi.

Il secondo fattore è stato l'uscita dei cadetti dal governo. I cadetti intuivano che le cose si mettevano male, che la crisi economica si sarebbe aggravata, il denaro si sarebbe rarefatto e decisero di eclissarsi. La loro uscita dal governo era la continuazione del boicottaggio di Konovalov[42]. Quando si rivelò l'instabilità del governo, i cadetti ne uscirono per primi.

Il terzo fattore che ha rivelato e aggravato la crisi del potere, è costituito dalle sconfitte delle nostre truppe al fronte. La questione della guerra è adesso la questione fondamentale intorno alla quale si aggirano tutte le altre questioni della vita interna ed estera del paese. E su questa questione fondamentale il governo ha subito uno scacco. Fin dall'inizio era chiaro che l'offensiva al fronte era un'avventura. Corre voce che abbiamo avuto centinaia di migliaia di prigionieri e che i nostri soldati fuggono in disordine. Attribuire lo « sfacelo » al fronte esclusivamente all'agitazione dei bol-

scevichi, significa sopravvalutare l'influenza dei bolscevichi. Nessun partito ha la forza di sollevare un peso simile. Come spiegare che il nostro partito, il quale ha 200.000 iscritti, abbia potuto « disgregare » l'esercito, mentre il Comitato esecutivo centrale dei soviet, che è seguito da 20 milioni di cittadini, non è stato in grado di mantenere l'esercito sotto la sua influenza? Il fatto è che i soldati non vogliono combattere senza sapere per che cosa combattono, sono stanchi, sono in fermento per la questione della distribuzione delle terre, ecc. Fare assegnamento, in queste condizioni, sulla possibilità di portare i soldati a far la guerra significa fare assegnamento su un miracolo. Il Comitato esecutivo centrale dei soviet aveva la possibilità di sviluppare nell'esercito un'agitazione molto più intensa di quella che abbiamo condotto noi, e così ha fatto, ma ciononostante il grande elemento, la lotta contro la guerra, ha avuto il sopravvento. I colpevoli di questo non siamo noi, « colpevole » è la rivoluzione che ha dato ad ogni cittadino il diritto di ottenere una risposta alla domanda: perchè si fa la guerra?

Perciò tre fattori hanno provocato la crisi del potere:

1) il malcontento degli operai e dei soldati che consideravano la politica del governo troppo a destra;

2) il malcontento della borghesia che considerava la politica del governo troppo a sinistra, e

3) i rovesci al fronte.

detta le sue condizioni: essa chiede che al potere vi siano « uomini di affari » e non rappresentanti di partiti, che venga liquidato il programma agrario di Cernov, che venga abolita la dichiarazione del governo dell'8 luglio[43], che i bolscevichi vengano estromessi da tutti gli organi del potere. Il Comitato esecutivo centrale cede di fronte alla borghesia e accetta le sue condizioni.

Com'è potuto accadere che la borghesia, ancor ieri in ritirata, impartisca oggi ordini al Comitato esecutivo centrale dei soviet? Il fatto è che, dopo la sconfitta al fronte, il governo ha perduto credito agli occhi dei banchieri stranieri. Secondo alcuni dati, che meritano una seria attenzione, si avverte qui la mano dell'ambasciatore inglese Buchanan e dei banchieri che rifiutano il proprio credito al governo se questo non rinuncia alle sue tendenze « socialiste ».

Questa è la prima causa.

La seconda causa è che il fronte della borghesia è organizzato meglio di quello della rivoluzione. Quando i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari si unirono alla borghesia e cominciarono a dirigere i loro colpi contro i bolscevichi, la controrivoluzione comprese che il fronte unico della rivoluzione era rotto. La controrivoluzione, organizzata in cricche militari, finanziarie e imperialistiche, con alla testa il Comitato Centrale del partito cadetto, presentò ai difensisti tutta una serie di rivendicazioni. I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, che tremavano per il loro potere, hanno dato sollecita esecuzione alle richieste controrivoluzionarie.

Su questo sfondo è avvenuta la vittoria della controrivoluzione.

E' evidente che la controrivoluzione ha vinto in quel momento i bolscevichi perchè i bolscevichi erano isolati, erano traditi dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari. E' altrettanto evidente che verrà il momento a noi favorevole, quando potremo sferrare la battaglia decisiva contro la borghesia.

Esistono due centri controrivoluzionari. Un centro è costituito dai cadetti — partito della borghesia organizzata — che si nascondono dietro i soviet difensisti. Il suo organo esecutivo è lo stato maggiore con a capo i generali più in vista, che tengono tutte le fila del comando. L'altro centro è costituito dalla cricca finanziaria imperialista, collegata con l'Inghilterra e con la Francia e che controlla tutte le leve del credito. Non è a caso che Efremov, membro della commissione parlamentare che controlla il credito, sia stato immesso nel governo.

I fatti che ho enumerato hanno determinato la vittoria della controrivoluzione sulla rivoluzione.

Quali sono le prospettive? Finchè c'è la guerra, ed essa proseguirà; finchè non sarà risolta la crisi industriale, ed essa non sarà risolta, perchè non si può risolverla con le repressioni contro i soldati e contro gli operai, e le classi dirigenti non possono prendere misure estreme; finchè i contadini non riceveranno la terra, e non la riceveranno perchè persino Cernov, con il suo programma moderato, è stato considerato inadatto come membro del governo; finchè le cose andranno

così, le crisi saranno inevitabili, le masse scenderanno in piazza più di una volta e vi saranno scontri decisivi.

Il periodo dello sviluppo pacifico della rivoluzione è terminato. E' subentrato un nuovo periodo, un periodo di conflitti acuti, di scaramucce e di scontri. La vita diventerà tempestosa, le crisi si succederanno l'una all'altra. I soldati e gli operai non resteranno silenziosi. Già venti reggimenti hanno protestato contro la soppressione della *Okopnaia Pravda*. Con l'avere immesso nel governo nuovi ministri non si è ancora risolta la crisi. La classe operaia non è dissanguata. Essa si è dimostrata più prudente di quanto credessero gli avversari: quando ha compreso che i soviet avevano tradito, non ha dato battaglia il 4 e il 5 luglio. La rivoluzione agraria è appena all'inizio del suo sviluppo.

Dobbiamo affrontare le prossime battaglie degnamente e in modo organizzato.

I nostri compiti fondamentali devono essere i seguenti:

1) invitare gli operai, i soldati e i contadini a mantenere il sangue freddo, a essere decisi e organizzati;

2) rinnovare, rafforzare ed estendere le nostre organizzazioni;

3) non trascurare le possibilità legali poichè nessuna controrivoluzione può seriamente cacciarci nell'illegalità.

L'epoca delle devastazioni sfrenate è passata, subentra l'epoca delle persecuzioni « legali » e noi

dobbiamo afferrare tutte le possibilità legali e approfittarne.

In relazione al fatto che i bolscevichi sono restati isolati, poichè la maggioranza del Comitato esecutivo centrale dei soviet ci ha tradito alleandosi alla controrivoluzione, si pone la questione di come ci dobbiamo comportare verso i soviet e verso i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari che costituiscono in essi la maggioranza. A una riunione del Comitato esecutivo centrale Martov accusò Gotz e Dan di avere presentato risoluzioni già approvate in assemblee di cento neri e di cadetti. Il modo in cui si sono svolte le persecuzioni contro i bolscevichi ha dimostrato che essi sono rimasti senza alleati. La notizia dell'arresto dei nostri capi e della soppressione dei nostri giornali è stata accolta dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari con una tempesta di applausi. Dopo di questo, parlare di unità con i menscevichi e con i socialisti-rivoluzionari significa tendere la mano alla controrivoluzione. Dico questo perchè in qualche officina si sta tentando di realizzare l'alleanza tra menscevichi, socialisti-rivoluzionari e bolscevichi. Questa è una forma mascherata di lotta contro la rivoluzione, perchè l'alleanza con i difensisti può far fallire la rivoluzione. Fra i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari vi sono degli elementi che sono disposti a combattere la controrivoluzione (tra i socialisti-rivoluzionari i fautori di Kamkov[44] e fra i menscevichi i fautori di Martov), e noi siamo disposti a unirci con questi elementi in un fronte rivoluzionario unico.

III
Risposte a domande scritte
16 luglio

1) *Domanda di Maslovski:* In che misura il nostro partito interverrà nei futuri conflitti e nelle probabili azioni armate; si porrà esso a capo della protesta armata?

Risposta di Stalin: Bisogna presumere fin d'ora che le azioni saranno armate e che bisogna esser pronti a tutto. I prossimi conflitti saranno più aspri e il partito non deve lavarsene le mani. Saln, a nome della regione lettone, ha accusato il partito di non aver preso la direzione del movimento. Ma ciò è falso, perchè il partito si pose precisamente il compito di portare il movimento su un terreno pacifico. Ci si può rimproverare di non esserci sforzati di prendere il potere. Il 3 e il 4 luglio noi potevamo prendere il potere, potevamo costringere il Comitato esecutivo centrale dei soviet a sanzionare il nostro potere. Ma la questione è la seguente: potevamo conservare il potere? Contro di noi si sarebbero sollevati il fronte, la provincia, una serie di soviet locali. Un potere che non avesse avuto l'appoggio della provincia sarebbe stato privo di fondamento. Prendere il potere in queste condizioni voleva dire coprirsi di vergogna.

2) *Domanda di Ivanov:* Qual è il nostro atteggiamento verso la parola d'ordine: « Il potere ai soviet! » ? Non è venuta l'ora di dire: « Dittatura del proletariato » ?

Risposta di Stalin: Quando la crisi del potere si risolve, vuol dire che una determinata classe è

andata al potere, in questo caso la borghesia. Possiamo noi mantenere la vecchia parola d'ordine « Tutto il potere ai soviet! »? E' ovvio che non la possiamo mantenere. Dare il potere ai soviet che di fatto vanno tacitamente a braccetto della borghesia, significa lavorare per il nostro nemico. Se vinceremo potremo dare il potere soltanto alla classe operaia appoggiata dagli strati più poveri della campagna. Noi dobbiamo elaborare un'altra forma, più adeguata, di organizzazione dei soviet dei deputati operai e contadini. La forma del potere resta quella vecchia, ma noi mutiamo il contenuto di classe di questa parola d'ordine, parliamo il linguaggio della lotta di classe: tutto il potere nelle mani degli operai e dei contadini poveri, che realizzeranno una politica rivoluzionaria.

3) *Domanda di un anonimo:* Come ci dovremo comportare se il Comitato esecutivo centrale dei soviet dei deputati operai e soldati si pronuncerà per la sottomissione della minoranza alla maggioranza? Usciremo allora dal Comitato esecutivo centrale dei soviet o non ne usciremo?

Risposta di Stalin: Esiste già una decisione in proposito. In una riunione della frazione bolscevica è stata elaborata una risposta secondo la quale noi, in quanto membri del Comitato esecutivo centrale dei soviet, ci sottomettiamo a tutte le decisioni del Comitato esecutivo centrale e non agiamo contro di esse, ma possiamo, in quanto membri del partito, agire indipendentemente, poichè non v'è dubbio che l'esistenza dei soviet non elimina l'esistenza indipendente dei partiti. Domani la nostra risposta sarà portata alla riunione del Comitato esecutivo centrale.

IV
Discorso di chiusura
16 luglio

Compagni!

Per elaborare la risoluzione sull'atteggiamento da tenere verso le decisioni del Comitato esecutivo centrale dei soviet nei riguardi dei bolscevichi, è stata eletta una commissione di cui anch'io ho fatto parte. Questa commissione ha elaborato una risoluzione del tenore seguente: noi, come membri del Comitato esecutivo centrale dei soviet, ci sottomettiamo alla maggioranza, ma come membri del partito bolscevico possiamo agire indipendemente anche contro le decisioni del Comitato esecutivo centrale dei soviet.

Prokhorov per dittatura del proletariato intende la dittatura del nostro partito. Noi invece parliamo di dittatura della classe che guida gli strati più poveri dei contadini.

Negli interventi degli oratori vi sono alcune inesattezze circa la questione se noi attraversiamo un periodo di reazione o di controrivoluzione. La reazione non esiste durante la rivoluzione. Quando le classi si succedono al potere non vi è reazione, ma rivoluzione o controrivoluzione.

Per quanto riguarda il quarto fattore — ricordato da Kharitonov — il fattore internazionale, che ha provocato la crisi del potere, soltanto la guerra

e le questioni di politica estera che sono collegate con essa vanno messe in relazione con la nostra crisi del potere. Nel mio rapporto ho attribuito un'importanza essenziale alla guerra, come fattore che ha provocato la crisi del potere.

Per quanto riguarda la piccola borghesia, essa non costituisce più un tutto unico e subisce un processo di rapida disgregazione (il Soviet dei deputati contadini della guarnigione di Pietrogrado è in disaccordo col Comitato esecutivo del congresso dei contadini). La lotta si sviluppa nelle campagne, e parallelamente agli attuali soviet dei deputati contadini se ne creano dei nuovi, sorti spontaneamente. E noi facciamo assegnamento sull'appoggio di questi strati poveri dei contadini che si sollevano. Soltanto essi, per le loro condizioni economiche, possono venire con noi. Gli strati contadini che hanno messo nel Comitato esecutivo del congresso dei contadini individui assetati di sangue proletario come Avxentiev, non ci seguiranno e non piegheranno dalla nostra parte. Ho potuto osservare come costoro applaudivano quando Tsereteli comunicò che era stato spiccato un mandato di cattura contro il compagno Lenin.

I compagni i quali hanno affermato che la dittatura del proletariato è impossibile perchè il proletariato costituisce la minoranza della popolazione, hanno una nozione meccanica della forza della maggioranza. Anche i soviet rappresentano soltanto 20 milioni di individui organizzati, ma grazie al loro carattere organizzato guidano tutta la popolazione. Tutta la popolazione camminerà dietro

a una forza organizzata, capace di spezzare le catene dello sfacelo economico.

Il compagno Volodarski interpreta diversamente da me la risoluzione approvata dalla conferenza, ma è difficile capire quale sia il suo punto di vista.

I compagni chiedono se possiamo cambiare la nostra parola d'ordine. La nostra parola d'ordine sul potere dei soviet faceva assegnamento su un periodo di sviluppo pacifico della rivoluzione, periodo che abbiamo superato. Non bisogna dimenticare il fatto che attualmente una delle condizioni per il passaggio del potere è vincere la controrivoluzione mediante l'insurrezione. Quando lanciammo la nostra parola d'ordine sui soviet, il potere era di fatto nelle mani dei soviet. Attraverso la nostra pressione sui soviet potevamo influire sui mutamenti nella composizione del governo. Adesso il potere è nelle mani del governo provvisorio. Non possiamo fare assegnamento sul passaggio pacifico del potere nelle mani della classe operaia attraverso una pressione sui soviet. In quanto marxisti dobbiamo dire: non sono le istituzioni che contano, ma la classe che realizza la sua politica in queste istituzioni. Noi appoggiamo senza riserve i soviet in cui abbiamo la maggioranza. E dobbiamo sforzarci di creare questi soviet. Non possiamo dare il potere ai soviet che si alleano alla controrivoluzione.

Generalizzando tutte le osservazioni suddette si può dire che la via dello sviluppo pacifico del mo-

vimento si è chiusa, poichè il movimento ha preso il cammino della rivoluzione socialista. La piccola borghesia, eccetto gli strati dei contadini poveri, appoggia adesso la controrivoluzione. Perciò la parola d'ordine: « Tutto il potere ai soviet! » nel momento attuale è superata.

Pubblicato per la prima volta nel 1923 sulla Krasnaia Letopis (Cronaca Rossa), n. 7.

Che cosa è accaduto?

Questo è avvenuto il 3 e il 4 luglio. Gli operai e i soldati marciavano insieme nelle vie di Pietrogrado gridando: « Tutto il potere ai soviet dei deputati operai e soldati! ».

Che cosa volevano allora gli operai e i soldati, che cosa chiedevano?

Forse l'abbattimento dei soviet?

No di certo!

Gli operai e i soldati chiedevano allora che i soviet prendessero tutto il potere nelle loro mani, alleviando le dure condizioni di vita degli operai, dei contadini, dei soldati e dei marinai.

Chiedevano il rafforzamento dei soviet, non il loro indebolimento e la loro distruzione.

Volevano che i soviet, preso il potere, rompessero con i grandi proprietari fondiari, dando immediatamente la terra ai contadini, senza rimandare la cosa alle calende greche.

Volevano che i soviet, preso il potere, rompessero con i capitalisti, creando migliori condizioni di lavoro e istituendo il controllo operaio sulle fabbriche e sulle officine.

Volevano che i soviet, presentate giuste condizioni di pace, ponessero finalmente termine alla dura guerra che rapisce milioni di giovani vite.

Ecco che cosa chiedevano allora gli operai e i soldati.

Ma i capi menscevichi e socialisti-rivoluzionari del Comitato esecutivo non hanno voluto prendere il cammino della rivoluzione.

All'alleanza con i contadini rivoluzionari, hanno preferito l'intesa con i grandi proprietari fondiari.

All'alleanza con gli operai rivoluzionari, hanno preferito l'intesa con i capitalisti.

All'alleanza con i soldati e i marinai rivoluzionari, hanno preferito l'alleanza con gli allievi ufficiali e i cosacchi.

Dopo aver perfidamente dichiarato nemici della rivoluzione gli operai e i soldati bolscevichi, hanno rivolto contro di essi le proprie armi, a gioia e conforto della controrivoluzione.

Ciechi! Non si sono accorti che sparando sui bolscevichi hanno sparato contro la rivoluzione, preparando il trionfo della controrivoluzione.

Appunto perciò i controrivoluzionari, che s'erano tenuti fino allora nascosti nelle tenebre, sono sbucati fuori.

Ma la rottura del fronte, iniziatasi verso quel periodo, avendo dimostrato il carattere funesto della politica dei difensisti, ha riacceso ancor più le speranze della controrivoluzione.

E la controrivoluzione non ha mancato di sfruttare gli « errori » dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari.

I capi della controrivoluzione, i signori Miliukov, dopo aver seminato paura e confusione, dopo aver addomesticato e raggruppato attorno a sè i

menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, hanno aperto le ostilità contro la rivoluzione. La devastazione e la soppressione dei giornali, il disarmo degli operai e dei soldati, gli arresti e le percosse, le menzogne e le calunnie, calunnie basse e infami lanciate da spie vendute contro i capi del nostro partito: questi sono stati i frutti della politica di conciliazione.

Le cose sono arrivate fino al punto che i cadetti, imbaldanziti, pongono un ultimatum, minacciano e terrorizzano, diffamano e denigrano i soviet; i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, spaventati, cedono una posizione dopo l'altra, e i valorosi ministri volano via come fuscelli sotto i colpi dei cadetti, sgombrando il cammino alle creature di Miliukov, nell'interesse... della « salvezza »... della rivoluzione.

Dopo di questo c'è da meravigliarsi se la controrivoluzione celebra la sua vittoria?

Questa è la situazione attuale.

Ma non si può continuare a lungo così.

La vittoria della controrivoluzione è la vittoria dei grandi proprietari fondiari. Ma i contadini non possono più vivere senza terra. Perciò è inevitabile una lotta risoluta contro i grandi proprietari fondiari.

La vittoria della controrivoluzione è la vittoria dei capitalisti. Ma gli operai non si possono calmare senza un radicale miglioramento delle loro condizioni di vita. Perciò è inevitabile una lotta risoluta contro i capitalisti.

La vittoria della controrivoluzione significa la continuazione della guerra, ma la guerra non può

continuare a lungo perchè tutto il paese soffoca sotto il suo peso.

Perciò la vittoria della controrivoluzione è precaria, effimera.

Il futuro prepara una nuova rivoluzione.

Soltanto l'instaurazione del potere assoluto del popolo può dare ai contadini la terra, può organizzare la vita economica del paese e garantire la pace tanto necessaria ai popoli martoriati dell'Europa.

Rabocii i soldat, n. 1.
23 luglio 1917.
Articolo non firmato.

La vittoria della controrivoluzione [45]

La controrivoluzione si è organizzata. Essa si sviluppa e attacca su tutta la linea. I signori cadetti, capi della controrivoluzione, che ancor ieri boicottavano il governo, sono pronti oggi a ritornare al potere per spadroneggiare nel paese.

I partiti socialista-rivoluzionario e menscevico, partiti « al governo », ripiegano in completo disordine assieme al loro governo di « salvezza della rivoluzione ». Sono disposti a tutte le concessioni, sono disposti a tutto: non avete che da ordinare.

Consegnare i bolscevichi e i loro seguaci?

Prego, signori cadetti, prendete i bolscevichi.

Consegnare la delegazione del Baltico e i bolscevichi di Kronstadt?

Ai vostri ordini, signori « sbirri della polizia segreta », prendete la delegazione.

Sopprimere i giornali bolscevichi degli operai e dei soldati, che dànno fastidio ai cadetti?

Faremo del nostro meglio, signori cadetti, sopprimeremo questi giornali.

Disarmare la rivoluzione, disarmare gli operai e i soldati?

Con grande piacere, signori grandi proprietari fondiari e capitalisti. Disarmeremo non soltanto gli operai di Pietrogrado, ma anche quelli di Sestroretsk, benchè non abbiano partecipato agli avvenimenti del 3-4 luglio.

Limitare la libertà di parola e di riunione, l'inviolabilità della persona e del domicilio, istituire la censura e la polizia segreta?

Tutto sarà fatto, signori reazionari, tutto, e sino in fondo.

Ripristinare la pena di morte al fronte?

Con grande piacere, insaziabili signori...

Sciogliere la Dieta finlandese che appoggia il programma approvato dal Soviet?

Sarà fatto, signori grandi proprietari fondiari e capitalisti.

Modificare il programma governativo?

Faremo del nostro meglio, signori cadetti.

E i menscevichi assieme ai socialisti-rivoluzionari sono disposti a cedere ancora, pur di mettersi d'accordo coi cadetti, pur di convenire in qualsiasi modo il prezzo...

E la controrivoluzione diventa sempre più insolente, esigendo nuove vittime e inducendo il governo provvisorio e il Comitato esecutivo a vergognose rinunce. Si propone, per far piacere ai cadetti, di convocare a Mosca una « assemblea straordinaria » dei membri della disciolta Duma di stato e di altri esponenti dei ceti possidenti, nella cui schiera il Comitato esecutivo centrale resterà in assoluta minoranza. I ministri, perduta la testa, depongono i portafogli ai piedi di Kerenski. I cadetti dettano la lista dei membri del governo.

Con l'ausilio della Duma zarista e dei traditori cadetti si seppellisce la libertà conquistata col sangue: ecco a quale vergogna ci riducono gli attuali dirigenti della nostra vita politica...

E la guerra continua, e si aggravano i rovesci al

fronte, mentre si crede di migliorare la situazione ripristinando la pena di morte. Ciechi! Non vedono che l'offensiva può contare sulla simpatia delle masse solo quando gli scopi della guerra sono chiari e sentiti dall'esercito, quando l'esercito è cosciente di versare il sangue per la propria causa; non vedono che nella Russia democratica, nella quale si tengono comizi e libere assemblee di soldati, non si può pensare a una grande offensiva se non esiste questa coscienza.

E lo sfacelo continua; la fame, la disoccupazione e la rovina generale ci minacciano, mentre si crede di risolvere la crisi economica ricorrendo alle misure di polizia contro la rivoluzione. Questa è la volontà della controrivoluzione. Ciechi! Non vedono che senza prendere misure rivoluzionarie contro la borghesia è impossibile salvare il paese dal disastro.

Le persecuzioni degli operai, la distruzione delle organizzazioni, l'inganno dei contadini, l'arresto dei soldati e dei marinai, le menzogne, le calunnie contro i capi del partito proletario, e accanto a ciò il trionfo dei controrivoluzionari che calunniano e insolentiscono, il tutto sotto la bandiera della « salvezza » della rivoluzione: ecco a quale punto ci hanno ridotti i partiti socialista-rivoluzionario e menscevico.

Ci sono ancora al mondo individui (vedi *Novaia Gizn)* che dopo tutto questo ci propongono l'unità con questi signori che « salvano » la rivoluzione soffocandola!

Per chi ci prendono costoro?!

No, signori, noi non abbiamo nulla in comune con i traditori della rivoluzione!

Gli operai non dimenticheranno mai che durante le ore gravi delle giornate di luglio, quando la controrivoluzione scatenata sparava contro la rivoluzione, il partito bolscevico è stato l'unico che non ha abbandonato i quartieri operai.

Gli operai non dimenticheranno mai che in quei gravi istanti i partiti socialista-rivoluzionario e menscevico, partiti « al governo », si trovavano nel campo di coloro che colpivano e disarmavano gli operai, i soldati e i marinai.

Gli operai ricorderanno tutto ciò e ne trarranno le dovute conclusioni.

Rabocі i soldat, n. 1.
23 luglio 1917.
Firmato: K. St.

La vittoria dei cadetti

La ridda dei ministri, a quanto pare, non è ancora finita. Il mercato fra i cadetti e Kerenski ancora continua. Le « combinazioni » si succedono alle « combinazioni ».

I cadetti entreranno certamente nel governo, dato che tutto avviene secondo i loro ordini. E' probabile che Cernov rimanga; Tsereteli, a quanto sembra, « non lo vogliono » più. Tsereteli « serviva » per disarmare gli operai. Una volta disarmati gli operai, la sua parte è finita. « Il Moro ha finito l'opera sua: ora può andarsene »[46]. Avxentiev lo sostituirà.

Ma qui certo non si tratta delle persone. Cernov, Tsereteli o chiunque altro della stessa risma, non è forse lo stesso? Chi ignora che questi zimmerwaldiani da strapazzo hanno servito la causa dell'imperialismo non peggio degli Henderson e dei Thomas[47]?

Come ripeto, qui non si tratta delle persone.

Si tratta del fatto che in tutta questa gazzarra, in questa caccia ai portafogli, ecc., alla cui base sta la lotta per il potere, ha avuto il sopravvento la linea dei cadetti, la linea della controrivoluzione in politica interna e della « guerra sino in fondo » in politica estera.

La questione era dunque in questi termini:

O si continua la guerra, e allora si ha la com-

pleta dipendenza dal mercato finanziario inglese e americano, il dominio dei cadetti, la repressione della rivoluzione, poichè nè i cadetti, nè il capitale « alleato » possono simpatizzare con la rivoluzione russa.

O si dà il potere alla classe rivoluzionaria, si spezzano le catene finanziarie del capitale alleato che avvincono la Russia mani e piedi, si presentano condizioni di pace, si riassesta l'economia nazionale in sfacelo a spese dei profitti dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti.

Una terza soluzione non esiste, e i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari che cercavano la terza via dovevano inevitabilmente fallire.

I cadetti, da questo punto di vista, si sono dimostrati più sensati.

Il *Riec* scrive che è necessario « che il potere rompa risolutamente con le tendenze perniciose dello zimmerwaldismo e del socialismo "utopistico" ».

In altri termini: la guerra senza riserve, la guerra sino in fondo.

« Bisogna trarre la conclusione ultima », dice Nekrasov alla nota conferenza: o voi prendete il potere (egli si rivolge al Soviet), o date ad altri la possibilità di prenderlo.

In altri termini: o la rivoluzione o la controrivoluzione.

I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari hanno respinto la via rivoluzionaria, il che vuol dire che essi dovevano inevitabilmente cadere in balìa dei cadetti, in balìa della controrivoluzione.

Poichè andare coi cadetti significa garantire il prestito interno.

Poichè andare coi cadetti vuol dire ottenere l'amicizia del capitale alleato e cioè garantire il prestito estero.

E i denari sono tanto necessari, dato lo sfacelo esistente all'interno e soprattutto al fronte...

Qui è tutta l'essenza della « crisi ».

Qui è tutto il significato della vittoria dei cadetti.

Il prossimo futuro dirà se questa vittoria durerà a lungo.

Rabocii i soldat, n. 2,
24 luglio 1917,
Editoriale.

A tutti i lavoratori, a tutti gli operai e soldati di Pietrogrado [48]

Compagni!

La Russia attraversa giornate difficili.

La guerra che dura da tre anni, dopo aver inghiottito innumerevoli vittime, ha portato il paese all'esaurimento.

La disorganizzazione dei trasporti e la crisi alimentare minacciano di aggravare al massimo la fame.

Lo sfacelo industriale e la chiusura degli stabilimenti fanno vacillare le fondamenta stesse della economia nazionale.

E la guerra continua, acutizzando la crisi generale, portando il paese alla completa rovina.

Il governo provvisorio che doveva « salvare » il paese si è dimostrato incapace di adempiere il suo compito. Anzi, esso ha portato una confusione ancora maggiore, sferrando l'offensiva al fronte e prolungando così la guerra, causa principale della crisi generale del paese.

La conseguenza è che il potere è del tutto instabile, che davanti alla sua crisi e al suo fallimento tutti levano alte grida, ma non si prende nessun serio provvedimento per combatterli.

L'uscita dei cadetti dal governo ha smascherato

una volta di più tutto il carattere fittizio e la mancanza di vitalità del ministero di coalizione.

La ritirata delle nostre truppe al fronte, dopo la nota offensiva da esse sferrata, avendo smascherato tutto il carattere funesto della politica dell'offensiva, ha portato la crisi al suo punto culminante, facendo cadere il prestigio del governo e screditandolo sia presso la borghesia « nostrana » che « alleata ».

Si è determinata una situazione critica.

Due vie si aprivano dinanzi ai « salvatori » della rivoluzione.

O prolungare la guerra e continuare l'« offensiva », e allora era inevitabile il passaggio del potere nelle mani della borghesia controrivoluzionaria per ottenere i denari attraverso i prestiti interno ed estero, poichè in caso contrario la borghesia non sarebbe entrata nel governo, il prestito interno non avrebbe potuto essere effettuato, l'Inghilterra e l'America si sarebbero rifiutate di far credito; di modo che « salvare » il paese significava in questo caso far pagare le spese della guerra agli operai e ai contadini a beneficio dei pescicani imperialisti sia russi che « alleati ».

O si effettuava il passaggio del potere nelle mani degli operai e dei contadini poveri, si presentavano condizioni democratiche di pace e si dichiarava la fine della guerra, per dare la terra ai contadini, per attuare il controllo operaio sull'industria e per riassestare l'economia nazionale in rovina a spese dei profitti dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari, portando avanti la rivoluzione.

La prima via conduce al rafforzamento del domi-

nio delle classi abbienti sui lavoratori e alla trasformazione della Russia in una colonia dell'Inghilterra, dell'America e della Francia.

La seconda via apre l'epoca della rivoluzione operaia in Europa, spezza i legami finanziari che impastoiano la Russia, fa vacillare le fondamenta stesse del dominio borghese e sgombra il cammino alla effettiva liberazione della Russia.

La dimostrazione del 3-4 luglio è stata un appello che le masse degli operai e dei soldati hanno rivolto ai partiti socialisti perchè prendessero la seconda via, la via dell'ulteriore sviluppo della rivoluzione. Questo è il significato politico e la grandissima importanza storica della dimostrazione.

Ma il governo provvisorio e i partiti ministeriali, socialista-rivoluzionario e menscevico, che non attingono la propria forza dalle azioni rivoluzionarie degli operai e dei contadini, ma si appoggiano su combinazioni conciliatrici con la borghesia cadetta, hanno preferito la prima via, quella dell'intesa con la controrivoluzione.

Invece di tendere la mano ai dimostranti e, una volta preso il potere, condurre insieme a loro la lotta contro la borghesia imperialista « alleata » e contro quella « nostrana » per salvare effettivamente la rivoluzione, costoro hanno stretto alleanza con la borghesia controrivoluzionaria e hanno rivolto le proprie armi contro i dimostranti, contro gli operai e i soldati, scagliando contro di loro gli allievi ufficiali e i cosacchi.

Essi hanno tradito così la rivoluzione spalancando le porte alla controrivoluzione.

Dai bassifondi della vita è salita una melma re-

pugnante, insozzando tutto ciò che vi è di nobile e di onesto.

Perquisizioni e devastazioni, arresti e bastonature, torture e assassinii, soppressioni di giornali e di organizzazioni, disarmo degli operai e scioglimento di reggimenti, scioglimento della Dieta finlandese, limitazione delle libertà e ripristino della pena di morte, sfrenata orgia dei banditi e degli sbirri della polizia segreta, menzogne e luride calunnie, e tutto ciò con il tacito consenso dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi: ecco i primi passi della controrivoluzione.

Le forze della controrivoluzione sono costituite dagli imperialisti russi e alleati e dal partito dei cadetti, dall'alto comando insieme agli allievi ufficiali, ai cosacchi e agli sbirri della polizia segreta.

Questi gruppi dettano le liste dei membri del governo provvisorio e i ministri appaiono e scompaiono come marionette.

E' per ordine di questi gruppi che vengono posti sotto accusa i bolscevichi e Cernov, vengono epurati i reggimenti e i comandi della flotta, vengono effettuate fucilazioni, si sciolgono i reggimenti al fronte; che il governo provvisorio viene trasformato in un giocattolo nelle mani di Kerenski, il Comitato esecutivo centrale dei soviet diventa una semplice appendice di questo giocattolo, la « democrazia rivoluzionaria» rifiuta vergognosamente di far valere i propri diritti e di adempiere i propri doveri, la Duma zarista recentemente disciolta viene reintegrata nei suoi diritti.

Le cose arrivano fino al punto che nella « storica conferenza » [49] del Palazzo d'Inverno (21 luglio) si

concerta apertamente (complotto!) di reprimere ulteriormente la rivoluzione, mentre i bolscevichi non vengono invitati alla conferenza perchè si temono le loro denunce.

E poi il progetto della « Conferenza di Mosca », nella quale si accingono a seppellire definitivamente la libertà conquistata col sangue...

Tutto questo con la partecipazione dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari, che cedono vilmente una posizione dopo l'altra, che degradano in modo umiliante se stessi e le proprie organizzazioni, calpestando criminosamente le conquiste della rivoluzione...

I « rappresentanti » della democrazia finora non si sono mai comportati in modo così indegno come durante queste storiche giornate!

Non sono ancora mai caduti così vergognosamente in basso come adesso!

Dopo tutto questo è possibile meravigliarsi dell'insolenza della controrivoluzione che insozza tutto ciò che è onesto e rivoluzionario?

Ci si può meravigliare dopo questo del fatto che dei mercenari venduti e dei vili calunniatori osino « accusare » apertamente i capi del nostro partito di « tradimento », che dei banditi della penna gonfino con impudenza queste « accuse » sui giornali borghesi, e che la cosiddetta autorità procuratoria pubblichi sfacciatamente i cosiddetti materiali « sull'affare », ecc.?

Questi signori pensano evidentemente di disgregare le nostre file e di seminare fra di noi il dubbio e la confusione, di far nascere la sfiducia verso i nostri capi.

Miserabili! Costoro non sanno che i nomi dei nostri capi non sono ancora mai stati tanto cari e vicini alla classe operaia come adesso che la canaglia borghese, imbaldanzita, li copre di sporche calunnie!

Venduti! Essi non immaginano neppure che quanto più volgari sono le calunnie dei mercenari borghesi, tanto più forte è l'amore degli operai verso i loro capi, tanto più illimitata è la loro fiducia in essi, poichè gli operai sanno per esperienza propria che, quando i nemici denigrano i capi del proletariato, ciò è indizio sicuro che questi servono onestamente il proletariato.

Il marchio vergognoso di calunniatori disonesti: questo è il nostro dono, signori Alexinski e Burtsev, Pereverzev e Dobronravov. Prendetevi questo marchio a nome dei 32.000 operai organizzati di Pietrogrado che ci hanno eletto e portatevelo fino alla tomba. Ve lo siete meritato.

E voi, signori capitalisti e grandi proprietari fondiari, banchieri e speculatori, preti e sbirri della polizia segreta, voi tutti che forgiate le catene per i popoli, troppo presto celebrate la vostra vittoria, troppo presto vi siete messi a seppellire la Grande Rivoluzione russa.

La rivoluzione è viva e si farà ancora sentire, signori affossatori.

La guerra e lo sfacelo continuano e le ferite da loro inferte non si possono curare con selvagge repressioni.

Le forze sotterranee della rivoluzione sono vive e compiono la loro instancabile opera per rivoluzionare il paese.

I contadini non hanno ancora ricevuto la terra. Essi lotteranno perchè senza terra non possono vivere.

Gli operai non hanno ancora ottenuto il controllo sulle officine e sulle fabbriche. Essi lotteranno perchè la crisi industriale fa pesare su di loro la minaccia della disoccupazione.

Si vogliono respingere i soldati e i marinai indietro, verso la vecchia disciplina. Essi lotteranno per la libertà, perchè l'hanno meritata.

No, signori controrivoluzionari, la rivoluzione non è morta, essa si è soltanto acquietata per raccogliere nuovi seguaci e scagliarsi contro i suoi nemici con rinnovato vigore.

« Siamo vivi, vermiglio il nostro sangue — ribolle dentro i nostri saldi petti! »[50].

E là in Occidente, in Inghilterra e in Germania, in Francia e in Austria non viene forse già issata la bandiera della rivoluzione operaia, non si organizzano forse già i soviet dei deputati operai e soldati!

Vi saranno altre battaglie!

Vi saranno altre vittorie!

Non si tratta che di affrontare degnamente e in modo organizzato le imminenti battaglie.

Operai! Spetta a voi l'onore di essere i capi della rivoluzione russa. Raggruppate le masse attorno a voi e raccoglietele sotto la bandiera del nostro partito. Ricordate che durante i gravi momenti delle giornate di luglio, quando i nemici del popolo sparavano contro la rivoluzione, il partito bolscevico è stato l'unico che non ha abbandonato i quartieri operai. Ricordate che durante quelle

gravi giornate i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari erano nel campo di coloro che colpivano e disarmavano gli operai.

Sotto la nostra bandiera, compagni!

Contadini! I vostri capi non hanno realizzato le vostre aspirazioni. Essi si trascinano al seguito della controrivoluzione e voi restate senza terra, poichè fino a quando regnerà la controrivoluzione voi non otterrete le terre dei grandi proprietari fondiari. Gli operai sono i vostri unici fedeli alleati. Soltanto alleandovi agli operai otterrete la terra e la libertà. Stringetevi dunque attorno agli operai!

Soldati! La forza della rivoluzione risiede nell'alleanza fra il popolo e i soldati. I ministri vanno e vengono, ma il popolo rimane. Siate sempre col popolo e combattete nelle sue file!

Abbasso la controrivoluzione!

Viva la rivoluzione!

Viva il socialismo e la fratellanza dei popoli!

La Conferenza delle organizzazioni di Pietrogrado del Partito operaio socialdemocratico (bolscevico) della Russia

Rabocii i soldat, n. 2.
24 luglio 1917.

Due conferenze [51]

Due conferenze. Entrambe sono conferenze della città di Pietrogrado.

Una è menscevica. L'altra è bolscevica.

La prima rappresenta complessivamente 8.000 operai.

La seconda ne rappresenta 32.000.

Nella prima regnano il caos e la disgregazione: essa infatti si è scissa in due parti.

Nella seconda regnano l'unità e la compattezza.

La prima attinge le sue forze dalle intese con la borghesia cadetta. Ed è proprio su questo terreno che si è scissa, poichè tra i menscevichi vi sono ancora individui che non hanno perduto l'onore e non si vogliono trascinare alla coda della borghesia.

La seconda, viceversa, attinge le sue forze non dalle combinazioni con la borghesia, ma dalla lotta rivoluzionaria degli operai contro i capitalisti e i grandi proprietari fondiari.

La prima vede la « salvezza del paese » nella distruzione del bolscevismo e nel tradimento della rivoluzione. La seconda nella liquidazione della controrivoluzione con le sue appendici « socialiste ».

Si dice che il bolscevismo è morto e sepolto.

I signori becchini ci seppelliscono troppo presto. Noi siamo ancora vivi e più di una volta il suono della nostra voce farà trasalire e tremare la borghesia.

Da un lato 32.000 bolscevichi compatti, che sono per la rivoluzione e dall'altra 8.000 menscevichi divisi, che nella loro maggioranza hanno tradito la rivoluzione: scegliete, compagni operai!

Raboci i soldat, n. 2,
24 luglio 1917.
Articolo non firmato.

Il nuovo governo

La ridda dei ministri è finita. E' stato formato il nuovo governo. Il governo è costituito da cadetti, da elementi di tendenze cadette, da socialisti-rivoluzionari e da menscevichi.

Il partito dei cadetti è soddisfatto. Le rivendicazioni fondamentali dei cadetti sono accolte. Queste rivendicazioni sono poste a base dell'attività del nuovo governo.

I cadetti volevano ottenere il rafforzamento del governo a spese dei soviet e l'indipendenza del governo dai soviet. I soviet, guidati dai « cattivi pastori » socialisti-rivoluzionari e menscevichi, hanno ceduto su questo punto firmando la propria condanna a morte.

Il governo provvisorio come unico potere: ecco che cosa hanno ottenuto i cadetti.

I cadetti rivendicavano il « risanamento dell'esercito », cioè l'introduzione di una « disciplina di ferro » nell'esercito, la subordinazione dell'esercito ai soli comandanti diretti, a loro volta subordinati soltanto al governo. I soviet, diretti dai socialisti-rivoluzionari e dai menscevichi, hanno ceduto anche su questo punto e si sono disarmati. I soviet restano senza esercito e l'esercito è subordinato soltanto al governo formato di elementi di tendenze cadette: ecco che cosa hanno ottenuto i cadetti.

I cadetti rivendicavano l'unità incondizionata con gli alleati. I soviet si sono posti « decisamente » su questa strada nell'interesse... della « difesa del paese », dimenticando le loro dichiarazioni « internazionaliste ». Il cosiddetto programma dell'8 luglio è rimasto così sospeso in aria.

La guerra « spietata », la « guerra fino in fondo »: ecco che cosa hanno ottenuto i cadetti.

Ascoltate i cadetti stessi:

« Le rivendicazioni dei cadetti costituiscono indubbiamente la base dell'attività di tutto il governo... Appunto perciò, una volta che le rivendicazioni fondamentali dei cadetti sono state accolte, il partito ha ritenuto che non era più possibile continuare la disputa su dissensi specificatamente di partito ». Infatti i cadetti sanno che nella situazione odierna « per attuare gli elementi democratici contenuti nel famoso programma dell'8 luglio restano molto poco tempo e scarse possibilità » (vedi *Riec*).

E' chiaro, a quanto sembra.

Vi fu un tempo in cui i soviet edificavano una nuova vita, introducendo trasformazioni rivoluzionarie e costringendo il governo provvisorio a sancire queste trasformazioni con leggi e decreti.

Questo accadeva nei mesi di marzo-aprile.

Allora il governo provvisorio era rimorchiato dai soviet e copriva le misure rivoluzionarie dei soviet con la sua bandiera non rivoluzionaria.

Poi è subentrato il periodo in cui il governo provvisorio si è messo a marciare in senso opposto, introducendo « trasformazioni » controrivoluzionarie, e i soviet sono « costretti » ad approvare tacita-

mente queste trasformazioni con le loro risoluzioni annacquate.

Il Comitato esecutivo centrale, questo rappresentante di tutti i soviet, è adesso rimorchiato dal governo provvisorio e ne vela il volto controrivoluzionario con una fraseologia rivoluzionaria.

Evidentemente le parti si sono invertite e non a favore dei soviet.

Sì, i cadetti hanno ragione di essere « soddisfatti ».

Se lo saranno a lungo ce lo dirà il prossimo futuro.

Rabocii i soldat, n. 3.
20 luglio 1917.
Editoriale.

Le elezioni all'Assemblea costituente [52]

E' iniziata la campagna elettorale per l'Assemblea costituente. I partiti mobilitano le proprie forze. I futuri candidati dei cadetti già viaggiano per la Russia, saggiando le probabilità di successo. I socialisti-rivoluzionari hanno convocato a Pietrogrado una conferenza dei rappresentanti dei contadini dei governatorati per « organizzare » le elezioni. L'altro gruppo dei populisti convoca allo stesso scopo il Congresso dell'Unione contadina di tutta la Russia [53] a Mosca. Sorgono contemporaneamente, in modo spontaneo, i « soviet dei deputati contadini nelle guarnigioni », con carattere apolitico, che hanno fra l'altro il fine di assicurare l'andamento favorevole delle elezioni nelle campagne. Sorgono con lo stesso scopo numerose società di operai compaesani che inviano stampati e uomini nella campagna. Infine singole fabbriche inviano nelle campagne delegati speciali per condurre l'agitazione elettorale. Non parliamo poi del numero infinito di « delegati » isolati, soprattutto soldati e marinai, che percorrono la Russia e portano ai contadini le « notizie della città ».
Evidentemente larghissimi strati della popolazione stessa sono coscienti dell'importanza del momento e del significato decisivo che ha l'Assemblea costituente. Tutti sentono pertanto che la funzione decisiva spetta alla campagna, che rappresenta la

maggioranza della popolazione, e che appunto in direzione di essa bisogna rivolgere tutte le forze disponibili. Tutto questo, insieme alla dispersione e alla disorganizzazione degli operai agricoli, che costituiscono nella campagna il sostegno principale del nostro partito, complica notevolmente i nostri compiti nella campagna. A differenza degli operai delle città, che sono i più organizzati rispetto a tutti gli strati della popolazione cittadina, gli operai agricoli costituiscono la massa più disorganizzata. I soviet dei deputati contadini organizzano soprattutto gli strati dei contadini medi e agiati, che tendono naturalmente ad accordarsi « con il grande proprietario fondiario liberale e con il capitalista ». Costoro conducono dietro di sè elementi proletari e semiproletari della campagna, sottomettendoli all'influenza dei partiti conciliatori, i *trudoviki* e i socialisti-rivoluzionari. L'insufficiente sviluppo del capitalismo agrario e della lotta di classe nella campagna crea condizioni favorevoli per una politica conciliatrice di questo tipo.

Il compito attuale del nostro partito è quello di liberare gli strati dei contadini poveri dall'influenza dei *trudoviki* e dei socialisti-rivoluzionari e di unirli insieme agli operai delle città in un'unica famiglia concorde.

La vita stessa opera in questa direzione rivelando, passo a passo, che la politica conciliatrice è dannosa. Il compito dei militanti del partito è quello di intervenire con tutti i mezzi nelle elezioni dell'Assemblea costituente per mettere in luce tutto il carattere funesto di questa politica e per

facilitare così l'unione degli strati dei contadini poveri attorno al proletariato delle città.

Per ottenere questo è indispensabile creare subito dei nuclei di partito nelle campagne, collegandoli strettamente ai comitati cittadini del partito. In ogni comune, in ogni distretto, in ogni circoscrizione elettorale si devono organizzare gruppi di partito fra le contadine e i contadini poveri. Questi gruppi devono essere collegati ai nostri comitati esistenti nei centri industriali del governatorato e i comitati hanno il dovere di rifornirli del materiale indispensabile per le elezioni, di stampati, di uomini.

Solamente in questo modo sarà possibile creare nel corso stesso della campagna elettorale l'unità effettiva fra i proletari della città e della campagna.

Noi siamo contro la conciliazione con i capitalisti e con i grandi proprietari fondiari, poichè sappiamo che simile conciliazione non può che danneggiare gli interessi degli operai e dei contadini.

Ma questo non significa ancora che siamo in generale contro qualsiasi intesa.

Noi siamo per l'intesa con quei gruppi apartitici di contadini non abbienti che sono spinti dalla vita stessa a prendere il cammino della lotta rivoluzionaria contro il grande proprietario fondiario e il capitalista.

Noi siamo per l'intesa con quelle organizzazioni apartitiche di soldati e marinai che sono pieni di fiducia non verso i ricchi ma verso i poveri, non verso il governo della borghesia ma verso il po-

polo e innanzitutto verso la classe operaia. Sarebbe illogico e dannoso allontanare da noi questi gruppi e queste organizzazioni per il fatto che non possono o non vogliono fondersi con il nostro partito.

Perciò la nostra campagna elettorale fra i contadini deve svolgersi nella direzione seguente: trovare un linguaggio comune con questi gruppi e con queste organizzazioni, elaborare un programma rivoluzionario comune, concordare con loro liste elettorali comuni in tutte le circoscrizioni elettorali, includendovi non « professori » e « dotti », ma contadini, soldati e marinai, pronti a difendere con il proprio petto le rivendicazioni del popolo.

Soltanto in questo modo sarà possibile raggruppare larghi strati della popolazione lavoratrice della campagna attorno al proletariato, capo della nostra rivoluzione.

Non occorrerà fare una lunga ricerca per trovare questi gruppi apartitici poichè essi sorgono dappertutto, di giorno in giorno. Ed essi sorgeranno grazie alla crescente sfiducia nel governo provvisorio che impedisce ai comitati contadini di disporre delle terre dei grandi proprietari fondiari. Essi sorgono e sorgeranno grazie al malcontento per la politica del Comitato esecutivo dei deputati contadini di tutta la Russia che si trascina alla coda del governo provvisorio. Potrebbe servire di esempio il « Soviet dei deputati contadini di Pietrogrado », formatosi di recente [84], il quale comprende tutta la guarnigione della città, e che fin dall'inizio della sua attività si è scontrato

con il governo provvisorio e con il Comitato esecutivo dei deputati contadini di tutta la Russia.

Ed ecco a mo' d'esempio un programma che può servire come base per realizzare l'intesa con queste organizzazioni apartitiche di contadini e di soldati.

1) Noi siamo contro i grandi proprietari fondiari, contro i capitalisti e contro il loro « partito della libertà del popolo », poichè essi e soltanto essi sono i nemici principali del popolo russo. Nessuna fiducia, nessun appoggio ai ricchi e al loro governo!

2) Noi siamo per la fiducia e per l'appoggio alla classe operaia che combatte senza riserve per il socialismo. Noi siamo per l'alleanza e per l'accordo dei contadini, dei soldati e dei marinai con gli operai, contro i grandi proprietari fondiari e i capitalisti.

3) Noi siamo contro la guerra perchè è una guerra di aggressione. I discorsi sulla pace senza annessioni restano vuoti discorsi finchè la guerra sarà condotta in base ai trattati segreti dello zar con i capitalisti anglo-francesi.

4) Noi vogliamo far cessare immediatamente la guerra mediante una lotta risoluta dei popoli contro i propri governi imperialistici.

5) Noi siamo contro l'anarchia nell'industria, aggravata dai capitalisti. Noi vogliamo il controllo operaio sull'industria. Vogliamo organizzare l'industria sulla base di principi democratici, mediante l'intervento degli operai stessi e del potere da essi riconosciuto.

6) Noi vogliamo organizzare un giusto scambio

dei prodotti fra la città e la campagna perchè la città si rifornisca di una quantità sufficiente di derrate alimentari e la campagna possa approvvigionarsi di zucchero, petrolio, calzature, tessuti, arnesi di ferro e di altre merci indispensabili.

7) Noi vogliamo che tutte le terre già costituenti appannaggio, quelle del demanio, della corona, dei grandi proprietari fondiari, dei monasteri e del clero passino nelle mani di tutto il popolo, senza indennizzo.

8) Noi vogliamo che tutte le terre disponibili dei grandi proprietari fondiari, coltivate e a pascolo, passino *immediatamente* a disposizione dei comitati contadini, eletti democraticamente.

9) Noi vogliamo che tutte le scorte agricole disponibili, vive e morte, in possesso dei grandi proprietari fondiari e immagazzinate, siano messe *immediatamente* a disposizione dei comitati contadini per la coltivazione dei campi, dei prati, per la raccolta del frumento, ecc.

10) Noi vogliamo che a tutti gli invalidi di guerra divenuti inabili al lavoro, come pure alle vedove e agli orfani, siano assegnati sussidi che diano loro la possibilità di vivere decorosamente.

11) Noi vogliamo una repubblica popolare senza esercito permanente, senza burocrazia, senza polizia.

12) Invece dell'esercito permanente, chiediamo l'armamento generale del popolo e l'eleggibilità dei comandanti.

13) Invece dei funzionari-burocrati insindacabili, chiediamo impiegati eleggibili e revocabili.

14) Invece della polizia che sorveglia il popolo, vogliamo la milizia elettiva e revocabile.

15) Vogliamo l'annullamento degli « ordini » diretti contro i soldati e contro i marinai.

16) Siamo contro lo scioglimento dei reggimenti e contro l'attività diretta ad aizzare i soldati gli uni contro gli altri.

17) Siamo contrari alle persecuzioni contro la stampa degli operai e dei soldati; siamo contro la limitazione della libertà di parola e di riunione sia nelle retrovie che al fronte; siamo contro gli arresti senza processo e senza inchiesta; siamo contro il disarmo degli operai.

18) Siamo contrari al ripristino della pena di morte.

19) Noi vogliamo che tutti i popoli della Russia abbiano il diritto di organizzare liberamente la propria vita e che questi popoli non vengano oppressi.

20) Noi vogliamo infine che nel paese tutto il potere passi nelle mani dei soviet rivoluzionari degli operai e dei contadini, poichè soltanto questo potere è capace di far uscire il paese dal vicolo cieco in cui l'hanno cacciato la guerra, lo sfacelo, il carovita, i capitalisti e i grandi proprietari fondiari che si arricchiscono sulla miseria del popolo.

Questo in generale è il programma che può creare una base per l'intesa tra le organizzazioni del nostro partito e i gruppi rivoluzionari, non di partito, dei contadini e dei soldati.

Compagni! Le elezioni si avvicinano. Mettetevi all'opera prima che sia tardi e organizzate la campagna elettorale.

Costituite gruppi volanti di agitatori, formati da operaie e da operai, da soldati e da marinai e organizzate brevi corsi su questo programma.

Fornite questi gruppi di materiale stampato e inviateli in tutti gli angoli della Russia.

La loro voce risvegli la campagna, nell'imminenza delle elezioni per l'Assemblea costituente.

Costituite gruppi di partito nei comuni e nei distretti a raccogliere attorno ad essi vasti strati di contadini poveri.

Organizzate conferenze nei comuni, nei distretti, nei governatorati, per rafforzare i legami del partito rivoluzionario, per designare i candidati all'Assemblea costituente.

L'Assemblea costituente ha una grande importanza, ma sono incomparabilmente più importanti le masse che restano fuori dell'Assemblea costituente. La forza non è nell'Assemblea costituente, ma in quegli operai e in quei contadini che, creando con la propria lotta il nuovo diritto rivoluzionario, spingeranno avanti l'Assemblea costituente.

Sappiate che quanto più organizzate saranno le masse rivoluzionarie, tanto maggiore attenzione l'Assemblea costituente dovrà prestare alla loro voce, tanto più sicuro sarà il destino della rivoluzione russa.

Perciò il compito principale durante le elezioni è quello di raccogliere attorno al nostro partito vaste masse di contadini.

Al lavoro dunque, compagni!

Rabocii i soldat, n. 4,
27 luglio 1917.
Firmato: K. Stalin.

Discorsi al VI Congresso del POSDR(b)

26 luglio - 3 agosto 1917 [55]

I

Rapporto del Comitato Centrale

27 luglio

Compagni!

Il rapporto del Comitato Centrale abbraccia gli ultimi due mesi e mezzo di attività del CC e cioè i mesi di maggio, giugno e la prima metà del mese di luglio.

L'attività del Comitato Centrale nel mese di *maggio* si è sviluppata in tre direzioni.

In primo luogo: è stata lanciata la parola d'ordine delle rielezioni dei soviet dei deputati operai e soldati. Il Comitato Centrale partiva dal punto di vista che da noi la rivoluzione si sviluppava per via pacifica, che attraverso le rielezioni dei soviet dei deputati operai e soldati era possibile mutare la composizione dei soviet e, di conseguenza, anche la composizione del governo. Gli avversari ci hanno attribuito allora l'intenzione di prendere il potere. Questa è una calunnia. Noi non avevamo simili intenzioni. Noi dicevamo che da noi era aperta la possibilità di mutare il carattere dell'attività dei soviet secondo le aspirazioni delle larghe masse

attraverso la rielezione dei soviet. Vedevamo chiaramente che bastava la maggioranza di un solo voto nei soviet dei deputati operai e soldati perchè il potere dovesse seguire un'altra strada. Perciò tutto il lavoro svolto nel mese di maggio veniva compiuto sotto l'insegna delle rielezioni. In definitiva noi conquistammo circa la metà dei posti spettanti alla frazione operaia del soviet e circa un quarto dei posti spettanti ai soldati.

In secondo luogo: l'agitazione contro la guerra. Sfruttammo la condanna a morte di Fr. Adler [58] e organizzammo una serie di comizi di protesta contro la pena capitale e contro la guerra. I soldati hanno accolto bene questa campagna.

Il terzo aspetto dell'attività del Comitato Centrale è costituito dalle elezioni amministrative che si sono tenute nel mese di maggio. Il Comitato Centrale, insieme al Comitato di Pietrogrado, impiegò tutte le sue forze per dare battaglia sia ai cadetti, forza fondamentale della controrivoluzione, che ai menscevichi e ai socialisti-rivoluzionari, che, volenti o nolenti, seguivano i cadetti. Su 800.000 votanti, a Pietrogrado noi raccogliemmo circa il 20 % di tutti i voti e inoltre conquistammo completamente la Duma del quartiere Vyborg. I compagni soldati e marinai hanno reso un servizio particolare al partito.

Pertanto il mese di maggio è stato contrassegnato: 1) dalle elezioni amministrative, 2) dall'agitazione contro la guerra e 3) dalle rielezioni del soviet dei deputati operai e soldati.

Mese di *giugno*. Le voci circa la preparazione di un'offensiva al fronte innervosivano i soldati. Com-

parve tutta una serie di ordini che riducevano a nulla i diritti dei soldati. Tutto questo elettrizzava le masse. Ogni voce si spargeva in un attimo per tutta Pietrogrado, provocava fermento fra gli operai e particolarmente fra i soldati. Le voci circa l'offensiva; gli ordini di Kerenski, con la dichiarazione dei diritti del soldato; lo sfollamento degli elementi « superflui » da Pietrogrado, come dicevano gli organi di governo, per cui era chiara l'intenzione di allontanare da Pietrogrado gli elementi rivoluzionari; lo sfacelo economico che assumeva un carattere sempre più evidente, tutto questo innervosiva gli operai e i soldati. Assemblee venivano organizzate nelle fabbriche e diversi reggimenti e fabbriche non facevano che proporci di organizzare una dimostrazione. Il 5 giugno ci veniva proposto di organizzare un'azione dimostrativa. Ma il Comitato Centrale decise di non intraprenderne nessuna per il momento e di convocare invece per il 7 un'assemblea di rappresentanti dei rioni, delle fabbriche, delle officine e dei reggimenti per decidere che cosa si dovesse fare. L'assemblea venne convocata e vi parteciparono circa 200 persone. Si chiarì che il fermento era particolarmente vivo fra i soldati. L'enorme maggioranza dei voti fu favorevole alla dimostrazione. Fu quindi posta la questione dell'atteggiamento da prendere nel caso in cui il Congresso dei soviet, che si apriva in quel periodo, si fosse pronunciato contro. L'enorme maggioranza dei compagni che espressero la loro opinione riteneva che nessuna forza avrebbe potuto arrestare l'azione. Dopo di ciò il Comitato Centrale decise di assumersi il compito

di organizzare una dimostrazione pacifica. Alla domanda posta dai soldati se si dovesse andare armati alla dimostrazione, il Comitato Centrale rispose: andarvi non armati. I soldati però dissero che non era possibile manifestare disarmati, che le armi erano l'unica garanzia effettiva contro gli eccessi da parte dei borghesi, che essi avrebbero portato le armi esclusivamente per difesa personale.

Il 9 giugno il Comitato Centrale, il Comitato di Pietrogrado e l'Organizzazione militare tengono una riunione comune. Il Comitato Centrale pone la questione se si debba rimandare l'azione, dato che il Congresso dei soviet e tutti i partiti « socialisti » si sono pronunciati contro la nostra dimostrazione. Tutti rispondono negativamente.

Alle ore 24 del 9 giugno il Congresso dei soviet lancia un appello nel quale, con tutto il peso della sua autorità, si scaglia contro di noi. Il Comitato Centrale decide di non organizzare la dimostrazione per il 10 giugno e di rimandarla al 18 giugno, considerando che lo stesso Congresso dei soviet aveva indetto per il 18 giugno una dimostrazione in cui le masse avrebbero potuto esprimere la loro volontà. Gli operai e i soldati accolgono con visibile malcontento questa decisione del Comitato Centrale, ma la eseguono. E' caratteristico, compagni, che la mattina del 10 giugno, giornata in cui tutta una serie di oratori del Congresso dei soviet parlò nelle fabbriche per « liquidare il tentativo di organizzare la dimostrazione », l'enorme maggioranza degli operai acconsentiva ad ascol-

tare soltanto gli oratori del nostro partito. Il Comitato Centrale riuscì a calmare i soldati e gli operai. Questo fatto dimostrò la nostra forza organizzativa.

Il Congresso dei soviet, indicendo la dimostrazione del 18 giugno, dichiarò contemporaneamente che essa si sarebbe tenuta sotto l'insegna della libertà delle parole d'ordine. Evidentemente il congresso aveva deciso di dare battaglia al nostro partito. Noi accettammo la sfida e cominciammo a preparare le nostre forze per la dimostrazione imminente.

I compagni sanno come si è svolta la dimostrazione del 18 giugno. Perfino i giornali borghesi hanno detto che l'enorme maggioranza dei dimostranti seguiva le parole d'ordine lanciate dai bolscevichi. La parola d'ordine fondamentale fu: « Tutto il potere ai soviet! » Non meno di 400.000 persone parteciparono alla dimostrazione. Soltanto tre piccoli gruppi — il *Bund*, i cosacchi e i seguaci di Plekhanov — osarono lanciare la parola d'ordine: « Fiducia nel governo provvisorio! », ma anche essi se ne pentirono perchè furono costretti a battere in ritirata. Il Congresso dei soviet si convinse allora che la forza e l'influenza del nostro partito erano grandi. Si formò in tutti la convinzione che la dimostrazione del 18 giugno, più imponente di quella del 21 aprile, non sarebbe stata senza conseguenze. Ed infatti non rimase senza conseguenze. Il *Riec* disse che probabilmente si sarebbero verificati dei seri cambiamenti nella composizione del governo, perchè la politica dei

soviet non era approvata dalle masse. Ma proprio in quel giorno cominciava al fronte l'offensiva delle nostre truppe, offensiva che prendeva una piega favorevole, e in relazione ad essa cominciarono le manifestazioni dei « neri » sulla Prospettiva della Neva. Questa circostanza annullò la vittoria morale che i bolscevichi avevano ottenuto nella dimostrazione. Furono anche annullati quei possibili risultati pratici di cui avevano parlato il *Riec* e i rappresentanti ufficiali dei partiti al governo, del partito socialista-rivoluzionario e di quello menscevico.

Il governo provvisorio restò al potere. L'offensiva vittoriosa, i successi parziali del governo provvisorio, tutta una serie di progetti sull'allontanamento delle truppe da Pietrogrado produssero il dovuto effetto sui soldati. Essi si persuasero, sulla base di questi fatti, che l'imperialismo passivo stava diventando imperialismo attivo; capirono che subentrava un'epoca in cui dovevano cadere nuove vittime.

Il fronte reagì a modo suo alla politica dell'imperialismo attivo. Parecchi reggimenti, nonostante le proibizioni, sottoposero a votazione la questione se partecipare o no all'offensiva. Il comando supremo non capì che nella nuova situazione della Russia e per il fatto che gli scopi della guerra non erano chiari, era impossibile lanciare ciecamente le masse all'attacco. Accadde quel che noi avevamo preveduto: l'offensiva si rivelò condannata al fallimento.

La fine di giugno e il principio di luglio trascor-

rono sotto l'insegna della politica dell'offensiva. Circolano voci sul ripristino della pena di morte, sullo scioglimento di tutta una serie di reggimenti, sulle repressioni al fronte. Di là arrivano delegati che parlano degli arresti e delle repressioni avvenuti nei loro reparti. Le stesse notizie arrivano dal reggimento dei granatieri e da quello dei mitraglieri. Tutto questo prepara il terreno a una nuova azione degli operai e dei soldati a Pietrogrado.

Passo agli avvenimenti del 3-5 luglio. I fatti ebbero inizio il 3 luglio alle 3 del pomeriggio nella sede del Comitato di Pietrogrado.

3 luglio, ore 3 del pomeriggio. Si svolgono i lavori della Conferenza di Pietrogrado del nostro partito. Si sta esaminando la questione più che innocua delle elezioni amministrative. Compaiono due rappresentanti di uno dei reggimenti della guarnigione, chiedono di prendere subito la parola e comunicano che il loro reggimento « ha deciso di passare all'azione questa sera », che « non possono sopportare oltre in silenzio che un reggimento dopo l'altro venga sciolto al fronte », e che « già hanno inviato propri delegati nelle fabbriche e nei reggimenti » per chiedere che questi si uniscano alla dimostrazione. Il compagno Volodarski, a nome della presidenza della conferenza, risponde che « il partito ha deciso di astenersi dall'azione e che i membri del partito di un reggimento non possono non tener conto delle decisioni del partito ».

Ore 4 del pomeriggio. Il Comitato di Pietrogrado, l'Organizzazione militare e il Comitato Centrale del partito, esaminata la questione, deci-

dono di non procedere all'azione. Questa decisione viene approvata dalla conferenza e i partecipanti ad essa si recano nelle fabbriche e nei reggimenti per persuadere i compagni a non effettuare l'azione.

Ore 5 del pomeriggio, a Palazzo Tauride. L'Ufficio del Comitato esecutivo centrale dei soviet è riunito. Il compagno Stalin per incarico del Comitato Centrale del partito informa l'Ufficio del Comitato esecutivo centrale di tutto l'accaduto e comunica inoltre la decisione dei bolscevichi di non procedere all'azione.

Ore 7 della sera, dinanzi alla sede del Comitato di Pietroburgo. Passano alcuni reggimenti con le bandiere. Recano la parola d'ordine « Tutto il potere ai soviet! » Fermandosi dinanzi alla sede del Comitato di Pietrogrado chiedono ai membri della nostra organizzazione di « dire qualcosa ». Gli oratori, i bolscevichi Lascevic e Kuraiev, chiarendo con i loro discorsi l'attuale situazione politica, invitano ad astenersi dall'azione. Vengono accolti con grida di « abbasso! ». I membri della nostra organizzazione propongono allora che i soldati eleggano una delegazione, espongano le proprie rivendicazioni al Comitato esecutivo centrale dei soviet e poi facciano ritorno al proprio reggimento. I soldati rispondono lanciando un'assordante « urrah! ». La banda suona la *Marsigliese*... Nel frattempo notizie sull'uscita dei cadetti dal governo volano per tutta Pietrogrado irritando gli operai. Dietro ai soldati compaiono colonne di operai. Recano parole d'ordine identiche a quelle

dei soldati. Soldati e operai si dirigono verso Palazzo Tauride.

Ore 9 della sera. Sede del Comitato di Pietrogrado. File di delegati delle fabbriche. Tutti propongono alle organizzazioni del nostro partito di intervenire nella questione e di prendere nelle proprie mani la direzione della dimostrazione. Altrimenti « correrà il sangue ». Si grida che è necessario eleggere delegazioni di fabbrica e di officina che si rechino a dichiarare la volontà dei dimostranti al Comitato esecutivo centrale dei soviet, in modo che le masse, udite poi le relazioni delle delegazioni, si sciolgano pacificamente.

Ore 10 della notte, Palazzo Tauride. E' riunita la sezione operaia [57] del soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado. In seguito alle dichiarazioni degli operai, i quali riferiscono sull'inizio dell'azione, la maggioranza decide, al fine di evitare gli eccessi, di partecipare alla dimostrazione per darle un carattere pacifico e organizzato. La minoranza che non approva questa decisione abbandona l'aula. La maggioranza elegge un comitato che deve eseguire la decisione testè presa.

Ore 11 della notte. Il Comitato Centrale e il Comitato di Pietrogrado del nostro partito si trasferiscono a Palazzo Tauride dove dalla sera hanno cominciato ad affluire i dimostranti. Arrivano i propagandisti dai rioni e i rappresentanti delle fabbriche. Si tiene una riunione fra i rappresentanti del Comitato Centrale del nostro partito, il Comitato di Pietrogrado, l'Organizzazione militare, il Comitato interrionale, l'Ufficio della sezione

operaia del Soviet di Pietrogrado. Dalle relazioni fatte dai rappresentanti dei distretti appariva chiaro che:

1) sarebbe stato impossibile l'indomani trattenere gli operai e i soldati dall'effettuare la dimostrazione;

2) i dimostranti sarebbero stati armati esclusivamente per difesa personale, per avere una garanzia effettiva contro i provocatori che potevano sparare dalla Prospettiva della Neva: « Non è tanto facile sparare su chi è armato ».

L'assemblea prende la seguente decisione: nel momento in cui le masse rivoluzionarie degli operai e dei soldati manifestano con la parola d'ordine « Tutto il potere ai soviet! », il partito del proletariato non ha il diritto di disinteressarsi del movimento, di restare in disparte, non può abbandonare le masse agli arbitri del destino, deve stare assieme alle masse per dare al movimento spontaneo un carattere cosciente e organizzato. L'assemblea decide di proporre agli operai e ai soldati di eleggere delegati dei reggimenti e delle fabbriche e di portare attraverso loro al Comitato esecutivo dei soviet le proprie rivendicazioni. Nello spirito di questa decisione viene steso un proclama che invita a una « dimostrazione pacifica e organizzata » [58].

Ore 12 della notte. Davanti a Palazzo Tauride stanno più di 30.000 operai della fabbrica Putilov. Bandiere. La parola d'ordine è: « Tutto il potere ai soviet! ». Si eleggono i delegati. I delegati portano al Comitato esecutivo le rivendicazioni degli operai della fabbrica Putilov. I soldati e gli operai

che stazionano davanti a Palazzo Tauride cominciano a sfollare.

4 luglio, durante la giornata. Sfilata degli operai e dei soldati. Bandiere. Parole d'ordine bolsceviche. Il corteo si dirige verso Palazzo Tauride. Il corteo è chiuso da migliaia di marinai di Kronstadt. Secondo la testimonianza di giornali borghesi *(Birgiovka)*, i dimostranti ascendono a non meno di 400.000. Grande esultanza nelle strade. Gli abitanti accolgono i dimostranti con gioiosi « urrah! ». Gli eccessi cominciano nel pomeriggio. Le forze della reazione, annidate nei quartieri borghesi, turbano l'azione degli operai con criminali sparatorie effettuate a scopo di provocazione. Perfino le *Birgevie Viedomosti* non osano negare che i primi a sparare sono stati gli avversari della dimostrazione. « Esattamente alle ore 2 del pomeriggio — scrive la *Birgiovka* (edizione serale del 4 luglio) — all'angolo tra la Via Sadovaia e la Prospettiva della Neva, mentre passavano i dimostranti armati e si era raccolto un notevole numero di spettatori che stavano tranquillamente a guardare, dal lato destro della Via Sadovaia si è udita un'assordante sparatoria, dopo di che è incominciato un nutrito fuoco di fucileria ».

E' chiaro che i dimostranti non hanno sparato per primi, che sono stati degli « ignoti » a sparare sui dimostranti e non viceversa.

Contemporaneamente, nelle diverse zone della parte borghese della città, le sparatorie continuavano. I provocatori non dormivano. Ciononostante i dimostranti non sono usciti dai limiti della ne-

cessaria autodifesa. E' impossibile parlare di complotto o di insurrezione. Non si è osservato nessun caso di occupazione di istituzioni governative e pubbliche, nessun tentativo di effettuare una simile occupazione, sebbene i dimostranti, disponendo di ingenti forze in armi, avrebbero potuto occupare non soltanto singole istituzioni, ma tutta la città...

Ore 8 della sera, Palazzo Tauride. Riunioni del Comitato Centrale, della Organizzazione interrionale e di altre organizzazioni del nostro partito. Si prende la decisione seguente: l'azione deve cessare dopo che la volontà degli operai rivoluzionari e dei soldati si è manifestata. Secondo lo spirito di questa decisione viene steso il proclama: « La dimostrazione è terminata... La nostra parola d'ordine è: fermezza, sangue freddo, calma... » (vedi il proclama sul *Listok Pravdy*[60]). Questo proclama, consegnato alla *Pravda*, non potè essere pubblicato il 5 luglio, perchè durante la notte (dal 4 al 5 luglio) la *Pravda* fu devastata dagli allievi ufficiali e dagli sbirri della polizia segreta.

Ore 10-11 della notte, Palazzo Tauride. Seduta del Comitato esecutivo centrale dei soviet. E' in discussione la questione del potere. Dopo l'uscita dei cadetti dal governo, la situazione dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi diventa particolarmente critica: essi « hanno bisogno » di bloccare con la borghesia, ma non vi è più la possibilità di bloccare, perchè la borghesia non vuole più accordarsi con loro. L'idea del blocco coi cadetti fallisce. In considerazione di ciò si pone aper-

tamente la questione della presa del potere da parte dei soviet.

Le voci circa uno sfondamento del nostro fronte da parte delle truppe tedesche, voci in verità non ancora controllate, suscitano però allarme.

Circolano voci secondo le quali il giorno dopo sarebbe stato pubblicato un comunicato contenente delle infami calunnie contro il compagno Lenin.

Il Comitato esecutivo centrale dei soviet chiama i soldati del reggimento della Volinia a Palazzo Tauride per difendere il palazzo. Da chi? A quanto pare, dai bolscevichi che si sarebbero recati nel palazzo per « arrestare » il Comitato esecutivo e « conquistare il potere ». Si parla così dei bolscevichi, che si sono battuti per rafforzare i soviet, affinchè tutto il potere nel paese fosse affidato ai soviet!...

Ore 2-3 della notte. Il Comitato esecutivo centrale dei soviet non prende il potere. Esso affida ai ministri « socialisti » l'incarico di formare il nuovo governo, facendovi entrare dei borghesi, anche se a titolo individuale. Speciali pieni poteri vengono conferiti ai ministri per « lottare contro l'anarchia ». La questione è chiara: il Comitato esecutivo centrale, posto dinanzi alla necessità di una rottura aperta con la borghesia, rottura che esso teme in modo particolare — poichè finora ha attinto la sua forza in determinate « combinazioni » con la borghesia — risponde con un'aperta rottura con gli operai e coi bolscevichi, per dirigere le proprie armi contro gli operai ed i soldati rivoluzionari, unendosi alla borghesia. Con cio

stesso si apre una campagna contro la rivoluzione. La rivoluzione è il bersaglio contro cui dirigono i loro colpi i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi, con grande gioia dei controrivoluzionari...

5 luglio. Sui giornali (particolarmente sul *Givoie Slovo* [60]) viene pubblicato il comunicato contenente le infami calunnie contro il compagno Lenin. La *Pravda* non viene pubblicata perchè è stata devastata nella notte dal 4 al 5 luglio. Viene instaurata la dittatura dei ministri «socialisti» che vogliono far blocco coi cadetti. I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, che non volevano prendere il potere, questa volta lo prendono (per breve tempo), per reprimere i bolscevichi... Compaiono per le strade le unità provenienti dal fronte. Gli allievi ufficiali e le bande controrivoluzionarie saccheggiano, perquisiscono e insultano. La caccia a Lenin e ai bolscevichi aperta da Alexinski, da Pankratov e da Pereverzev, viene condotta a fondo dai controrivoluzionari. La controrivoluzione dilaga di ora in ora. Il comando militare è il centro della dittatura. Gli sbirri della polizia segreta, gli allievi ufficiali e i cosacchi si abbandonano ad atti di violenza. Avvengono arresti e bastonature. L'aperta campagna del Comitato esecutivo centrale dei soviet contro gli operai e i soldati bolscevichi scatena le forze della controrivoluzione.

In risposta alle calunnie di Alexinski e soci il Comitato Centrale del nostro partito pubblica un foglio dal titolo *Sotto processo i calunniatori!* [61]. Viene pubblicato un proclama del Comitato Centrale (che la *Pravda*, essendo stata devastata, non

potè pubblicare) sulla fine dello sciopero e della dimostrazione. Colpisce l'assenza di qualsiasi proclama degli altri partiti « socialisti ». I bolscevichi restano soli. Contro di loro si uniscono tacitamente tutti gli elementi che stanno alla loro destra, da Suvorin e Miliukov a Dan e Cernov.

6 luglio. I ponti sono alzati. Entra in scena il reparto misto del pacificatore Mazurenko. Per le strade le truppe reprimono i ribelli. Di fatto si ha lo stato d'assedio. I « sospetti » vengono arrestati e portati al comando. Si disarmano gli operai, i soldati, i marinai. Pietrogrado è consegnata in mano alla cricca militare. Nonostante il grande desiderio del « governo dei ricchi » di provocare la cosiddetta « battaglia », gli operai e i soldati non cadono nella provocazione, non « accettano battaglia ». La fortezza di Pietro e Paolo apre le porte a quelli che operano il disarmo. La sede del Comitato di Pietroburgo viene occupata dal reparto misto. Persecuzioni e disarmo nei quartieri operai. L'idea di Tseretèli di disarmare gli operai e i soldati, affacciata timidamente per la prima volta l'11 giugno, viene attuata ora. Gli operai, irritati, chiamano Tsereteli « il ministro del disarmo »...

La tipografia del *Trud* viene devastata. Si pubblica il *Listok Pravdy.* Assassinio dell'operaio Voinov, che diffondeva il *Listok*... La stampa borghese si accanisce facendo passare per fatti provati le infami calunnie lanciate contro il compagno Lenin, e per di più nei suoi attacchi contro la rivoluzione non si limita più a colpire i bolscevichi,

ma estende i suoi attacchi ai soviet, ai menscevichi, ai socialisti-rivoluzionari.

Appare evidente che i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi, tradendo i bolscevichi, hanno tradito se stessi, hanno tradito la rivoluzione, aizzando e scatenando le forze controrivoluzionarie. La campagna lanciata dalla dittatura controrivoluzionaria contro le libertà all'interno e al fronte si sviluppa a pieno ritmo. A giudicare dal fatto che la stampa dei cadetti e dei loro alleati, che ancor ieri tuonava contro la Russia rivoluzionaria, si è sentita improvvisamente soddisfatta, si può concludere che l'« opera » di repressione non si è compiuta senza la partecipazione a questa campagna del denaro dei capitalisti nostrani e di quelli alleati.

II

Discorso di chiusura

27 luglio

Compagni!

Come risulta dagli interventi, nessun compagno ha criticato la linea politica del Comitato Centrale nè si è pronunciato contro le parole d'ordine del Comitato Centrale del partito. Il Comitato Centrale del partito ha lanciato tre parole d'ordine fondamentali: tutto il potere ai soviet, controllo sulla produzione e confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari. Queste parole d'ordine si sono guadagnate la simpatia delle masse degli operai e dei soldati. Esse si sono dimostrate giuste

e noi, lottando su questo terreno, abbiamo conservato la direzione delle masse. Penso che questo sia il fatto fondamentale che depone a favore del Comitato Centrale. Se il Comitato Centrale lancia parole d'ordine giuste nei momenti più difficili, ciò significa che ha fondamentalmente ragione.

Le critiche non hanno toccato la questione fondamentale, ma alcune questioni secondarie. Esse consistono nella denuncia del mancato collegamento del Comitato Centrale con la provincia e del fatto che la sua attività si è svolta principalmente a Pietrogrado. Il rimprovero circa il distacco dalla provincia non è privo di fondamento. Ma non era assolutamente possibile abbracciare tutta la provincia. Il rimprovero secondo cui il Comitato Centrale si era trasformato di fatto nel Comitato di Pietrogrado è vero in parte. E' così. Ma qui, a Pietrogrado, si forgia la politica della Russia. Qui sono le forze che dirigono la rivoluzione. La provincia si muove secondo quel che avviene a Pietrogrado. Ciò si spiega infine con il fatto che qui abbiamo il governo provvisorio, che concentra nelle proprie mani tutto il potere, che qui abbiamo il Comitato esecutivo centrale, che è la voce di tutta la democrazia rivoluzionaria organizzata. D'altro lato, gli avvenimenti incalzano, si sviluppa una lotta aperta, non vi è nessuna garanzia che il potere esistente oggi non sia già scomparso domani. Attendere, in una situazione simile, che si pronuncino i nostri amici della provincia, era inammissibile. E' noto che il Comitato esecutivo

centrale risolve i problemi che interessano la rivoluzione senza aspettare la provincia. Essi hanno nelle proprie mani tutto l'apparato governativo. E noi? Noi abbiamo l'apparato del Comitato Centrale. Ma naturalmente l'apparato del Comitato Centrale è debole. E chiedere al Comitato Centrale che non faccia nessun passo senza aver prima sentito la provincia, significa chiedere che il Comitato Centrale si trascini alla coda degli avvenimenti e non che li preceda. Ma questo non sarebbe più un Comitato Centrale. Soltanto impiegando il metodo al quale noi ci siamo attenuti, il Comitato Centrale ha potuto mantenersi all'altezza della situazione.

Vi sono stati dei rimproveri di carattere particolare. I compagni hanno parlato dell'insuccesso dell'insurrezione del 3-5 luglio. Sì, compagni, è stato un insuccesso, ma era una dimostrazione, non un'insurrezione. Questo insuccesso si spiega con la rottura del fronte rivoluzionario, dovuta al tradimento dei partiti piccolo-borghesi, il partito socialista-rivoluzionario e il menscevico, che hanno voltato le spalle alla rivoluzione.

Il compagno Bezrabotni [62] ha detto che il Comitato Centrale non ha cercato d'inondare Pietrogrado e la provincia di manifestini che spiegassero gli avvenimenti del 3-5 luglio. Ma la nostra tipografia era stata devastata e non esisteva nessuna possibilità materiale di stampare qualunque cosa in altre tipografie, poichè si sarebbe fatto loro correre il pericolo di essere devastate.

Le cose tuttavia non sono poi andate tanto male: se in alcuni quartieri venivamo arrestati, in altri venivamo accolti con simpatia e con uno slancio

insolito. E adesso il morale degli operai di Pietrogrado è eccellente e i bolscevichi godono di un grande prestigio.

Vorrei porre alcune questioni.

In primo luogo, come dobbiamo reagire alle calunnie lanciate contro i nostri capi. In relazione agli avvenimenti di questi ultimi tempi, è necessario scrivere un manifesto rivolto a tutto il popolo con la spiegazione di tutti i fatti, e per compilarlo è necessario eleggere una commissione. E, se eleggerete questa commissione, propongo di affidarle la pubblicazione di un appello rivolto agli operai e ai soldati rivoluzionari della Germania, dell'Inghilterra, della Francia, ecc. per informarli degli avvenimenti del 3-5 luglio; ed in questo appello dobbiamo bollare i calunniatori. Noi siamo la parte più avanzata del proletariato, noi siamo responsabili della rivoluzione, noi dobbiamo dire tutta la verità sugli avvenimenti e smascherare gli infami calunniatori.

In secondo luogo, il rifiuto di Lenin e di Zinoviev di comparire davanti al « tribunale ». Nella situazione attuale non è ancora ben chiaro in quali mani si trovi il potere. Non v'è nessuna garanzia che, una volta presentatisi, non vengano sottoposti a brutali violenze. Le cose andrebbero diversamente se il tribunale fosse organizzato in modo democratico e venisse data la garanzia che non sarebbero permesse violenze. Al Comitato esecutivo centrale, a una nostra domanda in proposito, ci hanno risposto: « Non sappiamo che cosa può accadere ». Per conseguenza, fino a quando la situazione non si chiarirà, fino a quando continuerà ad

esservi una lotta sorda fra il potere ufficiale e il potere di fatto, non v'è nessuna ragione perchè i nostri compagni si presentino davanti al « tribunale ». Essi si presenteranno quando vi sarà un potere che potrà garantire che i nostri compagni non vengano sottoposti a violenze.

III

Rapporto sulla situazione politica

30 luglio

Compagni!

La questione della situazione politica della Russia è la questione dei destini della nostra rivoluzione, delle sue vittorie e delle sue sconfitte, nelle condizioni della guerra imperialistica.

Fin dal febbraio è risultato evidente che le forze fondamentali della nostra rivoluzione sono costituite dal proletariato e dai contadini che, a causa della guerra, vestono la divisa militare.

E' accaduto che nella lotta contro lo zarismo anche altre forze, la borghesia liberale e il capitale alleato, si trovassero nello stesso campo di quelle forze, quasi come coalizzate con esse.

Il proletariato era e continua ad essere il nemico mortale dello zarismo.

I contadini avevano fiducia nel proletariato e, vedendo che non avrebbero ottenuto la terra senza l'abbattimento dello zarismo, hanno seguito il proletariato.

La borghesia liberale era stata delusa dallo zari-

smo e se ne è staccata perchè lo zarismo non soltanto non le conquistava nuovi mercati, ma non sapeva neppure mantenere quelli vecchi, avendo ceduto alla Germania quindici governatorati.

Anche il capitale alleato, amico e protettore di Nicola II, è stato « costretto » a tradire lo zarismo, poichè lo zarismo non soltanto non gli garantiva l'« unità del fronte » da esso desiderata, ma preparava apertamente la pace separata con la Germania.

Così lo zarismo è rimasto isolato.

Così appunto si spiega il fatto « sorprendente » che lo zarismo « sia morto in modo così calmo e silenzioso ».

Ma queste forze miravano a obiettivi completamente diversi.

La borghesia liberale e i capitalisti anglo-francesi volevano fare in Russia una *piccola* rivoluzione sul tipo di quella dei Giovani Turchi[63], per suscitare l'entusiasmo delle masse popolari e sfruttarlo per fare una *grande* guerra, mentre il potere dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari sarebbe rimasto fondamentalmente intatto.

Una piccola rivoluzione per una grande guerra!

Gli operai e i contadini miravano viceversa a una trasformazione radicale del vecchio regime, volevano quella che da noi si chiama una grande rivoluzione, per far cessare la guerra e garantire la pace, dopo aver rovesciato i grandi proprietari fondiari e domata la borghesia imperialistica.

Una grande rivoluzione e la pace!

Questa radicale contraddizione stava alla base

dello sviluppo della nostra rivoluzione, alla base di tutte le « crisi del potere ».

La « crisi » del 20-21 aprile è la prima espressione aperta di questa contraddizione. Se nella storia di queste « crisi » la vittoria è sempre arrisa finora alla borghesia imperialistica, ciò è avvenuto non soltanto perchè il fronte controrivoluzionario, guidato dal partito cadetto, è organizzato, ma innanzitutto perchè i partiti conciliatori, il partito socialista-rivoluzionario e il menscevico, che pencolano dalla parte dell'imperialismo e che conducono ancora dietro a sè larghe masse, rompevano ogni volta il fronte della rivoluzione, passavano nel campo della borghesia e davano così la superiorità al fronte controrivoluzionario.

Così è accaduto ad aprile.

Così è accaduto a luglio.

Il « principio » della coalizione con la borghesia imperialistica propugnato dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari, nei fatti si è dimostrato uno strumento funesto, grazie al quale il partito cadetto dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari, isolando i bolscevichi, ha rafforzato gradualmente le proprie posizioni ad opera degli stessi menscevichi e socialisti-rivoluzionari...

La calma subentrata al fronte nei mesi di marzo, aprile e maggio, veniva sfruttata per portare avanti la rivoluzione. Spinta dallo sfacelo generale del paese e stimolata dall'esistenza di libertà di cui nessuno dei paesi belligeranti godeva, la rivoluzione si approfondiva sempre di più, ponendo all'ordine del giorno le questioni sociali. Essa penetrava nel campo economico, ponendo le questioni

del controllo operaio sull'industria, della nazionalizzazione della terra e della consegna delle scorte ai contadini poveri, dell'organizzazione di giusti scambi fra la città e la campagna, della nazionalizzazione delle banche e infine della presa del potere da parte del proletariato e degli strati dei contadini poveri. La rivoluzione doveva affrontare la questione delle trasformazioni socialiste.

Alcuni compagni dicono che siccome da noi il capitalismo è debolmente sviluppato, sarebbe utopistico porre la questione della rivoluzione socialista. Questi compagni avrebbero ragione se non ci fosse la guerra, se non ci fosse lo sfacelo economico, se non fossero scosse le fondamenta dell'organizzazione capitalistica della nostra economia nazionale. La questione dell'intervento nel campo economico si pone in tutti gli stati come questione che è indispensabile porre in una situazione bellica. La vita ha posto questo problema anche in Germania, dove viene risolto senza la partecipazione diretta e attiva delle masse. Le cose vanno diversamente da noi in Russia. Da noi lo sfacelo economico ha assunto proporzioni disastrose. D'altra parte, nessun altro paese che si trova in guerra gode della libertà di cui noi godiamo. Inoltre si deve tener conto dell'enorme sviluppo organizzativo degli operai: noi, per esempio, a Pietrogrado abbiamo il 66 per cento dei metallurgici organizzati. Infine in nessun paese il proletariato ha avuto e ha organizzazioni così larghe come i soviet dei deputati operai e soldati. E' comprensibile che gli operai, che usufruiscono della massima libertà e della massima organizzazione, non potevano rinunciare

a intervenire attivamente nella vita economica del paese per effettuare trasformazioni socialiste, senza compiere un suicidio politico. Sarebbe un'indegna pedanteria esigere che la Russia, per fare delle trasformazioni socialiste, « aspetti » che « cominci » l'Europa. « Comincia » quel paese che ha le maggiori possibilità di cominciare...

La rivoluzione, in quanto faceva passi in avanti così grandi, non poteva non risvegliare la vigilanza dei controrivoluzionari, doveva stimolare la controrivoluzione. Questo è il primo fattore che mobilita la controrivoluzione.

Il secondo fattore è costituito dall'avventura iniziata con la politica dell'offensiva e da tutta una serie di rovesci al fronte, che hanno privato il governo provvisorio di qualsiasi prestigio e hanno rianimato la controrivoluzione che si è messa ad attaccare il governo. Circolano voci secondo le quali comincia da noi un periodo di provocazioni su vasta scala. I delegati che provengono dal fronte ritengono che l'offensiva e la ritirata, in una parola tutto ciò che è accaduto al fronte, sono state escogitate per disonorare la rivoluzione e per rovesciare i soviet. Io non so se queste voci siano fondate o no, ma è da rilevare che il 2 luglio i cadetti escono dal governo, il 3 cominciano gli avvenimenti di luglio e il 4 arrivano le notizie dello sfondamento del fronte. Sorprendente coincidenza! Non si può dire che i cadetti siano usciti dal governo per la soluzione del problema ucraino, poichè i cadetti non si erano pronunciati contro la soluzione del problema ucraino. Esiste un altro fatto il quale deporrebbe a favore dell'effettivo inizio di un pe-

riodo di provocazioni: parlo delle sparatorie in Ucraina [64]. Questi fatti dovrebbero chiarire ai compagni che lo sfondamento del fronte costituiva nei piani della controrivoluzione uno dei fattori che dovevano demolire l'idea della rivoluzione agli occhi delle larghe masse piccolo-borghesi.

Esiste ancora un terzo fattore che rinvigorisce le forze controrivoluzionarie in Russia: questo fattore è il capitale alleato. Se il capitale alleato, vedendo che lo zarismo cercava di concludere la pace separata, ha tradito il governo di Nicola, nessuno gli impedisce di rompere con il governo attuale, se questo si dimostra incapace di conservare l'« unità » del fronte. Miliukov ha dichiarato in una riunione che la Russia viene valutata sul mercato internazionale come fornitrice di uomini e per questo ottiene i finanziamenti; ma se risultasse che il nuovo potere rappresentato dal governo provvisorio è incapace di mantenere l'unità del fronte offensivo contro la Germania, non varrebbe la pena di sussidiarlo. Ma senza denari, senza finanziamenti, il governo doveva cadere. Questo è il motivo segreto per cui i cadetti hanno acquistato una grande forza nel periodo della crisi. Kerenski e tutti i ministri sono stati dei burattini nelle mani dei cadetti. La forza dei cadetti è costituita dall'appoggio del capitale alleato.

Due vie si sono aperte davanti alla Russia:

o si cessa la guerra, si rompono tutti i legami finanziari con l'imperialismo, la rivoluzione va avanti, crollano le fondamenta del mondo borghese e incomincia l'era della rivoluzione operaia;

oppure la seconda via, la via della continuazio-

ne della guerra e dell'offensiva al fronte, della sottomissione ai voleri del capitale alleato e dei cadetti e, per conseguenza, la soggezione completa al capitale alleato (a Palazzo Tauride circolavano voci precise secondo le quali l'America avrebbe dato otto miliardi di rubli e avrebbe fornito i mezzi per la « ricostruzione » economica) e il trionfo della controrivoluzione.

Una terza via non esiste.

Il tentativo dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi di far passare per ribellione armata l'azione del 3-4 luglio è semplicemente ridicolo. Il 3 luglio noi proponevamo l'unità del fronte rivoluzionario per combattere la controrivoluzione. La nostra parola d'ordine era: « Tutto il potere ai soviet! », il che significa che volevamo creare un fronte rivoluzionario unito. Ma i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, temendo di staccarsi dalla borghesia, ci voltarono le spalle distruggendo così il fronte rivoluzionario a favore dei controrivoluzionari. Se vogliamo parlare dei colpevoli della vittoria della controrivoluzione, questi colpevoli sono i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi. Per nostra disgrazia la Russia è un paese piccolo-borghese che segue ancora i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi, i quali si mettono d'accordo con i cadetti. E fino a quando l'idea della conciliazione con la borghesia non creerà più illusioni nelle masse, la rivoluzione procederà zoppicando e inciampando.

Il quadro che ci si presenta è quello della dittatura della borghesia imperialistica e dei generali controrivoluzionari. Il governo, che esteriormente lotta contro questa dittatura, di fatto esegue i suoi

voleri è costituisce soltanto lo schermo che la protegge dal furore del popolo. I soviet, resi impotenti e disonorati dalla loro politica di interminabili concessioni, non fanno che completare il quadro e se non vengono eliminati è soltanto perchè sono ancora « necessari » come paravento molto « utile », « indispensabile ».

Pertanto la situazione è radicalmente cambiata.

Anche la nostra tattica deve cambiare.

Prima noi eravamo per il passaggio pacifico del potere ai soviet; si supponeva allora che bastasse che il Comitato esecutivo centrale dei soviet approvasse la decisione di prendere il potere, perchè la borghesia sgombrasse pacificamente il cammino. Ed effettivamente nei mesi di marzo, aprile e maggio ogni decisione dei sovieti aveva valore di legge, poichè era sempre possibile convalidarla con la forza. La situazione cambiò quando i soviet furono disarmati e ridotti (di fatto) al livello di semplici organizzazioni « professionali ». Adesso non si tiene conto delle decisioni dei soviet. Adesso per prendere il potere è necessario prima abbattere la dittatura esistente.

Abbattere la dittatura della borghesia imperialistica: ecco quale deve essere la parola d'ordine immediata del partito.

E' finito il periodo pacifico della rivoluzione. E' subentrato un periodo di scontri e di esplosioni.

La parola d'ordine dell'abbattimento dell'attuale dittatura può essere realizzata solo a condizione di un nuovo potente sviluppo politico in tutta la Russia. Tutto il processo di sviluppo del paese e la circostanza che nessuna delle questioni essenziali

della rivoluzione è stata risolta — poichè le questioni della terra, del controllo operaio, della pace e del potere non sono state risolte — rendono inevitabile questo sviluppo.

Le repressioni non fanno che rendere più tesa la situazione, poichè non risolvono nessuna delle questioni poste dalla rivoluzione.

Le forze fondamentali del nuovo movimento saranno il proletariato delle città e gli strati dei contadini poveri. In caso di vittoria saranno essi a prendere il potere nelle mani.

La caratteristica del momento è che le misure controrivoluzionarie vengono attuate per mano dei « socialisti ». Soltanto usando questo paravento la controrivoluzione si può ancora sostenere per un mese o due. Ma, nella misura in cui le forze della rivoluzione si svilupperanno, vi saranno delle esplosioni e verrà il momento in cui gli operai solleveranno e raggrupperanno attorno a loro gli strati dei contadini poveri, inalzeranno la bandiera della rivoluzione operaia e apriranno in Europa l'era della rivoluzione socialista.

IV

Risposte alle domande relative al rapporto sulla situazione politica

31 luglio

Sul primo punto: « Quali forme di organizzazione di lotta propone il relatore al posto dei soviet dei deputati operai? », rispondo che questo modo d'impostare la questione è errato. Io non mi

sono espresso contro i soviet come forma di organizzazione della classe operaia; non è la forma organizzativa di un'istituzione rivoluzionaria che porta a lanciare una parola d'ordine, ma il contenuto che costituisce la carne e il sangue di questa istituzione. Se i cadetti fossero entrati a far parte dei soviet, non non avremmo mai lanciato la parola d'ordine del passaggio del potere ai soviet.

Adesso noi lanciamo la parola d'ordine del passaggio del potere nelle mani del proletariato e dei contadini poveri. Quindi non è della forma che si tratta, ma della *classe* che deve prendere il potere, si tratta della composizione dei soviet.

I soviet sono la forma più adeguata di organizzazione della lotta della classe operaia per il potere, ma i soviet non sono l'unico tipo di organizzazione rivoluzionaria. Essi sono una forma puramente russa. All'estero noi vediamo adempiere questa funzione dalle municipalità durante la Grande Rivoluzione francese, dal Comitato Centrale della Guardia nazionale durante la Comune. Anche da noi si è fatta strada l'idea di un comitato rivoluzionario. Forse la sezione operaia è la forma più adeguata per condurre la lotta per il potere.

Ma bisogna rendersi chiaramente conto che la questione decisiva non è quella della forma di organizzazione.

In realtà, decisiva è la questione se la classe operaia è matura per la dittatura. Tutto il resto verrà in seguito, dall'attività creativa della rivoluzione.

Sui punti secondo e terzo — come comportarsi

praticamente verso gli attuali soviet — la risposta è del tutto chiara. Per quanto riguarda il passaggio di tutto il potere al Comitato esecutivo centrale dei soviet, questa parola d'ordine è superata. E non si tratta di altro. La questione dell'abbattimento dei soviet è una pura invenzione. Nessuno l'ha posta qui. Se noi proponiamo di abolire la parola d'ordine « Tutto il potere ai soviet! », non ne deriva affatto che si debba dire: « Abbasso i soviet! ». E noi, pur abbandonando questa parola d'ordine, non usciremo tuttavia dal Comitato centrale esecutivo dei soviet, malgrado tutta la miserabile funzione da esso assolta in questi ultimi tempi.

I soviet locali hanno ancora una funzione da compiere, poichè dovranno opporsi alle pretese del governo provvisorio, e in questa lotta noi li appoggeremo.

Ripeto dunque: l'abbandono della parola d'ordine del passaggio del potere nelle mani dei soviet non significa affatto « Abbasso i soviet! ». « Il nostro atteggiamento verso i soviet nei quali siamo in maggioranza » è quello della massima simpatia. Vivano e si rafforzino questi soviet. Ma la *forza* non è più nei soviet. Prima il governo provvisorio emanava un decreto e il Comitato esecutivo dei soviet emanava un controdecreto, e soltanto quest'ultimo acquistava forza di legge. Ricordate la storia del decreto n. 1 [65]. Adesso il governo provvisorio non tiene alcun conto del Comitato esecutivo centrale. Non per volontà propria il Comitato esecutivo centrale dei soviet decise, in un secondo tempo, di non partecipare alla commissione d'in-

chiesta sugli avvenimenti del 3-5 luglio, ma ne fu impedito per ordine di Kerenski. Non si tratta adesso di conquistare la maggioranza nei soviet, il che di per sè è molto importante, ma di abbattere la dittatura controrivoluzionaria.

Sul quarto punto — definizione più concreta del concetto di « contadini poveri » e indicazione delle loro forme di organizzazione — rispondo che il termine « contadini poveri » non è un termine nuovo. Esso è stato introdotto nella letteratura marxista dal compagno Lenin fin dal 1905; da allora è stato impiegato su quasi ogni numero della *Pravda* ed è stato adottato nelle risoluzioni della Conferenza di aprile.

Gli strati dei contadini poveri sono quegli strati che si trovano in disaccordo con i contadini ricchi. Il Soviet dei deputati contadini « che rappresenta » circa 80 milioni di contadini (calcolando anche le donne) è un'organizzazione di contadini ricchi. I contadini poveri conducono una lotta accanita contro la politica di questo soviet. Mentre il capo del partito socialista-rivoluzionario, Cernov, e poi Avxentiev e altri propongono ai contadini di non prendere subito la terra, ma di attendere che l'Assemblea costituente risolva in generale la questione agraria, i contadini per tutta risposta prendono la terra, la coltivano, s'impadroniscono delle scorte, ecc. Notizie di questo genere ci pervengono dai governatorati di Penza, Voronez, Vitebsk, Kazan, e da una serie di altri governatorati. Questo solo fatto dimostra chiaramente che la campagna è divisa in strati superiori e inferiori e che i contadini non costituiscono più un tutto unico. Gli strati su-

periori seguono prevalentemente i socialisti-rivoluzionari, gli inferiori non possono vivere senza la terra e nei confronti del governo provvisorio stanno all'opposizione. A questi strati appartengono i contadini con poca terra, che posseggono un solo cavallo o neppure quello, ecc. Vicino ad essi stanno gli strati che sono quasi privi di terra, i semiproletari.

Sarebbe illogico, in periodo rivoluzionario, non cercare di raggiungere una certa intesa con questi strati contadini. Ma allo stesso tempo è necessario organizzare separatamente i braccianti e raggrupparli attorno al proletariato.

E' difficile prevedere quale sarà la forma di organizzazione di questi strati. Adesso i contadini poveri si organizzano o in soviet formati spontaneamente, o cercano di conquistare i soviet già esistenti. Così a Pietrogrado circa un mese e mezzo fa i contadini poveri hanno organizzato un soviet (di cui facevano parte i rappresentanti delle fabbriche e di ottanta reparti militari) che conduce una lotta accanita contro la politica del soviet dei deputati contadini.

In generale i soviet sono la forma più adeguata di organizzazione delle masse; ma non sono le *istituzioni* che ci interessano, bensì il loro *contenuto* di *classe*. Dobbiamo sforzarci di ottenere che anche le masse distinguano *la forma dal contenuto*.

Parlando in generale, la questione delle forme di organizzazione non è la questione fondamentale. Quando ci sarà lo slancio rivoluzionario, si creeranno anche le forme organizzative. La questione delle forme di organizzazione non deve offu-

scare la questione fondamentale: *quale classe* deve prendere nelle sue mani il potere.

Ormai è inconcepibile per noi un blocco coi difensisti. I partiti difensisti hanno legato il proprio destino alla borghesia e l'idea di un blocco che va dai socialisti-rivoluzionari ai bolscevichi è naufragata. La questione che ora è all'ordine del giorno è la seguente: lottare contro gli strati superiori dei soviet, in alleanza con gli strati inferiori dei contadini e spazzare via la controrivoluzione.

V

Discorso di chiusura

31 luglio

Compagni!

Devo innanzitutto correggere alcuni errori di fatto.

Il compagno Iaroslavski, confutando la mia affermazione secondo cui il proletariato della Russia è il più organizzato, cita il proletariato austriaco. Ma, compagni, io ho parlato dell'organizzazione rivoluzionaria, « rossa », e simile organizzazione non esiste in nessun paese nella misura in cui la possiede il proletariato della Russia.

Angarski ha completamente torto quando afferma che io avrei avanzato l'idea di unire tutte le forze, ma noi non possiamo non vedere che, per motivi diversi, non solo i contadini e il proletariato, ma anche la borghesia russa e il capitale

straniero hanno voltato le spalle allo zarismo. E' un fatto. Non è bene che dei marxisti si lascino sfuggire i fatti. Ma in seguito le prime due forze hanno preso il cammino dello sviluppo ulteriore della rivoluzione e le altre due quello della controrivoluzione.

Passo alla questione sostanziale. La questione è stata posta nel modo più netto da Bukharin, ma anche lui non l'ha sviluppata sino in fondo. Bukharin sostiene che la borghesia imperialista ha bloccato con i contadini. Ma con quali contadini? Noi abbiamo diversi contadini. Il blocco si è realizzato con i contadini di destra, ma noi abbiamo i contadini non agiati, i contadini di sinistra, che rappresentano gli strati più poveri dei contadini. Quel blocco non poteva realizzarsi con questi strati. Questi strati non hanno bloccato con la grande borghesia, ma la seguono per mancanza di coscienza; la grande borghesia se li tira dietro perchè li ha semplicemente ingannati.

Contro chi è diretto il blocco?

Bukharin questo non l'ha detto. Questo blocco è formato dal capitale alleato e russo, dallo stato maggiore, dai contadini agiati rappresentati dai socialisti-rivoluzionari del tipo di Cernov. Questo blocco si è formato contro i contadini poveri, contro gli operai.

Qual è la prospettiva di Bukharin? La sua analisi è fondamentalmente falsa. Secondo lui avremo una prima tappa in cui andremo verso la rivoluzione contadina. Ma questa rivoluzione non può non incontrarsi, non coincidere, con la rivoluzione

operaia. E' impossibile che la classe operaia, che costituisce l'avanguardia della rivoluzione, non si batta anche per le proprie rivendicazioni. Per questo giudico non sufficientemente ponderato lo schema di Bukharin.

Secondo Bukharin nella seconda tappa avremo la rivoluzione proletaria con l'appoggio dell'Europa occidentale e senza i contadini, che dopo aver ricevuto la terra non chiedono altro. Ma contro chi è diretta questa rivoluzione? Bukharin nel suo schema puerile non risponde a questa domanda. Altri metodi di analisi degli avvenimenti non sono stati proposti.

Circa la situazione politica. Attualmente nessuno parla più di dualismo del potere. Se i soviet rappresentavano prima una forza reale, adesso sono solamente organi di raggruppamento delle masse, privi di qualsiasi potere. Appunto perciò è impossibile trasmettere loro «semplicemente» il potere. Il compagno Lenin nel suo opuscolo[66] va oltre, indicando in modo preciso che non esiste il dualismo del potere, perchè tutto il potere è passato nelle mani del capitale; lanciare adesso la parola d'ordine «Tutto il potere ai soviet!» significa fare i Don Chisciotte.

Se precedentemente nessuna legge acquistava vigore senza la sanzione del Comitato esecutivo dei soviet, adesso non si può neppure parlare di dualismo del potere. Conquistate tutti i soviet e non avrete lo stesso il potere!

Noi deridevamo i cadetti perchè alle elezioni alle Dume rionali essi rappresentavano il gruppo più misero, che aveva ottenuto il 20 % dei

voti. Adesso i cadetti deridono noi. Che è accaduto? E' accaduto che il potere è passato nelle mani della borghesia con la connivenza del Comitato esecutivo centrale dei soviet.

I compagni si affrettano a porre la questione dell'organizzazione del potere. Ma se non l'avete ancora il potere!

Il compito principale è di propagandare la necessità di *abbattere* il potere esistente. Noi non siamo ancora abbastanza preparati a questo compito. Ma ci dobbiamo preparare.

Gli operai, i contadini e i soldati devono capire che senza l'abbattimento del potere attuale non otterranno nè la libertà nè la terra!

La questione dunque non è quella di organizzare il potere, ma di abbatterlo; quando prenderemo il potere nelle nostre mani, sapremo organizzarlo.

Adesso poche parole per rispondere ad Angarski e a Noghin circa la loro presa di posizione contro le trasformazioni socialiste in Russia. Noi abbiamo detto fin dalla Conferenza d'aprile che era venuto il momento di fare i primi passi verso il socialismo (*legge la parte finale della risoluzione della Conferenza d'aprile* Sul momento attuale):

« Il proletariato della Russia che lotta in uno dei paesi più arretrati dell'Europa, fra masse di piccoli contadini, non può porsi il compito di attuare immediatamente trasformazioni socialiste. Ma sarebbe un gravissimo errore e praticamente un completo passaggio dalla parte della borghesia trarne la conclusione che la classe operaia debba appoggiare la borghesia o che la nostra attività debba essere limitata per renderla accetta alla piccola borghesia

o che si debba rinunciare alla funzione dirigente del proletariato nell'opera volta a spiegare al popolo l'urgenza di una serie di passi, praticamente maturi, verso il socialismo ».

I compagni sono in ritardo di tre mesi. Che cosa è accaduto in questi tre mesi? La piccola borghesia si è divisa, gli elementi poveri si staccano dagli agiati, il proletariato si organizza, lo sfacelo economico aumenta, ponendo all'ordine del giorno, con urgenza ancora maggiore, la questione della attuazione del controllo operaio (per esempio a Pietrogrado, nella regione del Donez, ecc.). Tutti questi fatti giustificano le tesi approvate fin dall'aprile. E questi compagni ci tirano indietro.

A proposito dei soviet. Il fatto che noi abbandoniamo la primitiva parola d'ordine del potere ai soviet, non vuol dire che ci pronunciamo contro i soviet. Anzi si può e si deve lavorare nei soviet e perfino nel Comitato esecutivo centrale dei soviet, organo che serve da paravento alla controrivoluzione. Sebbene i soviet siano adesso soltanto organi di raggruppamento delle masse, noi restiamo sempre con le masse e non usciremo dai soviet finchè non ne saremo cacciati, così come restiamo nei comitati di fabbrica e d'officina e nelle amministrazioni municipali sebbene esse non abbiano il potere. Ma restando nei soviet continuiamo a smascherare la tattica dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi.

Dopo che la controrivoluzione ha messo in piena luce i legami che esistono fra la nostra borghesia e il capitale alleato, è divenuto ancor più evidente

che nella nostra lotta rivoluzionaria dobbiamo appoggiarci su tre fattori: il proletariato della Russia, i nostri contadini e il proletariato internazionale, poichè i destini della nostra rivoluzione sono strettamente legati al movimento dell'Europa occidentale.

VI

Risposta a Preobragenski sul paragrafo 9 della risoluzione sulla situazione politica

3 agosto

Stalin legge il paragrafo 9 della risoluzione:

9. « Queste classi rivoluzionarie hanno allora il compito di tendere tutte le loro forze per prendere il potere statale nelle loro mani e per indirizzarlo, in alleanza col proletariato rivoluzionario dei paesi avanzati, verso la pace e verso la trasformazione socialista della società ».

Preobragenski: Propongo di adottare la seguente diversa formulazione della parte finale della risoluzione: « Per indirizzarlo verso la pace e, attuandosi la rivoluzione proletaria in Occidente, verso il socialismo ». Se noi approviamo la formulazione della commissione, si avrà un contrasto con la risoluzione di Bukharin che è già stata approvata.

Stalin: Sono contrario a questo emendamento. Non è esclusa la possibilità che proprio la Russia sia il paese che aprirà la strada al socialismo. Finora nessun paese che si trova in guerra ha goduto

di una libertà pari a quella della Russia e ha tentato di attuare il controllo degli operai sulla produzione. Oltre a ciò la base della nostra rivoluzione è più larga che nell'Europa occidentale, dove il proletariato si trova completamente isolato di fronte alla borghesia. Da noi gli strati dei contadini poveri appoggiano gli operai. E infine in Germania l'apparato del potere statale funziona incomparabilmente meglio dell'apparato imperfetto della nostra borghesia, la quale è essa stessa vassalla del capitale europeo. E' necessario respingere l'idea superata che soltanto l'Europa può additarci il cammino. C'è un marxismo dogmatico e un marxismo creatore. Io sono sul terreno del marxismo creatore.

Presidente: Metto ai voti l'emendamento di Preobragenski. L'emendamento è respinto. *

Pubblicati per la prima volta nel volume: Atti del VI Congresso del POSDR (b), Edizioni Kommunist, 1919.

---

* Data la brevità e la palese insufficienza degli *Atti del VI Congresso del POSDR (b)*, che inoltre furono pubblicati due anni dopo il Congresso, la redazione ha ritenuto indispensabile, allo scopo di ristabilire il testo dei discorsi del compagno Stalin al VI Congresso, di utilizzare, oltre agli *Atti*, i resoconti ufficiali dei discorsi del compagno Stalin » pubblicati nei mesi di luglio-agosto 1917 sui giornali *Rabocì i Soldat*, nn. 7 e 14 e *Proletari*, n. 3.

Che cosa vogliono i capitalisti?

Si è aperto giorni fa a Mosca il II Congresso dei commercianti e degli industriali di tutta la Russia. Ha aperto il congresso, con una relazione programmatica, il milionario Riabuscinski, capo dei nazionalisti.

Di che cosa ha parlato Riabuscinski?

Qual è il programma dei capitalisti?

E' indispensabile che gli operai sappiano queste cose, specialmente adesso che i capitalisti controllano il potere e che i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi strizzan l'occhio ai capitalisti e li considerano « forze vive ».

Infatti i capitalisti sono i nemici giurati degli operai, e per vincere i nemici bisogna innanzitutto conoscerli.

Che cosa vogliono dunque i capitalisti?

Chi ha il potere?

I capitalisti non chiacchierano a vanvera. Sono uomini d'affari. Essi sanno che la questione del potere è la questione fondamentale della rivoluzione e della controrivoluzione. Nessuna meraviglia perciò che Riabuscinski abbia iniziato il suo discorso con questa questione fondamentale.

« Il nostro governo provvisorio — egli ha detto — che rappresentava una qualche parvenza di potere, era sottoposto alla pressione di individui estranei. Da noi regnava di fatto una banda di ciarlatani politici. I dirigenti dei soviet, falsi capi del popolo, portavano il popolo sulla via della rovina, e tutto l'impero russo si è trovato dinanzi a un abisso spalancato » (*Ricc*).

Che « da noi regnava di fatto una banda di ciarlatani politici » indubbiamente è vero. Ma non è meno vero che questi « ciarlatani » bisogna cercarli non fra i « capi dei soviet », ma fra gli stessi Riabuscinski, fra quegli amici di Riabuscinski che il 2 luglio sono usciti dal governo provvisorio, che per settimane mercanteggiarono i portafogli ministeriali, ricattarono gli ingenui socialisti-rivoluzionari e menscevichi con la minaccia di tagliare i finanziamenti al governo e che hanno infine raggiunto il loro scopo, costringendo questi ultimi a obbedire a bacchetta.

Infatti sono stati loro, questi « ciarlatani », e non i « capi dei soviet », a imporre al governo gli arresti e le devastazioni, le sparatorie e la pena di morte.

Infatti sono stati loro, questi « ciarlatani », a « premere » sul governo, trasformandolo in un paravento che li difende dalla collera del popolo.

Infatti sono loro, questi « ciarlatani », e non i « capi dei soviet » che non hanno il potere, che « adesso regnano di fatto » in Russia.

Ma qui la questione è naturalmente un'altra. Il fatto è che i soviet, davanti ai quali non più tardi di ieri i capitalisti strisciavano e che adesso sono sconfitti, hanno conservato ancora una briciola di potere e i capitalisti vogliono strappar loro an-

che queste ultime briciole, per rafforzare ancora più saldamente il proprio potere.

Ecco che cosa dice innanzitutto il signor Riabuscinski.

Volete sapere che cosa vogliono i capitalisti? *Tutto il potere ai capitalisti:* questo vogliono.

Chi porta la Russia alla rovina?

Riabuscinski non parla solo del presente. Egli non è alieno dal « gettare uno sguardo anche sui mesi precedenti ». Qual è la sua conclusione? « Tirando le somme », egli vede fra l'altro che « ci siamo cacciati in un vicolo cieco dal quale non possiamo uscire... La questione alimentare è disastrosa, senza rimedio; la vita economica e finanziaria della Russia è dissestata, ecc. ».

A quanto pare, colpevoli di questa situazione sono quegli stessi « compagni » dei soviet, quei « dissipatori » che bisogna « mettere sotto tutela ».

« La terra russa gemerà nell'abbraccio di questi compagni, finchè il popolo non avrà capito chi sono, ma quando l'avrà capito dirà: "Ingannatori del popolo!" »:

Certamente è vero che la Russia è stata cacciata in un vicolo cieco, che attraversa una crisi profonda, che è sull'orlo della rovina.

Ma non è forse strano che:

1) in Russia prima della guerra vi era sovrabbondanza di frumento, per cui ne esportavamo annualmente da 400 a 500 milioni di *pud*[67] e ora, durante la guerra, ci manca il frumento e siamo costretti a far la fame;

2) in Russia prima della guerra il debito pubblico era di 9 miliardi e occorrevano in tutto 400 milioni di rubli all'anno per pagare gli interessi, mentre in tre anni di guerra il debito pubblico è salito a 60 miliardi e ci vogliono 3 miliardi di rubli all'anno solo per pagare gli interessi.

Non è forse evidente che la guerra e soltanto la guerra ha cacciato la Russia in un vicolo cieco?

Ma chi ha spinto la Russia sulla via della guerra? Chi la spinge adesso sulla via della continuazione della guerra, se non quegli stessi Riabuscinski e Konovalov, Miliukov e Vinaver?

In Russia ci sono molti « dissipatori » ed essi portano la Russia alla rovina: questo è fuori di dubbio, ma non bisogna cercarli fra i « compagni », bensì fra quei Riabuscinski e quei Konovalov, capitalisti e banchieri, che, con le ordinazioni di guerra e coi prestiti statali, incassano milioni.

E se il popolo russo capirà una buona volta chi sono costoro, aggiusterà una volta per tutte i conti con loro: di questo possono essere certi.

Ma qui la questione è naturalmente un'altra. Il fatto è che i capitalisti vogliono la « guerra sino in fondo », che li colma di profitti, ma temono di dover rispondere delle conseguenze della guerra e perciò si affannano ad addossare la colpa ai « compagni », perchè sia più facile far naufragare la rivoluzione nei marosi della guerra.

Ecco a che cosa tende il discorso del signor Riabuscinski.

Volete sapere che cosa vogliono i capitalisti? *La guerra fino alla vittoria totale sulla rivoluzione:* questo vogliono.

Chi tradisce la Russia?

Dipingendo la critica situazione della Russia, Riabuscinski indica anche la « via d'uscita da questa situazione ». Ma ascoltate di quale « via d'uscita » si tratta.

« Lo stato non ha dato alla popolazione nè pane, nè carbone, nè prodotti manufatturati... Forse per uscire da questa situazione occorre che la scarna mano della fame, la miseria del popolo, serri alla gola i falsi amici del popolo, i soviet e i comitati democratici ».

Avete udito: « *occorre* la scarna mano della fame, la miseria del popolo »...

A quanto pare, i signori Riabuscinski non sono alieni dal regalare alla Russia la « fame » e la « miseria » per « serrare alla gola » « i soviet e i comitati democratici ».

A quanto pare, non sono alieni dal chiudere le officine e le fabbriche, dal creare disoccupazione e fame per provocare il popolo a una battaglia prematura e per potere con maggiore successo regolare i conti con gli operai e coi contadini.

Ecco le « forze vive » del paese, come attestano la *Rabociaia Gazieta* e il *Dielo Naroda.*

Ecco i veri traditori della Russia.

In Russia adesso si parla molto di tradimento. Gli ex gendarmi e gli attuali sbirri della polizia segreta, i mercenari incapaci e i mezzani depravati, tutti parlano adesso di tradimento, alludendo

ai « soviet e ai comitati democratici ». Sappiano gli operai che i discorsi menzogneri sui traditori non fanno che smascherare coloro che veramente tradiscono la tanto martoriata Russia.

Volete sapere che cosa vogliono i capitalisti?

Che trionfino gli interessi della loro borsa, anche a prezzo della rovina della Russia: questo vogliono.

Rabocì i soldat, n. 13.
6 agosto 1917.
Editoriale.

Contro la conferenza di Mosca [68]

Lo sviluppo della controrivoluzione entra in una nuova fase. Dalle devastazioni e dalle distruzioni, essa passa a consolidare le posizioni conquistate. Dagli eccessi e dagli scandali passa sul « terreno legale » dell'« edificazione costituzionale ».

Si può e si deve vincere la rivoluzione, dicono i controrivoluzionari. Ma non basta. Bisogna anche ottenere un consenso. Perciò occorre organizzare le cose in modo che il « popolo » stesso, la « nazione » dia questo consenso, e non soltanto a Pietrogrado o al fronte, ma in tutta la Russia. Allora la vittoria sarà sicura. Allora le conquiste raggiunte potranno servire di base per le future nuove vittorie della controrivoluzione.

Ma come organizzare le cose?

Si potrebbe affrettare la convocazione dell'Assemblea costituente, unica rappresentante di tutto il popolo russo, e chiedere che essa approvi la politica della guerra e della rovina, delle devastazioni e degli arresti, delle bastonature e delle sparatorie.

Ma la borghesia non lo farà. Essa sa che dalla Assemblea costituente, nella quale i contadini costituiscono la maggioranza, non otterrà nè il ri-

conoscimento nè l'approvazione della politica controrivoluzionaria.

Perciò essa vuole (e ha già ottenuto!) il rinvio dell'Assemblea costituente. Verosimilmente la rimanderà ancora, allo scopo di ottenerne, infine, il fallimento completo.

Ma dov'è la « via d'uscita »?

La « via d'uscita » è nella sostituzione della « Conferenza di Mosca » all'Assemblea costituente.

La « via d'uscita » è nel sostituire la volontà degli elementi dirigenti della borghesia e della nobiltà fondiaria alla volontà del popolo, mettendo la « Conferenza di Mosca » al posto dell'Assemblea costituente.

Indire una conferenza di commercianti e di industriali, di grandi proprietari fondiari e di banchieri, di membri della Duma zarista e di menscevichi e socialisti-rivoluzionari già addomesticati, proclamando « Assemblea nazionale » questa conferenza, per ottenere che essa approvi la politica dell'imperialismo e della controrivoluzione e faccia ricadere gli oneri della guerra sulle spalle degli operai e dei contadini: ecco qual è la « via d'uscita » della controrivoluzione.

La controrivoluzione ha bisogno di un propric parlamento, di un proprio centro, ed essa se lo crea.

La controrivoluzione ha bisogno della fiducia dell'« opinione pubblica », ed essa se la crea.

Qui è tutta l'essenza della questione.

Da questo punto di vista la controrivoluzione percorre lo stesso cammino della rivoluzione. Essa impara dalla rivoluzione.

La rivoluzione aveva un proprio parlamento, un proprio centro effettivo e si sentiva organizzata.

Adesso la controrivoluzione si sforza di creare un proprio parlamento, ed essa lo crea nel cuore stesso della Russia, a Mosca, per mano — ironia del destino! — dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi.

E questo accade mentre il parlamento della rivoluzione è abbassato al rango di semplice appendice della controrivoluzione imperialistica borghese, mentre si dichiara una guerra mortale ai soviet e ai comitati degli operai, dei contadini e dei soldati!

E' agevole comprendere che in queste condizioni la conferenza convocata a Mosca per il 12 agosto si trasformerà inevitabilmente in uno strumento di complotti controrivoluzionari contro gli operai, sui quali si fa pesare la minaccia delle serrate e della disoccupazione, contro i contadini ai quali « non si dà » la terra, contro i soldati che vengono privati della libertà conquistata durante la rivoluzione, in uno strumento di complotti mascherati « dalle enunciazioni socialiste » dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi, che appoggiano questa conferenza.

Per conseguenza i compiti degli operai d'avanguardia sono i seguenti:

1) strappare alla conferenza la maschera di rappresentante del popolo, svelando la sua essenza controrivoluzionaria e antipopolare;

2) smascherare i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari che coprono questa conferenza con la

bandiera della «salvezza della rivoluzione» e ingannando i popoli della Russia;

3) organizzare comizi di massa in segno di protesta contro questa macchinazione controrivoluzionaria dei «salvatori»... dei guadagni dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti.

Sappiano i nemici della rivoluzione che gli operai non si lasceranno ingannare, che essi non ammaineranno la bandiera di lotta della rivoluzione.

Rabocì i soldat, n. 14,
8 agosto 1917.
Editoriale.

Ancora su Stoccolma [69]

La guerra continua. Il suo carro insanguinato procede terribile e inesorabile. A poco a poco la guerra si trasforma da europea in mondiale, coinvolgendo sempre nuovi stati nella sua attività nefasta.

Al tempo stesso la Conferenza di Stoccolma fallisce e perde la sua importanza.

La « lotta per la pace » e la tattica della « pressione » sui governi imperialistici, proclamate dai conciliatori, sono diventate « parole prive di senso ».

I tentativi dei conciliatori di affrettare la fine della guerra e di resuscitare l'Internazionale operaia attraverso un'intesa fra le « maggioranze difensiste » dei diversi paesi, hanno subìto un completo fallimento.

Il progetto fantastico di una conferenza a Stoccolma, approvato dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari e attorno al quale s'intreccia la fitta rete degli intrighi imperialistici, deve trasformarsi inevitabilmente o in una parata impotente o in un giocattolo nelle mani dei governi imperialistici.

Il viaggio attraverso l'Europa [70] dei delegati del Congresso dei soviet di tutta la Russia, e la diplomazia « socialista » dei difensisti, con l'organizzazione di solenni pranzi ufficiali coi rappresentanti

del socialimperialismo anglo-francese: non è questo il cammino che porta al ristabilimento della fratellanza internazionale degli operai, e tutti lo vedono ora chiaramente.

Il nostro partito aveva ragione di volersi scindere da Stoccolma fin dalla Conferenza d'aprile.

Lo svolgimento della guerra e tutta la situazione internazionale aggravano inevitabilmente i contrasti di classe, facendo subentrare un'epoca di grandiosi conflitti sociali.

Qui e soltanto qui si devono cercare le vie democratiche che portano alla liquidazione della guerra.

Si parla di «evoluzione» nelle concezioni dei socialpatrioti anglo-francesi e della loro decisione di andare a Stoccolma, ecc.

Ma questo fatto cambia forse le cose? Forse che i socialpatrioti russi e austro-tedeschi non decisero anche loro (ancor prima degli anglo-francesi!) di partecipare alla Conferenza di Stoccolma? Chi può sostenere che questa loro decisione abbia affrettato la fine della guerra?

Il partito di Scheidemann, che partecipa alla preparazione della Conferenza di Stoccolma, ha forse cessato di appoggiare il suo governo che conduce l'offensiva e invade la Galizia e la Romania?

I partiti di Renaudel e di Henderson che parlano della «lotta per la pace» e di Stoccolma, non appoggiano forse contemporaneamente i propri governi che invadono la Mesopotamia e la Grecia?

Di fronte a questi fatti, che valore potrebbero

avere le loro *discussioni* a Stoccolma per ottenere la cessazione della guerra?

Le belle parole sulla pace mascherano l'appoggio deciso alla politica di guerra e di aggressione: chi non conosce questi metodi vecchi e stravecchi con i quali l'imperialismo inganna le masse?

Si dice che adesso le circostanze sono mutate rispetto al passato e che di conseguenza deve anche mutare il nostro atteggiamento verso Stoccolma.

Sì, le circostanze sono mutate, ma non a favore di Stoccolma, bensì esclusivamente contro di essa.

Un mutamento è stato innanzitutto determinato dal fatto che la guerra da europea è diventata mondiale, estendendo e approfondendo oltre ogni dire la crisi generale.

Perciò le probabilità di successo che avrebbero una pace imperialistica e la politica di « pressione » sui governi si sono ridotte al minimo.

Il secondo mutamento è stato che la Russia si è messa sulla via dell'offensiva al fronte, adeguando alle esigenze della politica di offensiva la vita interna del paese, mediante la repressione delle libertà. Poichè, in definitiva, bisogna comprendere che la politica dell'offensiva è incompatibile con la « massima libertà » e che fin da giugno si è iniziata una svolta nello sviluppo della nostra rivoluzione. Perciò i bolscevichi « si sono trovati » in carcere e i difensisti si sono trasformati in fautori dell'offensiva e adempiono la funzione di carcerieri.

Perciò la situazione dei « difensisti », fautori della « lotta per la pace » è diventata insostenibile, per-

chè se in precedenza era loro possibile parlare della pace senza temere di essere convinti di falso, adesso, dopo la politica di offensiva, da essi sostenuta, i discorsi sulla pace suonano a scherno in bocca loro.

Qual è il significato di tutto ciò?

Il significato è che le *discussioni* « fra compagni » sulla pace, a Stoccolma, e lo spargimento di sangue che *di fatto* avviene al fronte, sono assolutamente inconciliabili e che la contraddizione fra questi due fatti è diventata stridente, tangibile.

Per questo motivo il fallimento della Conferenza di Stoccolma è inevitabile.

In considerazione di ciò il nostro atteggiamento verso Stoccolma è mutato alquanto.

Prima noi smascheravamo i progetti fantastici di Stoccolma. Adesso non val quasi più la pena di smascherarli, perchè si smascherano da soli.

Prima era necessario bollarli a fuoco, perchè consistevano in un « giocare alla pace » che traeva le masse in inganno. Adesso non val quasi più la pena di bollarli, perchè non si colpisce un uomo morto.

Ma da ciò consegue che il cammino di Stoccolma non è il cammino che porta alla pace.

Il cammino che porta alla pace non passa per Stoccolma, ma attraverso la lotta rivoluzionaria degli operai contro l'imperialismo.

Raboci i soldat, n. 15.
9 agosto 1917.
Editoriale.

Dove porta la conferenza di Mosca?

La fuga da Pietrogrado

La Conferenza di Mosca si è aperta. Non si è aperta a Pietrogrado, centro della rivoluzione, ma lontano da essa, nella « calma di Mosca ».

Durante la rivoluzione le conferenze importanti si convocavano di solito a Pietrogrado, cittadella della rivoluzione, che aveva abbattuto lo zarismo. Allora non si aveva timore di Pietrogrado, allora si faceva la corte a Pietrogrado. Ma adesso alle giornate della rivoluzione sono subentrate le tenebre della controrivoluzione. Adesso Pietrogrado è pericolosa, incute timore come la peste e... si fugge da essa come il diavolo dall'acqua santa e si va lontano, a Mosca, « dove non c'è tanta agitazione », dove, secondo i controrivoluzionari, è più facile che altrove fare i propri sporchi affari.

« La conferenza si terrà sotto l'insegna di Mosca; le idee di Mosca, gli umori di Mosca sono lontani da quelli della putrida Pietrogrado, piaga che infetta la Russia » (*Viecernete Vremia*, 11 agosto).

Così parlano i controrivoluzionari.

I « difensisti » sono completamente d'accordo con costoro.

— A Mosca! A Mosca! — mormorano i « salvatori del paese » fuggendo a gambe levate da Pietrogrado.

— Buon viaggio! — risponde loro Pietrogrado rivoluzionaria.

— Boicottiamo la vostra conferenza! — gridano loro dietro gli operai di Pietrogrado.

E Mosca? Giustificherà essa le speranze dei controrivoluzionari?

Non sembra affatto. I giornali sono pieni di comunicati sullo sciopero generale di Mosca. Lo sciopero è stato proclamato dagli operai di Mosca. Gli operai di Mosca, come quelli di Pietrogrado, boicottano la conferenza. Mosca non resta indietro a Pietrogrado.

Viva gli operai di Mosca!

Che fate allora, scappate di nuovo?

Da Pietrogrado a Mosca, e da Mosca dove andrete?

Forse a Tsariovokoksciaisk?

Vanno male, molto male, gli affari dei signori versagliesi...

Dalla Conferenza al « Parlamento lungo » [71]

I signori « salvatori », preparando la Conferenza di Mosca, hanno fatto le viste di convocare una « semplice conferenza », che non decida di nulla e non impegni a nulla. Ma la « semplice conferenza » a poco a poco ha cominciato a trasformarsi in « conferenza di stato », poi in « grande assemblea » e ora si parla con sicurezza della sua trasfor-

mazione in un « Parlamento lungo » che risolva le questioni più importanti della nostra vita.

« Se alla conferenza di Mosca — dice Karaulov, ataman delle truppe cosacche del Terek — non si concreterà un centro di unificazione del paese, il futuro della Russia si delinea a tinte fosche. Penso però che questo centro verrà creato... E se... questo punto d'appoggio si costituirà, la Conferenza di Mosca non sarà soltanto un organo vitale, ma avrà probabilmente una esistenza assai lunga e luminosa come quella del *« Parlamento lungo »* dell'epoca di Cromwell. Da parte mia, come rappresentante dei cosacchi, mi sforzerò di concorrere con tutti i mezzi a formare questo centro di unificazione » *(Russkie Viedomosti*, 11 agosto, edizione della sera).

Così parla il « rappresentante dei cosacchi ».

La Conferenza di Mosca come « centro di unificazione » della controrivoluzione: questo, in breve, il senso del lungo discorso di Karaulov.

Le stesse cose vengono dette dai cosacchi del Don, nel mandato affidato ai loro rappresentanti:

« Il governo dev'esser organizzato dalla Conferenza di Mosca o dal Comitato provvisorio della Duma di stato e non da un partito, qualunque esso sia, come è accaduto finora. A questo governo devono essere concessi pieni poteri e completa indipendenza ».

Così parla l'organo dirigente dei cosacchi del Don.

E chi può ignorare adesso che « i cosacchi sono la forza »?

Nessun dubbio è possibile: o la conferenza non sarà tenuta, o essa si trasformerà inevitabilmente nel « Parlamento lungo » della controrivoluzione.

I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, che

hanno convocato la conferenza, hanno agevolato l'organizzazione della controrivoluzione, e non ha importanza se essi l'abbiano voluto o no.

Questi sono i fatti.

Chi sono costoro?

Chi sono costoro, questi caporioni della controrivoluzione?

E' innanzitutto, la cricca militare, sono i capi dello stato maggiore seguiti da certi circoli dei cosacchi e dei cavalieri di San Giorgio.

E', in secondo luogo, la nostra borghesia industriale, con alla testa Riabuscinski, quello stesso Riabuscinski che minaccia al popolo « fame » e « miseria » se non rinuncerà alle sue rivendicazioni.

E' infine il partito di Miliukov, che unisce i generali e gli industriali contro il popolo russo, contro la rivoluzione.

Tutto ciò si è chiarito a sufficienza nella « conferenza preliminare » [72] dei generali, degli industriali e dei cadetti, tenuta l'8-10 agosto.

«Il nome del generale Kornilov è sulla bocca di tutti», scrive la *Birgiovka*. « *Alla conferenza hanno un'influenza preponderante i rappresentanti del cosiddetto partito militare, diretto dal generale Alexeiev, e i delegati dell'Unione dei cosacchi*. Il discorso del generale Alexeiev, pronunciato alla prima seduta e accolto dalla conferenza con tempestose approvazioni, verrà ripetuto alla Conferenza statale di Mosca » (*Viecerniaia Birgiovka*, 11 agosto).

Si tratta di quello stesso discorso che Miliukov ha proposto di pubblicare in opuscolo separato.

Ancora:

« Grande attenzione ha attirato su di sè il generale Kaledin. Egli viene seguito e ascoltato con particolare attenzione. Attorno a lui si raggruppa tutto il settore militare » (*Viecerneie Vremia*, 11 agosto).

Infine tutti conoscono l'ultimatum dei cavalieri di San Giorgio e delle unioni dei cosacchi, capeggiati dagli stessi generali già defenestrati o ancora da defenestrare.

Pertanto l'ultimatum ha una scadenza immediata, poichè i militari non amano « parlare invano ».

Nessun dubbio è possibile: si sta procedendo all'instaurazione e al perfezionamento della dittatura militare.

La borghesia nostrana e quella alleata « si limiteranno » a finanziarla.

Non a caso « Sir Buchanan s'interessa tanto alla conferenza » (vedi *Birgiovka*) e si prepara anche lui, come sembra, a partire per Mosca.

Non a caso trionfano i bravi del signor Miliukov.

Non a caso Riabuscinski si sente un Minin, un « salvatore » [73], ecc.

Che cosa vogliono costoro?

Costoro vogliono il trionfo completo della controrivoluzione. Ascoltate la risoluzione della conferenza preliminare.

« Nell'esercito sia restaurata la disciplina e il potere passi al comando ».

In altri termini: domare i soldati!

« Un potere centrale, forte e unito, elimini il sistema dell'amministrazione irresponsabile degli organismi collegiali ».

In altri termini: abbasso i soviet degli operai e dei contadini!

Il governo « elimini decisamente tutte le tracce di soggezione verso qualsiasi comitato, soviet o altra organizzazione similare ».

In altri termini: il governo dovrà dipendere soltanto dai «soviet» dei cosacchi e dai «conferenti» [74] dei cavalieri di San Giorgio.

La risoluzione assicura che soltanto in questo modo può essere « salvata la Russia ».

E' chiaro, a quanto pare.

Ebbene, signori conciliatori, socialisti-rivoluzionari e menscevichi, siete voi disposti ad accordarvi coi rappresentanti delle « forze vive »?

O forse avete cambiato opinione?

Disgraziati conciliatori...

La voce di Mosca

E Mosca svolge la sua opera rivoluzionaria. I giornali comunicano che, in seguito all'appello dei bolscevichi, a Mosca è già cominciato lo sciopero generale, malgrado le decisioni del Comitato esecutivo di tutta la Russia, che si trascina tuttora al seguito dai nemici del popolo.

La controrivoluzione e i popoli della Russia

Durante le giornate della rivoluzione e delle trasformazioni democratiche, il movimento marciava sotto la bandiera dell'emancipazione.

I contadini si emancipavano dal potere assoluto dei grandi proprietari fondiari. Gli operai si emancipavano dalle angherie delle amministrazioni di fabbrica. I soldati si emancipavano dall'arbitrio dei generali...

Questo processo di emancipazione non poteva non toccare anche i popoli della Russia che lo zarismo opprimeva da secoli.

Il decreto sulla « eguaglianza di diritti » dei popoli e la distruzione di fatto delle restrizioni nazionali, i congressi degli ucraini, dei finlandesi, dei bielorussi e la questione della repubblica federativa, la proclamazione solenne del diritto delle nazioni all'autodecisione e le promesse ufficiali di « non frapporre ostacoli »: tutti questi fatti attestavano l'esistenza di un grande movimento di liberazione dei popoli della Russia.

Ciò accadeva durante le giornate della rivoluzione, quando i grandi proprietari fondiari erano spariti dalla scena e la borghesia imperialistica era stretta nella morsa della democrazia.

Col ritorno al potere dei grandi proprietari fondiari (i generali!) e col trionfo della borghesia controrivoluzionaria, il quadro della situazione è completamente cambiato.

« I grandi discorsi » sull'autodecisione e le solenni promesse di « non frapporre ostacoli » sono dimenticati. Si frappongono gli ostacoli più inverosimili e si arriva fino alla diretta ingerenza nella vita interna dei popoli. Si scioglie la Dieta finlandese [75] e si minaccia « di mettere la Finlandia in stato d'assedio, se sarà necessario » (*Viecerneie Vremia*, 9 agosto). Si apre una campagna contro la Rada ucraina e contro la sua Segreteria [76] con l'intenzione evidente di decapitare il regime autonomo dell'Ucraina. Contemporaneamente ritornano a galla i vecchi metodi infami diretti a provocare conflitti tra le nazionalità e a seminare delittuosi sospetti di « tradimento » allo scopo, una volta scatenate le forze sciovinistiche controrivoluzionarie, di far annegare in torrenti di sangue l'idea stessa della liberazione nazionale, di scavare un abisso tra i popoli della Russia e di seminare fra loro l'odio, perchè gioiscano i nemici della rivoluzione.

Grazie a ciò viene inflitto un colpo mortale alla causa dell'unificazione di questi popoli in un'unica famiglia concorde.

E' ovvio infatti che la politica dei « litigi » nazionali non unisce, ma divide i popoli, rafforzando tra di loro le tendenze « separatistiche ».

E' ovvio infatti che la politica dell'oppressione nazionale messa in atto dalla borghesia controri-

voluzionaria minaccia di «disgregare» la Russia, cosa contro la quale inveisce con tanta falsità e ipocrisia la stampa borghese.

E' ovvio infatti che la politica diretta a incitare l'una contro l'altra le nazionalità è la stessa politica infame, che, rafforzando la sfiducia reciproca e l'odio tra i popoli, divide le forze del proletariato di tutta la Russia, minando le basi stesse della rivoluzione.

Appunto perciò tutte le nostre simpatie vanno ai popoli oppressi e menomati nei loro diritti, che naturalmente lottano contro questa politica.

Appunto perciò noi puntiamo le nostre armi contro coloro che, prendendo a pretesto l'«autodecisione» del popolo, attuano la politica delle annessioni imperialistiche e della «unione» forzata.

Noi non siamo affatto contrari all'unione dei popoli in uno stato unico. Non vogliamo affatto lo spezzettamento dei grandi stati in piccoli. E' ovvio infatti che l'unione dei piccoli stati in grandi stati è una delle condizioni che agevolano la causa dell'attuazione del socialismo.

Ma vogliamo assolutamente che quest'unione sia *volontaria*, poichè soltanto un'unione di questo tipo è effettiva e duratura.

Ma per ottenere ciò è indispensabile innanzitutto il riconoscimento pieno e senza riserve del diritto dei popoli della Russia all'autodecisione, che può portare fino alla loro separazione dalla Russia.

E' indispensabile inoltre confermare coi fatti questo riconoscimento verbale, lasciando subito ai popoli la libertà di definire i loro territori e le for-

me della loro organizzazione politica, mediante proprie Assemblee costituenti.

Questa è l'unica politica che può rafforzare la fiducia e l'amicizia fra i popoli.

Questa è l'unica politica che può sgombrare il cammino all'effettiva unione dei popoli.

E' fuori di dubbio che i popoli della Russia non sono infallibili e possono commettere determinati errori nell'organizzare la propria vita. Il dovere dei marxisti russi è di indicare loro questi errori, innanzitutto ai proletari, per ottenere che li correggano attraverso la critica, attraverso la persuasione. Ma *nessuno* ha il diritto d'intromettersi *con la forza* nella vita interna delle nazioni e di « correggere » *con la forza* i loro errori. Le nazioni sono sovrane negli affari che riguardano la loro vita interna e hanno il diritto di organizzarsi secondo la loro volontà.

Queste sono le rivendicazioni fondamentali dei popoli della Russia, proclamate dalla rivoluzione e calpestate ora dalla controrivoluzione.

E' impensabile realizzare queste rivendicazioni finchè la controrivoluzione è al potere.

L'unica via di liberazione dei popoli della Russia dall'oppressione nazionale è il trionfo della rivoluzione.

La conclusione è una sola: la questione della liberazione dall'oppressione nazionale è la questione del potere. Le radici dell'oppressione nazionale si celano nel dominio dei grandi proprietari fondiari e della borghesia imperialistica. Trasfe-

rire il potere nelle mani del proletariato e dei contadini rivoluzionari significa appunto ottenere la liberazione completa dei popoli della Russia dall'oppressione nazionale.

O i popoli della Russia appoggeranno la lotta rivoluzionaria degli operai per il potere, e allora otterranno la liberazione, o non appoggeranno questa lotta, e allora è matematicamente sicuro che non vedranno la liberazione.

Proletari, n. 1.
13 agosto 1917.
Articolo non firmato.

Due vie

La questione fondamentale, nella situazione presente, è la questione della guerra. Lo sfacelo economico e il problema alimentare, la questione della terra e la libertà politica, sono tutte questioni particolari della questione generale della guerra.

Che cosa ha determinato la crisi alimentare?

— La guerra prolungata che ha disorganizzato i trasporti e ha lasciato senza pane le città.

Che cosa ha determinato lo sfacelo economico e finanziario?

— La guerra interminabile che ha spremuto tutte le forze e tutti i mezzi della Russia.

Che cosa ha determinato le repressioni al fronte e all'interno?

— La guerra e la politica dell'offensiva, che esige una « disciplina di ferro ».

Che cosa ha determinato il trionfo della controrivoluzione borghese?

— Tutto lo svolgimento della guerra, che richiede nuovi miliardi, per cui la borghesia nostrana, appoggiata dalla borghesia alleata, rifiuta i finanziamenti se non si distruggono prima le conquiste fondamentali della rivoluzione.

E così via, e così di seguito.

Perciò risolvere la questione della guerra significa appunto risolvere tutte le « crisi » che attualmente soffocano il paese.

Ma come farlo?

Due vie si aprono dinanzi alla Russia.

O si continua la guerra e si sviluppa ulteriormente l'« offensiva » al fronte, e allora è inevitabile il passaggio del potere nelle mani della borghesia controrivoluzionaria per ottenere i denari attraverso prestiti interni ed esteri.

« Salvare » il paese significa in questo caso far pagare le spese della guerra agli operai e ai contadini (mediante le imposte indirette!), per far piacere ai pescicani imperialisti russi e alleati.

O il potere passa nelle mani degli operai e dei contadini, si presentano condizioni democratiche di pace e si pone termine alla guerra per dare la terra ai contadini, introdurre il controllo operaio sull'industria e riassestare l'economia nazionale in sfacelo a spese dei profitti dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari, portando avanti la rivoluzione.

Salvare il paese significa in questo caso liberare gli operai e i contadini dagli oneri finanziari della guerra a danno dei pescicani imperialisti.

La prima via porta alla dittatura dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti sui lavoratori, all'imposizione al paese di tasse estremamente gravose, alla vendita graduale della Russia ai capitalisti stranieri (attraverso le concessioni!) e alla trasformazione della Russia in una colonia dell'Inghilterra, dell'America e della Francia.

La seconda via apre l'era della rivoluzione operaia in Occidente, spezza i vincoli finanziari che impastoiano la Russia, fa crollare le fondamenta stesse del dominio borghese e sgombra la strada alla liberazione effettiva della Russia.

Queste sono le due vie che esprimono gli interessi di due classi opposte: della borghesia imperialistica e del proletariato socialista.

Una terza via non esiste.

Conciliare queste due vie è impossibile, com'è impossibile conciliare l'imperialismo e il socialismo.

La via delle intese (della coalizione) con la borghesia è condannata a un inevitabile fallimento.

« La *coalizione* sulla base di un programma democratico: ecco la via d'uscita », scrivono i signori difensisti a proposito della Conferenza di Mosca (*Izvestia* [77]).

E' falso, signori conciliatori!

Per tre volte avete bloccato con la borghesia e ogni volta siete incappati in una nuova « crisi del potere ».

Perchè?

Perchè la via della coalizione con la borghesia è una via falsa, che nasconde le piaghe della situazione attuale.

Perchè la coalizione o è una parola priva di senso, o è uno strumento nelle mani della borghesia imperialistica per rafforzare il proprio potere per mano dei « socialisti ».

L'attuale governo di coalizione che ha tentato

di collocarsi fra i due campi, non è forse passato in seguito dalla parte dell'imperialismo?

Per che cosa è stata convocata la « Conferenza di Mosca », se non per ottenere la sanzione di questo atto (e i finanziamenti!) da parte dei « signori della terra », dopo aver consolidato le posizioni della controrivoluzione?

A che cosa si riduce il discorso che Kerenski ha tenuto alla « conferenza » con l'invito alle classi a far « sacrifici » e a esser « temperanti », naturalmente nell'interesse della « patria » e della guerra », se non al rafforzamento dell'imperialismo?

E la dichiarazione di Prokopovic, secondo cui il governo « non permetterà l'ingerenza degli operai (il controllo operaio!) nella direzione delle imprese »?

E la dichiarazione di questo stesso ministro, secondo cui « il governo non intraprenderà nessuna riforma radicale nel campo della questione agraria »?

E la dichiarazione di Nekrasov, secondo cui « il governo non confischerà la proprietà privata »?

Che cosa è questo, se non servire direttamente la causa della borghesia imperialistica?

Non è forse evidente che la coalizione è soltanto una maschera utile e vantaggiosa ai Miliukov e ai Riabuscinski?

Non è forse evidente che la via della conciliazione e del destreggiamento fra le classi è la via dell'inganno e dei raggiri a danno delle masse?

No, signori conciliatori! E' venuto il momento in cui non vi è più posto per le esitazioni e per le conciliazioni. A Mosca si parla già con certezza di un

« complotto » dei controrivoluzionari. La stampa borghese mette in opera il metodo sperimentato del ricatto, spargendo voci sulla « resa di Riga » [78]. E' venuto il momento di scegliere.

O col proletariato, o contro di esso.

Il proletariato di Pietrogrado e di Mosca, boicottando la « conferenza », invita a seguire il cammino della salvezza *effettiva* della rivoluzione.

Ascoltate la sua voce, o sgombrate il cammino.

Proletari, n. 2,
15 agosto 1917
Editoriale

I risultati della Conferenza di Mosca

La Conferenza di Mosca si è chiusa.

Dopo l'« aspro scontro fra i due campi opposti », dopo la « battaglia sanguinosa » fra i Miliukov e gli Tsereteli, dopo che il « combattimento » è finito e sono stati raccolti i feriti, è permesso chiedersi: come è finita la « battaglia » di Mosca? Chi ha vinto e chi ha perso?

I cadetti sono soddisfatti e si stropicciano le mani. « Il partito della libertà del popolo può essere orgoglioso — essi affermano — perchè le sue parole d'ordine... sono state riconosciute... come parole d'ordine generali del paese » *(Riec)*.

Anche i difensisti sono soddisfatti, poichè parlano di « trionfo della democrazia » (leggi: dei difensisti!), assicurando che « la democrazia esce rafforzata dalla Conferenza di Mosca » *(Izvestia)*.

« Bisogna distruggere il bolscevismo », dice Miliukov alla conferenza fra una tempesta di applausi dei rappresentanti delle « forze vive ».

Lo stiamo facendo, risponde Tsereteli, poichè « è stata già emanata una legge eccezionale » contro il bolscevismo. Inoltre « la rivoluzione » (leggi: la controrivoluzione!) « è ancora inesperta nella lotta contro il pericolo di sinistra », lasciateci dunque fare la nostra esperienza.

E i cadetti sono d'accordo: è meglio distruggere il bolscevismo gradualmente piuttosto che d'un colpo e inoltre non direttamente, non con le proprie mani, ma con le mani altrui, con le mani degli stessi « socialisti » difensisti.

Bisogna « sopprimere i comitati e i soviet », dice il generale Kaledin fra gli applausi dei rappresentanti delle « forze vive ».

E' giusto, gli risponde Tsereteli, ma è ancora presto perchè « non si possono ancora togliere queste impalcature finchè l'edificio della libera rivoluzione (leggi: della controrivoluzione!) non è ancora compiuto ». Lasciateci « terminare la costruzione »; dopo si elimineranno i soviet e i comitati!

E i cadetti sono d'accordo: è meglio abbassare i comitati e i soviet al rango di semplici appendici del meccanismo imperialistico, piuttosto che distruggerli di colpo.

Risultato: « soddisfazione » e « trionfo generale

Non a caso si scrive sui giornali che « fra i ministri socialisti e i ministri cadetti si è stabilita un'unione maggiore di quella che esisteva prima della conferenza » *(Novaia Gizn)*.

Chiedete: chi ha vinto?

Hanno vinto i capitalisti, perchè alla conferenza il governo si è impegnato « a non permettere l'ingerenza degli operai (il controllo!) nella direzione delle imprese ».

Hanno vinto i grandi proprietari fondiari, perchè alla conferenza il governo si è impegnato « a

non intraprendere nessuna riforma radicale nel campo della questione agraria ».

Hanno vinto i generali controrivoluzionari, perchè la pena di morte è stata approvata dalla Conferenza di Mosca.

Chiedete: chi ha vinto?

Ha vinto la controrivoluzione, perchè si è organizzata su scala generale in tutta la Russia, raggruppando attorno a sè tutte le « forze vive » del paese, del tipo di Riabuscinski e Miliukov, Tsereteli e Dan, Alexeiev e Kaledin.

Ha vinto la controrivoluzione, perchè ha ormai a sua disposizione la cosiddetta « democrazia rivoluzionaria », che le serve da comodo paravento per sottrarsi all'indignazione popolare.

Adesso i controrivoluzionari non sono soli. Adesso tutta la « democrazia rivoluzionaria » lavora per loro. Adesso hanno a propria disposizione l'« opinione pubblica » della « terra russa », che « infallibilmente » sarà coltivata dai signori difensisti.

L'apoteosi della controrivoluzione: ecco il risultato della Conferenza di Mosca.

I difensisti che chiacchierano adesso del « trionfo della democrazia » non immaginano nemmeno di essere stati semplicemente assunti come lacchè al servizio dei controrivoluzionari trionfanti.

Questo e non altro è il significato politico della « onesta coalizione » di cui parlava « supplicando » il signor Tsereteli e per la quale non hanno nulla in contrario i signori Miliukov.

« Coalizione » dei difensisti con le « forze vive » della borghesia imperialistica contro il proletariato rivoluzionario e i contadini poveri: questi sono i risultati della Conferenza di Mosca.

Il prossimo futuro mostrerà se ai difensisti questa « coalizione » controrivoluzionaria servirà a lungo.

Proletari, n. 4,
17 agosto 1917.
Editoriale

La verità sulla nostra sconfitta al fronte

Pubblichiamo in altra parte del giornale alcuni passi di due articoli, che hanno carattere di documenti, sulle cause della sconfitta delle nostre truppe al fronte nel mese di luglio.

I due articoli, sia quello di Arsenio Meric (pubblicato sul *Dielo Naroda)* che quello di V. Borisov (pubblicato sul *Novoie Vremia* [79]), si sforzano di fare un esame spassionato della sconfitta di luglio, respingendo le accuse a buon mercato che individui infami hanno messo in circolazione contro i bolscevichi.

Le dichiarazioni e le ammissioni contenute in questi articoli sono tanto più preziose.

L'articolo di A. Meric parla principalmente dei *colpevoli* della sconfitta. Colpevoli sono « gli ex gendarmi e le ex guardie » e innanzitutto « alcune automobili » — appartenenti non si sa a chi — che, scorrazzando tra le truppe che difendevano Tarnopol e Cernoviz, ordinavano ai soldati di ritirarsi. L'autore purtroppo non dice che automobili fossero e come i comandanti abbiano potuto permettere che si compisse questa palese provocazione. Ma l'autore parla chiaramente e in modo preciso di « *ritirata dovuta a una provocazione* », di « *tradi-*

mento effettuato secondo un piano escogitato e studiato in precedenza » e dice che si sta compiendo un'inchiesta e che presto « il segreto sarà svelato ».

E i bolscevichi? E il « tradimento del bolscevismo »?

Su questo argomento nell'articolo di A. Meric non v'è nè una riga nè una parola!

L'articolo di V. Borisov pubblicato sul *Novoie Vremia* è ancora più interessante. L'articolo parla non tanto dei colpevoli, quanto delle *cause* della sconfitta.

L'articolo dichiara apertamente che « *scagiona il bolscevismo dall'accusa infondata di essere responsabile della nostra sconfitta* », che non si tratta del bolscevismo, ma di « cause più profonde» che bisogna chiarire ed eliminare. Ma quali sono queste cause? Innanzitutto il fatto che la tattica dell'offensiva non fa per noi perchè abbiamo dei « generali inesperti », perchè le nostre truppe sono male « equipaggiate » e i soldati disorganizzati. Inoltre l'ingerenza di elementi « dilettanti » (inesperti) che hanno insistentemente richiesto e ottenuto l'offensiva di giugno. Infine la tendenza eccessiva del governo a seguire i consigli degli alleati circa la necessità dell'offensiva, senza tener conto della situazione reale esistente al fronte.

In breve: la « nostra » generale impreparazione ha trasformato l'offensiva in una sanguinosa avventura.

Viene confermato cioè tutto quello che ripetutamente i bolscevichi e la *Pravda* avevano previsto e

per cui sono stati perseguitati da chiunque ne avesse voglia.

Così parlano adesso coloro i quali ancor ieri ci accusavano di esser colpevoli della sconfitta al fronte.

Noi siamo lontani dal ritenerci soddisfatti delle rivelazioni e delle considerazioni strategiche o di altro genere del *Novoie Vremia* che adesso ritiene necessario « scagionare i bolscevichi dall'accusa infondata di essere responsabili della nostra sconfitta ».

Siamo anche lontani dal considerare esaurienti le informazioni di A. Meric.

Ma non possiamo non osservare che, se per il giornale governativo *Dielo Naroda* non è più possibile tacere sui veri colpevoli della sconfitta, se perfino (perfino!) il *Novoie Vremia* di Suvorin, che ancor ieri accusava i bolscevichi di essere colpevoli della sconfitta, ritiene oggi necessario « scagionare i bolscevichi » dall'accusa, ciò significa che non si può nascondere una lesina in un sacco, che la verità sulla sconfitta salta agli occhi in modo troppo evidente perchè si possa ignorarla, che la verità sui colpevoli della sconfitta, che i soldati stessi portano alla luce, sta per sferzare il viso degli stessi accusatori, che tacere ancora significa tirarsi addosso qualche disgrazia...

Evidentemente l'accusa contro i bolscevichi quali colpevoli della sconfitta, fabbricata dai nemici della rivoluzione del tipo dei signori del *Novoie Vremia* e sostenuta dagli « amici » della

rivoluzione del tipo dei signori del *Dielo Naroda*, è *irreparabilmente andata in frantumi.*

Per questo, e soltanto per questo, questi signori si sono decisi ora a cominciare a parlare dei *veri* colpevoli della sconfitta.

Non è vero che questi signori ricordano molto da vicino quei topi previdenti che per primi abbandonano la nave che sta per affondare?...

Quali conclusioni trarre?

Ci si dice che è in corso un'inchiesta sulla sconfitta al fronte e inoltre ci si assicura che presto « il segreto sarà svelato ». Ma quale garanzia esiste che i risultati dell'inchiesta non saranno messi a tacere, che l'inchiesta sarà condotta obiettivamente, che i colpevoli avranno il castigo che si meritano?

Quindi avanziamo una prima proposta: ottenere che *alla commissione d'inchiesta partecipino i rappresentanti dei soldati stessi.*

Soltanto la presenza dei soldati può garantire che i colpevoli della « ritirata dovuta ad una provocazione » vengano effettivamente scoperti!

Questa è la prima conclusione.

Ci si parla delle cause della sconfitta e si suggerisce di non ripetere i vecchi « errori ». Ma quale garanzia esiste che gli « errori » siano effettivamente errori e non un « piano studiato in precedenza »? Chi può garantire che dopo aver « provocato » la resa di Tarnopol non si « provochi » anche la resa di Riga e di Pietrogrado, per minare il prestigio della rivoluzione e restaurare poi sulle sue rovine il vecchio odiato regime?

Quindi avanziamo una seconda proposta: *istituire il controllo dei rappresentanti dei soldati sulle azioni dei loro comandanti, sostituendo immediatamente tutti gli elementi sospetti.*

Soltanto questo controllo può mettere al sicuro la rivoluzione dalle provocazioni criminali su vasta scala.

Questa è la seconda conclusione.

Proletari, n. 5.
16 agosto 1917.
Articolo non firmato.

Le cause della sconfitta di luglio al fronte

Tutti ricordano le malvagie calunnie lanciate contro il bolscevismo, accusato senza fondamento di essere colpevole della sconfitta al fronte. La stampa borghese e il *Dielo Naroda*, i provocatori della *Birgiovka* e la *Rabociaia Gazieta*, gli ex servitori dello zar del *Novoie Vremia* e le *Izvestia*, tutti all'unanimità lanciavano tuoni e fulmini contro i bolscevichi, dichiarati colpevoli della sconfitta.

Adesso si chiarisce che i *colpevoli* non bisogna cercarli tra i bolscevichi, ma tra coloro che hanno fatto circolare « misteriose automobili » che invitavano alla ritirata e seminavano il pànico fra i soldati (vedi *Dielo Naroda*, 16 agosto).

Che cosa siano queste « automobili » e *dove fossero i comandanti* che permettevano l'andirivieni di queste misteriose automobili, purtroppo viene taciuto dal corrispondente del *Dielo Naroda*.

Adesso si chiarisce che la *causa* della sconfitta non è da ricercarsi nel bolscevismo, ma in « cause più profonde », nel fatto che la tattica offensiva non fa per noi, nella nostra impreparazione all'offensiva, nella « inesperienza dei nostri generali », ecc. (vedi *Novoie Vremia*, 15 agosto).

Gli operai e i soldati leggano e rileggano i

numeri citati del *Dielo Naroda* e del *Novoie Vremia,* leggano e si convincano:

1) come avessero ragione i bolscevichi, i quali sin dalla fine di maggio mettevano in guardia dall'iniziare l'offensiva (vedi i numeri della *Pravda*);

2) come sia stato criminale il comportamento dei capi menscevichi e socialisti-rivoluzionari, che conducevano l'agitazione a favore dell'offensiva e ai primi di giugno bocciavano al congresso dei soviet la proposta dei bolscevichi contraria all'offensiva;

3) che la responsabilità della sconfitta di luglio ricade innanzitutto sui Miliukov e sui Maklakov, sugli Sciulghin e sui Rodzianko, che « esigevano » a nome della Duma di stato l'« offensiva immediata » al fronte fin dai primi di giugno.

Riproduciamo estratti degli articoli citati.

1) Passi riprodotti dalla corrispondenza di Arsenio Meric (*Dielo Naroda*, 16 agosto):

« Perchè? Perchè ci è piombata addosso questa sciagura quasi contemporaneamente da due lati, a Tarnopol e a Cernoviz? Perchè è crollato improvvisamente il morale dei reggimenti che erano in quelle zone? Che cosa è accaduto? Qual è la causa di questo improvviso cambiamento nel morale dei soldati?

Gli ufficiali, i soldati rispondono volentieri. Le risposte coincidono quasi alla lettera e ciascuno, con un tratto preciso, completa da parte sua il quadro terrificante...

I soldati che stanno al fronte ritengono che coloro che hanno seminato il panico e hanno indotto le truppe a ritirarsi dalle posizioni avanzate sono principalmente *gli ex gendarmi e le ex guardie.*

Agiscono costoro in modo organizzato?

. E' difficile dirlo, risponde un alfiere dall'aria di intellettuale, un contadino iscritto al partito socialista-rivoluzionario, membro del Comitato esecutivo del soviet locale dei deputati operai e soldati. Ma tutte le volte si veniva inevitabilmente a sapere che erano *soltanto degli ex "faraoni"* [83] quelli che seminavano il terrore e diffondevano notizie assurde sulla vicinanza del nemico, sul numero elevato dei suoi effettivi e asserivano che entro un'ora o due sarebbero stati gettati contro di noi i gas asfissianti... Molti di noi pensano che queste ex guardie ed ex gendarmi non siano *neppure dei traditori coscienti, ma semplicemente dei "panciafichisti", dei vigliacchi*. Ma le spie inafferrabili, i provocatori riescono, con un fiuto particolare, a trovare fra di essi degli uomini fedeli...

Ecco come si è svolta la vergognosa ritirata delle nostre truppe secondo il racconto di osservatori intelligenti...

Si marcia per compagnie, la strada è larga... Fra compagnia e compagnia vi sono piccoli intervalli...

E all'improvviso si levano turbini di polvere... I reparti di testa si fermano e nessuno riesce a capire perchè... Le compagnie si fermano, segnano il passo, discutono... I soldati sporgono la testa per vedere che cosa accade davanti, che cosa c'è in quei turbini di polvere che s'avvicinano... Le automobili volano, suonano e sono già vicinissime e da esse partono delle grida: "Indietro... Indietro... Gli austriaci". Per la velocità a cui vanno non si riesce a vedere chi è a bordo delle automobili e chi è che grida. Qualche volta si riesce appena a vedere chi è in divisa o quali spalline porta. Altre volte non si riesce a vedere nulla... Ed è fatta. Ancora nessuno è riuscito a capire dove sono gli austriaci, chi è che dà quegli avvertimenti e già si indietreggia... I soldati non sono ancora riusciti a riaversi che già compare una seconda automobile. Di nuovo si grida: "Gli austriaci!!! Gli austriaci!!! Le posizioni... sono cadute... I gas... Presto, presto... Indietro... Indietro".

Era il panico che s'impadroniva di tutti come un contagio fulmineo... Il tradimento era stato orchestrato con sorprendente astuzia, evidentemente secondo un piano escogitato e studiato in precedenza... Abbiamo contato

circa venti di queste automobili senza targa... Sette sono state catturate e naturalmente le persone a bordo erano estranei che non avevano nulla a che fare con i nostri reggimenti... Ma circa diciotto automobili sono riuscite a eclissarsi. Le compagnie, perdendo la testa per queste grida e perchè le prime file indietreggiavano, voltavano le spalle e scappavano... Gli austriaci trovarono i sobborghi e la città vuoti e avanzarono sempre più profondamente verso di noi quasi come in una passeggiata domenicale, e nessuno li ostacolava...

A un altro gruppo si avvicinano alcuni soldati provenienti da Tarnopol: due o tre di loro portano il distintivo universitario e tutti aggiungono degli *elementi* che completano il quadro della *ritirata provocata*. Gli eroi della ritirata sono stati dei teppisti, delle spie, dei traditori... Chi sono costoro? *Il prossimo futuro darà una risposta*. Dove si sono rifugiati quelli che non si è ancora riusciti a catturare o dei quali non si sono ancora trovate sinora le tracce? Sotto quale insegna lavorano costoro, con quali parole d'ordine mascherano ora la loro attività criminale? Gli uomini che hanno visto il terribile spettacolo della ritirata di Tarnopol, gli uomini del fronte credono che quello che è restato finora un mistero sarà rapidamente svelato a tutti, e con la scoperta di questo infame mistero cadrà anche il marchio d'infamia che ha colpito le truppe che operavano sotto Tarnopol, vittime del tradimento e dell'inganno più infami ».

2) Passi riprodotti dall'articolo di Borisov *Il bolscevismo e la nostra sconfitta* (*Novoie Vremia*. 15 agosto):

« Vogliamo scagionare il bolscevismo dall'accusa infondata di essere responsabile della nostra sconfitta. Vogliamo chiarire le cause reali di questa sconfitta, poichè *soltanto allora saremo in grado di evitare che si ripeta questa sciagura*. Per l'arte militare non vi è nulla di più dannoso che ricercare la causa dell'insuccesso militare là dove non esiste. La sconfitta di luglio non è stata causata dal solo bolscevismo, ma è stata l'effetto di cause più complesse; altrimenti la grandiosità della

sconfitta indicherebbe l'enorme, straordinaria importanza delle idee del bolscevismo nelle file del nostro esercito, importanza che certamente esso non ha e non può avere. Probabilmente gli stessi bolscevichi sono stati colpiti dalle estese conseguenze della loro propaganda. Ma il rovescio subito dall'esercito russo si potrebbe adesso considerare cosa passata, se tutta la questione dipendesse dai bolscevichi. Purtroppo la natura della sconfitta è molto più complessa: essa era stata prevista dagli specialisti di arte militare fin da prima dell'inizio dell'offensiva del 18 giugno; dalle dichiarazioni "entusiaste" del 18 giugno sui reggimenti "rivoluzionari", dalle bandiere "rosse" ecc., scaturiva un pericolo mortale.

Quando si ricevettero al quartier generale i telegrammi relativi alle operazioni, che parlavano di pretesi brillanti risultati ottenuti il 18 giugno, noi, sapendo che in realtà non vi era nulla di brillante, poichè avevamo conquistato delle fortificazioni che il nemico nella lotta contingente era stato costretto a sacrificare per assicurarsi la vittoria, dicemmo: "Saremo molto fortunati se i tedeschi non risponderanno con un contrattacco". Ma il contrattacco è venuto e l'esercito russo, come l'esercito francese nel 1815, si è trasformato di colpo in una folla di individui in preda al panico. E' evidente che la catastrofe non è stata causata dal solo bolscevismo, ma da qualcosa di profondamente intrinseco all'*organismo dell'esercito* e *che il comando supremo non ha saputo prevedere e capire*. Poichè il tempo stringe vogliamo additare, per quanto è possibile in un articolo di giornale, precisamente questa causa — più importante del bolscevismo — della nostra sconfitta.

Il "militarismo" tedesco ha elaborato la seguente formula militare scientifica: *"l'offensiva è la più potente forma operativa"*. La formula tedesca si è rivelata inutilizzabile per noi fin dal principio della guerra (le grandi sconfitte di Samsonov e di Rennenkampf): con dei generali e dei soldati inesperti, l'unica soluzione possibile è tenersi sulla difensiva avendo i fianchi protetti. Per le inevitabili perdite causate dalla guerra, nel loro complesso erano peggiorati sia i generali e gli ufficiali che i "senza grado" e la difensiva diventava per noi la forma opera-

tiva più vantaggiosa. Se si aggiunge lo svolgersi della guerra di posizione e la *lampante insufficienza degli equipaggiamenti*, non c'è bisogno di esser bolscevico, ma basta solo comprendere la realtà delle cose per tenersi lontano dall' "offensiva"! Il giornale *Narodnoie Slovo* dice che, secondo quanto riferisce B. V. Savinkov, la massa dei soldati, sotto l'influenza dell'agitazione bolscevica, ha cominciato a credere che i disertori non siano traditori della patria, ma seguaci del "socialismo internazionale". Qualsiasi vecchio ufficiale, che conosce i nostri soldati meglio di quanto li conoscano i "comitati", dirà che pensare a questo modo significa giudicare troppo male nel loro complesso quei nostri "senza grado", così gloriosi e pieni di buon senso. Nel loro complesso essi sono pieni di buon senso; hanno una nozione completa e precisa dello stato; sanno perfettamente che i generali e gli ufficiali sono anche loro dei soldati; irridono alla novità del cambiamento (assurdo) del titolo "senza grado" con quello comune di soldato, il che ha diminuito questo titolo d'onore, poichè adesso la sartoria militare più lontana dal fronte è composta di "soldati", e comprende perfettamente che il "disertore" è un disertore, cioè uno spregevole fuggiasco. E se l'idea del "rifiuto di passare all'offensiva", propagandata dai bolscevichi, è stata attuata da questi quadri seri del nostro esercito, ciò è accaduto unicamente perchè essa sgorgava logicamente dalla natura delle cose, da tutta la nostra esperienza della guerra. Sono due cose diverse dire a un inglese o a un francese di andare all'attacco, di prendere l'offensiva, e dirlo a un russo. I primi stanno in magnifici ricoveri dotati di tutte le comodità e aspettano che la loro potente artiglieria spazzi via ogni cosa; allora soltanto la loro fanteria attacca. Noi invece sempre e *dovunque abbiamo sferrato l'attacco con la massa umana, abbiamo decimato completamente i migliori reggimenti*. Dov'è la nostra guardia, dove sono i nostri fucilieri? Un reggimento, quando è stato due o tre volte decimato e altrettante volte reintegrato, sia pur con elementi migliori di quanto avviene in realtà, difficilmente troverà che "l'offensiva è la più potente forma operativa", soprattutto se si aggiunge che queste enormi perdite non sono giustificate dai risultati che si ottengono. Basandosi su questa

esperienza, il comando supremo precedente consentiva a sferrare l'attacco soltanto in caso di estrema necessità; così fu permesso a Brusilov di sferrare l'attacco in Galizia nel maggio 1916. Questo attacco, che dette magri risultati, non fece che confermare le deduzioni dell'esperienza. E' probabilissimo che, nelle sue direttive, il comando supremo precedente considerasse l' "offensiva" soltanto come idea intesa a sollevare il morale delle truppe, ma che finora non sarebbe stata realizzata. Ma all'improvviso si è avuto qualcosa di estraneo all'arte militare: il "dilettantismo" ha preso la direzione, tutto e tutti invocavano l' "offensiva", la sua pretesa estrema necessità, riponevano le loro speranze in un' iniziativa che la sana teoria militare respinge, nella creazione cioè di speciali battaglioni "rivoluzionari", battaglioni "della morte", battaglioni "d'assalto", senza comprendere che tutto il materiale umano di cui si dispone è estremamente inesperto e che probabilmente si verrebbero a togliere gli uomini più attivi ai reggimenti, che allora si trasformerebbero completamente in "marmaglia e simili". Ci si dirà che gli alleati esigevano l' "offensiva", che ci chiamavano "traditori". Noi stimiamo troppo altamente lo stato maggiore francese, dinamico e pieno di talento, per credere che la sua opinione coincida con la cosiddetta opinione pubblica dei dilettanti di arte militare. Certo, allorchè la situazione militare è tale per cui il nemico si trova al centro e noi e i nostri alleati formiamo un cerchio che lo racchiude, ogni colpo che gli infliggiamo, anche se ci costa perdite umane enormi e sproporzionate ai risultati, è sempre vantaggioso per i nostri alleati, perchè distoglie da essi le forze del nemico. Non si tratta di crudeltà degli alleati, ma della realtà delle cose. Ma in questo bisogna agire a ragion veduta, col senso della misura e non precipitarsi a far sterminare il proprio popolo solo perchè lo esigono gli alleati. L'arte militare non permette nessun lavoro di fantasia e punisce subito chi vi si abbandona. Su questo veglia il nemico, che possiede uno stato maggiore ben addestrato ».

Proletari, n. 5.
18 agosto 1917.
Articolo non firmato

Chi è colpevole della sconfitta al fronte?

Ogni giorno fornirà adesso nuovi materiali per rispondere a questa domanda. Ogni giorno che passa dimostrerà come abbiano agito bassamente e vilmente coloro che si sono sforzati di addossare ai bolscevichi la colpa della sconfitta di luglio al fronte.

Sul n. 147 delle *Izvestia,* organo ufficiale dei soviet, è stato pubblicato l'articolo *La verità sul reggimento Mlynovski.* Questo documento ha una importanza politica di prim'ordine.

Il 7 luglio mentre a Pietrogrado gli avvenimenti si susseguono con rapidità fulminea, viene pubblicato sulla stampa, inatteso per tutti, un telegramma del quartier generale che informa che il 607° reggimento Mlynovski « ha di sua iniziativa abbandonato le trincee », che quest'azione ha reso possibile ai tedeschi di penetrare nel nostro territorio e che questo rovescio « si spiega in notevole misura *con l'influenza dell'agitazione dei bolscevichi...* ». Accuse su accuse vengono rovesciate sui bolscevichi, già abbastanza calunniati. L'odio verso i bolscevichi non conosce limiti. Ogni giorno tutta la stampa « patriottica » versa olio sul fuoco. Le calunnie fioriscono con sempre maggior rigoglio.

Questa era la situazione fino a poco tempo fa.

E ora che cosa si è venuto a sapere?

A quanto sembra, il primo comunicato più importante del quartier generale, che è servito da punto di partenza a tutta la campagna calunniosa, era completamente *falso*. Il comitato del 607° reggimento Mlynovski pubblica ora una dichiarazione nella quale, rivolgendosi ai calunniatori, afferma:

« C'eravate voi al combattimento del 6 luglio?

Sapete voi che il reggimento, composto di 798 soldati e di 54 ufficiali, difendeva una linea lunga due *versté* [81] e mezzo? Sapete voi che i superstiti della battaglia sono 12 ufficiali o 114 soldati, mentre gli altri sono caduti per la patria (75 % di perdite)?

Sapete voi che il 607° reggimento si è trovato per sette ore sotto un infernale uragano di fuoco e malgrado l'ordine di ripiegare su posizioni difensive, pervenuto alle 3 e 30, è riuscito a resistere fino alle 11 del mattino (dalle 3 e 30 del mattino)?

Sapete voi in quali trincee ci trovavamo e di quali mezzi tecnici difensivi eravamo dotati?... ».

Ma non basta. Le *Izvestia* pubblicano i documenti dell'*inchiesta ufficiale*, firmati dai maggiori generali Gosctoft e Gavrilov, dal facente funzione del capo di stato maggiore Kolesnikov e da altri, e in questi documenti leggiamo:

« Dall'inchiesta risulta... che è *impossibile* accusare il 607° reggimento di fanteria Mlynovski e tutta la sesta divisione dei granatieri di defezione, tradimento e abbandono spontaneo delle posizioni. *Il 6 luglio la divisione si batteva e moriva*... La divisione fu spazzata via dal fuoco dell'artiglieria nemica che contava oltre 200 pezzi contro solo 16 pezzi da parte nostra ».

E *neppure una parola* sulla nociva agitazione dei bolscevichi.

Questi sono i fatti.

E perfino le *Izvestia*, che sono pronte ad affogare i bolscevichi in un cucchiaio d'acqua, scrivono in proposito:

« Certamente la struttura rivoluzionaria dell'esercito non ha colpa della sconfitta. *Ma le calunnie contro di essa hanno reso possibile di addossare alla propaganda bolscevica* e ai comitati che simpatizzavano per essa, *tutta la responsabilità della sconfitta* ».

Dunque le cose stanno così, signori delle *Izvestia*! Ma permetteteci di chiedervi: non avete fatto anche voi lo stesso? Non avete pubblicato anche voi, al seguito di tutte le canaglie ultrareazionarie, infami calunnie e vili accuse contro i bolscevichi? Non avete gridato anche voi: dàgli, dàgli al bolscevico, è lui colpevole di tutto?..

Ma ascoltate ancora:

« E questa calunnia (fabbricata al quartier generale) non è casuale, ma fa parte di un sistema continua il giornale ufficiale *Izvestia*. I comunicati ufficiali provenienti dal quartier generale parlavano negli stessi termini del tradimento del corpo della guardia... Noi eravamo presenti quando gli incapaci *generali controrivoluzionari* cercarono di addossare alle organizzazioni dei soldati la responsabilità della propria incapacità, che è costata migliaia di vite umane... Così accadde in piccolo sotto Stokhod, così è accaduto nuovamente adesso, su vastissima scala... Inviando rapporti pieni di calunnie, gli stati maggiori controrivoluzionari potevano chiedere lo scioglimento dei reggimenti, l'eliminazione dei comitati. Ricorrendo alla calunnia potevano fucilare centinaia di uomini, *riempire nuovamente le prigioni che erano rimaste vuote*. Potevano fare di nuovo dell'esercito uno strumento nelle loro mani

e avrebbero potuto *scagliarlo contro la rivoluzione*, una volta distrutte le sue organizzazioni rivoluzionarie ».

Ecco dove siamo arrivati! Perfino i nostri nemici irriducibili delle *Izvestia* sono costretti ad ammettere che, ricorrendo alle calunnie, i generali controrivoluzionari hanno riempito di nuovo le prigioni che erano rimaste vuote. E *di chi* le hanno riempite, signori? Di bolscevichi, di internazionalisti! E voi, signori delle *Izvestia*, che cosa facevate quando si riempivano le prigioni di nostri compagni? Voi, insieme ai generali controrivoluzionari, ci gridavate dietro: dàgli, dàgli ai bolscevichi! Insieme ai peggiori nemici della rivoluzione martoriavate i vecchi rivoluzionari, che avevano temprato la propria fedeltà alla rivoluzione in decenni di lotte piene di abnegazione. In combutta coi Kaledin, gli Alexinski, i Karinski, i Pereverzev, i Miliukov e i Burtsev, gettavate in prigione i bolscevichi e acconsentivate a diffondere calunnie sul « denaro tedesco ricevuto dai bolscevichi »!..

In uno slancio di sincerità le *Izvestia* continuano:

« Certamente essi (cioè i generali controrivoluzionari) sapevano che le notizie false, secondo le quali i reggimenti abbandonavano uno dopo l'altro le posizioni, rendevano tutti i reparti scettici circa l'aiuto che avrebbero dovuto ricevere dai reparti vicini e dalle retrovie, facendoli anche dubitare che i loro vicini avessero abbandonato le posizioni, per cui temevano di cadere senz'altro nelle mani del nemico se fossero rimasti sul posto.

Essi sapevano tutto questo, ma l'odio contro la rivoluzione li accecava.

E allora è naturale che i reggimenti abbandonassero le posizioni, che dessero ascolto a coloro che li consigliavano di ripiegare, che discutessero nei comizi se bisognava o

no eseguire gli ordini. Cresceva il panico. L'esercito si trasformava in una mandra impazzita... E poi cominciarono le punizioni. I soldati sapevano qual era la loro colpa e qual era la colpa del comando. Centinaia di lettere di soldati protestano quotidianamente: *ci vendevano sotto lo zar e ci hanno venduto anche adesso, e per di più ci puniscono per questo!* » (*Izvestia*, n. 147).

Sono in grado di capire le *Izvestia* che cosa hanno ammesso con queste parole? Capiscono che queste parole costituiscono la piena giustificazione della tattica dei bolscevichi e la completa condanna di tutto l'atteggiamento dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi?

Come? Riconoscete voi stessi che si vendono i soldati come durante lo zarismo, riconoscete voi stessi che vengono vilmente puniti, e voi stessi approvate queste punizioni (votate per la pena di morte), le benedite, le favorite? Con quali appellativi bisogna bollare simili individui?!

Come? Riconoscete voi stessi che i generali, da cui dipende la vita di centinaia di migliaia di nostri soldati, sono guidati nelle loro azioni dall'odio per la rivoluzione, e voi stessi affidate milioni di soldati a questi generali e benedite l'offensiva, e fraternizzate con questi generali alla Conferenza di Mosca?!

Ma in questo modo firmate voi stessi la vostra condanna, signori! Dov'è, dunque, il limite della vostra aberrazione?

Abbiamo ascoltato le testimonianze fornite dai signori delle *Izvestia*. E chiediamo: se il quartier generale, secondo le parole delle *Izvestia*, ha calunniato il reggimento Mlynovski, se ha permesso il

giuoco ignobile di Stokhod, se l'idea che lo guida non è la difesa della patria, ma la lotta contro la rivoluzione, se le cose stanno così, quali garanzie abbiamo che anche le informazioni attuali sugli avvenimenti che si svolgono sul fronte rumeno non siano falsate? Quali garanzie esistono che la reazione non organizzi al fronte sconfitte su sconfitte, in modo premeditato e cosciente?

Pubblicato in opuscolo.
Edizione Priboi (Il frangente), Pietroburgo, 1917.

I miliardi americani

Vengono alla luce i risultati della Conferenza di Mosca.

Le *Russkie Viedomosti*[82] (17 agosto, edizione serale) informano:

« Ieri si è tenuta la riunione del Comitato Centrale del partito della libertà del popolo. Miliukov ha svolto la relazione proponendo ai membri del Comitato Centrale di effettuare uno scambio di opinioni sulla questione dei risultati della Conferenza di Mosca. Gli oratori si sono pronunciati all'unanimità a favore del principio della coalizione. La maggioranza dei presenti alla riunione è stata concorde nel ritenere che la Conferenza di Mosca ha dato il massimo di quanto ci si poteva attendere ».

Dunque il partito del signor Miliukov è soddisfatto. Questo partito è per la coalizione.

« La Conferenza di Mosca — scrivono i difensisti — è stata una vittoria della democrazia (cioè dei difensisti?) e, nei momenti tragici che attraversiamo, ha saputo agire come forza reale dello stato, attorno alla quale si è unito tutto ciò (!) che in Russia vi è di vivo » (*Izvestia*, n. 146)

Evidentemente anche il partito dei difensisti è soddisfatto. Almeno mostra di esserlo, dato che anch'esso è per la coalizione.

E il governo? Quale è il suo giudizio sulla Conferenza di Mosca?

Il numero 146 delle *Izvestia* comunica che « l'impressione comune dei membri del governo provvisorio » è la seguente:

« E' stata una conferenza di stato nel vero senso della parola. *In generale la linea di politica interna ed estera del governo è stata approvata.* Il programma economico del governo non ha incontrato opposizioni. In sostanza non vi sono stati attacchi neppure contro la politica agraria del governo ».

In una parola, anche il governo è soddisfatto della conferenza, perchè anch'esso, a quanto pare, è per la coalizione.

La cosa è chiara. Si sta formando una coalizione di tre forze: governo, cadetti e difensisti.

La « onesta coalizione », sotto l'etichetta Kerenski-Miliukov-Tsereteli, può ritenersi ora come assicurata.

Questo è il primo risultato della Conferenza di Mosca.

In regime capitalistico nessuna azienda può fare a meno del capitale. La coalizione che si è formata adesso, e che è capeggiata dal governo, è la più grossa azienda della Russia. Essa, senza capitali corrispondenti, non si può reggere neppure un'ora, neppure un istante. Soprattutto adesso che la guerra richiede mezzi incalcolabili. Chiediamo:

su quali capitali fa affidamento per mantenersi in vita la nuova (davvero nuova!) coalizione?

Ascoltate la *Birgiovka* (edizione della sera del 17 agosto):

« Il risultato immediato dei lavori della Conferenza di Mosca, e in particolare della simpatia manifestata nei suoi

confronti da parte degli americani, è stato, a quanto si comunica, la possibilità di contrarre sul mercato estero *un prestito statale di 5 miliardi*. Il prestito sarà concluso *sul mercato americano*. Grazie a questo prestito, sarà realizzato il piccolo programma finanziario del governo provvisorio ».

La risposta è chiara: la coalizione si manterrà in vita coi miliardi americani, per i quali dovranno poi pagare lo scotto gli operai e i contadini russi.

La borghesia imperialistica americana *che finanzia* la coalizione della borghesia imperialistica russa (Miliukov!) con la cricca militare (Kerenski!) e coi dirigenti piccolo-borghesi, servilmente proni ai voleri delle « forze vive » della Russia (Tsereteli!): ecco il quadro della situazione attuale.

Le « simpatie » del capitale americano per la Conferenza di Mosca, corroborate da un prestito di 5 miliardi: non è quello che cercavano i signori che hanno convocato la conferenza?...

Una volta si diceva in Russia che la luce del socialismo viene dall'Occidente. Ed era vero. Perchè là, in Occidentè, noi abbiamo studiato la rivoluzione e il socialismo.

Con l'inizio del movimento rivoluzionario in Russia la situazione è alquanto cambiata.

Nel 1906, quando la rivoluzione si sviluppava ancora in Russia, l'Occidente aiutò la reazione zarista a rimettersi in sesto, prestandole 2 miliardi di rubli. E allora lo zarismo si rafforzò effettivamente a prezzo di un nuovo asservimento finanziario della Russia all'Occidente.

In quell'occasione si osservò che l'Occidente

introduceva in Russia non soltanto il socialismo, ma anche la reazione sotto forma di miliardi.

Adesso ci si apre dinanzi un quadro più eloquente. Nel momento in cui la rivoluzione russa tende le forze per difendere le sue conquiste e l'imperialismo si sforza di sconfiggerla definitivamente, il capitale americano rifornisce di miliardi la coalizione Kerenski-Miliukov-Tsereteli per minare poi, una volta domata la rivoluzione russa, il movimento rivoluzionario che si sviluppa in Occidente.

Questi sono i fatti.

E' proprio così: l'Occidente introduce in Russia non tanto il socialismo e la liberazione, quanto la servitù e la controrivoluzione.

Ma la coalizione è un'alleanza. Contro chi è diretta l'alleanza di Kerenski-Miliukov-Tsereteli? Evidentemente contro coloro che non erano presenti alla Conferenza di Mosca, che l'hanno boicottata, che hanno lottato contro di essa, cioè contro gli operai rivoluzionari della Russia.

L'« onesta coalizione » Kerenski-Miliukov-Tsereteli, finanziata dai capitalisti americani, *contro* gli operai rivoluzionari della Russia: è così, signori difensisti?

Ne prenderemo nota.

Proletari, n. 6.
19 agosto 1917.
Editoriale.

Oggi si vota

Oggi si tengono le elezioni alla Duma di Pietrogrado. Il loro esito dipende da voi, compagni operai e compagni soldati. Le votazioni sono generali ed eguali. Il voto di ogni soldato, di ogni operaio, di ogni operaia sarà eguale al voto del capitalista, del proprietario di case, del professore, del funzionario. Compagni, se non vi saprete valere di questo diritto, la colpa ricadrà su di voi e soltanto su di voi.

Voi avete saputo battervi nelle strade contro i faraoni dello zar, sappiate ora lottare per i vostri interessi, dando il vostro voto al nostro partito.

Avete saputo difendere i vostri diritti contro la controrivoluzione, sappiate ora rifiutarle la vostra fiducia nelle elezioni odierne!

Avete saputo smascherare i traditori della rivoluzione, sappiate ora gridar loro: « Giù le mani! ».

Eccovi innanzitutto il *partito di Miliukov, il partito della libertà del popolo*. Questo partito difende gli interessi dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. Questo partito è contro gli operai, i contadini e i soldati, perchè è contro il controllo operaio sull'industria, contro il passaggio ai contadini delle terre dei grandi proprietari fondiari ed è per la pena di morte contro i soldati al fronte. Esso, il partito cadetto, reclamava fin dai primi di giu-

gno l'inizio immediato dell'offensiva al fronte che è costata al paese centinaia di migliaia di vite. Esso, il partito cadetto, ha cercato di ottenere e infine ha ottenuto il trionfo della controrivoluzione e le misure punitive contro gli operai, i soldati e i marinai. Votare per il partito di Miliukov significa tradire se stessi, le proprie mogli e i propri figli, i propri fratelli all'interno e al fronte.

Compagni! *Nessun voto al partito della libertà del popolo!*

Seguono *i difensisti, i partiti menscevico e socialista-rivoluzionario.* Questi partiti difendono gli interessi dei piccoli proprietari agiati della città e della campagna. Perciò ogni volta che la lotta di classe assume un carattere decisivo essi si trovano nello stesso campo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti contro gli operai, i contadini e i soldati. Così è accaduto nelle giornate di luglio, quando i partiti menscevico e socialista-rivoluzionario, alleati alla borghesia, disarmavano e colpivano gli operai e i soldati. Così è accaduto durante la Conferenza di Mosca, quando questi partiti, alleati alla borghesia, hanno sostenuto le repressioni e la pena di morte contro gli operai e i soldati al fronte.

Se la controrivoluzione ha vinto, è anche perchè i partiti socialista-rivoluzionario e menscevico l'hanno aiutata a reprimere la rivoluzione, stringendo un patto coi grandi proprietari fondiari e i capitalisti.

Se ora la controrivoluzione si rafforza, è anche perchè i partiti socialista-rivoluzionario e menscevico le servono da scudo contro la collera del

popolo, e ne eseguono gli ordini sotto l'insegna della rivoluzione.

Votare per questi partiti significa votare per l'alleanza con la controrivoluzione, contro gli operai e i contadini poveri.

Votare per questi partiti significa votare per la moltiplicazione degli arresti all'interno e per la pena di morte al fronte.

Compagni! *Nessun voto ai difensisti, menscevichi e socialisti-rivoluzionari!*

Ed eccovi infine il gruppo della *Novaia Gizn* con la lista n. 12. Questo gruppo esprime le tendenze degli intellettuali privi di una base stabile, staccati dalla vita e dal movimento. Perciò questo gruppo esita eternamente fra la rivoluzione e la controrivoluzione, fra la guerra e la pace, fra gli operai e i capitalisti, fra i grandi proprietari fondiari e i contadini.

Da un lato questo gruppo è per gli operai, dall'altro non vuol rompere nemmeno coi capitalisti, perciò rinnega così vergognosamente la dimostrazione di luglio degli operai e dei soldati.

Da un lato questo gruppo è per i contadini, dall'altro non rompe nemmeno coi grandi proprietari fondiari, perciò è contro il passaggio immediato delle terre dei grandi proprietari fondiari ai contadini e propone di attendere l'Assemblea costituente, la cui convocazione è stata rinviata e forse per sempre.

Il gruppo della *Novaia Gizn* a parole è per la pace e nei fatti è contro la pace, perchè *invita a*

sostenere il « prestito della libertà » lanciato allo scopo di continuare la guerra imperialistica.

Ma chi sostiene il « prestito della libertà » favorisce la continuazione della guerra, aiuta gli imperialisti, lotta di fatto contro l'internazionalismo.

Il gruppo della *Novaia Gizn* a parole è contro le repressioni e gli arresti, di fatto è per le repressioni e per gli arresti, perchè ha stretto alleanza coi difensisti, che sostengono le repressioni e gli arresti.

Ma chi si allea ai difensisti aiuta la controrivoluzione, lotta di fatto contro la rivoluzione!

Compagni! Imparate a conoscere gli uomini dai fatti e non dalle parole!

Imparate a giudicare i partiti e i gruppi dalle azioni e non dalle promesse.

Se il gruppo della *Novaia Gizn*, che propone la lotta per la *pace*, invita al tempo stesso a sostenere il « prestito della libertà », sappiate che esso porta acqua al mulino degli imperialisti.

Se il gruppo della *Novaia Gizn*, che talvolta civetta coi bolscevichi, appoggia al tempo stesso i difensisti, sappiate che esso porta acqua al mulino della controrivoluzione.

Votare per questo gruppo a doppia faccia, votare per la lista n. 12 significa mettersi al servizio dei difensisti, che a loro volta servono la controrivoluzione.

Compagni! *Nessun voto al gruppo della Novaia Gizn!*

Il nostro partito è il partito degli operai della città e della campagna, il partito dei contadini poveri, il partito degli oppressi e degli sfruttati.

Tutti i partiti borghesi, tutti i giornali borghesi, tutti i gruppi amorfi ed esitanti odiano e calunniano il nostro partito.

Perchè?

Perchè:

soltanto il nostro partito è per la lotta rivoluzionaria contro i grandi proprietari fondiari e i capitalisti;

soltanto il nostro partito è per il passaggio immediato delle terre dei grandi proprietari fondiari ai comitati contadini;

soltanto il nostro partito è per il controllo operaio sull'industria, contro tutti i capitalisti;

soltanto il nostro partito è per l'organizzazione democratica degli scambi fra città e campagna, contro gli speculatori e gli incettatori;

soltanto il nostro partito è per la liquidazione completa della controrivoluzione all'interno e al fronte;

soltanto il nostro partito difende senza esitazioni le organizzazioni rivoluzionarie degli operai, dei contadini e dei soldati;

soltanto il nostro partito conduce una lotta risoluta e rivoluzionaria per la pace e la fratellanza dei popoli;

soltanto il nostro partito lotta risolutamente, senza esitazioni per la conquista del potere da parte degli operai e dei contadini poveri;

soltanto il nostro partito, e soltanto esso, non si è macchiato dell'infamia di aver sostenuto il ripristino della pena di morte al fronte.

Ecco perchè i borghesi e i grandi proprietari fondiari odiano tanto il nostro partito.

Ecco perchè oggi voi dovete votare per il nostro partito.

Operai, soldati, operaie!

Votate per il nostro partito, votate per la lista numero 6!

Proletari, n. 7,
20 agosto 1917,
Editoriale.

Il periodo delle provocazioni

La provocazione è l'arme più sperimentata della controrivoluzione.

Il massacro del giugno 1848, la resa di Parigi del 1871, la provocazione all'interno e al fronte al fine di lottare contro la rivoluzione: chi ignora questi metodi perfidi della borghesia?

Ma in nessuna parte del mondo la borghesia ha adoperato questo mezzo velenoso in modo così vile e su così larga scala come da noi, in Russia.

Tempo fa Riabuscinski non proferiva forse apertamente e pubblicamente la minaccia che la borghesia non avrebbe esitato in caso estremo a ricorrere alla « scarna mano della fame e della miseria » per ridurre all'obbedienza gli operai e i contadini?

E la borghesia non è forse già passata dalle parole agli atti, riuscendo a far chiudere officine e fabbriche, gettando sul lastrico decine di migliaia di operai?

Chi oserà affermare che questo è un caso e non un piano escogitato per provocare un massacro e annegare nel sangue la rivoluzione?

Il terreno principale della provocazione non è l'interno del paese, ma il fronte.

Fin dal mese di marzo si parlava di un piano preparato da certi generali per cedere Riga, piano

che costoro non sono riusciti a realizzare per « forza maggiore ».

Nel luglio di quest'anno le truppe russe hanno evacuato Tarnopol e Cernoviz. I mercenari della stampa borghese ne hanno all'unanimità riversato la colpa sui soldati e sul nostro partito. E poi? Risulta che la « ritirata è dovuta a una provocazione », che « il tradimento è stato orchestrato secondo un piano escogitato e studiato in precedenza ». Inoltre si allude con precisione ad alcuni generali che hanno disposto che parecchie automobili andassero su e giù fra le truppe dando ordine ai soldati di ritirarsi.

Chi oserà affermare che i controrivoluzionari siano dei parolai che non sanno quel che si fanno?

Adesso è venuta la volta di Riga. E' pervenuta la notizia telegrafica della resa di Riga. I mercenari della stampa borghese hanno già cominciato ad accusare i soldati che, secondo loro, sarebbero fuggiti in disordine. Il quartier generale controrivoluzionario si trova perfettamente d'accordo con il *Viecerneie Vremia,* cercando di gettare la colpa sui soldati rivoluzionari. Non ci meraviglieremmo se oggi si iniziassero manifestazioni sulla Prospettiva della Neva con la parola d'ordine: « Abbasso i bolscevichi! ».

E intanto i telegrammi di Voitinski, vice commissario della zona di Riga, non lasciano dubbi: i soldati vengono calunniati.

« Attesto a cospetto di tutta la Russia — telegrafa Voitinski — che le truppe hanno eseguito con onore tutti gli ordini del comando, andando incontro a morte sicura ».

Così scrive un testimone oculare.

E il quartier generale continua a parlare di fughe dai reggimenti, calunniando i soldati.

E la stampa borghese continua a parlare di « tradimento » al fronte.

Non è evidente che i generali controrivoluzionari e la stampa borghese calunniando i soldati attuano un piano determinato?

Non è evidente che questo piano e quello eseguito a Tarnopol e a Cernoviz si assomigliano come due gocce d'acqua?

Infine non è evidente che il periodo delle provocazioni che si è aperto in Russia è uno strumento della dittatura della borghesia imperialistica, la cui completa liquidazione è il primo obiettivo che si pongono il proletariato e i soldati rivoluzionari?

Proletari, n. 8,
22 agosto 1917.
Editoriale.

La divisione del lavoro nel Partito « socialista-rivoluzionario »

Nell'ultima riunione del Soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado i socialisti-rivoluzionari hanno votato a favore dell'abolizione della pena di morte e si sono associati alla mozione di protesta per l'arresto dei bolscevichi.

Il che naturalmente è molto bello e lodevole.

C'è solo una piccola questione che noi ci permettiamo qui di porre.

Chi ha introdotto la pena di morte al fronte, *chi* ha arrestato i bolscevichi?

Sono precisamente i *socialisti-rivoluzionari* (con la benevola collaborazione dei cadetti e dei menscevichi!). A quanto ci è dato sapere, il cittadino primo ministro, A. F. Kerenski, è membro del partito socialista-rivoluzionario. Del suo nome si adorna la lista dei candidati del partito socialista-rivoluzionario, presentata alle elezioni della Duma cittadina di Pietrogrado.

A quanto ci è dato sapere il cittadino B. V. Savinkov, sottosegretario alla guerra, è anche lui membro del partito socialista-rivoluzionario.

E proprio questi due eminenti « socialisti-rivoluzionari » sono gli autori principali del ripristino della pena di morte al fronte. (A costoro bisogna aggiungere anche il generale Kornilov, ma

quest'ultimo non è ancora entrato nel partito socialista-rivoluzionario).

Noi sappiamo inoltre che il cittadino Cernov, ministro dell'agricoltura, pare sia anche lui membro del partito socialista-rivoluzionario.

E infine il cittadino N. D. Avxentiev, ministro degli affari interni, personaggio cioè che occupa accanto a Kerenski la posizione più eminente nel ministero, è anche lui membro del partito socialista-rivoluzionario.

Orbene tutti questi onorevolissimi « socialisti-rivoluzionari » hanno istituito la pena di morte al fronte e hanno fatto arrestare i bolscevichi.

Si domanda: che cos'è questa strana divisione del lavoro in questo partito socialista-rivoluzionario, per cui alcuni suoi membri protestano con tutte le forze contro l'istituzione della pena di morte e gli altri la istituiscono con le proprie mani?...

Cosa sorprendente! Abbiamo appena abbattuto il regime autocratico, abbiamo appena cominciato a vivere « all'europea » e frattanto abbiamo assimilato istantaneamente tutti i lati negativi dello « europeismo ». Prendete un qualsiasi partito radicale borghese, per esempio in Francia. Questo partito si chiama immancabilmente socialista: partito « radicalsocialista », partito « socialista indipendente », ecc. ecc. Questi partiti davanti agli elettori, davanti alle masse, di fronte alla « base » spargono sempre a piene mani frasi « di sinistra », soprattutto alla vigilia delle elezioni e particolarmente quando sono stretti dalla concorrenza di

un partito veramente socialista. E contemporaneamente, « al vertice », i ministri di questo partito « radicalsocialista » e « socialista indipendente » fanno tranquillamente i loro affari borghesi, senza tener conto minimamente delle aspirazioni socialiste dei loro elettori.

Così agiscono adesso i socialisti-rivoluzionari.

Fortunato partito! Chi ha istituito la pena di morte? I socialisti-rivoluzionari! Chi ha protestato contro la pena di morte? I socialisti-rivoluzionari! Ce n'è per tutti i gusti...

I socialisti-rivoluzionari sperano con questa condotta di conservare l'innocenza (non perdere la popolarità di fronte alle masse) e di procacciarsi un capitale (conservare i portafogli ministeriali).

Ma, si potrebbe dire, in ogni partito esistono dissensi: alcuni membri del partito la pensano in un modo, altri diversamente.

Sì; ma c'è dissenso e dissenso. Se alcuni sono per i carnefici e gli altri sono contro, è abbastanza difficile conciliare questi « dissensi » in un partito. E se inoltre sono per i carnefici proprio i capi più responsabili del partito, i ministri che mettono immediatamente in pratica il loro punto di vista, allora qualsiasi persona che ragioni politicamente giudicherà la politica del partito precisamente secondo l'attività di questi ministri e non secondo una determinata risoluzione di protesta alla quale si sono associati dei semplici gregari.

L'onta rimane. Il partito socialista-rivoluzionario resta il partito della pena di morte, il partito dei carcerieri, che ha fatto arrestare i capi della classe

operaia. Mai i socialisti-rivoluzionari potranno lavare l'onta del ripristino della pena di morte voluto dai membri più eminenti del *loro* partito. Mai i socialisti-rivoluzionari potranno lavare l'onta di cui li ha macchiati il loro governo, alimentando le infami calunnie lanciate contro i capi della classe operaia, tentando di creare un nuovo affare Dreyfus[83] contro Lenin...

Proletari, n. 9.
23 agosto 1917.
Articolo non firmato.

L'alleanza gialla

La rivoluzione russa non è qualcosa a sè stante. Essa è intimamente collegata al movimento rivoluzionario dell'Occidente. Anzi è una parte del grande movimento dei proletari di tutti i paesi che è destinato a distruggere le fondamenta stesse del capitalismo mondiale. E' del tutto comprensibile che a ogni passo della nostra rivoluzione risponda inevitabilmente un'ondata in Occidente, che ogni sua vittoria ravvivi e sviluppi il movimento rivoluzionario mondiale spingendo gli operai di tutti i paesi alla lotta contro il capitale.

I pescicani imperialisti dell'Europa occidentale non possono non sapere ciò. Essi hanno quindi deciso di dichiarare una guerra a oltranza alla rivoluzione russa.

I capitalisti anglo-francesi hanno aperto la campagna contro la nostra rivoluzione fin dai suoi inizi. Fin da allora i loro organi di stampa, il *Times* e il *Matin*[84], cominciarono a denigrare i soviet e i comitati rivoluzionari invocando il loro scioglimento.

Due mesi dopo gli imperialisti, in una conferenza segreta tenuta in Svizzera, ponevano ancora una volta la questione delle misure da adottare per la lotta contro il «dilagare della rivoluzione», dirigendo i propri colpi innanzitutto contro la rivoluzione russa.

Essi passano ora all'attacco aperto e per effettuarlo prendono a pretesto la sconfitta sotto Riga. Pertanto, gettando tutta la colpa della sconfitta sui soldati, invocano l'ulteriore rafforzamento della controrivoluzione in Russia.

Ascoltate le corrispondenze telegrafiche delle *Birgevie Viedomosti*.

Ecco la corrispondenza telegrafica da Parigi:

« La ritirata o, *più esattamente, la fuga senza combattimento da parte della seconda armata*, e la caduta di Riga suscitano qui *un moto di dolore, di indignazione e di disgusto.*

Il *Matin* afferma che i pacifisti russi, colpevoli di questa catastrofe, sono stati *altrettanto inetti dei cattivi consiglieri dell'ex imperatore e ancor più dannosi di loro.*

Il giornale dichiara di *non comprendere l'ostinazione del Soviet dei deputati operai e soldati* che, malgrado tanto tragiche lezioni della realtà, continua a difendere *istituzioni tanto assurde come i comitati dei soldati nell'esercito* ».

Così scrive l'organo dei capitalisti francesi.

Ed ecco la corrispondenza telegrafica da Londra:

« Il *Daily Chronicle* dice: "E' indispensabile innanzitutto restaurare la disciplina nell'esercito I tedeschi devono la loro rapida e così importante vittoria alle stesse cause che hanno permesso loro di occupare la Galizia e la Bucovina e che precisamente sono: *l'insubordinazione e il tradimento che si verificano fra le truppe russe*" ».

Così parlano gli imperialisti inglesi.

« ... Fuga senza combattimento »... « Assurdi comitati dei soldati nell'esercito »... « Restaurazione della disciplina » (la pena di morte non è abbastanza per loro!)... « Tradimento delle truppe russe »...

Ecco i complimenti che questi sacchi di denaro rivolgono ai soldati russi che versano il loro sangue!

E questo dopo che testimoni oculari hanno universalmente riconosciuto che « l'esercito ritirandosi continua a battersi con onore contro i nemici », che « nella zona dello sfondamento nemico le truppe eseguono i compiti loro affidati con onore e obbedienza assoluta »!!!

Ma certamente qui non si tratta soltanto delle persecuzioni e delle basse calunnie contro i soldati.

Si tratta del fatto che i capitalisti anglo-francesi calunniando i soldati vogliono sfruttare il rovescio subito al fronte per liquidare definitivamente le organizzazioni rivoluzionarie della Russia, per assicurare il trionfo definitivo della dittatura dell'imperialismo.

Qui è tutta l'essenza della questione.

Quando Purisckevic e Miliukov, versando lagrime di coccodrillo sulla caduta di Riga e calunniando i soldati, insultano al tempo stesso i soviet e i comitati, significa che essi approfittano dell'occasione per esigere altre repressioni, onde assicurare il trionfo definitivo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti.

Quando gli imperialisti dell'Occidente cianciano tanto di « moto di dolore » per la caduta di Riga, addossandone tutta la colpa ai soldati, e denigrano al tempo stesso gli « assurdi comitati dei soldati nell'esercito », significa che essi approfittano dell'occasione per colpire a morte gli ultimi residui delle organizzazioni rivoluzionarie della Russia.

Questo e soltanto questo è il significato politico

della campagna coalizzata di menzogne e di calunnie contro i soldati russi che muoiono sul fronte settentrionale.

Alleanza degli imperialisti nostrani ed europei per sfruttare gli insuccessi militari sotto Riga, servendosi delle calunnie rovesciate sui soldati, *contro* la rivoluzione russa che versa il suo sangue: ecco qual è adesso la situazione.

Ricordino questo gli operai e i soldati!

Sappiano che soltanto alleandosi agli operai dell'Occidente, soltanto dopo aver scosso le fondamenta del capitalismo in Occidente, sarà possibile contare sul trionfo della rivoluzione in Russia!

Ne tengano conto e impieghino tutte le loro forze perchè alla alleanza gialla degli imperialisti venga opposta la rossa alleanza degli operai e dei soldati rivoluzionari di tutti i paesi.

Rabocì, (Il lavoratore), n. 1.
25 agosto 1917.
Editoriale.

Alternativa [85]

Gli avvenimenti si susseguono. Si forma una coalizione dopo l'altra. Alle repressioni al fronte seguono le repressioni all'interno, ma « con scarsi risultati » poichè la piaga principale che oggi ci fa soffrire, lo sfacelo generale del paese, continua a dilagare come per il passato, assumendo un carattere sempre più minaccioso.

Il paese è alla vigilia della fame. Kazan e N. Novgorod, Jaroslavl e Riazan, Kharkov e Rostov, il bacino del Donez e la regione industriale della Russia centrale, Mosca e Pietrogrado, il fronte e le immediate retrovie: tutte queste e molte altre zone stanno attraversando una crisi alimentare acuta. Sono già cominciate sommosse causate dalla fame che gli agenti della controrivoluzione hanno sfruttato in modo ancora maldestro...

« I contadini non consegnano il grano », si lamenta dappertutto.

Ma i contadini « non consegnano il grano » non « per stupidità », ma perchè hanno perduto la fiducia nel governo e non lo vogliono più « aiutare ». Nei mesi di marzo e aprile i contadini avevano fiducia nei soviet e, attraverso loro, nel governo, e il grano affluiva in abbondanza sia nelle città che al fronte. Adesso i contadini stanno perdendo la fiducia nel governo che difende i privilegi dei grandi

proprietari fondiari e il grano è scomparso. I contadini mettono da parte le riserve e preferiscono attendere « tempi migliori ».

Essi « non consegnano il grano » non per cattiva volontà, ma perchè non hanno la possibilità di scambiarlo con altri prodotti. I contadini hanno bisogno di cotonerie, di calzature, di ferro, di petrolio, di zucchero, ma questi prodotti vengono forniti loro in quantità insignificante; e non ha senso scambiare il grano con moneta cartacea, con la quale non si possono comprare i manufatti e che per di più diminuisce di valore.

Non parliamo poi della « disorganizzazione » dei trasporti, troppo inadeguati per servire ugualmente bene il fronte e l'interno.

Tutto ciò, collegato alla mobilitazione continua che toglie alla campagna le migliori forze lavoratrici e porta alla diminuzione della superficie seminata, conduce inevitabilmente alla crisi alimentare, di cui soffrono ugualmente l'interno e il fronte.

Contemporaneamente cresce e si estende la crisi industriale, che a sua volta acutizza la crisi alimentare.

La « carestia » di carbone e di petrolio, la « crisi » del ferro e del cotone, provocano l'arresto delle aziende tessili, di quelle metallurgiche, ecc.: questa è la situazione ben nota che pone il paese dinanzi al pericolo dello sfacelo industriale, della disoccupazione in massa e della crisi commerciale.

Non si tratta solamente del fatto che le officine e le fabbriche, lavorando principalmente per la guerra, non possono contemporaneamente soddi-

sfare nella stessa misura i bisogni dell'interno, ma del fatto che tutta questa « carestia » e queste « crisi » vengono artificialmente aggravate dal capitale, o per aumentare i prezzi delle merci (speculazione!) o per spezzare la resistenza degli operai che cercano di ottenere l'aumento del salario a causa del carovita (scioperi bianchi dei capitalisti!), o per creare la disoccupazione attraverso la chiusura delle officine (serrate!) e indurre gli operai a esplosioni disperate, allo scopo di farla finita « una volta per sempre » con le loro « rivendicazioni smodate ».

Non è un segreto per nessuno che gli industriali del carbone nel bacino del Donez provocano la contrazione della produzione e la disoccupazione.

Tutti sanno che gli industriali cotonieri dell'Oltrecaspio, pur strepitando per la « carestia » di cotone, imboscano essi stessi milioni di tonnellate di cotone per speculare. E i loro amici industriali tessili, raccogliendo i frutti di questa speculazione che essi stessi organizzano, gridano ipocritamente che il cotone manca e chiudono le fabbriche aggravando la disoccupazione.

Tutti ricordano la minaccia di Riabuscinski di « serrare alla gola » il proletariato rivoluzionario « con la scarna mano della fame e della miseria ».

Tutti sanno che i capitalisti sono già passati dalle parole ai fatti, ottenendo lo sfollamento di Pietrogrado e di Mosca e la chiusura di tutta una serie di officine.

Per conseguenza si prospettano la paralisi della vita industriale e il pericolo che le merci spariscano del tutto.

Non parliamo poi della profonda crisi finanziaria che la Russia attraversa attualmente. 50-55 miliardi di rubli di debiti che comportano il pagamento annuo di 3 miliardi di interessi, mentre diminuisce il livello generale delle forze produttive, parlano con sufficiente precisione della grave situazione delle finanze russe.

Gli ultimi « rovesci » al fronte, così felicemente provocati da qualche mano intelligente, non fanno che completare il quadro generale.

Il paese va irresistibilmente verso una catastrofe senza precedenti.

Il governo, che ha effettuato in breve tempo mille e una repressione e nessuna « riforma sociale », è assolutamente incapace di salvare il paese dal pericolo mortale.

Anzi. Mentre da un lato esegue la volontà della borghesia imperialistica e dall'altro non vuole eliminare subito « i soviet e i comitati », il governo provoca un'esplosione di malcontento generale sia a destra che a sinistra.

Da un lato la cricca imperialistica guidata dai cadetti bombarda il governo esigendo da lui misure « risolute » contro la rivoluzione. Purisckevic, il quale giorni fa ha affermato che è necessaria la « dittatura militare » « dei governatori generali » e « l'arresto dei soviet », non ha fatto che esprimere sinceramente le aspirazioni dei cadetti. Essi sono appoggiati dal capitale alleato, che preme sul governo facendo bruscamente cadere il corso del rublo in Borsa e lancia il grido: « La Russia deve combattere e non perdersi in chiacchiere » (*Daily Express*, vedi *Russkaia Volia*[80], 18 agosto).

Tutto il potere agli imperialisti nostrani e alleati: questa è la parola d'ordine della controrivoluzione.

Dall'altro lato aumenta il malcontento già profondo delle larghe masse degli operai e dei contadini, condannati a rimanere senza terra e disoccupati, sottoposti alle repressioni e alla pena di morte. Le elezioni di Pietrogrado, avendo minato la forza e l'autorità dei partiti conciliatori, hanno rispecchiato con particolare chiarezza lo spostamento verso sinistra delle masse dei soldati-contadini che ancor ieri davano la loro fiducia ai conciliatori.

Tutto il potere al proletariato, appoggiato dai contadini poveri: questa è la parola d'ordine della rivoluzione.

O da una parte o dall'altra!

O coi grandi proprietari fondiari e coi capitalisti, e allora trionferà completamente la controrivoluzione.

O col proletariato e coi contadini poveri, e allora trionferà completamente la rivoluzione.

La politica delle conciliazioni e delle coalizioni è condannata al fallimento.

Qual è la via d'uscita?

Bisogna rompere coi grandi proprietari fondiari e dare la terra ai comitati contadini. I contadini capiranno questo, e il grano ci sarà.

Bisogna rompere coi capitalisti e organizzare il controllo democratico sulle banche, sulle fabbriche, sulle officine. Gli operai capiranno questo, e la « produttività del lavoro » aumenterà.

Bisogna rompere con gli speculatori e gli incettatori, organizzando su base democratica gli scambi

fra la città e la campagna. La popolazione capirà questo, e la fame sarà liquidata.

Bisogna rompere i legami imperialistici che impastoiano la Russia da tutte le parti e presentare giuste condizioni di pace. Allora l'esercito capirà perchè si trova sotto le armi e se Guglielmo respingerà questa pace i soldati russi si batteranno contro di lui come leoni.

Bisogna « trasferire » tutto il potere nelle mani del proletariato e dei contadini poveri. Gli operai dell'Occidente capiranno ciò e, a loro volta, inizieranno l'offensiva contro le proprie cricche imperialistiche.

Questo segnerà la fine della guerra e l'inizio della rivoluzione operaia in Europa.

Questa è la via d'uscita indicata dallo sviluppo della Russia e da tutta la situazione mondiale.

Raboci, n. 1,
25 agosto 1917.
Articolo non firmato.

Noi esigiamo

Gli avvenimenti incalzano. Dopo la Conferenza di Mosca, la resa di Riga e la richiesta di repressioni. Dopo il fallimento delle repressioni contro i soldati al fronte, voci provocatorie circa un « complotto dei bolscevichi » e nuove richieste di repressioni. Dopo che le voci provocatorie sono state smascherate, l'azione aperta di Kornilov che chiede che il governo provvisorio sia rovesciato e si proclami la dittatura militare. Inoltre il partito di Miliukov, il partito della libertà del popolo, esce dal governo, come durante le giornate di luglio, appoggiando con ciò apertamente il complotto controrivoluzionario di Kornilov.

Le conseguenze sono state la marcia dei reggimenti di Kornilov su Pietrogrado allo scopo di instaurare la dittatura militare, la destituzione di Kornilov da parte del governo provvisorio, la dichiarazione di Kerenski sulla crisi, l'uscita di Kisckin dal partito cadetto, implicato nel complotto, la formazione del cosiddetto Direttorio rivoluzionario.

Ne consegue:

E' un fatto che la controrivoluzione aveva bisogno del « complotto bolscevico » per sgombrare il cammino a Kornilov, che marcerebbe su Pietrogrado per « domare i bolscevichi ».

E' un fatto che tutta la stampa borghese, dalla *Russkaia Volia* e dalla *Birgiovka* al *Novoie Vremia* e al *Riec* hanno appoggiato Kornilov, spargendo insistentemente, in questi giorni, voci sul « complotto dei bolscevichi ».

E' un fatto che l'azione attuale di Kornilov è soltanto la continuazione dei noti intrighi dell'alto comando controrivoluzionario, che nel mese di luglio ha ceduto Tarnopol e nel mese di agosto Riga, per sfruttare i « rovesci » al fronte onde ottenere il trionfo « definitivo » della controrivoluzione.

E' un fatto che il partito cadetto si è trovato adesso, come nel mese di luglio, nello stesso campo dei traditori al fronte e dei peggiori controrivoluzionari all'interno.

Il nostro partito aveva ragione di denunciare i cadetti quali ispiratori della controrivoluzione borghese.

Il nostro partito aveva ragione di esigere che si combattesse risolutamente la controrivoluzione e si arrestassero le persone « compromesse » (Kaledin, ecc.) fin dai primi di giugno.

La controrivoluzione non è cominciata ieri e non è cominciata col complotto di Kornilov. Essa è cominciata per lo meno a giugno, quando il governo, passando all'offensiva sul fronte, cominciò ad attuare la politica delle repressioni; quando i generali controrivoluzionari, cedendo Tarnopol e riversandone tutta la colpa sui soldati, ottennero l'introduzione della pena di morte al fronte; quando i cadetti, sabotando il governo fin dal luglio e fidando sull'appoggio del capitale alleato, ottennero l'egemonia del governo provvisorio all'inter-

no; infine quando i capi menscevichi e socialisti-rivoluzionari del Comitato esecutivo centrale, invece di rompere coi cadetti e di unirsi ai dimostranti di luglio, volsero le proprie armi contro gli operai e i soldati.

Questi sono i fatti e sarebbe ridicolo negarli.

Nella lotta che ora si svolge tra il governo di coalizione e il partito di Kornilov, non sono in lizza la rivoluzione e la controrivoluzione, ma due diversi metodi della politica controrivoluzionaria, per cui il partito di Kornilov, il peggiore nemico della rivoluzione, ceduta Riga, non esita ad aprire le ostilità contro Pietrogrado per preparare le condizioni necessarie alla restaurazione del vecchio regime.

Gli operai e i soldati prenderanno tutte le misure per respingere risolutamente le bande controrivoluzionarie di Kornilov, se queste faranno la loro comparsa a Pietrogrado rivoluzionaria.

Gli operai e i soldati non permetteranno che le luride mani dei nemici della rivoluzione insozzino la capitale della Russia.

Essi difenderanno col proprio petto la bandiera di lotta della rivoluzione.

Ma essi difenderanno la bandiera della rivoluzione non per sostituire ad una dittatura, il cui spirito è loro estraneo, un'altra dittatura ugualmente estranea, ma per aprire la strada al trionfo completo della rivoluzione russa.

Adesso, mentre il paese soffoca nella morsa della guerra e nello sfacelo e le cornacchie controrivoluzionarie gli preparano una sicura rovina, la rivoluzione deve trovare in sè le forze e i mezzi indi-

spensabili per salvarlo dal disastro e dalla disgregazione. Quel che occorre adesso non è cambiare alcuni gruppi « al governo » con altri, nè giocare alla dittatura, ma liquidare completamente la controrivoluzione borghese e prendere misure decisive nell'interesse della maggioranza dei popoli della Russia.

A tale scopo il partito bolscevico rivendica:

1) L'allontanamento immediato, all'interno e al fronte, dei generali controrivoluzionari, la loro sostituzione con generali eletti dai soldati e dagli ufficiali e, in generale, l'attuazione di una completa democratizzazione dell'esercito.

2) La ricostituzione delle organizzazioni rivoluzionarie dei soldati, le uniche capaci di stabilire la disciplina democratica nell'esercito.

3) L'annullamento dei decreti repressivi di ogni genere e in primo luogo della pena di morte.

4) Il passaggio immediato, a disposizione dei comitati contadini, di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari, assicurando scorte ai contadini poveri.

5) L'introduzione, per legge, della giornata lavorativa di otto ore e l'organizzazione del controllo democratico sulle fabbriche, sulle officine, sulle banche, assicurando la maggioranza ai rappresentanti operai.

6) La completa democratizzazione delle finanze e in primo luogo la tassazione spietata dei capitali e delle proprietà capitalistiche e la confisca degli scandalosi profitti di guerra.

7) L'organizzazione di un giusto sistema di scambi fra città e campagna, perchè la città riceva

i rifornimenti necessari e la campagna le merci indispensabili.

8) La proclamazione immediata del diritto dei popoli della Russia all'autodecisione.

9) La restaurazione delle libertà, la proclamazione della repubblica democratica e la convocazione immediata dell'Assemblea costituente.

10) L'annullamento dei trattati segreti con gli alleati e l'offerta di condizioni per una pace generale democratica.

Il partito dichiara che senza l'attuazione di queste rivendicazioni è impossibile salvare la rivoluzione che da sei mesi è soffocata nella morsa della guerra e nello sfacelo generale.

Il partito dichiara che l'unico mezzo per attuare queste rivendicazioni è la rottura coi capitalisti, la completa liquidazione della controrivoluzione borghese e il passaggio del potere nelle mani degli operai, dei contadini e dei soldati rivoluzionari. Questa è l'unica via d'uscita che può salvare il paese e la rivoluzione dalla catastrofe.

Rabocii, n. 4,
23 agosto 1917.
Editoriale.

Il complotto continua [97]

Chi sono?

Scrivevamo ieri che i cadetti sono gli ispiratori della controrivoluzione. Non ci basavamo soltanto su « voci », ma su fatti generalmente noti, come l'uscita dei cadetti dal governo durante i momenti critici della « resa » di Tarnopol nel mese di luglio e il complotto di Kornilov nel mese corrente. Infatti non poteva essere un caso che nel mese di luglio come in quello di agosto i cadetti fossero nello stesso campo dei traditori al fronte e dei peggiori controrivoluzionari all'interno, contro il popolo russo.

Oggi le *Izvestia* e i difensisti, questi fautori accaniti della conciliazione con i cadetti, confermano senza riserve le nostre dichiarazioni di ieri a proposito dei cadetti:

« Lvov non ha nascosto — scrivono i difensisti — che questa (cioè la dittatura militare) non è voluta soltanto dal generale Kornilov, *ma anche da un certo gruppo di personalità* che si trovano attualmente presso il quartier generale » (*Izvestia*).

Ne consegue che:

E' un fatto che il quartier generale costituisce lo stato maggiore della controrivoluzione.

E' un fatto che lo stato maggiore generale della controrivoluzione è costituito dalle « note pubbliche personalità ».

Chi sono queste « personalità »?

Ascoltate ancora:

« *E' stata appurata con precisione* la partecipazione al complotto di tutta una serie di personalità che sono molto vicine per legami ideologici e personali ai rappresentanti del partito cadetto » (*Izvestia*).

Ne consegue che:

E' un fatto che i signori difensisti che ancor ieri filavano in perfetto idillio con le « forze vive » del paese, impersonate dai « rappresentanti del partito cadetto », sono costretti oggi ad abbassare questi ultimi al rango di cospiratori controrivoluzionari.

E' un fatto che il complotto è stato organizzato e diretto da « rappresentanti del partito cadetto ».

Il nostro partito aveva ragione di sostenere che la prima condizione per la vittoria della rivoluzione è la *rottura* con i cadetti.

Su che cosa fanno assegnamento costoro?

Scrivevamo ieri che il partito di Kornilov è il nemico peggiore della rivoluzione russa, che Kornilov, ceduta Riga, non esiterebbe a cedere Pietrogrado pur di assicurare la vittoria della controrivoluzione.

Oggi le *Izvestia* confermano senza riserve questa nostra affermazione:

Il capo di stato maggiore, generale Lukomski, che di fatto è stato l'anima della rivolta, informa che « la lotta intestina che divamperebbe al fronte, nel caso in cui il

governo provvisorio respingesse le rivendicazioni del generale Kornilov, potrebbe provocare la rottura del fronte e la comparsa del nemico là dove meno ce lo aspettiamo ».

Non c'è che dire: questo assomiglia molto alla minaccia di cedere, per esempio, Pietrogrado.

Ma ecco una dichiarazione ancora più precisa:

« Il generale Lukomski evidentemente non esiterà a tradire apertamente la patria, pur di ottenere il successo del complotto. La sua minaccia, secondo cui il rifiuto di accogliere le rivendicazioni del generale Kornilov provocherebbe la guerra civile al fronte, l'apertura del fronte e la vergogna di una pace separata, non può esser considerata altrimenti che come una ferma decisione di mettersi d'accordo coi tedeschi per assicurare il successo del complotto ».

Avete udito: « accordo coi tedeschi », « apertura del fronte », « pace separata »...

I cadetti « partecipano al complotto » e celano con la loro permanenza al quartier generale la minaccia dell'« apertura del fronte », dell'« accordo coi tedeschi »: ecco dove sono i veri « traditori » e i veri « felloni »!

Per mesi interi hanno vomitato sozzure sul nostro partito questi eroi dell'« apertura del fronte », accusandolo di « tradimento », parlando di « denari tedeschi ». Per mesi interi i gialli mercenari delle banche e collaboratori del *Novoie Vremia* e della *Birgiovka*, del *Riec* e della *Russkaia Volia*, hanno ricamato su questa infame leggenda. Con quale risultato? Adesso perfino i difensisti sono costretti a riconoscere che il tradimento al fronte è opera del comando e dei suoi ispiratori ideologici.

Ricordino questo gli operai e i soldati!

Sappiano che le grida provocatorie della stampa borghese circa il « tradimento » dei soldati e dei bolscevichi *non facevano che mascherare* il tradimento reale dei generali e delle « pubbliche personalità » del partito cadetto.

Sappiano che quando la stampa borghese fa gazzarra sul « tradimento » dei soldati, questo è un segno sicuro che coloro i quali ispirano questa stampa hanno già preparato il tradimento e si sforzano di gettarne la colpa sui soldati.

Sappiano questo gli operai e i soldati, e ne traggano le dovute conclusioni.

Volete sapere su che cosa fanno assegnamento costoro?

Essi fanno assegnamento sull'« apertura del fronte » e sull' « accordo coi tedeschi », pensando di trascinarsi dietro, con l'idea della pace separata, i soldati martoriati dalla guerra, per scagliarli poi contro la rivoluzione.

Gli operai e i soldati capiranno che non bisogna aver pietà per questi traditori del quartier generale.

Il complotto continua...

Gli avvenimenti incalzano. Nuovi fatti e nuove voci si susseguono rapidamente dinanzi a noi. Giungono voci ancora non controllate circa trattative di Kornilov coi tedeschi. Si parla con precisione di una sparatoria avvenuta sotto Pietrogrado fra i reggimenti di Kornilov e i soldati rivoluzionari. E' stato pubblicato un « manifesto » di Kornilov in cui questi si proclama dittatore, nemico e affossatore delle conquiste della rivoluzione russa.

E il governo provvisorio, invece di affrontare il nemico da nemico, preferisce consigliarsi con il generale Alexeiev, tratta ripetutamente con Kornilov ed esorta a più riprese i cospiratori che tradiscono apertamente la Russia.

E la cosiddetta « democrazia rivoluzionaria » si prepara a una nuova « conferenza speciale sul tipo di quella di Mosca, dove sarebbero rappresentate tutte le forze vive del paese » (vedi *Izvestia*).

Al tempo stesso i cadetti, che ancor ieri lanciavano urla sul « complotto dei bolscevichi », oggi, colpiti dalla scoperta del complotto di Kornilov, invocano la « prudenza », l' « accordo » (vedi *Riec*). Evidentemente vogliono « concertare » un nuovo accordo con quelle « forze vive » che, lanciando grida sul complotto dei bolscevichi, organizzano esse stesse un complotto contro la rivoluzione e contro il popolo russo.

Ma questi conciliatori fanno i conti senza l'oste. Perchè i veri padroni del paese, gli operai e i soldati, non vogliono tenere nessuna conferenza insieme ai nemici della rivoluzione. Le notizie provenienti dai distretti e dai reggimenti sono unanimi nell'attestare che gli operai mobilitano le loro forze e che i soldati stanno con l'arme al piede. Evidentemente gli operai preferiscono parlare da nemici coi nemici.

E non può essere altrimenti: non si fanno conferenze coi nemici, ma ci si batte contro di essi.

Il complotto continua: preparatevi a rintuzzarlo.

Rabocì, n. 3, seconda edizione straordinaria.
28 agosto 1917.
Editoriale.

Contro la conciliazione con la borghesia

La controrivoluzione dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti è stata spezzata, ma non ancora vinta.

I generali di Kornilov sono sconfitti, ma il trionfo della rivoluzione non è ancora assicurato.

Perchè?

Perchè i conciliatori, invece di condurre una lotta spietata contro i nemici, trattano con essi.

Perchè i difensisti, invece di rompere coi grandi proprietari fondiari e coi capitalisti, si accordano con essi.

Perchè il governo, invece di metterli fuori legge, li invita a far parte dei ministeri.

Nella Russia meridionale, il generale Kaledin fomenta la rivolta contro la rivoluzione e il suo amico generale Alexeiev viene nominato capo di stato maggiore.

Nella capitale della Russia il partito di Miliukov appoggia apertamente la controrivoluzione, e i suoi rappresentanti, i Maklakov e i Kisckin, vengono invitati a far parte dei ministeri.

E' tempo di finirla con questi crimini contro la rivoluzione!

E' tempo di dire risolutamente e irrevocabilmente che *bisogna battersi e non accordarsi coi nemici!*

Contro i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, *contro* i generali e i banchieri, *per* gli interessi dei popoli della Russia, *per* la pace, *per* la libertà, *per* la terra: questa è la nostra parola d'ordone.

Il primo compito è: rompere con la borghesia e coi grandi proprietari fondiari.

Il secondo compito è: creare il governo degli operai e dei contadini.

Rabocl, n. 9.
31 agosto 1917.
Editoriale.

La crisi e il direttorio

Dopo il complotto di Kornilov e la disgregazione del potere, dopo il fallimento del complotto e la creazione del ministero Kerenski-Kisckin, dopo la « nuova » crisi e le « nuove » trattative di Tsereteli-Gotz con lo stesso Kerenski, abbiamo finalmente il « nuovo » (assolutamente nuovo!) governo formato da cinque membri.

Kerenski, Terestcenko, Vierkhovski, Vierderevski e Nikitin formano il « direttorio » dei cinque, e questo è il « nuovo » potere « scelto » da Kerenski, approvato da Kerenski, responsabile davanti a Kerenski e *indipendente* dagli operai, dai contadini e dai soldati.

Si dice anche che questo potere è indipendente dai cadetti, ma è una pura fandonia. Infatti l'assenza dei rappresentanti ufficiali dei cadetti dal governo è soltanto la maschera della sua completa dipendenza dai cadetti.

Per salvare le apparenze, comandante supremo il socialista-rivoluzionario Kerenski. Nella sostanza, il generale Alexeiev, creatura dei cadetti, a cui è stato affidato lo stato maggiore e cioè tutta la direzione del fronte.

Per salvare le apparenze, un direttorio « di sinistra », indipendente (non ridete!) dai cadetti. Nella sostanza, delle creature dei cadetti che di-

rigono i ministeri e amministrano di fatto tutti gli affari dello stato.

A parole, la rottura coi cadetti. Nella sostanza, l'accordo con le creature dei cadetti all'interno e al fronte.

Il direttorio come paravento che maschera l'alleanza coi cadetti; la dittatura di Kerenski come schermo che difende la dittatura dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti dalla indignazione popolare: ecco la situazione attuale.

E si prevede una nuova conferenza dei rappresentanti delle « forze vive », in cui i signori Tsereteli e Avxentiev, questi conciliatori accaniti, si sforzeranno di trasformare l'accordo segreto raggiunto ieri coi cadetti in accordo palese e circostanziato, a gioia e conforto dei nemici degli operai e dei contadini.

Negli ultimi sei mesi il nostro paese ha attraversato tre volte una grave crisi del potere. Ogni volta la crisi si è risolta in un accordo con la borghesia ed ogni volta gli operai e i contadini sono rimasti gabbati.

Perchè?

Perchè i partiti piccolo-borghesi, il partito socialista rivoluzionario e il menscevico, intervenendo nella lotta per il potere si sono messi ogni volta dalla parte dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, risolvendo la contesa a favore dei cadetti.

Il complotto di Kornilov ha messo a nudo tutto il carattere controrivoluzionario dei cadetti. Per tre giorni i difensisti hanno gridato al tradimento dei cadetti, per tre giorni hanno gridato alla man-

canza di vitalità della coalizione che si è sfasciata al primo urto con la controrivoluzione. E che cosa è accaduto? Dopo tutto questo, non hanno trovato nulla di meglio che accettare una coalizione mascherata con quegli stessi cadetti che avevano insultato.

Non più tardi di ieri la maggioranza difensista del Comitato esecutivo centrale ha deciso, dietro votazione, di « appoggiare » il direttorio dei cinque, nato in seguito agli accordi conclusi fra le quinte coi cadetti a danno degli interessi fondamentali degli operai e dei contadini.

In questo momento, momento di crisi acuta del potere, momento in cui si svolge una lotta accanita per il potere e in cui Kornilov è stato rovesciato nella polvere, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari *ancora una volta* hanno aiutato i grandi proprietari fondiari e i capitalisti a mantenere il potere nelle loro mani, *ancora una volta* hanno aiutato i cadetti controrivoluzionari a gabbare gli operai e i contadini.

Questo e non altro è il significato politico della votazione avvenuta ieri al Comitato esecutivo centrale.

Sappiano questo gli operai, lo sappiano i contadini e ne traggano le dovute conclusioni.

La coalizione mascherata di oggi è instabile, così com'erano instabili le coalizioni aperte di ieri: non si può concludere un accordo stabile fra grandi proprietari fondiari e contadini, fra capitalisti e operai. Per conseguenza, la lotta per il potere non solo non è finita, ma viceversa si intensifica e si aggrava sempre più.

Sappiano gli operai che in questa lotta essi saranno inevitabilmente sconfitti fino a quando i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi avranno influenza fra le masse.

Ricordino gli operai che per prendere il potere è necessario staccare le masse dei contadini e dei soldati dai conciliatori socialisti-rivoluzionari e menscevichi, raggruppando queste masse attorno al proletariato rivoluzionario.

Ricordino queste cose gli operai e aprano gli occhi ai contadini e ai soldati, facendo loro vedere il tradimento dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi.

Una lotta spietata contro l'influenza dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi fra le masse, un lavoro instancabile per raggruppare i contadini e i soldati attorno alla bandiera del partito del proletariato: questa è la lezione che dobbiamo trarre dalla crisi che abbiamo or ora attraversato.

Rabocí Put, n. 1,
3 settembre 1917.
Editoriale.

La nostra via

Marx ha spiegato la debolezza della rivoluzione del 1848 in Germania tra l'altro col fatto che in quel paese non esisteva una forte controrivoluzione che galvanizzasse la rivoluzione e la rafforzasse nel fuoco della lotta.

Noi russi da questo punto di vista non abbiamo diritto di lamentarci del destino, perchè abbiamo una controrivoluzione, e per di più abbastanza solida. Le ultime azioni controrivoluzionarie della borghesia e dei generali e l'ondata del movimento rivoluzionario da esse suscitata, hanno mostrato con particolare chiarezza che la rivoluzione si sviluppa e si rafforza appunto negli scontri con la controrivoluzione.

Nel fuoco di questi scontri hanno ricevuto nuova vita e nuovo sviluppo i soviet e i comitati che stavano per soccombere, sconfitti dagli intrighi della borghesia durante i mesi di luglio e agosto. La rivoluzione si è issata sulle spalle di queste organizzazioni, fino ad ottenere il trionfo sulla controrivoluzione.

Adesso che la cricca di Kornilov si ritira in disordine e Kerenski si appropria senza tante cerimonie degli allori altrui, è particolarmente chiaro che senza queste organizzazioni, senza i comitati dei ferrovieri, dei soldati, dei marinai, dei contadini, degli operai, dei postelegrafonici e al-

tre organizzazioni « arbitrarie », senza la loro iniziativa rivoluzionaria e senza la loro attività combattiva, la rivoluzione sarebbe stata spazzata via. Tanto più, quindi, si sarebbero dovute apprezzare queste organizzazioni. Tanto più energico deve essere il nostro lavoro diretto a rafforzarle e a estenderle. Vivano e si sviluppino, si rafforzino e vincano i comitati sorti « arbitrariamente »: ecco quale dev'essere la parola d'ordine degli amici della rivoluzione.

Soltanto dei nemici, soltanto degli avversari giurati del popolo russo avrebbero potuto attentare all'integrità di queste organizzazioni.

E invece il governo di Kerenski fin dai primi giorni del complotto controrivoluzionario trattava con sospetto i comitati sorti « arbitrariamente ». Non essendo capace di combattere e non volendo combattere contro la rivolta di Kornilov, temendo le masse e il movimento di massa più della controrivoluzione, il governo fin dai primi giorni del complotto di Kornilov ostacolò il Comitato di Pietrogrado che guidava la lotta popolare contro la controrivoluzione. Ed esso ha continuato sempre a sabotare la lotta contro la cricca di Kornilov.

Ma v'è di più: il 4 settembre il governo di Kerenski ha emanato un ordine speciale nel quale dichiara guerra aperta ai comitati rivoluzionari, mettendoli fuori legge. Il governo tratta l'attività di questi comitati come « attività arbitraria » e dichiara:

> « Non si devono permettere altre azioni abusive, e il governo provvisorio lotterà contro di esse in quanto azioni arbitrarie e dannose alla repubblica ».

Evidentemente Kerenski dimentica che il « direttorio » non è stato ancora sostituito dal « consolato » e che egli non è ancora il primo console della repubblica russa.

Evidentemente Kerenski non sa che fra il « direttorio » e il « consolato » c'è stato di mezzo un colpo di stato, e che sarebbe stato necessario attuarlo prima di emanare simili disposizioni.

Kerenski non sa che nella lotta contro i comitati « arbitrari » all'interno e al fronte avrebbe dovuto appoggiarsi sui Kaledin e sui Kornilov e soltanto su di essi e avrebbe dovuto in ogni caso ricordarsi del destino cui sono andati incontro questi ultimi...

Noi siamo convinti che i comitati rivoluzionari daranno una degna risposta a questo colpo vibrato loro alle spalle da Kerenski.

Noi esprimiamo la sicura convinzione che i comitati rivoluzionari *non devieranno dal loro cammino.*

Se le vie del « direttorio » e dei comitati rivoluzionari si sono definitivamente separate, tanto peggio per il « direttorio ».

Il pericolo controrivoluzionario non è ancora passato: viva i comitati rivoluzionari!

Rabocî Put, n. 3.
6 settembre 1917.
Editoriale.

La rottura con i cadetti

L'avventura di Kornilov non ha soltanto un aspetto negativo. Essa, come ogni fenomeno della vita, ha anche il suo aspetto positivo. La cricca di Kornilov ha attentato alla vita stessa della rivoluzione. Questo è fuori di dubbio. Ma attentando alla rivoluzione e mettendo in movimento tutte le forze della società, ha contemporaneamente galvanizzato la rivoluzione: da un lato l'ha spinta a dar prova di maggiore attività e organizzazione e dall'altro lato, illuminando la vera natura delle classi e dei partiti, ha strappato loro la maschera, ha aiutato a vedere la loro vera fisionomia.

Si deve all'avventura di Kornilov se i soviet all'interno e i comitati al fronte, che stavano per soccombere, in un attimo si sono rianimati e hanno sviluppato la loro attività.

Si deve all'avventura di Kornilov se adesso tutti hanno cominciato a parlare della natura controrivoluzionaria dei cadetti, compresi coloro i quali non più tardi di ieri cercavano « freneticamente » l'accordo con essi.

E' un fatto che « dopo tutto quello che è accaduto » perfino i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi non ritengono più ammissibile la coalizione coi cadetti.

E' un fatto che perfino il « direttorio » dei cin-

que, formato da Kerenski, ha dovuto fare a meno dei rappresentanti ufficiali dei cadetti.

Si potrebbe pensare che la rottura con i cadetti sia diventata un comandamento dei partiti « democratici ».

Questo è l'aspetto positivo dell'avventura di Kornilov.

Ma che cosa significa *rompere* con i cadetti?

Ammettiamo che i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi abbiano « definitivamente » rotto con i cadetti in quanto membri di un determinato partito. Questo significherebbe forse che essi hanno rotto contemporaneamente con la politica dei cadetti in quanto rappresentanti della borghesia imperialistica?

No, non significa questo.

Ammettiamo che alla prossima conferenza democratica del 12 settembre i difensisti creino un nuovo governo senza cadetti e che Kerenski accetti questa soluzione. Significherebbe questo che essi hanno contemporaneamente rotto con la politica dei cadetti in quanto rappresentanti della borghesia imperialistica?

No, non significa questo.

La repubblica imperialistica francese offre numerosissimi esempi di come i rappresentanti del capitale, senza entrare essi stessi nel gabinetto dei ministri, vi « lasciano entrare » dei « socialisti » piccolo-borghesi, per rimanere celati fra le quinte e per depredare senza ostacoli il paese agendo per mano altrui. La storia ci insegna come gli alti papaveri della finanza francese, mettendo a capo del ministero dei « socialisti » (Briand! Viviani!) e te-

nendosi dietro alle loro spalle, hanno attuato con successo la loro politica di classe.

Anche in Russia è pienamente possibile l'esistenza di un ministero che, pur senza i cadetti, riterrà necessario attuare, come l'unica possibile, la politica dei cadetti, per esempio a causa della pressione del capitale alleato, di cui la Russia è diventata vassalla, o per altre circostanze.

E' superfluo dire che nel peggiore dei casi i cadetti non avranno nulla da obiettare contro tale ministero, perchè in fondo non ha importanza chi attua la politica dei cadetti, purchè venga attuata!

Evidentemente il centro di gravità del problema non sta negli uomini che compongono il governo, ma nella politica di questo.

Perciò chi vuole rompere coi cadetti effettivamente e non solo per salvare le apparenze, deve innanzitutto rompere con la politica dei cadetti.

Ma rompere con la politica dei cadetti significa rompere coi grandi proprietari fondiari e trasferire le loro terre ai comitati contadini, senza arrestarsi di fronte al fatto che questa misura infliggerà un grave colpo ad alcune banche onnipotenti.

Rompere con la politica dei cadetti significa rompere coi capitalisti e istituire il controllo operaio sulla produzione e sulla distribuzione, senza arrestarsi di fronte al fatto che per realizzare questo bisognerà attentare ai profitti dei capitalisti.

Rompere con la politica dei cadetti significa rompere con la guerra di rapina e coi trattati segreti, senza arrestarsi di fronte al fatto che questa mi-

sura infliggerà un grave colpo alle cricche imperialistiche alleate.

I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari possono accettare questa rottura con i cadetti?

No, non la possono accettare. Infatti cesserebbero allora di essere difensisti, cioè fautori della guerra al fronte e della conciliazione delle classi all'interno.

Stando così le cose, a che cosa si riduce il chiasso continuo che i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari stanno facendo attorno alla rottura con i cadetti?

A nient'altro che a una rottura verbale con i cadetti!

Il fatto è che dopo il fallimento del complotto di Kornilov, dopo che è stata smascherata la natura controrivoluzionaria del partito di Miliukov, l'accordo aperto con questo partito è diventato estremamente impopolare fra gli operai e i soldati: basta che i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari concludano questo accordo e in un attimo perderanno gli ultimi residui del loro passato esercito. Perciò invece di un accordo aperto devono concludere un accordo mascherato. Di qui il chiasso sulla rottura coi cadetti, diretto a mascherare l'accordo coi cadetti realizzato fra le quinte. Per salvare le apparenze: abbasso i cadetti! Nella sostanza: alleanza coi cadetti! Per salvare le apparenze: governo *senza* cadetti; nella sostanza: governo *per* i cadetti, nostrani e alleati, i quali dettano la loro volontà che si riassume nella parola d'ordine: « Il potere ai ricchi ».

Ma da ciò deriva che la Russia è entrata in quel-

la fase del suo sviluppo politico nella quale diventa rischiosa la conciliazione aperta con la borghesia imperialistica. Attraversiamo il periodo dei governi socialdifensisti dai quali mancano i cadetti, ma che, ciononostante, hanno il compito di attuare la volontà della borghesia imperialistica.

Il « direttorio » costituito giorni or sono rappresenta il primo tentativo di creare un governo di questa fatta.

E' da ritenere che la conferenza indetta per il 12 settembre, se non si ridurrà a una farsa, tenterà probabilmente di creare questo governo « più a sinistra ».

Il dovere degli operai d'avanguardia è di smascherare questi governi da cui mancano i cadetti e di indicare alle masse la loro vera sostanza cadetta.

Rabocî Put, n. 3.
6 settembre 1917.
Firmato: K. St.

La seconda ondata

La prima ondata della rivoluzione russa è cominciata sotto l'insegna della lotta contro lo zarismo. Gli operai e i soldati agivano allora come forze fondamentali della rivoluzione. Ma non erano le uniche forze esistenti. Accanto ad essi « agivano » anche i borghesi liberali (cadetti) e i capitalisti anglo-francesi: i primi si erano staccati dallo zarismo per la sua incapacità ad aprire la strada verso Costantinopoli, i secondi avevano tradito lo zarismo perchè aspirava a concludere una pace separata con la Germania.

Si era formata così una specie di segreta coalizione, sotto la cui pressione lo zarismo doveva sparire dalla scena. Ma subito dopo la caduta dello zarismo questa coalizione diventò aperta, prendendo la forma di un accordo preciso fra il governo provvisorio e il Soviet di Pietrogrado, fra i cadetti e la « democrazia rivoluzionaria ».

Ma queste forze perseguivano scopi completamente diversi. Mentre i cadetti e i capitalisti anglo-francesi volevano fare soltanto una piccola rivoluzione per sfruttare l'entusiasmo rivoluzionario delle masse a vantaggio della grande guerra imperialistica, gli operai e i soldati miravano viceversa a una radicale trasformazione del vecchio regime e alla vittoria completa della grande rivo-

luzione in modo da ottenere la fine della guerra e assicurare una pace giusta, dopo aver rovesciato i grandi proprietari fondiari e aver schiacciato la borghesia imperialistica.

Questa profonda contraddizione è stata alla base dello sviluppo successivo della rivoluzione. Essa ha predeterminato l'instabilità della coalizione con i cadetti.

Tutte le cosiddette crisi del potere, fino all'ultima dell'agosto, rispecchiano questa contraddizione. E se nel corso di queste crisi il successo arride sempre alla borghesia imperialistica, se dopo la « soluzione » di ogni crisi gli operai e i soldati rimangono ingannati e la coalizione, in questa o quella forma, resta sempre in piedi, questo si spiega non soltanto con l'alta organizzazione e la potenza finanziaria della borghesia imperialistica, ma col fatto che gli oscillanti strati superiori della piccola borghesia e i loro partiti socialista-rivoluzionario e menscevico — che ancora hanno un seguito fra le larghe masse della piccola borghesia, in un paese generalmente piccolo-borghese come il nostro — si sono sempre schierati « dall'altra parte della barricata », decidendo la lotta per il potere a favore dei cadetti.

La coalizione coi cadetti ha raggiunto la massima saldezza durante le giornate di luglio, allorchè i membri della coalizione agirono in un fronte unico di lotta, volgendo le proprie armi contro gli operai e i soldati « bolscevichi ».

La Conferenza di Mosca non è stata altro, sotto questo aspetto, che un'eco delle giornate di luglio; inoltre l'esclusione dei bolscevichi dalla conferen-

za era destinata a servire da garanzia indispensabile per consolidare la « onesta coalizione » con le « forze vive » del paese, poichè l'*isolamento* dei bolscevichi veniva considerato condizione indispensabile per una stabile *coalizione* con i cadetti.

Questa era la situazione esistente prima della rivolta di Kornilov.

Con la rivolta di Kornilov il quadro è mutato.

Fin dalla Conferenza di Mosca era chiaro che l'alleanza coi cadetti minacciava di trasformarsi in un'alleanza coi Kornilov e coi Kaledin, diretta non soltanto contro... i bolscevichi, ma anche contro tutta la rivoluzione russa, contro le conquiste stesse della rivoluzione. Il boicottaggio della Conferenza di Mosca e lo sciopero di protesta effettuàto dagli operai moscoviti, che hanno smascherato la cricca controrivoluzionaria e sconvolto i piani dei cospiratori, servirono allora non soltanto come un avvertimento in proposito, ma furono un appello a tenersi pronti. E' noto che quell'appello non fu una voce nel deserto: tutta una serie di città rispose immediatamente con scioperi di protesta...

Fu un minaccioso presagio.

La rivolta di Kornilov non fece altro che dare sfogo allo sdegno rivoluzionario che si era accumulato, non fece altro che scatenare la rivoluzione che stava per essere imbrigliata, galvanizzandola e spingendola innanzi.

E qui, nel divampare degli scontri con le forze controrivoluzionarie, scontri nei quali le parole e le promesse si saggiano nel vivo crogiuolo della lotta diretta, qui si rivelarono i veri amici e i veri

nemici della rivoluzione, i veri alleati e i veri traditori degli operai, dei contadini e dei soldati.

Il governo provvisorio, messo assieme così accuratamente con materiali eterogenei, al primo infuriare della rivolta di Kornilov è andato in pezzi. E' « triste », ma è un fatto che la coalizione sembra una forza quando bisogna chiacchierare sulla « salvezza della rivoluzione »; e diventa un fuscello di paglia quando bisogna effettivamente salvare la rivoluzione da un pericolo mortale.

I cadetti escono dal governo solidarizzando apertamente coi seguaci di Kornilov. Tutti gli imperialisti di tutti i colori e di tutte le risme, banchieri e fabbricanti, industriali e speculatori, grandi proprietari fondiari e generali, i banditi della penna del *Novoie Vremia* e i vili provocatori della *Birgiovka,* tutti quanti costoro, guidati dal partito cadetto e alleati delle cricche imperialistiche anglo-francesi, si trovano nello stesso campo dei controrivoluzionari contro la rivoluzione e contro le sue conquiste.

Diventa chiaro che l'alleanza coi cadetti è l'alleanza coi grandi proprietari fondiari contro i contadini, coi capitalisti contro gli operai, coi generali contro i soldati.

Diventa chiaro che chi si accorda con Miliukov si accorda al tempo stesso con Kornilov e deve agire contro la rivoluzione, poichè Miliukov e Kornilov « sono la stessa cosa ».

La coscienza confusa di questa verità si trova appunto alla base del nuovo movimento rivoluzionario di massa, della seconda ondata della rivoluzione russa.

E se la prima ondata è *coronata* dal trionfo della coalizione coi cadetti (Conferenza di Mosca!), la seconda ondata *ha inizio* col fallimento di questa coalizione, con la guerra aperta contro i cadetti.

Nella lotta diretta a schiacciare la controrivoluzione dei generali e dei cadetti, si rianimano e si rafforzano i soviet e i comitati che sembrava stessero per soccombere, all'interno e al fronte.

Nella lotta diretta a schiacciare la controrivoluzione dei generali e dei cadetti, sorgono nuovi comitati rivoluzionari degli operai e dei soldati, dei marinai e dei contadini, dei ferrovieri e dei postelegrafonici.

Nel fuoco di questa lotta si formano nuovi organi locali del potere a Mosca e nel Caucaso, e Pietrogrado e negli Urali, a Odessa e a Kharkov.

Non si tratta qui delle nuove risoluzioni dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi che in questi giorni si sono indubbiamente spostati a sinistra, il che certamente ha di per sè un'importanza notevole.

Non si tratta neppure della « vittoria del bolscevismo » che la stampa borghese sfrutta, agitandola come uno spauracchio per ricattare gli atterriti filistei del *Dien* e della *Volia Naroda*.

Si tratta del fatto che *nella lotta* contro i cadetti, e *loro malgrado*, cresce un nuovo potere che ha vinto in campo aperto i reparti della controrivoluzione.

La questione è che questo potere, passando dalla difensiva all'offensiva, urta inevitabilmente contro gli interessi vitali dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, unendo con ciò stesso attorno a

sè le larghe masse degli operai e dei contadini.

Si tratta del fatto che, agendo in questo modo, questo potere « non riconosciuto » è costretto per forza di cose a porre la questione della sua « legalizzazione », mentre il potere « ufficiale », rivelando la sua evidente parentela con i cospiratori controrivoluzionari, si sente mancare il terreno di sotto i piedi.

Si tratta infine del fatto che di fronte alla nuova ondata rivoluzionaria che si estende impetuosamente a nuove città e regioni, il governo di Kerenski, che ancor ieri non aveva il coraggio di affrontare risolutamente la controrivoluzione di Kornilov, oggi già si unisce a Kornilov e ai suoi seguaci all'interno e al fronte, « ordinando » al tempo stesso di disperdere i focolai della rivoluzione, i comitati « arbitrari » degli operai, dei soldati e dei contadini.

E quanto più solido è l'accordo fra Kerenski e i Kornilov e i Kaledin, tanto più profonda diventa la frattura tra il popolo e il governo, tanto più probabile la rottura fra i soviet e il governo provvisorio.

Questi fatti e non le risoluzioni di singoli partiti costituiscono la sentenza di morte delle vecchie parole d'ordine dei conciliatori.

Noi siamo lontani dal sopravvalutare la rottura coi cadetti. Noi sappiamo che per ora questa rottura è ancora formale. Ma, come inizio, anch'essa costituisce un importantissimo passo avanti. E' da ritenere che i cadetti stessi facciano il resto. Essi già boicottano la Conferenza democratica. I rappresentanti del commercio e dell'industria, che gli

astuti strateghi del Comitato esecutivo centrale volevano « attrarre nella propria rete », hanno seguito le orme dei cadetti. E' da ritenere che andranno oltre, continuando a chiudere le officine e le fabbriche, rifiutando il credito agli organi della « democrazia », aggravando deliberatamente lo sfacelo e la fame. Frattanto la « democrazia », attraverso la lotta contro lo sfacelo e la fame, sarà inevitabilmente trascinata a combattere risolutamente la borghesia, approfondendo la propria rottura con i cadetti...

Alla luce di questa prospettiva e in rapporto a questa situazione, la conferenza democratica convocata per il 12 settembre acquista un significato particolarmente sintomatico. Quale sarà il risultato della conferenza? « Prenderà » essa il potere? Farà Kerenski delle « concessioni »? Tutte queste sono questioni alle quali per ora è impossibile rispondere. Forse i promotori della conferenza cercheranno di trovare qualche astuta formula « conciliativa », ma certamente non è di questo che si tratta. Le questioni fondamentali della rivoluzione, specialmente la questione del potere, non si risolvono nelle conferenze. Una cosa è certa, ed è che la conferenza tirerà le somme degli avvenimenti degli ultimi giorni. Compirà una rassegna delle forze, rivelerà la differenza esistente fra la prima ondata, ormai defluita, e la seconda ondata, in ascesa, della rivoluzione russa.

E noi vediamo:

Durante la prima ondata, lotta contro lo zarismo e contro i suoi residui. Durante la seconda

ondata, lotta contro i grandi proprietari fondiari e contro i capitalisti.

Allora, l'alleanza con i cadetti. Adesso, la rottura con essi.

Allora, l'isolamento dei bolscevichi. Adesso, l'isolamento dei cadetti.

Allora, l'alleanza con i capitalisti anglo-francesi e la guerra. Adesso, l'imminente rottura con essi e la pace, la pace giusta e generale.

La seconda ondata della rivoluzione percorrerà questo cammino e nessun altro, qualunque cosa decida la Conferenza democratica.

Rabocì Put, n. 6.
9 settembre 1917.
Firmato: K. St.

Gli stranieri e il complotto di Kornilov

Si osserva negli ultimi tempi che, in seguito al complotto di Kornilov, gli stranieri lasciano in massa la Russia. I mercenari della stampa borghese tentano di collegare questo fenomeno alle « voci sulla pace » o anche al « trionfo del bolscevismo » a Pietrogrado e a Mosca. Ma questo è un meschino espediente al quale i reazionari sono ricorsi con gran chiasso per nascondere al lettore la vera causa di questo esodo. La vera causa è la partecipazione incondizionata di certi stranieri al complotto di Kornilov, per cui questi bravi signori cercano adesso prudentemente di evitare la resa dei conti.

E' noto che gli equipaggi delle autoblinde che accompagnavano a Pietrogrado la « divisione selvaggia » erano composti da stranieri.

E' noto che alcuni rappresentanti delle ambasciate presso il quartier generale non soltanto erano a conoscenza del complotto di Kornilov, ma aiutavano Kornilov a prepararlo.

E' noto che l'avventuriero Aladin, corrispondente del *Times* e agente della cricca imperialistica di Londra, che è arrivato alla Conferenza di Mosca direttamente dall'Inghilterra ed ha poi « prose-

guito » per il quartier generale, è stato l'anima e l'elemento di punta della rivolta di Kornilov.

Si sa che un certo noto rappresentante della più nota ambasciata in Russia, fin dal mese di giugno era decisamente implicato negli intrighi controrivoluzionari dei Kaledin e soci e consolidava i suoi rapporti con costoro con sussidi imponenti tratti dalle casse dei suoi padroni.

E' noto che il *Times* e il *Temps*[88] non nascondevano il proprio malcontento per la sconfitta della rivolta di Kornilov, ingiuriando e denigrando i comitati rivoluzionari e i soviet.

E' noto che i commissari del governo provvisorio al fronte sono stati costretti ad ammonire formalmente alcuni stranieri che si comportavano in Russia come degli europei che si trovassero nell'Africa centrale.

E' noto che appunto a causa di queste « misure » è cominciato l'esodo in massa degli stranieri, per cui le autorità russe, desiderando non lasciarsi sfuggire dalle mani « testimoni » preziosi, sono state costrette a prendere provvedimenti contro questo esodo e Buchanan (Buchanan stesso!), temendo evidentemente delle rivelazioni, ha preso a sua volta dei « provvedimenti » offrendo ai membri della colonia britannica di partire dalla Russia. Adesso Buchanan « smentisce categoricamente » queste « voci », secondo le quali l'ambasciatore della Gran Bretagna avrebbe offerto a *tutti* i membri della colonia britannica di Pietrogrado di partire dalla Russia (vedi *Riec*). Ma, in primo luogo, questa strana « smentita » non fa che confermare

le « voci ». In secondo luogo, a chi servono adesso le false « smentite », dato che alcuni stranieri (non « *tutti* », ma alcuni!) sono già partiti, hanno preso il largo?

E tutto ciò, ripetiamo, è noto e arcinoto.

Lo gridano perfino i « muti sassi ».

E se, dopo tutto questo, certi « circoli governativi » e particolarmente la stampa borghese si sforzano di mettere a tacere la questione, addossando la « colpa » ai bolscevichi, questo è un segno sicuro che questi « circoli » e questa stampa condividevano interamente « in cuor loro » i piani controrivoluzionari di « certi stranieri ».

Ascoltate il giornale *Dien*, organo del « pensiero socialista ».

« In occasione dell'esodo in massa dalla Russia da parte degli stranieri, francesi e inglesi, nei circoli del governo provvisorio si rileva con rincrescimento: non è affatto sorprendente che, nella situazione instabile in cui ci troviamo attualmente, gli stranieri preferiscano evitare di avere delle noie. Si dice, purtroppo non senza fondamento, che, nel caso in cui trionfassero completamente i bolscevichi, i rappresentanti delle potenze straniere preferirebbero abbandonare la Russia » (*Dien*, 10 settembre).

Così scrive l'organo dei filistei spaventati dal fantasma del bolscevismo.

Così « rilevano » « con rincrescimento » perfino certi « circoli » del governo provvisorio che nessuno conosce.

Nessun dubbio è possibile: i reazionari di tutti i paesi si uniscono per organizzare un complotto contro la rivoluzione russa; gli scribacchini dei giornali delle banche cercano di nascondere questo

« lavoro » facendo del chiasso con affermazioni menzognere sul « pericolo bolscevico »; ma i « circoli » del governo che nessuno conosce, eseguendo la volontà degli imperialisti anglo-francesi, accennano farisaicamente ai bolscevichi, mentre coprono in modo maldestro la fuga dei criminali con false dichiarazioni sulla « situazione instabile » della Russia.

Ecco la situazione...

Rabocī Put, n. 8.
12 settembre 1917.
Firmato: K.

La Conferenza democratica

Oggi si apre la Conferenza democratica.

Non chiederemo perchè sia stata convocata proprio una conferenza e non il congresso dei soviet. Non vi è dubbio che il Comitato esecutivo centrale eletto dal congresso, che in un momento storico difficile non ha fatto appello al congresso dei soviet, ma a una conferenza cui partecipano elementi della borghesia, non soltanto ha commesso da un punto di vista formale un volgare sopruso, ma ha sostituito in modo inammissibile la volontà delle classi antirivoluzionarie alla volontà delle classi rivoluzionarie. Evidentemente i capi del Comitato esecutivo centrale avevano « l'idea » di far eleggere a tutti i costi dei ricchi...

Non parleremo neppure del fatto che tutta una serie di soviet degli operai e dei soldati, che hanno vinto in campo aperto i reparti della controrivoluzione, sono stati privati del diritto di voto alla conferenza che è chiamata a risolvere la questione del potere, mentre i ricchi, che direttamente e indirettamente hanno appoggiato la controrivoluzione, hanno ottenuto questo diritto. Nella storia delle rivoluzioni, in generale, la borghesia ha lasciato volentieri che gli operai e i contadini si battessero da soli, a loro rischio e pericolo, ma

ha sempre lottato perchè gli operai e i contadini vittoriosi non godessero i frutti della loro vittoria e non salissero essi stessi al potere. Noi non pensavamo che il Comitato esecutivo centrale si sarebbe definitivamente screditato seguendo, da questo punto di vista, lo stesso cammino della borghesia...

E' del tutto comprensibile che tutta una serie di organizzazioni locali di operai e di soldati, all'interno e al fronte, nelle regioni della Russia centrale e a Kharkov, nel bacino del Donez e in Siberia, a Samara e a Dvinsk, abbiano vivacemente protestato contro questa clamorosa violazione dei diritti della rivoluzione.

Ma, come ripeto, non parleremo di questo. Passiamo alla questione essenziale.

La conferenza è stata convocata per indicare le condizioni indispensabili per l'« organizzazione del potere rivoluzionario ».

Come organizzare dunque il potere?

Non v'è dubbio che si può organizzare quello che si ha: non si può organizzare il potere che si trova in mano altrui. Una conferenza che si accinge a organizzare un potere che essa non ha, potere concentrato nelle mani di Kerenski e che questi già una volta ha esercitato contro i « soviet e i bolscevichi » a Pietrogrado, questa conferenza può cadere in una situazione ridicola al suo primo tentativo di passare dalle parole ai fatti.

Infatti una delle due:

o la conferenza « prenderà » effettivamente il potere malgrado tutto, e allora si può e si deve

parlare dell'organizzazione del potere rivoluzionario da essa conquistato;

o la conferenza non « prenderà » il potere, non romperà con Kerenski, e allora i discorsi sull'organizzazione del potere devono inevitabilmente degenerare in chiacchiere senza costrutto.

Ma ammettiamo per un istante che per un qualsiasi miracolo il potere venga preso e non resti che da organizzarlo. Domandiamo: come organizzarlo? Su quali principi fondarlo?

— Sulla base della coalizione con la borghesia — rispondono in coro gli Avxentiev e gli Tsereteli.

Non c'è salvezza senza la coalizione con la borghesia, strillano il *Dien*, la *Volia Naroda* e gli altri portavoce della borghesia imperialistica.

Ma abbiamo dietro di noi sei mesi di coalizione con la borghesia. Che cosa ci ha dato questa coalizione, se non l'aggravamento dello sfacelo e dei tormenti della fame, se non il prolungamento della guerra e della crisi economica, se non quattro crisi del potere e la rivolta di Kornilov, se non l'esaurimento del paese e l'asservimento finanziario all'Occidente?

Questo è forse poco per i signori conciliatori?

Si parla della forza e della potenza della coalizione, dell'« ampliamento della base » della rivoluzione, ecc. Ma perchè la coalizione con la borghesia, la coalizione coi cadetti è andata in polvere al primo soffio della rivolta di Kornilov? I cadetti non disertarono forse il governo? Dov'è questa « forza » della coalizione, dov'è questo « ampliamento della base » della rivoluzione?

Capiranno una buona volta i signori conciliatori che è impossibile « salvare la rivoluzione » alleandosi a dei disertori?

Chi ha difeso la rivoluzione e le sue conquiste durante la rivolta di Kornilov?

Forse la « borghesia liberale »? Ma essa in quelle giornate si trovava nello stesso campo dei seguaci di Kornilov contro la rivoluzione e contro i suoi comitati. Miliukov e Maklakov lo dicono adesso apertamente.

Forse le « classi commerciali e industriali »? Ma anch'esse, in quelle giornate, erano schierate con Kornilov. Le « pubbliche personalità » che erano addette all'ex quartiere generale di Kornilov, Guckov, Riabuscinski e soci, adesso lo dicono apertamente.

Capiranno una buona volta i signori conciliatori che la coalizione con la borghesia è un'alleanza coi Kornilov e coi Lukomski?

Si parla dell'aggravamento dello sfacelo industriale e coi fatti alla mano si prova che i capitalisti, i quali ricorrono alle serrate, riducono deliberatamente la produzione... Si parla di mancanza di materie prime e coi fatti alla mano si prova che i commercianti speculatori imboscano cotone, carbone, ecc... Si parla della fame che imperversa nelle città e coi fatti alla mano si possono accusare le banche speculatrici d'impedire artatamente il trasporto del grano... Capiranno una buona volta i signori conciliatori che la coalizione con la borghesia, la coalizione con i ricchi è un'alleanza coi

bricconi e con gli speculatori, con gli incettatori e coi responsabili delle serrate?

Ma non è ovvio che soltanto lottando contro i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, soltanto lottando contro gli imperialisti di tutte le risme, soltanto lottando contro di loro e vincendoli sarà possibile salvare il paese dalla fame e dallo sfacelo, dall'esaurimento economico e dal fallimento finanziario, dal disastro e dalla barbarie?

Se i soviet e i comitati sono stati il baluardo principale della rivoluzione, se i soviet e i comitati hanno vinto la controrivoluzione insorta, non è forse evidente che essi e soltanto essi devono costituire ora gli organi fondamentali del potere rivoluzionario del paese?

Chiederete: come organizzare il potere rivoluzionario?

Ma esso viene già organizzato fuori della conferenza e, probabilmente, malgrado la conferenza, nel corso della lotta diretta a schiacciare la controrivoluzione, sul terreno della rottura effettiva con la borghesia, nella lotta contro questa borghesia, dagli operai, dai contadini e dai soldati rivoluzionari.

Gli elementi di questo potere sono i comitati e i soviet rivoluzionari all'interno e al fronte.

Embrione di questo potere è quel gruppo di sinistra che probabilmente si formerà alla conferenza.

La conferenza dovrà tracciare le linee di questo

processo di sviluppo del potere rivoluzionario e portarlo a termine, oppure dovrà ridursi alla mercè di Kerenski e scomparire dalla scena.

Il Comitato esecutivo centrale ha già tentato ieri di prendere il cammino rivoluzionario respingendo la coalizione coi cadetti.

Ma i cadetti sono l'unico serio partito borghese. Capiranno i signori conciliatori che ormai non esistono più circoli borghesi con cui sia possibile bloccare?

Avranno il coraggio di fare questa scelta?

Chi vivrà vedrà.

Rabocí Put, n. 10.
14 settembre 1917.
Editoriale.

Due linee

La questione fondamentale della rivoluzione è la questione del potere. Chi ha nelle sue mani il potere, la classe che è al potere, determina interamente il carattere della rivoluzione, il suo svolgimento e il suo esito. La cosiddetta crisi del potere non è altro che l'espressione esteriore della lotta delle classi per il potere. L'epoca rivoluzionaria si distingue propriamente per il fatto che la lotta per il potere acquista in essa un carattere più acuto e più palese. A questo è dovuta, da noi, la crisi « cronica » del potere, aggravata per di più dalla guerra, dallo sfacelo e dalla fame. A questo è dovuto il fatto « sorprendente » che nessuna « conferenza », nessun « congresso » può ai giorni nostri fare a meno di esaminare la questione del potere.

Neppure la Conferenza democratica che tiene le sue sedute al Teatro Alessandro può fare a meno di esaminare questa questione.

A questa conferenza sono emerse due linee sulla questione del potere.

La prima linea è quella della coalizione aperta col partito cadetto. Viene predicata dai difensisti menscevichi e socialisti-rivoluzionari. E' stata sostenuta alla conferenza dall'accanito conciliatore Tsereteli.

La seconda linea è quella della rottura radicale col partito cadetto. Essa è propugnata dal nostro partito, dai socialisti-rivoluzionari e dai menscevichi internazionalisti. E' stata sostenuta alla conferenza da Kamenev.

La prima linea conduce all'instaurazione del potere della borghesia imperialistica sul popolo, poichè l'esperienza del governo di coalizione ha mostrato che la coalizione coi cadetti è il dominio del grande proprietario fondiario sul contadino, al quale non viene data la terra, il dominio del capitalista sull'operaio, che viene condannato alla disoccupazione, il dominio della minoranza sulla maggioranza, che viene gettata in preda alla guerra e allo sfacelo, alla fame e alla rovina.

La seconda linea conduce all'instaurazione del potere del popolo sui grandi proprietari fondiari e sui capitalisti, poichè rompere col partito cadetto significa appunto assicurare la terra ai contadini, il controllo sulla produzione agli operai, una pace giusta alla maggioranza lavoratrice.

La prima linea esprime la fiducia nel governo esistente, lasciandogli i pieni poteri.

La seconda linea esprime la sfiducia nel governo e si batte per il passaggio del potere ai rappresentanti diretti dei soviet degli operai, dei contadini e dei soldati.

Vi sono alcuni individui i quali sognano di conciliare queste due linee inconciliabili. Così per esempio Cernov, che alla conferenza ha parlato contro i cadetti ma per la coalizione coi capitalisti, a condizione (!) che i capitalisti rinuncino (!) ai propri interessi. E' ovvia la falsità intrinseca della

« posizione » di Cernov. Ma non si tratta qui del carattere contraddittorio di questa posizione, bensì del fatto che essa introduce di contrabbando i frusti argomenti di Tsereteli sulla coalizione col partito cadetto.

Infatti essa permette a Kerenski di « completare », « partendo dal programma della conferenza », il governo coi vari Buryséckin e Kisckin, che sono pronti a sottoscrivere qualsiasi programma per non attuarlo.

Infatti questa falsa « posizione » agevola la lotta di Kerenski contro i soviet e contro i comitati, dandogli in mano un'arme rappresentata dal « Preparlamento » consultivo.

La « linea » di Cernov è la stessa di Tsereteli, ma « astutamente » mascherata per attrarre qualche sempliciotto nelle reti della « coalizione ».

V'è ragione di supporre che la conferenza seguirà le orme di Cernov.

Ma la conferenza non è l'ultima istanza.

Le due linee che abbiamo sopra esposto non fanno che esprimere ciò che esiste nella realtà. Ma nella realtà non abbiamo un solo potere, ne abbiamo due: il potere ufficiale, che è il direttorio, e il potere non ufficiale, che sono i soviet e i comitati.

Il tratto caratteristico del momento è la lotta fra questi due poteri, sebbene essa sia condotta ancora sordamente e inconsapevolmente.

La conferenza è evidentemente destinata ad aggiungere sulla bilancia un peso decisivo affinchè il potere sia conferito al direttorio.

Ma sappiano i signori conciliatori, aperti e mascherati, che chi si schiera col direttorio instaura il potere della borghesia, entra inevitabilmente in conflitto con le masse degli operai e dei soldati e deve agire contro i soviet e i comitati.

I signori conciliatori non possono ignorare che l'ultima parola spetta ai comitati e ai soviet rivoluzionari.

Rabocij Put, n. 12.
16 settembre 1917.
Editoriale.

Tutto il potere ai soviet!

La rivoluzione è in cammino. Presa a fucilate durante le giornate di luglio e « seppellita » alla Conferenza di Mosca, essa risolleva il capo travolgendo i vecchi ostacoli e creando un nuovo potere. La prima linea delle trincee della controrivoluzione è espugnata. Dopo Kornilov, Kaledin è in ritirata. Nel fuoco della lotta si rianimano i soviet che stavano per soccombere. Essi hanno di nuovo preso il timone nelle loro mani, guidando le masse rivoluzionarie.

Tutto il potere ai soviet! Questa è la parola d'ordine del nuovo movimento.

Il governo di Kerenski interviene nella lotta contro il nuovo movimento. Fin dai primi giorni della rivolta di Kornilov esso aveva minacciato lo scioglimento dei comitati rivoluzionari, chiamando « arbitraria » la lotta contro la cricca di Kornilov. Da allora la lotta contro i comitati si è continuamente intensificata, trasformandosi negli ultimi tempi in una guerra aperta.

Il Soviet di Sinferopoli arresta il noto Riabuscinski quale partecipe del complotto di Kornilov. E il governo Kerenski per tutta risposta ordina che « vengano prese misure per la liberazione di Riabuscinski e per l'incriminazione delle persone

che l'hanno sottoposto a questo arresto illegale» (*Riec*).

A Tasckent tutto il potere passa al Soviet e le vecchie autorità vengono destituite. E il governo Kerenski per tutta risposta «prende una serie di misure che vengono tenute per ora segrete, ma che dovranno far rinsavire nel modo più sicuro gli esponenti del Soviet dei deputati operai e soldati di Tasckent che hanno perso il senso della misura» (*Russkie Viedomosti*).

I soviet esigono un'inchiesta severa e completa sulle azioni di Kornilov e dei suoi adepti. E il governo Kerenski per tutta risposta «limita l'inchiesta a una cerchia insignificante di persone, lasciando inutilizzate alcune fonti molto importanti che darebbero la possibilità di qualificare il delitto di Kornilov come tradimento della patria e non solo come ribellione» (*Novaia Gizn*, rapporto di Sciubnikov).

I soviet esigono la rottura con la borghesia e in primo luogo coi cadetti. E il governo Kerenski per tutta risposta tratta coi Kisckin e coi Konovalov, invitandoli a entrare nel governo, proclamando la «indipendenza» del governo dai soviet.

Tutto il potere alla borghesia imperialistica! Questa è la parola d'ordine del governo Kerenski.

Nessun dubbio è possibile: ci troviamo di fronte a due poteri: il potere di Kerenski e del suo governo e il potere dei soviet e dei comitati.

Il momento che attraversiamo è caratterizzato dalla lotta che si svolge fra questi due poteri.

O il potere del governo Kerenski, e allora si ha

l'egemonia dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, si ha la guerra e lo sfacelo.

O il potere dei soviet, e allora si ha l'egemonia degli operai e dei contadini, la pace e la cessazione dello sfacelo.

La vita stessa pone la questione in questi termini e non altrimenti.

Durante ogni crisi del potere la rivoluzione ha posto questa questione. Ogni volta i signori conciliatori hanno evitato di dare una risposta diretta e, agendo così, hanno consegnato il potere nelle mani dei nemici. I conciliatori, convocando la conferenza invece del congresso dei soviet, volevano ancora una volta svignarsela cedendo il potere alla borghesia, ma hanno sbagliato i conti. E' venuto il tempo in cui non è più possibile svignarsela.

Alla questione posta direttamente dalla vita si deve dare una risposta chiara e precisa.

Con i soviet o contro di essi!

Scelgano i signori conciliatori.

Rabocii Put, n. 13,
17 settembre 1917.
Editoriale.

Il fronte rivoluzionario

I socialisti-rivoluzionari del *Dielo Naroda* sono malcontenti dei bolscevichi. Li rimproverano, li insultano e infine li minacciano. Perchè? Perchè i bolscevichi dànno prova di « sfrenata demagogia », di « settarismo frazionista », di « scissionismo », di mancanza di « disciplina rivoluzionaria ». In breve, perchè i bolscevichi sono contrari all'unità coi socialisti-rivoluzionari del *Dielo Naroda*.

Unità coi socialisti-rivoluzionari del *Dielo Naroda*... Giudicate voi stessi se è possibile adesso questa unità.

Mentre la Conferenza democratica di Pietrogrado si perde in chiacchiere e i promotori della conferenza elaborano d'urgenza le formule della « salvezza » della rivoluzione, mentre il governo Kerenski, incoraggiato da Buchanan e da Miliukov, continua per la « sua » strada, in Russia si svolge il processo decisivo di sviluppo di un nuovo potere effettivamente popolare, effettivamente rivoluzionario, che conduce una lotta accanita per la propria esistenza. Da una parte i soviet, che sono alla testa della rivoluzione, alla testa della lotta diretta a schiacciare la controrivoluzione, che non è ancora vinta, ma ha soltanto ripiegato nascondendosi prudentemente dietro le spalle del governo. Dall'altra il governo Kerenski, che copre i con-

trorivoluzionari, che si mette d'accordo coi kornilovisti (cadetti!), che ha dichiarato guerra ai soviet, sforzandosi di distruggerli per non essere a sua volta distrutto.

Chi vincerà in questa lotta? Questo è adesso il punto essenziale.

O il potere dei soviet, e quindi la vittoria della rivoluzione e una pace giusta.

O il potere del governo Kerenski, e quindi la vittoria della controrivoluzione e la « guerra fino al completo »... esaurimento della Russia.

Poichè la conferenza non risolve la questione, essa si limita a rispecchiare questa lotta e certamente con grande ritardo.

Quindi la questione fondamentale adesso non è l'elaborazione della formula generale della « salvezza » della rivoluzione, ma l'appoggio diretto ai soviet nella loro lotta contro il governo Kerenski.

Volete un fronte unico rivoluzionario? Appoggiate i soviet, rompete col governo Kerenski e l'unità verrà da sola. L'unità del fronte non si forma con le discussioni, ma nel corso della lotta.

I soviet rivendicano la destituzione dei commissari cadetti e il governo Kerenski impone loro dei commissari malvisti, minacciando di ricorrere alla forza...

Per chi siete voi, cittadini del *Dielo Naroda*, per i soviet o per i commissari di Kerenski?

A Tasckent il Soviet, composto in maggioranza di socialisti-rivoluzionari, ha preso il potere destituendo i vecchi funzionari. Ma il governo Kerenski invia sul posto una spedizione punitiva, esigendo

la restaurazione del regime precedente, la « punizione » del Soviet, ecc...

Per chi parteggiate, cittadini del *Dielo Naroda*, per il Soviet di Tasckent o per la spedizione punitiva di Kerenski?

Nessuna risposta. Non conosciamo infatti nessun atto di protesta, nessun atto di lotta dei seguaci del *Dielo Naroda* contro queste esercitazioni controrivoluzionarie del signor Kerenski.

E' inverosimile, ma è un fatto. Il socialista-rivoluzionario di Pietrogrado Kerenski, che sta nel direttorio, armatosi di « mitragliatrici », sferra un attacco contro i socialisti-rivoluzionari che stanno nel Soviet di Tasckent, e il *Dielo Naroda*, organo centrale del partito socialista-rivoluzionario, tace, concentrato in se stesso, come se la cosa non lo riguardasse! Il socialista-rivoluzionario Kerenski si accinge a una lotta accanita contro i socialisti-rivoluzionari di Tasckent, e il *Dielo Naroda*, pubblicando l'« ordine » di pogrom emanato da Kerenski, ritiene possibile non fare commenti, osservando, evidentemente, la « neutralità »!

Ma che partito è mai questo, i cui membri giungono sino a una lotta accanita fra di loro, mentre ciò viene tollerato, come risulta palesemente, dal suo organo centrale?

Ci si parla di unità del fronte rivoluzionario. Ma unità con chi?

Col partito socialista-rivoluzionario, che non ha opinioni, poichè tace?

Col gruppo di Kerenski, che si accinge a distruggere i soviet?

O col gruppo dei socialisti-rivoluzionari di

Tasckent, che creano un nuovo potere in nome della rivoluzione e delle sue conquiste?

Noi siamo disposti ad appoggiare il Soviet di Tasckent, noi lotteremo a fianco dei socialisti-rivoluzionari effettivamente rivoluzionari, noi realizzeremo un fronte unico con loro.

Ma i cittadini del *Dielo Naroda* capiranno una buona volta che non si possono contemporaneamente appoggiare i socialisti-rivoluzionari di Tasckent e Kerenski, perchè chi appoggia i socialisti-rivoluzionari di Tasckent rompe con Kerenski?

Capiranno una buona volta che se non rompono col governo Kerenski e si mantengono « neutrali » tradiscono con ciò stesso la causa per cui si battono i loro compagni di Tasckent?

Capiranno una buona volta che prima di rivendicare l'unità del fronte coi bolscevichi bisogna realizzare quest'unità in casa propria, nel proprio partito, rompendo decisamente *o* con Kerenski, *o* coi socialisti-rivoluzionari di sinistra?

Volete l'unità del fronte coi bolscevichi? Rompete col governo Kerenski, appoggiate i soviet nella loro lotta per il potere e vi sarà l'unità.

Perchè è stato così facile e semplice realizzare l'unità durante le giornate della rivolta di Kornilov?

Perchè l'unità era nata allora nel corso della lotta diretta con la controrivoluzione e non come risultato di interminabili discussioni.

La controrivoluzione non è ancora vinta: essa ha soltanto ripiegato nascondendosi dietro le spalle del governo Kerenski. La rivoluzione deve espugnare anche questa seconda linea delle trincee

della controrivoluzione, se vuole vincere. Il successo della lotta dei soviet per il potere è appunto il compimento di questa vittoria. Chi non vuol andare a finire « dall'altra parte della barricata », chi non vuol andare a finire sotto i colpi dei soviet, chi vuole la vittoria della rivoluzione deve rompere col governo Kerenski, deve appoggiare la lotta dei soviet.

Volete l'unità del fronte rivoluzionario?

Appoggiate i soviet contro il direttorio, appoggiate decisamente e sino in fondo la lotta con la controrivoluzione e allora l'unità si formerà da sola, semplicemente e naturalmente, com'è accaduto al tempo della rivolta di Kornilov.

Con i soviet o contro di essi? Scegliete, cittadini del *Dielo Naroda!*

Rabocii Put, n. 14,
19 settembre 1917,
Editoriale.

Si forgiano le catene

Il meccanismo della conciliazione s'è messo in moto. Il Palazzo d'Inverno, questa casa di appuntamenti politica, è piena di ospiti; non manca nessuno: i seguaci moscoviti di Kornilov e i seguaci pietrogradesi di Savinkov, il « ministro » kornilovista Nabokov e l'eroe dei disarmo Tsereteli, il nemico giurato dei soviet Kisckin e il famoso promotore di serrate Konovalov, i rappresentanti del partito dei disertori politici (i cadetti!) e i bisonti della cooperazione della razza dei Berkenheim, i rappresentanti del partito delle spedizioni punitive (i socialisti-rivoluzionari!) e gli esponenti di destra degli *zemstvo* del genere di Dusceckin, i mezzani politici del direttorio e le « pubbliche personalità », costituite dai noti ricconi: ecco gli onorevoli ospiti.

Da una lato i cadetti e gli industriali.

Dall'altro i difensisti e i cooperatori.

Là gli industriali come sostegno e i cadetti come esercito.

Qui i cooperatori come sostegno e i difensisti come esercito, poichè dopo che i difensisti hanno perduto i soviet, sono dovuti ritornare sulle vecchie posizioni e cioè con i cooperatori.

« Allontanate da voi i bolscevichi » e allora « la borghesia e la democrazia avranno un fronte comune », dice Kisckin ai difensisti.

Faremo del nostro meglio, risponde Avxentiev, ma lasciateci prima stabilire « il punto di vista dello stato ».

« La borghesia deve fare i conti con lo sviluppo del bolscevismo e preoccuparsi, non meno della democrazia, di creare un governo di coalizione », suggerisce Berkenheim ad Avxentiev.

Faremo del nostro meglio, risponde Avxentiev.

Avete udito: il governo di coalizione è necessario, a quanto pare, per lottare contro il bolscevismo, cioè contro i soviet, cioè contro gli operai e i soldati.

Il Preparlamento deve essere un « organo consultivo » e il potere dev'essere « indipendente » da esso, dice Nabokov.

Farò del mio meglio, risponde Tsereteli, poichè egli è d'accordo che « il governo provvisorio non abbia di fronte al Preparlamento una formale... responsabilità » *(Riec)*.

Il Preparlamento non costituirà il potere ma, viceversa, il potere costituirà il Preparlamento « determinandone la composizione, la competenza e il regolamento », dice la dichiarazione dei cadetti.

D'accordo, risponde Tsereteli, « il potere deve sanzionare questa istituzione » *(Novaia Gizn)* e definire « le forme della sua struttura » *(Riec)*.

E l'onesto mezzano del Palazzo d'Inverno, il signor Kerenski, sentenzia autorevolmente:

1) « L'organizzazione del potere e la sua composizione spettano adesso soltanto al governo provvisorio ».

2) « Questa conferenza (Preparlamento) non può avere le funzioni e i diritti di un parlamento ».

3) « Il governo provvisorio non può essere responsabile di fronte a questa conferenza » *(Riec)*.

In una parola, Kerenski è « pienamente d'accordo » coi cadetti, e i difensisti faranno del loro meglio: che volete di più?

Non a caso Prokopovic lasciando il Palazzo d'Inverno ha dichiarato: « L'accordo può considerarsi raggiunto ».

Veramente la conferenza non più tardi di ieri si era pronunciata contro la coalizione coi cadetti, ma che importa ciò a dei conciliatori accaniti? Se costoro hanno osato falsare la volontà della democrazia rivoluzionaria convocando la conferenza invece del congresso dei soviet, perchè non possono falsare la volontà della stessa conferenza? Soltanto il primo passo è difficile.

Veramente la conferenza non più tardi di ieri ha deciso che il Preparlamento « costituirà » il potere e che quest'ultimo sarà « responsabile » dinanzi ad esso, ma che importa questo a dei conciliatori accaniti? Purchè viva la coalizione, e quanto alle decisioni della conferenza... quale valore hanno esse se minano la coalizione?

Povera « Conferenza democratica »!

Poveri delegati ingenui e creduloni!

Potevano forse aspettarsi il formale tradimento dei loro capi?

Il nostro partito aveva ragione di affermare che i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi piccolo-borghesi, che non traggono le loro forze dal movimento rivoluzionario delle masse ma dalle combinazioni conciliatrici dei politicanti borghesi, sono incapaci di condurre una politica indipendente.

Il nostro partito aveva ragione di dire che la politica di conciliazione porta al tradimento degli interessi della rivoluzione.

Adesso tutti vedono che i bancarottieri politici del difensismo forgiano con le proprie mani le catene per i popoli della Russia, a conforto dei nemici della rivoluzione.

Non a caso i cadetti si sentono soddisfatti e si stropicciano le mani in previsione della vittoria.

Non a caso i signori conciliatori gironzolano in atteggiamento colpevole « come dei cani frustati ».

Non a caso le dichiarazioni di Kerenski contengono accenti di vittoria.

Sì, costoro trionfano.

Ma la loro « vittoria » non è duratura e il loro trionfo è effimero, perchè costoro fanno i loro conti senza l'oste, senza il popolo.

Infatti è vicina l'ora in cui gli operai e i soldati ingannati diranno finalmente la loro parola decisiva, mandando all'aria il castello di carte della « vittoria » fittizia di costoro.

E allora i signori conciliatori dovranno rimproverare se stessi, se, insieme a tutti gli stracci della coalizione, volerà via anche il loro ciarpame difensista.

Rabocì Put, n. 19.
24 settembre 1917.
Editoriale.

Il governo della dittatura borghese

Dopo le frodi a danno della conferenza e il crollo scandaloso del governo, dopo gli « scambi di vedute » con gli speculatori della Borsa di Mosca e le misteriose visite a Sir Buchanan, dopo gli appuntamenti amorosi a Palazzo d'Inverno e dopo una serie di tradimenti da parte dei conciliatori, si è finalmente formato il « nuovo » (davvero nuovo!) governo.

Sei ministri capitalisti come nucleo del « gabinetto » e dieci ministri « socialisti » al servizio di questi ultimi, in qualità di esecutori della loro volontà.

La dichiarazione del governo non è ancora stata pubblicata, ma i suoi tratti fondamentali sono noti: « lotta contro l'anarchia » (leggi: contro i soviet!), « lotta contro lo sfacelo » (leggi: contro gli scioperi!), « aumento della combattività dell'esercito » (leggi: continuazione della guerra e « disciplina »!).

Questo è, in generale, il « programma » del governo Kerenski-Konovalov.

Il che significa: i contadini non avranno la terra, gli operai non otterranno il controllo, la Russia non conquisterà la pace.

Il governo Kerenski-Konovalov è il governo della guerra e della dittatura borghese.

I dieci ministri « socialisti » sono un paravento dietro al quale la borghesia imperialistica svolgerà la sua attività per rafforzare il suo dominio sugli operai, sui contadini e sui soldati.

Quello che Kornilov voleva fare direttamente e semplicemente con sistemi da generale, il « nuovo » governo si sforzerà di attuarlo gradualmente e senza rumore, per mano degli stessi « socialisti ».

In che cosa si distingue la dittatura della borghesia dalla dittatura del proletariato e dei contadini rivoluzionari?

Si distingue per il fatto che la dittatura della borghesia è il dominio della minoranza sulla maggioranza, che si realizza solamente attraverso la violenza sulla maggioranza ed esige il ricorso alla guerra civile contro la maggioranza. Invece la dittatura del proletariato e dei contadini rivoluzionari, in quanto dominio della maggioranza sulla minoranza, può fare completamente a meno della guerra civile. Ma da ciò deriva che la politica del « nuovo » governo sarà una politica diretta a provocare movimenti parziali destinati al fallimento, allo scopo di affogare nel sangue le forze della rivoluzione, incitando i soldati contro gli operai o il fronte contro le retrovie.

Si distingue ancora per il fatto che la dittatura della borghesia è una dittatura occulta, coperta, fra le quinte, che ha bisogno di una determinata mascheratura allettante per ingannare le masse. Invece la dittatura del proletariato e dei contadini rivoluzionari è una dittatura aperta, una dittatura delle masse, che non ha bisogno di ricorrere agli inganni nell'attività politica interna e alla diplo-

mazia segreta negli affari esteri. Ma da ciò deriva che i nostri dittatori borghesi si sforzeranno di risolvere le questioni più importanti della vita del paese, come per esempio la questione della pace e della guerra, alle spalle delle masse e senza le masse, attraverso intrighi contro le masse.

Questo appare chiaro fin dai primi passi del governo Kerenski-Konovalov. Giudicate voi stessi. Per la politica estera i posti di maggiore responsabilità sono affidati alle colonne del partito cadetto e della cricca di Kornilov. Terestcenko è ministro degli affari esteri, Nabokov è ambasciatore a Londra, Maklakov è ambasciatore a Parigi ed Efremov è ambasciatore a Berna, dove attualmente si riunisce la conferenza internazionale (preliminare!) della pace. E questi uomini, staccati dalle masse, nemici aperti delle masse, decideranno le questioni della guerra e della pace alle quali è legata la vita di milioni di soldati!

O ancora: come comunicano i giornali, « oggi partono per il quartier generale Kerenski, Terestcenko, Verkhovski, Verderevski », e là, « oltre all'esame della situazione generale al fronte, con la partecipazione di Terestcenko si terrà una conferenza degli addetti militari delle potenze estere accreditati presso il quartier generale » (*Birgiovka*, edizione della sera)... Tutto ciò in attesa della conferenza alleata, dove, in qualità di Sancio Pancia del signor Terestcenko, viene anche inviato un certo Tsereteli, non completamente ignoto. Su che cosa potranno confabulare questi individui devoti alla causa dell'imperialismo, se non sugli interessi degli imperialisti nostrani e alleati, e a che si pos-

sono ridurre in realtà le loro trattative segrete sulla pace e sulla guerra, se non a un complotto contro gli interessi del popolo?

Nessun dubbio è possibile. Il governo Kerenski-Konovalov è il governo della dittatura della borghesia imperialistica. Provocazione della guerra civile: questa è la sua politica interna. Soluzione fra le quinte delle questioni della guerra e della pace: questa è la sua politica estera. Instaurazione del dominio della minoranza sulla maggioranza della popolazione della Russia: questo è il suo obiettivo.

Il compito del proletariato quale capo della rivoluzione russa è di strappare la maschera a questo governo e mostrarne alle masse il vero volto controrivoluzionario. Il compito del proletariato è di raggruppare attorno a sè larghi strati di contadini e di soldati e d'impedire loro di compiere azioni premature. Il compito del proletariato è di serrare le file e di prepararsi instancabilmente alle prossime battaglie.

Gli operai e i soldati della capitale hanno già fatto il primo passo esprimendo la loro sfiducia nel governo Kerenski-Konovalov e invitando le masse « a serrare le file attorno ai propri soviet, ad astenersi dalle azioni parziali » (leggere la risoluzione del Soviet di Pietrogrado [89]).

Adesso la parola è alla provincia.

Rabocí Put, n. 21.
27 settembre 1917.
Editoriale.

Lo sciopero dei ferrovieri e i bancarottieri della democrazia

Lo sciopero dei ferrovieri [90], concepito in modo grandioso e organizzato magnificamente, a quanto pare, sta per finire. La vittoria spetta ai ferrovieri, perchè è ovvio che la puerile coalizione nel campo dei kornilovisti e dei difensisti non ha la forza di resistere alla potente pressione di tutte le forze democratiche del paese. Ora tutti vedono chiaramente che lo sciopero non è stato « provocato » dalla cattiva volontà dei ferrovieri, ma dalla politica antirivoluzionaria del direttorio. Ora tutti vedono chiaramente che lo sciopero non è stato imposto al paese dai comitati dei ferrovieri, ma dalle minacce controrivoluzionarie di Kerenski e di Nikitin. Ora tutti vedono chiaramente che la sconfitta di questo sciopero avrebbe significato la probabile militarizzazione delle ferrovie e... il rafforzamento del potere della borghesia imperialistica. I ferrovieri hanno avuto ragione di rispondere alle indegne calunnie di Kerenski e di Nikitin con questa terribile accusa.

« Non siamo noi, cittadini Kerenski e Nikitin, che abbiamo tradito la patria, *ma siete voi che avete tradito*

> i vostri ideali ed è il *governo provvisorio che ha tradito le sue promesse*, e adesso non ci potranno di nuovo fermare nè le parole nè le minacce ».

Tutto ciò, come ripetiamo, è chiaro e universalmente noto.

Tuttavia, a quanto pare, esistono a questo mondo individui che, pur dicendosi democratici, ritengono lecito in questo grave momento scagliare un sasso contro i ferrovieri, senza capire o non volendo capire che in questo modo portano acqua al mulino dei pescicani del *Riec* e del *Novoie Vremia*.

Ci riferiamo alla redazione della menscevica *Rabociaia Gazieta*.

Accusando i dirigenti dello sciopero « di aver ceduto alla spontaneità » proclamando lo sciopero, il giornale dichiara in tono minaccioso:

> « La democrazia *non perdonerà* quest'azione allo stato maggiore generale dei ferrovieri. Non si mettono a repentaglio con simile leggerezza gli interessi di tutto il paese e di tutta la democrazia » (*Rabociaia Gazieta*, n. 170).

Incredibile ma vero: questo miserabile giornale che ignora la democrazia crede di avere il diritto di fare minacce a chi rappresenta la vera democrazia, ai lavoratori delle ferrovie.

« La democrazia non perdonerà »... Ma a nome di quale democrazia parlate, signori della *Rabociaia Gazieta?*

Non parlate, per caso, a nome di quella democrazia dei soviet, che si è staccata da voi e di cui avete falsato la volontà alla conferenza?

Chi vi ha dato il diritto di parlare a nome di *questa* democrazia?

O forse voi parlate a nome di Tsereteli e di Dan, di Liber e di altri mistificatori che hanno falsato la volontà dei soviet alla conferenza e hanno tradito la conferenza stessa nelle « consultazioni » tenute a Palazzo d'Inverno?

Ma chi vi ha dato il diritto di identificare questi traditori della democrazia con le « forze democratiche di tutto il paese »?

Capirete una buona volta che le vie della *Rabociaia Gazieta* e delle « forze democratiche di tutto il paese » si sono irrevocabilmente divise?

Poveri bancarottieri della democrazia...

I contadini russi è il partito degli scervellati

Non molto tempo fa abbiamo scritto che il partito socialista-rivoluzionario non ha preso una decisione unica sulla questione fondamentale della lotta del governo contro i soviet. Mentre l'ala destra dei socialisti-rivoluzionari invocava la distruzione dei soviet « anarchici » (ricordate Tasckent), organizzando spedizioni punitive, e l'ala sinistra appoggiava i soviet, il centro, formato dai seguaci di Cernov, preso da dubbi amletici, non aveva una opinione propria e preferiva osservare la « neutralità ». Veramente il centro ha poi ritrovato « se stesso », perchè ha revocato i membri socialisti-rivoluzionari del Soviet di Tasckent e ha appoggiato con ciò la politica delle spedizioni punitive. Ma chi ignora adesso che questa revoca

dimostrava soltanto l'infamia del partito socialista-rivoluzionario? Infatti i socialisti-rivoluzionari non uscirono dal Soviet di Tasckent e si vide che « le azioni controrivoluzionarie » non erano quelle del soviet, ma quelle del governo Kerenski e dei suoi accoliti?...

I socialisti-rivoluzionari non erano ancora riusciti a districarsi da questa « faccenda » che si sono trovati implicati in un'altra « faccenda » ancora più abominevole. Ci riferiamo alla loro votazione sulla questione della terra nel cosiddetto Preparlamento.

Il fatto è che i socialisti-rivoluzionari di sinistra durante il dibattito sulla dichiarazione del 14 agosto[91] avevano avanzato la proposta di dare tutte le terre dei grandi proprietari fondiari in gestione ai comitati contadini. Occorre dire che era dovere della democrazia appoggiare questa proposta? Occorre forse ancora dire che la questione della terra è la questione fondamentale della nostra rivoluzione? E che cosa è accaduto? Mentre i bolscevichi e i socialisti-rivoluzionari di sinistra proponevano il passaggio delle terre ai contadini e i socialisti-rivoluzionari di destra, assieme ai *liberdantsi*[92], si pronunciavano contro questa proposta, i centristi di Cernov rivelavano ancora una volta di non avere un'« opinione propria », *astenendosi*...

Il « ministro contadino » Cernov non ha osato pronunciarsi per il passaggio delle terre dei grandi proprietari fondiari ai contadini, lasciando che risolvessero la questione i falsificatori della volontà dei contadini.

Il partito socialista-rivoluzionario, partito della « rivoluzione agraria » e del « socialismo integrale », ha mostrato di non saper proporre una soluzione precisa della questione fondamentale dei contadini in un momento critico della rivoluzione russa!

E' davvero un partito di azzeccagarbugli scervellati!

Poveri contadini russi...

Rabocii Put, n. 21,
27 settembre 1917.
Articolo non firmato.

La campagna contro gli operai

Già una settimana fa la stampa borghese ha incominciato a invelenire contro gli operai del bacino del Donez. « Anarchia », « devastazione degli impianti », « arresti e bastonature » degli impiegati: quali invenzioni non sono stati capaci di architettare contro gli operai i giornali venduti alla borghesia? Fin da allora era possibile prevedere che si stava preparando una campagna contro gli operai del Donez, e che si creavano i presupposti perchè il governo facesse questa campagna. E difatti il governo « non è restato sordo » ai lamenti dei mercenari borghesi. Non per nulla questo è il governo della dittatura borghese. Secondo i comunicati dei giornali, la Commissione economica superiore presso il governo provvisorio, naturalmente con « il parere favorevole » di Kerenski, « ha riconosciuto opportuno inviare a Kharkov e nel bacino del Donez... un elemento dotato di pieni poteri *dittatoriali*. Questo incaricato deve avere il compito di costringere gli industriali a continuare il lavoro e di influire sulla massa operaia per ottenerne la pacificazione. A disposizione di questo incaricato vengono messi tutti i mezzi di coercizione di cui dispone l'autorità governativa » (*Torgovo-Promysclennaia Gazieta* [93], 25 settembre).

Fate attenzione: un « dittatore » munito di

« mezzi coercitivi »... Contro chi viene inviato questo « dittatore » ancora sconosciuto? Forse contro gli imprenditori del Donez che già da tre mesi riducono deliberatamente la produzione, aggravando in modo criminale la disoccupazione, e che adesso organizzano apertamente le serrate, minacciando di sconvolgere la vita economica del paese?

No di certo!

La Commissione economica superiore dichiara apertamente che tutta la colpa ricade su dei « malintenzionati agitatori » e non sugli imprenditori, poichè, « secondo informazioni ricevute, gli eccessi si sono verificati grazie a singoli gruppi di agitatori malintenzionati » (ivi).

Innanzitutto contro costoro viene inviato il « dittatore » munito di « mezzi coercitivi ».

Ma non basta. Secondo un'informazione della *Birgiovka*, la Conferenza degli industriali di Kharkov ha approvato la seguente decisione:

1) « Dichiarare diritto esclusivo dell'impresa il licenziamento e l'assunzione degli impiegati e degli operai ».

2) « E' inammissibile l'ingerenza del soviet dei deputati operai nell'attività di direzione e di controllo della produzione ».

3) « Le imprese non possono sostenere le spese di mantenimento e di retribuzione dei membri del soviet dei deputati operai, dei comitati esecutivi e dei sindacati ».

4) « Nessun aumento migliorerà la situazione degli operai » (*Birgevie Viedomosti*, 27 settembre).

In breve: gli industriali dichiarano guerra agli operai e alle loro organizzazioni.

E' superfluo dire che il governo di Konovalov, eroe delle serrate, non mancherà di trovarsi alla testa di questa guerra contro gli operai.

E poichè gli operai non si arrenderanno senza combattere, occorrono il « dittatore » e i « mezzi coercitivi ».

E' estremamente semplice.

Hanno chiamato Savinkov controrivoluzionario perchè ha steso il progetto di militarizzazione delle imprese che lavorano per la difesa nazionale.

Hanno accusato Kornilov di tradimento perchè chiedeva l'attuazione di questo progetto.

Come chiamare il governo che « senza tante parole » manda nel bacino del Donez un « dittatore » con poteri illimitati, munito « di tutti i mezzi coercitivi » per fare la guerra alle masse operaie, per distruggere le loro organizzazioni?

Che cosa possono dire in proposito i signori ministri « socialisti »?

Rabocì Put, n. 22,
28 settembre 1917.
Articolo non firmato.

Aspettate pure...

L'elemento peculiare del momento che attraversiamo è costituito dall'abisso incolmabile che si è scavato fra il governo e le masse popolari, abisso che non esisteva nei primi mesi della rivoluzione e che si è scavato in seguito alla rivolta di Kornilov.

Dopo la vittoria sullo zarismo, fin dai primi giorni della rivoluzione, il potere era caduto in mano della borghesia imperialistica. Al potere non erano gli operai e i soldati, ma un pugno di imperialisti cadetti. Come è potuto accadere ciò e su che cosa precisamente s'appoggiava allora il dominio di questo pugno di borghesi? Il fatto è che gli operai, e in modo principale i soldati, fidavano nella borghesia, sperando di ottenere, in alleanza con essa, il pane e la terra, la pace e la libertà. L'atteggiamento « incoscientemente fiducioso » delle masse verso la borghesia: ecco qual era allora la base su cui poggiava il dominio della borghesia. La coalizione con la borghesia non era che l'espressione di questa fiducia e di questo dominio.

Ma sei mesi di rivoluzione non sono trascorsi invano. Invece del pane si è avuta la fame, invece dell'aumento del salario la disoccupazione, invece della terra vuote promesse, invece della libertà la lotta contro i soviet, invece della pace la guerra

fino all'esaurimento della Russia e il tradimento dei kornilovisti a Tarnopol e sotto Riga: ecco che cosa ha dato alle masse la coalizione con la borghesia. La rivolta di Kornilov non ha fatto che tirare le somme dell'esperienza di sei mesi di coalizione, svelando il tradimento dei cadetti e il carattere pernicioso della politica di conciliazione con essi.

Tutto ciò, s'intende, non è accaduto invano. L'atteggiamento « incoscientemente fiducioso » delle masse verso la borghesia è sparito. Alla coalizione con i cadetti è seguita la rottura con essi. La fiducia nella borghesia ha ceduto il posto all'odio verso di essa. Il dominio della borghesia ha perduto il suo solido appoggio.

Veramente, attraverso le malizie conciliatrici dei difensisti, attraverso le frodi e le falsificazioni, con l'appoggio di Buchanan e dei kornilovisti cadetti, e tra la sfiducia aperta degli operai e dei soldati, i conciliatori hanno messo tuttavia assieme il « nuovo » governo della vecchia dittatura borghese, facendovi entrare con l'inganno la coalizione frusta e superata.

Ma, in primo luogo, questa è una coalizione linfatica perchè, conclusa a Palazzo d'Inverno, nel paese non incontra che resistenza e sdegno.

In secondo luogo, questo governo non è solido, perchè gli manca una base costituita dalla fiducia e dalla simpatia delle masse, le quali verso di esso nutrono soltanto odio.

Di qui l'abisso incolmabile che si è scavato fra il governo e il paese.

E se tuttavia questo governo resta al potere, se,

attuando là volontà della minoranza, si accinge a dominare una maggioranza palesemente ostile, è evidente che esso potrà contare su una cosa sola: sull'impiego della violenza contro le masse. Questo governo non ha e non può avere nessun altro punto d'appoggio.

Perciò non è un caso che il primo passo del governo Kerenski-Konovalov sia stato la distruzione del Soviet di Tasckent.

Non è neppure un caso che questo governo si sia già accinto a schiacciare il movimento operaio nel bacino del Donez, inviando là un misterioso « dittatore ».

Non è neppure un caso che nella sua seduta di ieri il governo abbia dichiarato guerra alle « agitazioni » contadine, decidendo

« di formare comitati locali del governo provvisorio, il cui compito immediato sarebbe la lotta contro l'anarchia e l'eliminazione dei disordini » (*Birgiovka*).

Tutto questo non accade a caso.

Il governo della dittatura borghese, privato della fiducia delle masse e desideroso di mantenersi tuttavia al potere, non può vivere senza « anarchia » e senza « disordini »: lottando contro di essi cerca di giustificare la sua esistenza. Il governo vaneggia e vede che i bolscevichi « hanno organizzato l'insurrezione », o che i contadini « hanno saccheggiato » i grandi proprietari fondiari, o che i ferrovieri « hanno imposto uno sciopero funesto » privando il fronte del pane... Tutto questo gli « occorre » per sollevare i contadini contro gli operai, il fronte contro le retrovie e, creando così la neces-

sità di un suo intervento armato, per consolidare temporaneamente la sua posizione instabile.

Poichè infine bisogna capire che il governo, privato della fiducia del paese e circondato dall'odio delle masse, non può essere altro che il *governo della provocazione della « guerra civile »*.

Non a caso il *Riec*, organo ufficioso del governo provvisorio, mette in guardia quest'ultimo dal « dare ai bolscevichi la possibilità di scegliere il momento per scatenare la guerra civile », sconsigliandolo dal « sopportare e dall'aspettare che costoro (i bolscevichi) colgano il momento propizio per un'azione generale » (*Riec* di mercoledì).

Sì, costoro sono assetati del sangue del popolo...

Ma le loro speranze sono vane e ridicoli i loro sforzi.

Il proletariato rivoluzionario marcia cosciente e organizzato verso la vittoria. I contadini e i soldati si stringono unanimi e sicuri attorno ad esso: sempre più alta risuona la parola d'ordine: tutto il potere ai soviet!

Resisterà all'attacco... la coalizione formale del Palazzo d'Inverno?

Voi volete che i bolscevichi organizzino delle azioni frazionate e intempestive?

Aspettate pure, signori kornilovisti.

Rabocì Put, n. 23,
20 settembre 1917.
Editoriale.

Commenti

Il partito degli « amorfi » e i soldati russi

Sotto lo zarismo il partito socialista-rivoluzionario proclamava ai quattro venti la necessità di dare ai contadini le terre dei grandi proprietari fondiari. I contadini, credendo che questo fosse il loro partito, prestarono allora fede ai socialisti-rivoluzionari e si raggrupparono attorno a loro.

Dopo la caduta dello zarismo e la vittoria della rivoluzione era giunto il tempo di passare dalle parole ai fatti e di attuare finalmente le « auree parole » dei socialisti-rivoluzionari sulla questione della terra. Ma... (il famoso « ma »!) i socialisti-rivoluzionari cominciarono a esitare e balbettando proposero ai contadini di aspettare, per ottenere la terra, l'Assemblea costituente, la cui convocazione era stata tra l'altro rinviata.

Si è constatato che fare discorsi altisonanti sulla terra e sui contadini è più facile che dare effettivamente la terra ai contadini. Si è constatato che i socialisti-rivoluzionari soltanto a parole « se la prendevano a cuore » per i contadini e quando è venuto il momento di passare dalle parole ai fatti, hanno preferito indietreggiare, nascondendosi dietro l'Assemblea costituente...

I contadini hanno risposto a questo atteggiamento con un potente movimento agrario, « occupando » spontaneamente le terre dei grandi pro-

prietari fondiari, « appropriandosi » delle scorte « altrui », e hanno espresso con ciò la propria sfiducia nella politica dell'attesa propugnata dai socialisti-rivoluzionari.

I ministri socialisti-rivoluzionari non sono restati in debito con i contadini, poichè hanno arrestato per queste azioni decine e centinaia di contadini membri dei comitati della terra. I ministri socialisti-rivoluzionari facevano arrestare i contadini socialisti-rivoluzionari perchè attuavano le promesse fatte dai socialisti-rivoluzionari: ecco la situazione come si è sviluppata davanti a noi.

Ne è seguito un caos completo nel partito dei socialisti-rivoluzionari, caos che è apparso in modo particolarmente chiaro in occasione della votazione effettuata nel Preparlamento, allorchè i socialisti-rivoluzionari di sinistra si pronunciarono *a favore* del passaggio immediato delle terre ai contadini, i socialisti-rivoluzionari di destra si pronunciarono *contro* e Cernov, questo Amleto del partito socialista-rivoluzionario, *si astenne*, con profonda saggezza, assieme ai centristi.

La risposta a questo atteggiamento fu data dalla uscita in massa dei soldati dal partito socialista-rivoluzionario.

Ma una parte dei soldati che ancora non sono usciti dal partito socialista-rivoluzionario « prega » vivamente « il Comitato Centrale del partito » di attuare infine l'unità del partito, facendola finita con l'« amorfismo ».

Ascoltate:

« La Conferenza unificata dei rappresentanti delle organizzazioni militari dei reggimenti e dei reparti specializ-

zati di Pietrogrado, Zarskoie Sielo, Peterhof, ecc., ritenendo che in questo momento grave per il partito è necessario unire la maggioranza del partito... sulla base di un programma che, eliminando la fisionomia amorfa del partito, unisca tutti i suoi elementi vitali..., si pronuncia per... l'immediato trasferimento di tutte le terre coltivabili in gestione ai comitati della terra... » (*Dielo Naroda*).

Ecco dunque nuovamente la questione del « passaggio *immediato* delle terre »!

I soldati sperano di unire tutti « gli elementi vitali del partito » socialista-rivoluzionario sul terreno del riconoscimento di questa rivendicazione!

Ingenui! Dopo una serie d'insuccessi, vogliono ancora aggiogare allo stesso carro il rivoluzionario Kamkov, il cadetto Avxentiev e l'« amorfo » Cernov!

Compagni soldati, è tempo di capire che il partito socialista-rivoluzionario non esiste più, esiste soltanto una massa « amorfa », una parte della quale si è impantanata dietro a Savinkov, un'altra è rimasta nelle file dei rivoluzionari e la terza, impotente, segna il passo, mascherando di fatto la frazione di Savinkov.

E' tempo di capire ciò e di abbandonare i tentativi di unire quello che non si può unire...

I cospiratori al potere

Burtsev scrive oggi sul suo giornale *Obstceie Dielo* [91]:

« Adesso si può affermare con sicurezza che non c'è stato nessun complotto di Kornilov! In realtà le cose sono andate del tutto diversamente: *c'è stato un accordo fra il governo e il generale Kornilov per lottare contro i bolsce-*

vichi! La lotta contro i bolscevichi, oggetto degli accordi fra i rappresentanti del governo e il generale Kornilov, era l'intima aspirazione dei rappresentanti di diversi partiti, da quelli democratici a quelli socialisti. Fino all'infausto 26 agosto, tutti costoro consideravano il generale Kornilov come colui che li avrebbe salvati dall'incombente pericolo bolscevico ».

Non « complotto », ma « accordo », scrive Burtsev, in corsivo.

Burtsev ha ragione. In questo caso, ha assolutamente ragione. E' stato concluso un accordo sull'organizzazione del complotto contro i bolscevichi, cioè contro la classe operaia, contro l'esercito rivoluzionario e i contadini: *un accordo per complottare contro la rivoluzione*!

Che le cose stiano così, noi lo diciamo fin dai primi giorni della rivolta di Kornilov, lo dicono decine e centinaia di fatti; e rivelazioni che nessuno ha smentito non lasciano nessun dubbio in proposito.

E i cospiratori stanno tuttavia al potere o vicino al potere. E si continua tuttavia a giocare all'inchiesta, a giocare « alla rivoluzione »...

La coalizione con i cospiratori, il governo del complotto: ecco, a quanto pare, che cosa hanno regalato agli operai e ai soldati i signori difensisti!

Raboci Put, n. 23.
29 settembre 1917.
Articolo non firmato.

Coalizione sulla carta

Si parla dello sfacelo. Si scrive sullo sfacelo. Si fanno ricatti agitando lo spauracchio dello sfacelo, accennando non di rado alle tendenze « anarchiche » degli operai. Ma nessuno vuole riconoscere apertamente che spesso i capitalisti creano lo sfacelo e lo aggravano deliberatamente chiudendo le fabbriche e condannando gli operai alla disoccupazione. Informazioni interessanti vengono fornite sull'argomento dalla *Birgiovka*.

« Nel cotonificio della società russo-francese, situato nel villaggio di Pavlov del governatorato di Mosca, è sorto un conflitto per la inosservanza del contratto stilato dalla Commissione distrettuale di Orekhovo-Zuevo sotto la presidenza del ministro Prokopovic. Nella fabbrica lavorano circa 4.000 operai. Il comitato degli operai ha comunicato al ministero del lavoro che si era creata una situazione allarmante in seguito al rifiuto degli imprenditori di sottostare alle decisioni arbitrali e per la deliberata diminuzione della produttività del lavoro. Le trattative si sono trascinate per quattro mesi e adesso sovrasta il pericolo della chiusura dello stabilimento. La direzione della fabbrica della società russo-francese si è contemporaneamente rivolta all'ambasciata francese, dichiarando che gli operai non vogliono sottostare alla decisione arbitrale e minacciano di compiere eccessi e distruzioni. L'ambasciata francese si è rivolta al ministero degli affari esteri pregandolo d'intervenire al fine di risolvere il conflitto ».

E che cosa è accaduto? Si è constatato che sia la « direzione della fabbrica » sia l'« ambasciata

francese » hanno egualmente mentito nei confronti degli operai, sforzandosi di scagionare il capitalista che ricorre alla serrata. Ascoltate:

« La questione è stata deferita al commissario di Mosca del ministero del lavoro, che, recatosi sul posto e presa conoscenza del conflitto, ha comunicato al ministro del lavoro che *l'amministrazione della fabbrica si è sistematicamente rifiutata di sottostare alla decisione arbitrale.* La relazione del commissario di Mosca del ministero del lavoro è stata trasmessa al ministero degli affari esteri ».

Come vedete, perfino il commissario di un ministero controrivoluzionario ha dovuto riconoscere che gli operai avevano ragione.

Ma non basta. La stessa *Birgiovka* pubblica un altro fatto ancora più interessante.

« Da Mosca si comunica al ministero del lavoro che nella fabbrica di A. V. Smirnov l'amministrazione ha dichiarato di voler procedere alla chiusura dello stabilimento che impiega 3.000 operai, a causa della mancanza di materie prime e di combustibile e dovendosi procedere a urgenti riparazioni. Una commissione di rappresentanti del *"Moskovtop"* [95] e della conferenza industriale di Mosca, insieme al comitato degli operai della fabbrica, ha effettuato un'inchiesta nello stabilimento ed è giunta alla conclusione che le cause addotte per la chiusura dello stabilimento sono infondate, poichè esiste una scorta di materie prime sufficiente per la continuazione del lavoro, e le riparazioni possono esser effettuate senza interrompere l'attività della fabbrica. Dopo di ciò, *gli operai hanno arrestato il padrone dello stabilimento. L'assemblea dello zemstvo si è pronunciata per il sequestro della fabbrica.* Per risolvere il conflitto sono intervenuti il Comitato esecutivo di Pokrov e il commissario distrettuale del governo provvisorio ».

Questi sono i fatti.

I conciliatori socialisti-rivoluzionari e menscevichi gridano ai quattro venti che è indispensabile la coalizione con le « forze vive » del paese, facendo una precisa allusione agli industriali di Mosca. Inoltre sottolineano a ogni occasione che non si tratta di una coalizione verbale da realizzare al Palazzo d'Inverno, ma di una coalizione effettiva da realizzare nel paese...

Chiediamo:

E' possibile qualsiasi effettiva coalizione fra gli industriali che aggravano deliberatamente la disoccupazione e gli operai che li arrestano per queste loro azioni col benevolo consenso dei commissari del governo provvisorio?

Ha un limite l'ottusità dei chiacchieroni « rivoluzionari », che non la smettono di decantare i pregi della coalizione con i criminali che ricorrono alle serrate?

Si accorgono questi ridicoli strombazzatori della coalizione che nessun'altra coalizione è ora possibile, eccetto la coalizione sulla carta conclusa fra le mura del Palazzo d'Inverno e condannata in precedenza al fallimento?

Rabocii Put, n. 24.
30 settembre 1917.
Articolo non firmato.

Commenti

La campagna ha fame

Adesso tutti parlano della crisi alimentare delle città. L'incubo della « scarna mano » della fame sovrasta le città. Ma nessuno vuol ammettere che la fame ha fatto la sua apparizione anche nella campagna. Nessuno vuol capire che adesso una buona metà dei « disordini nelle campagne » e dei « pogrom » scoppiano appunto a causa della fame.

Ecco quanto dice la lettera di un contadino sui « disordini » nelle campagne:

« Voglio chiedervi di spiegare a noi "gente ignorante, contadini", qual è la causa dei pogrom. Voi credete che i pogrom vengano fatti da teppisti, da vagabondi e da straccioni ubriachi, ma vi sbagliate alquanto. Non sono vagabondi e straccioni, ma individui resi ubriachi dalla fame. Io vi scrivo per esempio a proposito del comune di Arefinsk, che fa parte del distretto di Muromsk. Qui ci vogliono far morire di fame. Ci dànno cinque *funt* [93] al mese di farina a persona. Cercate di capire e di mettervi nei nostri panni. Com'è possibile vivere così? Le devastazioni non le fanno solo gli ubriachi di vino, ma noi stessi, resi "ubriachi dalla fame" » (vedi *Birgiovka*).

I botoli della borghesia che scrivono sul *Dien* e sulla *Russkaia Volia* ringhiano incessantemente sulla ricchezza della campagna, sull'agiatezza del

contadino, ecc. I fatti invece parlano incontestabilmente della fame e dell'esaurimento che regnano nelle campagne, dello scorbuto e di altre malattie che vi si diffondono a causa della fame. E col passare del tempo la situazione nella campagna diventa sempre più grave, poichè il governo Kerenski-Konovalov prepara per la campagna nuove spedizioni punitive invece del grano, e l'inverno che si avvicina promette al contadino nuove e ancora più gravi sofferenze.

Lo stesso contadino scrive:

« Si avvicina rapidamente l'inverno, i fiumi geleranno e allora ci toccherà morire di fame. La stazione ferroviaria è lontana dal nostro paese. Scenderemo per le strade a cercare il pane. Chiamateci come volete, ma è la fame che ci spinge a far questo » (*Birgiovka*).

Questo è l'eloquente racconto di un contadino.

I conciliatori socialisti-rivoluzionari e menscevichi hanno decantato come un toccasana la coalizione e il governo di coalizione. Adesso abbiamo sia la « coalizione » che il « governo di coalizione ». Chiediamo:

Dov'è il toccasana posseduto da questo governo?

Che cosa può dare il governo alla campagna affamata oltre alle spedizioni punitive?

Sentono i signori conciliatori che la lettera sincera di questo contadino pronuncia la sentenza di morte per quel pasticcio di coalizione?

La fame nelle fabbriche

Le regioni industriali subiscono prove ancora più dure. La fame, che visita di frequente la popolazione industriale, imperversa ora fra di essa con

particolare violenza. La Russia, che prima della guerra esportava annualmente da 400 a 500 milioni di *pud* di grano, adesso, durante la guerra, non è in grado di nutrire i propri operai. Nelle fabbriche si cessa il lavoro, gli operai fuggono perchè nelle regioni industriali manca il pane, mancano i viveri.

Ecco che cosa ci comunicano da diverse località:

« Telegrafano da Sciuia che in tutto il distretto è stato sospeso il taglio della legna. Il pane manca. Alla raffineria di zucchero di Koriukovo si minaccia la chiusura perchè mancano i viveri per gli operai. Le barbabietole cominciano a marcire. Dodicimila lavoratori del cotonificio di Iartsevo (governatorato di Smolensk) si trovano in una situazione disperata. Le riserve di farina e di orzo sono completamente esaurite. Il comitato governatoriale dell'alimentazione si trova nell'impossibilità di recare aiuto. Gli operai, che non hanno ottenuto viveri, cominciano ad agitarsi; dei disordini sono inevitabili. Il consiglio dei capi reparto della cartiera della compagnia Kuvscinov (governatorato di Tver) telegrafa: Gli operai sono alla vigilia della fame, dappertutto ci viene rifiutato il grano: chiediamo aiuto immediato. La direzione della fabbrica della compagnia Morokin di Viciuga telegrafa: La questione dei viveri va assumendo un aspetto allarmante. Gli operai soffrono la fame e si agitano. E' indispensabile prendere misure straordinarie per l'approvvigionamento. Il comitato di fabbrica della compagnia ha inviato al ministero il seguente telegramma: Preghiamo vivamente di inviare agli operai rifornimenti straordinari di farina perchè qui è cominciata la fame ».

Questi sono i fatti.

Le regioni agricole si lamentano perchè ricevono dalle regioni industriali pochissime merci. Per cui esse, a loro volta, mandano poco grano alle regioni industriali. Ma la mancanza di grano nelle regioni industriali provoca l'esodo degli operai, la

diminuzione del lavoro nelle fabbriche e quindi l'ulteriore diminuzione della quantità di merci che affluiscono alla campagna, il che a sua volta provoca una nuova diminuzione della quantità di frumento che affluisce alle fabbriche, un ulteriore aumento della fame nelle fabbriche e nuove fughe di operai dalle fabbriche.

Chiediamo:

Qual è la via d'uscita da questo circolo vizioso che stringe in una morsa di ferro gli operai e i contadini?

Che cosa può ancora proporre il cosiddetto governo di coalizione oltre ai famosi « dittatori » che esso invia segretamente nelle regioni industriali affamate?

Si accorgono i signori conciliatori che la borghesia imperialistica, che essi tuttora appoggiano, ha cacciato la Russia in un vicolo cieco, dal quale l'unica via d'uscita è la fine della guerra di rapina?

Raboci Put, n. 26.
3 ottobre 1917.
Articolo non firmato.

Si son dati la zappa sui piedi

Non molto tempo fa si è svolta a Tasckent una faccenda « delle più comuni », « quali ne accadono spesso » attualmente in Russia. Gli operai e i soldati di Tasckent, seguendo la logica rivoluzionaria degli avvenimenti, hanno espresso la loro sfiducia nei vecchi membri del Comitato esecutivo dei soviet e hanno eletto un nuovo comitato rivoluzionario, hanno destituito le autorità kornivoliste, ne hanno insediato delle nuove e hanno preso il potere. Questo è stato sufficiente perchè gli spacconi del governo provvisorio dichiarassero guerra al Soviet « anarchico » di Tasckent. In verità i fatti dicono che il Soviet era composto in maggioranza da socialisti-rivoluzionari e non da anarchici. Ma che importa questo ai « pacificatori » del governo provvisorio?

E gli amletici socialisti-rivoluzionari del *Dielo Naroda*, corteggiando umilmente Kerenski, hanno, con profonda saggezza, dichiarato « controrivoluzionario » il Soviet di Tasckent, hanno richiesto la revoca dei socialisti-rivoluzionari e hanno proclamato la necessità d'instaurare l'« ordine rivoluzionario » nel Turkestan.

Perfino il decrepito Comitato esecutivo centrale

ha ritenuto necessario colpire i poveri socialisti-rivoluzionari di Tasckent...

Soltanto il nostro partito ha appoggiato sino in fondo e risolutamente il Soviet rivoluzionario di Tasckent contro gli attentati controrivoluzionari del governo e dei suoi agenti.

E che cosa è accaduto?

Sono passate in tutto alcune settimane, « le passioni si sono placate », il delegato arrivato ieri da Tasckent ci ha detto come si è svolta, in realtà, la « faccenda » di Tasckent e si è constatato che i membri di quel Soviet hanno compiuto onestamente il loro dovere di rivoluzionari, nonostante le attività controrivoluzionarie degli agenti del governo provvisorio.

Il Soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado approva all'*unanimità* una mozione di fiducia verso i compagni di Tasckent e, col voto unanime « di tutte le frazioni, il Soviet dichiara di essere pienamente disposto ad appoggiare le giuste rivendicazioni della democrazia rivoluzionaria di Tasckent ». Inoltre la delegata Scirokova afferma nella sua dichiarazione di voto, a nome del partito socialista-rivoluzionario, che il suo partito voterà a favore della risoluzione proposta dai bolscevichi.

E la revoca dei socialisti-rivoluzionari del Soviet di Tasckent? Dove sono andati a finire il « carattere controrivoluzionario » di questo Soviet, l'« indegna bravata » di questo Soviet?

Adesso tutto questo è dimenticato...

E allora? Noi salutiamo questa « svolta » dei socialisti-rivoluzionari: meglio tardi che mai.

Ma comprendono i capi del *Dielo Naroda* che due settimane fa si sono spietatamente dati la zappa sui piedi, rinnegando vilmente il Soviet di Tasckent?

Rabocì Put, n. 27.
4 ottobre 1917.
Articolo non firmato.

Il complotto contro la rivoluzione

Recentemente Burtsev ha scritto sul giornale *Obstceie Dielo* che « non c'è stato nessun *complotto* di Kornilov », ma « c'è stato soltanto un *accordo* » tra Kornilov e il governo Kerenski per eliminare i bolscevichi e i soviet, allo scopo d'instaurare la dittatura militare. A conferma del suo punto di vista Burtsev pubblica sul n. 6 dell'*Obstceie Dielo* una « nota esplicativa » di Kornilov, costituita da una serie di documenti che fanno la storia del complotto. Lo scopo immediato di tutte queste iniziative di Burtsev è di creare un'atmosfera favorevole a Kornilov e di rendere impossibile il processo contro di lui.

Noi siamo lontani dal considerare esaurienti i materiali addotti da Kornilov. Egli si discolpa dell'accusa di tradimento e, inoltre, non fa menzione, per esempio, di alcuni personaggi e di alcune organizzazioni implicati nel complotto e innanzitutto di alcuni addetti delle ambasciate accreditate presso il quartier generale che, secondo le dichiarazioni dei testimoni, hanno avuto una funzione niente affatto secondaria. Si deve inoltre rilevare che la « nota esplicativa » di Kornilov è passata sotto la revisione della spia Burtsev, che ha omesso alcuni passi della « nota » forse molto importanti. Cionpředostante la « nota » ha sempre

un grande valore come documento. Finchè ad essa non saranno contrapposte dichiarazioni testimoniali dello stesso valore, la considereremo come un vero e proprio documento.

Riteniamo perciò necessario intrattenere il lettore su questo documento.

Chi sono?

Chi sono i consiglieri e gli ispiratori di Kornilov ai quali innanzitutto egli ha confidato i suoi piani cospirativi?

« Vorrei — dice Kornilov — che a discutere la questione relativa alla situazione del paese e alle misure indispensabili per salvarlo, insieme all'esercito, da un definitivo disastro, fossero invitati M. Rodzianko, il principe G. Lvov e P. Miliukov, che sono stati invitati telegraficamente a recarsi al quartier generale non oltre il 20 agosto ».

Questi sono i consiglieri principali, per ammissione dello stesso Kornilov.

Ma non è tutto. Oltre ai consiglieri e agli ispiratori ci sono stati anche i principali collaboratori sui quali Kornilov faceva affidamento, sui quali contava e assieme ai quali si accingeva a tradurre in atto il suo complotto.

Ascoltate:

« Fu abbozzato il progetto di un "consiglio di difesa nazionale", al quale avrebbero partecipato il comandante supremo in qualità di presidente, Kerenski come ministro e vicepresidente, Savinkov, il generale Alexeiev, l'ammiraglio Kolciak e Filonenko. Questo consiglio di difesa

doveva attuare una dittatura su base collegiale poichè era stato ritenuto inopportuno instaurare una dittatura personale. Per le altre cariche ministeriali venivano designati i signori Takhtamyscev, Tretiakov, Pokrovski, Ignatiev, Aladin, Plekhanov, Lvov e Zavoiko ».

Questa l'allegra compagnia degli illustri cospiratori che ispiravano Kornilov e venivano da lui ispirati, complottavano con Kornilov alle spalle del popolo e lo applaudivano alla Conferenza di Mosca. *Miliukov*, capo del partito della libertà del popolo; *Rodzianko*, capo del consiglio delle pubbliche personalità; *Tretiakov*, capo degli industriali; *Kerenski*, capo dei socialisti-rivoluzionari difensisti; *Plekhanov*, maestro dei menscevichi difensisti; *Aladin*, agente di una ditta londinese sconosciuta: ecco le speranze e le colonne della cricca di Kornilov, l'anima e il cervello della controrivoluzione.

Speriamo che la storia non li dimentichi e che i contemporanei li ricompensino come meritano.

I loro obiettivi

I loro obiettivi sono « semplici e chiari »: « aumento della combattività dell'esercito » e « risanamento delle retrovie » per « salvare la Russia ».

Per aumentare la combattività dell'esercito « io indicavo », dice Kornilov:

« la necessità del ripristino immediato della legge sulla pena di morte nel teatro delle operazioni militari ».

Per risanare le retrovie « io indicavo », continua Kornilov:

« la necessità di estendere all'interno del paese la legge sulla pena di morte e sui tribunali militari rivoluzionari, partendo dalla considerazione che nessuna misura per restaurare la combattività dell'esercito avrebbe dato gli effetti desiderati finchè l'esercito avesse continuato a ricevere dalle retrovie, per completare le proprie file, bande di elementi indisciplinati, senza addestramento, caduti sotto l'influenza dei propagandisti ».

Ma non basta. Secondo Kornilov « per raggiungere gli obiettivi della guerra »... è necessario avere due eserciti: « quello dei soldati nelle trincee e quello degli operai e dei ferrovieri » all'interno. In altri termini: « è necessario » estendere la « disciplina » militare, con tutte le sue conseguenze, alle fabbriche che lavorano per la difesa e alle ferrovie, cioè « è necessario » militarizzarle.

Dunque, pena di morte al fronte, pena di morte all'interno, militarizzazione delle fabbriche e delle ferrovie, trasformazione del paese in un campo « militare » e, come coronamento di tutto questo, dittatura militare sotto la presidenza di Kornilov. Ecco, a quanto pare, quali sono gli obiettivi che perseguiva il gruppo dei cospiratori.

Questi obiettivi erano stati esposti in uno speciale « rapporto » che era diventato famoso ancora prima della Conferenza di Mosca. Questi obiettivi sono esposti nei telegrammi e nella « nota » di Kornilov come « rivendicazioni di Kornilov ».

Conosceva il governo Kerenski queste « rivendicazioni »?

Indubbiamente sì.

Il governo Kerenski era d'accordo con Kornilov? Evidentemente sì.

« Firmata la relazione comune sulle misure da prendere per il risanamento dell'esercito e delle retrovie, già sottoscritta dai signori Savinkov e Filonenko — dice Kornilov — la sottoposi a una riunione ristretta del governo provvisorio a cui parteciparono i signori Kerenski, Nekrasov e Terestcenko. Esaminata la relazione, mi fu dichiarato che il governo era d'accordo su tutte le misure da me proposte, e che la questione da decidere era unicamente quella del termine entro cui i provvedimenti governativi dovevano esser presi ».

Le stesse cose dice Savinkov dichiarando, il 24 agosto, a Kornilov che « le vostre rivendicazioni saranno soddisfatte dal governo provvisorio nei prossimi giorni ».

Conosceva il partito della libertà del popolo i propositi di Kornilov?

Indubbiamente sì.

Era d'accordo questo partito con Kornilov?

Evidentemente sì.

Infatti il giornale *Riec*, organo centrale del partito della libertà del popolo, dichiarò apertamente di « condividere pienamente gli ideali del generale Kornilov ».

Il nostro partito aveva ragione di sostenere che il partito della libertà del popolo è il partito della dittatura borghese.

Il nostro partito aveva ragione di sostenere che il governo Kerenski è il paravento dietro cui si nasconde questa dittatura.

Adesso che i kornilovisti si sono rimessi dal primo colpo, i cospiratori che stanno al governo hanno ricominciato a parlare di « aumento della com-

battività nell'esercito », di « risanamento delle retrovie ».

Gli operai e i soldati devono ricordare che l'« aumento della combattività nell'esercito » e « il risanamento delle retrovie » significano la pena di morte nelle retrovie e al fronte.

La loro via

La loro via è altrettanto « semplice e chiara » quanto i loro obiettivi. Si tratta di estirpare il bolscevismo, di sopprimere i soviet, di isolare Pietrogrado mediante la costituzione di uno speciale governatorato militare, di disarmare Kronstadt. In una parola: di annientare la rivoluzione. Per fare questo era necessario il terzo corpo di cavalleria. Per fare questo era necessaria la divisione selvaggia.

Ecco che cosa dice Savinkov dopo aver esaminato insieme a Kornilov la questione della delimitazione territoriale del governatorato militare di Pietrogrado, rivolgendosi a Kornilov:

« Così, Lavr Gheorghievic, le vostre rivendicazioni saranno soddisfatte dal governo provvisorio nei prossimi giorni; ma a questo proposito il governo teme che a Pietrogrado possano sorgere serie complicazioni. Voi sapete senza dubbio che, approssimativamente per il 28 o il 29 agosto, si attende un serio movimento dei bolscevichi a Pietrogrado. La pubblicazione delle vostre rivendicazioni, attuate attraverso il governo provvisorio, spingerà certamente i bolscevichi all'azione. Pur avendo a disposizione truppe sufficienti, non possiamo contare pienamente su di esse. Tanto più che ancora non si sa quale sarà l'atteggiamento del Soviet dei deputati operai e soldati nei confronti

della nuova legge. Il Soviet può anche pronunciarsi contro il governo e, in questo caso, non possiamo contare sulle nostre truppe. Perciò vi prego di disporre affinchè il terzo corpo di cavalleria venga concentrato per la fine di agosto nei pressi di Pietrogrado e venga messo a disposizione del governo provvisorio. Nel caso in cui scendessero in lotta oltre ai bolscevichi anche i membri del Soviet dei deputati operai e soldati, dovremo agire anche contro di loro ».

Inoltre Savinkov disse che le operazioni dovevano essere risolute e spietate al massimo. Il generale Kornilov rispose che egli « non concepiva operazioni diverse. Un'eventuale azione dei bolscevichi e del Soviet dei deputati operai e soldati verrebbe schiacciata con tutte le forze ».

Per l'attuazione pratica di queste misure, Kornilov aveva affidato al generale Krymov, comandante del terzo corpo di cavalleria e della divisione indigena[97], « due compiti »:

« 1) Nel caso che si ricevano da me (da Kornilov), o direttamente sul posto, notizie relative all'inizio dell'azione dei bolscevichi, marciare immediatamente con tutto il corpo su Pietrogrado, prendere la città, disarmare i reparti della guarnigione di Pietrogrado che si uniranno al movimento dei bolscevichi, disarmare la popolazione e sopprimere i soviet.

2) Una volta portata a termine questa operazione, il generale Krymov deve distaccare a Oranienbaum una brigata con la relativa artiglieria e giunto colà intimare alla guarnigione di Kronstadt il disarmo della fortezza e il passaggio sul continente.

Il consenso del presidente del consiglio dei ministri per il disarmo della fortezza di Kronstadt e l'evacuazione della sua guarnigione è stato dato l'8 agosto e la relazione fatta in proposito dal comando generale della marina è stata presentata, con la risoluzione del presidente del consiglio

e una lettera dell'ammiraglio Maximov, al capo dello stato maggiore presso il comandante supremo ».

Questa è la via che voleva seguire l'allegra compagnia dei cospiratori, contro la rivoluzione e le sue conquiste.

Il governo Kerenski non soltanto conosceva tutto questo piano infernale, ma aveva preso parte esso stesso alla sua elaborazione e si proponeva di attuarlo insieme a Kornilov.

Savinkov, che allora dirigeva ancora il ministero della guerra, lo ammette apertamente e la sua dichiarazione, che tutti conoscono, non è stata ancora smentita da nessuno.

Ecco la sua dichiarazione:

« Ritengo doveroso dichiarare, allo scopo di ristabilire l'esattezza storica, che io, per incarico del presidente del consiglio dei ministri, chiesi a voi (a Kornilov) il corpo di cavalleria per assicurare l'attuazione dello stato d'assedio a Pietrogrado e per schiacciare qualsiasi tentativo di ribellione contro il governo provvisorio, da qualsiasi parte provenisse... »

E' chiaro, a quanto sembra.

Il partito cadetto conosceva il piano di Kornilov?

Indubbiamente sì.

Infatti il giornale *Riec*, organo centrale di questo partito, alla vigilia della rivolta di Kornilov sparse a più non posso voci provocatorie sulla « insurrezione dei bolscevichi », *sgombrando con ciò stesso il cammino* all'irruzione di Kornilov a Pietrogrado e a Kronstadt.

Infatti il signor Maklakov, *rappresentante* del partito cadetto, partecipò « personalmente », come

appare dalla « nota » di Kornilov, a tutte le trattative svoltesi tra Savinkov e Kornilov circa i piani dell'irruzione a Pietrogrado. A quanto ci consta, Maklakov non occupava allora nessuna carica ufficiale nel governo provvisorio o presso di esso. In quale veste egli potè dunque partecipare a queste conversazioni, se non quale rappresentante del suo partito?

Questi sono i fatti.

Il nostro partito aveva ragione di affermare che il governo Kerenski è il governo della controrivoluzione borghese che si appoggia alla cricca di Kornilov e che si distingue da quest'ultima soltanto per una certa « indecisione ».

Il nostro partito aveva ragione di sostenere che i fili ideologici e politici della controrivoluzione convergono verso il Comitato Centrale del partito cadetto.

Se il piano controrivoluzionario dei cospiratori di Pietrogrado e di Moghilev è fallito, non se ne deve far colpa a Kerenski e a Kornilov o a Maklakov e a Savinkov, ma precisamente a quei soviet che costoro si preparavano a « sopprimere », ma contro i quali non hanno avuto la forza di resistere.

Adesso che i kornilovisti si sono riavuti e con l'aiuto dei conciliatori si sono insinuati al potere, la questione della lotta contro i soviet viene posta di nuovo all'ordine del giorno. Gli operai e i soldati devono ricordare che se non appoggeranno i soviet nella loro lotta contro il governo dei kornilovisti, rischieranno di cadere sotto il tallone di ferro della dittatura militare.

La dittatura della borghesia imperialistica

Che cos'è la « dittatura a base collegiale », che avevano convenuto d'instaurare, contro la rivoluzione, i cospiratori Kornilov e Miliukov, Aladin e Filonenko, Kerenski e il principe Lvov, Rodzianko e Savinkov? Quale veste politica volevano dare a questa dittatura?

Quali istituzioni politiche costoro ritenevano indispensabili per instaurare e organizzare la « dittatura a base collegiale »?

Diamo la parola ai documenti.

« Il generale Kornilov chiese a Filonenko se non ritenesse che l'unica via d'uscita dalla grave situazione che si era creata potesse essere la proclamazione della dittatura militare.

Filonenko rispose che, se si pensava a un dittatore, egli poteva concretamente immaginarselo solo nella persona del generale Kornilov. Contro la dittatura personale Filonenko obiettò: lo stesso generale Kornilov non possiede una conoscenza sufficiente della situazione politica e perciò con la sua dittatura personale regnerebbe quella che si chiama comunemente camarilla. I circoli democratici e repubblicani dovranno opporvisi e per conseguenza saranno contrari alla dittatura personale.

Generale Kornilov: Che fare, dunque, se il governo non prende nessun provvedimento?

Filonenko: Si può trovare una via d'uscita formando un direttorio. E' necessario formare un gabinetto militare composto di membri del governo, nel quale debbono entrare uomini dotati di eccezionale forza di volontà, e a questo gabinetto, che può esser chiamato « consiglio di difesa nazionale » o in qualsiasi altro modo — il nome non ha importanza — dovrebbero immancabilmente partecipare Kerenski, il generale Kornilov e Savinkov. Questo

gabinetto ristretto deve porsi come compito immediato la difesa del paese. In questa forma il progetto di direttorio deve essere approvato dal governo.

Kornilov: Avete ragione. E' necessario il direttorio e al più presto possibile... » (*Novoie Vremia*).

E ancora:

« Fu abbozzato il progetto del "consiglio di difesa nazionale", al quale avrebbero partecipato il comandante supremo in qualità di presidente, A. F. Kerenski come vice primo ministro, il signor Savinkov, il generale Alexeiev, l'ammiraglio Kolciak e il signor Filonenko.

Questo consiglio di difesa doveva attuare la dittatura a base collegiale, poichè era stato ritenuto inopportuno instaurare la dittatura personale » (*Obstceie Dielo*).

Dunque, il *direttorio* era la forma politica che doveva rivestire la « dittatura a base collegiale » di Kornilov-Kerenski.

Adesso tutti vedono chiaramente che creando il direttorio dopo il fallimento della « ribellione » di Kornilov, Kerenski ha attuato con altri mezzi *la stessa dittatura di Kornilov.*

Adesso tutti vedono chiaramente che il decrepito Comitato esecutivo centrale, pronunciandosi nella sua nota seduta notturna a favore del direttorio di Kerenski, ha votato per il piano controrivoluzionario del generale Kornilov.

Adesso tutti vedono chiaramente che i sapientoni del *Dielo Naroda*, difendendo con la schiuma alla bocca il direttorio di Kerenski, senza accorgersene hanno tradito la rivoluzione, a gioia e conforto dei kornilovisti dichiarati e di quelli travestiti.

Il nostro partito aveva ragione di affermare che

il direttorio è una forma mascherata di dittatura della controrivoluzione.

Ma col solo direttorio « non si va lontano ». Gli artefici della controrivoluzione non potevano non comprendere che è impossibile « governare » un paese, che ha assaporato i frutti della democrazia, soltanto mediante il direttorio, senza una qualche maschera « democratica ». Sta bene la « dittatura a base collegiale » nella forma di un direttorio! Ma perchè renderla evidente agli occhi di tutti? Non è meglio mascherarla con qualche « Preparlamento »? Viva e chiacchieri pure il « Preparlamento democratico », purchè l'apparato dello stato si trovi nelle mani del direttorio! E' noto che il signor Zavoiko, avvocato di Kornilov, il signor Aladin, agente di una sconosciuta ditta di Londra, e lo « stesso » Kornilov, amico di Miliukov, furono i primi a proporre il progetto del « Preparlamento », considerato come punto d'appoggio e come paravento del direttorio, che sarebbe « responsabile » (non ridete!) dinanzi a questo « Preparlamento ».

Diamo la parola al documento:

« Il generale Kornilov e quelli che lo circondavano, insistendo perchè si creasse un direttorio, non lo concepivano privo di responsabilità dinanzi al paese.

M. M. Filonenko è uno dei partigiani più convinti del progetto dell'organo rappresentativo proposto da Aladin, dinanzi al quale, prima della convocazione dell'Assemblea costituente, il governo dev'essere incondizionatamente responsabile.

Secondo l'idea di Aladin, in questo organo rappresentativo dovevano entrare la IV Duma di stato (senza l'ala destra e con l'esclusione di tutti i suoi membri inattivi), gli elementi di sinistra delle prime tre Dume, una delega-

zione del Comitato esecutivo centrale dei soviet dei deputati operai e soldati (senza limitazioni alla rappresentanza dei partiti) e da dieci a venti fra gli esponenti rivoluzionari più in vista, come Bresko-Breskovskaia, Kropotkin, Figner e altri, che lo stesso organo rappresentativo coopterebbe. Fu così che l'idea del « Preparlamento » nacque per la prima volta nella mente di A. F. Aladin » (*Novoie Vremia*).

Dunque, il « *Preparlamento* » era l'« organo rappresentativo » che doveva costituire il punto d'appoggio « democratico » alla « dittatura in forma collegiale » di Kornilov-Kerenski.

Il « Preparlamento » come organo dinanzi al quale il governo « è responsabile » « *fino alla convocazione* » dell'Assemblea costituente; il « Preparlamento » che *sostituirà* l'Assemblea costituente fino alla convocazione di quest'ultima; il « Preparlamento » che *sostituisce* l'Assemblea costituente se la convocazione di quest'ultima viene rinviata; il « Preparlamento » che *dà* un *fondamento* giuridico (giubilate, giuristi!) al *rinvio* della convocazione dell'Assemblea costituente; il « Preparlamento » come *strumento per eliminare* l'Assemblea costituente: qui è tutto il significato del « sistema democratico » controrivoluzionario di coloro che cospirano contro la rivoluzione.

Adesso tutti vedono chiaramente che « sanzionando » il « Preparlamento » kornilovista, da convocare fra due giorni, Kerenski non fa che attuare con altri mezzi *lo stesso piano controrivoluzionario* di coloro che cospirano contro la rivoluzione.

Adesso tutti vedono chiaramente che, organizzando il « Preparlamento » e compiendo a questo scopo una serie di imbrogli, gli Avxentiev e i Dan

hanno lavorato per i kornivolisti dichiarati e per quelli travestiti, contro la rivoluzione e le sue conquiste.

Adesso è chiaro per tutti che, gridando che si vuole l'Assemblea costituente e consolidando al tempo stesso il « Preparlamento » dei kornilovisti, i sapientoni del *Dielo Naroda* lavorano per sabotare l'Assemblea costituente.

I « responsabili » chiacchieroni della « Conferenza democratica », gli Tsereteli e i Cernov, gli Avxentiev e i Dan non sono stati capaci che di essere dei *discepoli di Kornilov.*

Prima conclusione

Dai documenti sopra esaminati risulta che, per quanto riguarda l'« affare Kornilov », noi non ci troviamo al cospetto di una « rivolta » contro il governo provvisorio, nè di una semplice « avventura » di un generale ambizioso, ma di fronte a un vero e proprio complotto contro la rivoluzione, complotto ben organizzato e seriamente studiato.

Organizzatori e ispiratori del complotto sono i generali controrivoluzionari, i rappresentanti del partito cadetto, i rappresentanti delle « pubbliche personalità » moscovite, i membri più « devoti » del governo provvisorio e, non ultimi per importanza, certi rappresentanti di alcune ambasciate (su costoro la « nota » di Kornilov tace).

Cioè tutti coloro che alla Conferenza di Mosca hanno accolto con « entusiasmo » Kornilov come « capo riconosciuto della Russia ».

Il « complotto di Kornilov » è il complotto della

borghesia imperialistica contro le classi rivoluzionarie della Russia, contro il proletariato e i contadini.

L'obiettivo del complotto era lo schiacciamento della rivoluzione e l'instaurazione della dittatura della borghesia imperialistica.

Fra i cospiratori esistevano dei dissensi, ma erano dissensi quantitativi, di scarso rilievo. Questi dissensi vertevano sul « termine entro cui il governo deve prendere i provvedimenti »: Kerenski voleva agire con prudenza e circospezione, mentre Kornilov « tirava dritto ». Ma nell'essenziale erano tutti d'accordo: instaurare la dittatura della borghesia imperialistica, nella forma della « dittatura a base collegiale » del *direttorio*, mascherata da un *Preparlamento* « democratico » per ingannare gli ingenui.

Quali elementi caratterizzano la dittatura della borghesia imperialistica?

Innanzitutto il fatto che questa dittatura è il dominio della minoranza bellicista e sfruttatrice sulla maggioranza lavoratrice e assetata di pace. Rileggete la « nota » di Kornilov, ridate una scorsa alle « trattative » coi membri del governo: si parla di misure dirette a schiacciare la rivoluzione, si parla dei metodi per consolidare il regime borghese e continuare la guerra imperialistica, ma non v'è una parola sui contadini che rivendicano la terra, sugli operai che chiedono il pane, sulla maggioranza dei cittadini che sono assetati di pace. Anzi, tutta la « nota » si fonda sul presupposto che è necessario tenere le masse in una morsa di ferro

e che le redini del governo devono stare nelle mani di un pugno di dittatori.

In secondo luogo, il fatto che la dittatura della borghesia imperialistica è una dittatura fra le quinte, segreta, mascherata, che fa assegnamento sull'inganno delle masse. Leggetevi la « nota » e capirete con quanto zelo i signori cospiratori si sforzavano di nascondere i loro piani reazionari e le loro macchinazioni fra le quinte, non soltanto alle masse, ma anche ai propri colleghi e « amici » di partito. Il progetto del Preparlamento « democratico » è stato manipolato per ingannare le masse. Infatti di quale democrazia si può parlare quando viene applicata la pena di morte all'interno e al fronte? La « repubblica russa » veniva conservata per ingannare le masse, poichè di quale repubblica si può parlare quando tutto il potere è nelle mani di un grupppetto di cinque dittatori? Infine, il fatto che la dittatura della borghesia imperialistica è una dittatura che si appoggia sulla violenza esercitata contro le masse. Questa dittatura non ha e non può avere nessun'altra base « sicura », oltre alla violenza sistematica esercitata contro le masse. L'arsenale di questa dittatura è costituito dalla pena di morte all'interno e al fronte, dalla militarizzazione delle fabbriche e delle ferrovie, dalle sparatorie. L'inganno « democratico » corroborato dalla violenza; la violenza mascherata dall'inganno « democratico »: qui è tutto l'alfa e l'omega della dittatura della borghesia imperialistica.

I cospiratori volevano instaurare in Russia precisamente questa dittatura.

Seconda conclusione

Siamo lontani dal vedere la causa del complotto nelle cattive intenzioni di singoli individui. Siamo anche lontani dallo spiegare il complotto con la sete di potere dei suoi promotori. Le cause del complotto controrivoluzionario sono più profonde. Bisogna cercarle nelle condizioni della guerra imperialistica. Bisogna cercarle nelle esigenze di questa guerra. Nella politica dell'offensiva al fronte, che il governo provvisorio ha fatto propria nel mese di giugno, bisogna cercare la base sulla quale è stato preparato il complotto dei controrivoluzionari. Dappertutto, in tutti gli stati belligeranti, la politica dell'offensiva svolta nell'atmosfera della guerra imperialistica ha reso necessario sopprimere le libertà, instaurare lo stato d'assedio, stabilire una « disciplina di ferro », poichè quando esiste il massimo di libertà è inconcepibile che si possano gettare impunemente le masse nel massacro intrapreso dai predoni mondiali. Sotto questo aspetto la Russia non poteva costiture un'eccezione.

Sotto la pressione delle cricche imperialistiche nostrane e alleate, nel mese di giugno si proclama di voler scatenare l'offensiva al fronte. I soldati si rifiutano di farlo senza discuterne prima. Comincia lo scioglimento dei reggimenti. Questa misura si dimostra inefficace. In considerazione di ciò, si dichiara che l'esercito « non ha capacità combattive ». Kornilov (e non solo Kornilov!), al fine di

« aumentare la capacità combattiva » dell'esercito, chiede l'introduzione per legge della pena di morte al fronte, e, come provvedimento preliminare, vieta i comizi e le assemblee dei soldati. All'interno i soldati e gli operai protestano contro queste misure, incoraggiando la ribellione dei soldati al fronte. Per tutta risposta, i generali che si trovano al fronte chiedono, con l'appoggio della borghesia, l'estensione della pena di morte all'interno, la militarizzazione delle fabbriche e delle ferrovie. Il progetto di dittatura e il complotto non costituiscono che lo svolgimento logico di queste misure. Questa è la breve storia del « ripristino della disciplina di ferro » e dello sviluppo della controrivoluzione esposta pittorescamente nella « nota » di Kornilov. La controrivoluzione è venuta dal fronte, è sorta sul terreno delle esigenze dell'offensiva, nelle condizioni della guerra imperialistica. Il complotto aveva lo scopo di organizzare la controrivoluzione già esistente, di renderla efficiente estendendola a tutta la Russia.

I bisonti della Duma zarista del 3 giugno sapevano quel che si facevano quando chiedevano, sin dai primi di giugno, l'inizio « immediato » dell'offensiva, in stretto collegamento con gli alleati. Gli esperti agenti della controrivoluzione sapevano che la politica dell'offensiva avrebbe inevitabilmente portato con sè la controrivoluzione.

Il nostro partito aveva ragione di ammonire allora, nella sua dichiarazione al congresso dei soviet, che l'offensiva al fronte minacciava di un pericolo mortale la rivoluzione.

I capi difensisti, respingendo la dichiarazione

del nostro partito, hanno dimostrato una volta di più la loro immaturità politica e la loro soggezione ideologica alla borghesia imperialistica.

Qual è la conclusione?

La conclusione è una sola. Il complotto che abbiamo esaminato è la continuazione della controrivoluzione, sorta dalle esigenze della guerra imperialistica e della politica dell'offensiva. Finchè questa guerra e questa politica continueranno, esisterà anche il pericolo dei complotti controrivoluzionari. Per difendere la rivoluzione da questo pericolo bisogna far cessare la guerra imperialistica, bisogna eliminare la possibilità di condurre la politica dell'offensiva, bisogna conquistare una pace democratica.

Terza conclusione

Kornilov e i suoi « complici » sono stati arrestati. La commissione d'inchiesta organizzata dal governo svolge i suoi lavori « d'urgenza ». Il governo provvisorio recita la parte di giudice supremo. A Kornilov e ai suoi « complici » viene affidata la parte di « ribelli ». A quelli del *Riec* e del *Novoie Vremia* viene affidata quella di difensori di Kornilov. « Il processo sarà interessante », dicono i cacciatori di novità. « Il processo darà molte rivelazioni importanti », sentenzia il *Dielo Naroda*.

Contro chi era diretta la rivolta? Indubbiamente contro la rivoluzione! Dov'è la rivoluzione? Indubbiamente nel governo provvisorio poichè la rivolta era diretta contro il governo provvisorio.

Quali sono le persone che rappresentano questa rivoluzione? L'« eterno » Kerenski, i rappresentanti del partito cadetto, i rappresentanti delle « pubbliche personalità » moscovite e un certo *sir* che sta dietro alle spalle di quei *gentlemen*. Prima voce: « Ma fra costoro manca Kornilov? ». Seconda voce: « Che c'entra qui Kornilov! Gli hanno ordinato di sedere sul banco degli accusati »...

Ma abbassiamo il sipario. Kornilov ha effettivamente organizzato il complotto contro la rivoluzione. Ma egli non era solo. Aveva degli ispiratori nelle persone di Miliukov e Rodzianko, Lvov e Maklakov, Filonenko e Nabokov. Aveva dei collaboratori nelle persone di Kerenski e Savinkov, Alexeiev e Kaledin. E' forse una favola che questi e altri simili *gentlemen* circolano tranquillamente in libertà, e non soltanto si trovano in libertà, ma « governano » perfino il paese secondo i principi dello « stesso » Kornilov? Infine Kornilov godeva dell'appoggio della borghesia imperialistica russa e anglo-francese, nei cui interessi adesso tutti questi collaboratori di Kornilov « governano » il paese. Non è forse evidente che il processo fatto solo a Kornilov è una misera e ridicola commedia? D'altra parte come fare il processo alla borghesia imperialistica, principale responsabile del complotto contro la rivoluzione? Decidete, saggi burocrati del ministero della giustizia!

Ma evidentemente non è del processo-commedia che si tratta. Il fatto è che dopo l'azione di Kornilov, dopo gli arresti clamorosi e la « severa » inchiesta, il potere si è di nuovo « trovato » interamente e definitivamente nelle mani dei kornilo-

visti. Quello che Kornilov voleva ottenere con la forza delle armi, viene realizzato gradualmente ma infallibilmente dai kornilovisti che stanno al potere, sebbene con l'impiego di mezzi diversi. Hanno perfino attuato il « Preparlamento » di Kornilov.

Il fatto è che dopo la felice « liquidazione » del complotto contro la rivoluzione, ci « siamo trovati » di nuovo in balia dello stato maggiore dei cospiratori, degli stessi Kerenski e Terestcenko, degli stessi rappresentanti del partito cadetto e delle « pubbliche personalità », degli stessi *sirs* e generali loro simili. Manca Kornilov. Ma in che cosa *Sir* Alexeiev è peggio di Kornilov? Senza di lui non si svolge nessun importante affare dello stato ed egli, a quanto pare, si accinge a rappresentare alla Conferenza dell'Intesa non si sa bene se la Russia o l'Inghilterra.

Il fatto è che non si può sopportare oltre questo « governo » di cospiratori.

Il fatto è che non si può aver fiducia in questo « governo » di cospiratori senza rischiare di sottoporre la rivoluzione al pericolo mortale di nuovi complotti.

Sì, è necessario fare il processo ai cospiratori controrivoluzionari. Ma non un falso processo-commedia, bensì un vero processo popolare. Questo processo vuol dire: privare del potere la borghesia imperialistica, nel cui interesse agisce l'attuale « governo » di cospiratori. Vuol dire epurare radicalmente il potere dagli elementi kornilovisti, dal basso all'alto.

Abbiamo detto in precedenza che senza la fine della guerra imperialistica e la conquista di una

pace democratica, è impossibile difendere la rivoluzione dai complotti della controrivoluzione. Ma finchè l'attuale « governo » è al potere non possiamo neppure sognare una pace democratica. Per ottenere questa pace bisogna « abbattere » questo potere e « instaurarne » uno nuovo.

Per fare questo bisogna far passare il potere nelle mani di nuove classi rivoluzionarie, nelle mani del proletariato e dei contadini rivoluzionari. Per fare questo è necessario concentrare il potere nelle mani delle organizzazioni rivoluzionarie di massa, nelle mani dei soviet dei deputati operai, soldati e contadini.

Soltanto queste classi e queste organizzazioni hanno salvato la rivoluzione dal complotto di Kornilov. Esse assicureranno la vittoria della rivoluzione.

Questo sarà il processo alla borghesia imperialistica e ai cospiratori suoi agenti.

Due questioni

Prima questione. Alcune settimane fa, quando le scandalose rivelazioni sul complotto tramato dal potere (non da Kornilov, ma dal potere!) contro la rivoluzione furono pubblicate per la prima volta sulla stampa, la frazione bolscevica presentò un'interpellanza al Comitato esecutivo centrale, rivolta ad Avxentiev e a Skobelev, ex membri del governo provvisorio nel periodo dell'« epopea di Kornilov ». L'interpellanza concerneva le dichiarazioni che, per impegno d'onore e per dovere

verso la democrazia, dovevano esser fatte da Avxentiev e da Skobelev sulle rivelazioni che accusavano il governo provvisorio. L'interpellanza della nostra frazione fu approvata quel giorno stesso dall'ufficio del Comitato esecutivo centrale e diventò così l'interpellanza di « tutta la democrazia rivoluzionaria ». Da allora è passato un mese: piovono le rivelazioni e le une sono più scandalose delle altre, ma Avxentiev e Skobelev — acqua in bocca — continuano a tacere come se ciò non li riguardasse. Non ritengono i lettori che sia tempo che questi cittadini « responsabili » si ricordino delle regole elementari di pura correttezza e rispondano finalmente all'interpellanza rivolta loro da « tutta la democrazia rivoluzionaria »?

Seconda questione. Proprio al culmine delle nuove rivelazioni sul governo Kerenski, il *Dielo Naroda* ha invitato i lettori a « sopportare » questo governo, ad « attendere » fino all'Assemblea costituente. Certo è divertente udire adesso discorsi sulla « sopportazione » dalla bocca di individui che hanno costituito con le proprie mani questo governo per « salvare il paese ». E' possibile che costoro abbiano costituito questo governo soltanto per « sopportarlo » contro voglia e « per poco tempo »?... Ma che cosa significa « sopportare » il governo Kerenski? Significa mettere i destini di molti milioni di cittadini nelle mani di coloro che hanno cospirato contro la rivoluzione. Significa mettere i destini della guerra e della pace nelle mani degli agenti della borghesia imperialistica. Significa mettere i destini dell'Assemblea costituente nelle mani di alacri controrivoluzionari.

Come chiamare « socialista » un partito che unisce il proprio destino politico al destino del « governo » di coloro che hanno cospirato contro la rivoluzione? Si parla dell'« ingenuità » dei capi del partito socialista-rivoluzionario. Si parla della « miopia » del *Dielo Naroda*. Non v'è dubbio che i capi « responsabili » del partito socialista-rivoluzionario non soffrono della mancanza di queste « virtù ». Ma... non trovano i lettori che l'ingenuità in politica è un delitto che confina col tradimento?

Raboci Put, nn. 27, 28 e 30.
4, 5 e 7 ottobre 1917.
Firmato: K. Stalin.

Chi sabota l'Assemblea costituente?

Mentre i chiacchieroni conciliatori sciorinano discorsi sul Preparlamento e i loro compagni di strada combattono contro i bolscevichi che, secondo loro, saboterebbero l'Assemblea costituente, gli agenti della controrivoluzione stanno già misurando le loro forze per farla realmente fallire.

Circa una settimana fa i capi dei « cosacchi del Don » hanno proposto di rinviare le elezioni all'Assemblea costituente perchè « la popolazione è impreparata ».

Due giorni dopo questa dichiarazione il *Dien*, stretto collaboratore del *Riec*, giornale dei cadetti, si lasciava sfuggire che « l'ondata di disordini nelle campagne... può rendere necessario il rinvio delle elezioni all'Assemblea costituente ».

E ieri è giunta per telegrafo la notizia che le « pubbliche personalità » di Mosca, le stesse che adesso dirigono il governo provvisorio, « ritengono anch'esse che sia impossibile » fare le elezioni all'Assemblea costituente.

« N. N. Lvov, membro della Duma di stato, ha dichiarato che attualmente, per considerazioni tecniche e politiche, è impossibile fare le elezioni a causa dell'anarchia che regna nel paese. E Kuzmin-Karavaiev ha aggiunto che il governo non è preparato per l'Assemblea costituente, che non è stato predisposto nessun disegno di legge ».

Evidentemente la borghesia vuole che non si facciano le elezioni all'Assemblea costituente.

Adesso, nel momento in cui la borghesia ha rafforzato le sue posizioni nel governo provvisorio, creandosi una maschera « democratica » col Preparlamento controrivoluzionario, è evidente che essa si considera abbastanza forte per « rinviare » ancora una volta l'Assemblea costituente.

Che cosa possono opporre a questo pericolo i signori conciliatori delle *Izvestia* e del *Dielo Naroda*?

Che cosa possono opporre al governo provvisorio, se questo, « ascoltando la voce del paese » e seguendo le orme delle « pubbliche personalità », rinvierà le elezioni all'Assemblea costituente?

Forse il famoso Preparlamento? Ma il Preparlamento, creato secondo i piani di Kornilov e destinato a nascondere le piaghe del governo Kerenski, è stato appunto creato per sostituire l'Assemblea costituente ove questa fosse rinviata. Quale contributo può recare quest'aborto kornilovista nella lotta per l'Assemblea costituente?

Forse il decrepito Comitato esecutivo centrale? Ma di quale autorità può godere questo organismo staccato dalle masse, che preferisce scagliarsi ora contro i ferrovieri e ora contro i soviet?

Forse la « grande rivoluzione russa » sulla quale perora in modo così sgradevolmente falso il *Dielo Naroda*? Ma gli stessi sapientoni del *Dielo Naroda* dicono che la rivoluzione è incompatibile con l'Assemblea costituente (« o la rivoluzione, o l'Assemblea costituente! »). Quale forza possono avere

le frasi vuote sulla « potenza della rivoluzione » nella lotta per l'Assemblea costituente?

Dov'è dunque la forza che potrà essere opposta ai tentativi controrivoluzionari della borghesia?

Questa forza è nella rivoluzione russa che si sviluppa. I conciliatori non credono in essa. Ma ciò non impedisce a questa forza di crescere, conquistando la campagna e spazzando via le basi del potere dei grandi proprietari fondiari.

I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, lottando contro il Congresso dei soviet [90] e rafforzando il Preparlamento kornilovista, aiutano la borghesia a sabotare l'Assemblea costituente. Ma sappiano costoro che seguendo questo cammino dovranno fare i conti con la rivoluzione che si sta sviluppando.

Rabocij Put, n. 28,
6 ottobre 1917.
Editoriale.

La controrivoluzione si mobilita preparatevi a rintuzzarla

La rivoluzione vive. Dopo aver schiacciato la « rivolta » di Kornilov e messo in movimento il fronte, dopo aver percorso le città e rianimato le regioni industriali, la rivoluzione passa ora nella campagna, spazzando via le fondamenta dell'odiato potere dei grandi proprietari fondiari.

Crolla l'ultimo sostegno dei conciliatori. La lotta contro la cricca di Kornilov ha fatto dileguare le illusioni conciliatrici degli operai e dei soldati, raggruppando questi ultimi attorno al nostro partito. La lotta contro i grandi proprietari fondiari farà dileguare le illusioni conciliatrici dei contadini, raccogliendoli attorno agli operai e ai soldati.

Nella lotta contro i difensisti, e loro malgrado, si forma il fronte rivoluzionario degli operai, dei soldati e dei contadini. Nella lotta contro i conciliatori, e loro malgrado, questo fronte si estende e si rafforza.

La rivoluzione mobilita le proprie forze, espellendo dal suo seno i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari conciliatori.

Ma contemporaneamente anche la controrivoluzione mobilita le sue forze.

Il partito cadetto, nido e focolaio della controrivoluzione, apre per primo la lotta sviluppando

l'agitazione a favore di Kornilov. Preso il potere nelle sua mani e sguinzagliati i botoli di Suvorin, mascheratosi col Preparlamento dei socialisti-rivoluzionari, dei menscevichi e dei kornilovisti e assicuratosi l'appoggio dei generali controrivoluzionari, il partito cadetto prepara una nuova avventura kornilovista, minacciando di schiacciare la rivoluzione.

L'« associazione delle pubbliche personalità » di Mosca, unione di coloro che ricorrono alle serrate e alla « scarna mano » della fame, quella stessa associazione che ha aiutato Kornilov a opprimere i soldati e gli operai, a disperdere i soviet all'interno e i comitati al fronte, ha convocato per dopodomani la « *seconda Conferenza di Mosca* », invitando vivamente a partecipare a questa conferenza i rappresentanti dell'« unione delle truppe cosacche ».

Al fronte, soprattutto a sud e a occidente, una lega segreta di generali kornilovisti organizza febbrilmente un nuovo attacco contro la rivoluzione, raccogliendo attorno a sè tutte le forze adatte a questo sporco « lavoro » reazionario...
E il governo Kerenski, quello stesso che insieme a Kornilov ha organizzato il complotto contro la rivoluzione, si prepara a fuggire a Mosca per organizzare — dopo aver ceduto Pietrogrado ai tedeschi — insieme ai Riabuscinski e ai Buryscкin, insieme ai Kaledin e agli Alexeiev, un nuovo, più minaccioso complotto contro la rivoluzione.

Nessun dubbio è possibile. In contrapposto al fronte rivoluzionario, si forma e si consolida il fronte controrivoluzionario, il fronte dei capitalisti

e dei grandi proprietari fondiari, del governo Kerenski e del Preparlamento. La controrivoluzione prepara una nuova avventura kornilovista.

Il primo complotto dei kornilovisti è stato stroncato. Ma la controrivoluzione non è stata distrutta. Essa ha soltanto ripiegato, si è nascosta dietro le spalle del governo Kerenski e si è consolidata su nuove posizioni.

Il secondo complotto dei kornilovisti che si sta preparando dev'essere annientato perchè la rivoluzione sia preservata a lungo da questo pericolo.

La prima azione controrivoluzionaria è stata spezzata con le forze degli operai e dei soldati, con le forze dei soviet all'interno e dei comitati al fronte.

I soviet e i comitati devono prendere tutte le misure perchè la seconda azione controrivoluzionaria venga spazzata via da tutta la forza di una grande rivoluzione.

Sappiano gli operai e i soldati, sappiano i contadini e i marinai che la lotta si svolge per la *pace* e per il *pane*, per la *terra* e per la *libertà*, contro i capitalisti e i grandi proprietari fondiari, gli speculatori e gl'incettatori, contro i traditori di tutte le risme, contro tutti coloro che non vogliono farla finita una volta per sempre con la cricca kornilovista che si sta organizzando.

La cricca kornilovista si mobilita: preparatevi a rintuzzarla!

Rabocii Put, n. 32,
10 ottobre 1917.
Editoriale.

A chi serve il Preparlamento?

Alcuni mesi or sono Kornilov, mentre progettava la soppressione dei soviet e organizzava la dittatura militare, decideva contemporaneamente di creare il Preparlamento « democratico ».

A quale scopo?

Allo scopo di mascherare con il Preparlamento la natura controrivoluzionaria della sua avventura e d'ingannare il popolo sulle vere finalità delle « riforme » korniloviste.

Dopo la « liquidazione » della rivolta di Kornilov, Kerenski e i cadetti, Cernov e gli industriali moscoviti, organizzando una « nuova » dittatura di coalizione della borghesia, hanno deciso contemporaneamente di dar vita al Preparlamento di Kornilov.

A quale scopo?

Forse per lottare contro i soviet? Forse per smascherare l'avventura di Kerenski che si distingue ben poco da quella di Kornilov? Avxentiev assicura che il Preparlamento è stato creato per « salvare la patria ». Cernov « sviluppa » l'affermazione di Avxentiev, assicurando che il Preparlamento ha lo scopo di « salvare il paese e la repubblica ». Ma anche Kornilov pensava a « salvare il paese e la repubblica » instaurando la dittatura militare e mascherandola col Preparlamento. In che si di-

stingue la « salvezza » propugnata da Avxentiev e da Cernov da quella propugnata da Kornilov?

A quale scopo dunque è stato creato il cosiddetto Preparlamento, questo attuale aborto kornilovista?

Ascoltiamo uno dei primi artefici del Preparlamento, il signor Agemov, membro del Comitato Centrale del partito cadetto, ex membro del comitato provvisorio della Duma di stato, attualmente membro del Preparlamento. Ascolteremo lui perchè è più sincero degli altri:

« Il primo compito del Preparlamento dev'essere quello di dare una base sicura al governo, di dargli quel potere che adesso certamente non ha ».

Ma perchè il governo ha bisogno di questo « potere »? Contro chi questo potere deve esser diretto?

Ascoltate ancora:

« Ci si chiede soprattutto — ha detto Agemov — se il Preparlamento riuscirà a superare la prova, se saprà dare la dovuta risposta al soviet dei deputati operai e soldati. E' fuori di dubbio che Soviet e Preparlamento sono organi contrapposti, e senza dubbio fra due mesi quelle stesse organizzazioni si contrapporranno di nuovo all'Assemblea costituente. Se il Preparlamento supererà la prova, allora si potrà organizzare bene il lavoro » (vedi il *Dien* di domenica).

Ecco di che si tratta! Ecco qualcosa di sincero e, se volete, di onesto!

Il Preparlamento dà il « potere » al governo per « dare una risposta ai soviet », poichè il Preparlamento, e soltanto esso, può essere « contrapposto » ai soviet.

Adesso sapremo che il Preparlamento è stato

creato non per « salvare il paese », ma per lottare contro i soviet. Adesso sapremo che i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, transfughi della democrazia, si sono rifugiati nel Preparlamento non per « salvare la rivoluzione », ma per aiutare la borghesia nella lotta contro i soviet. Non a caso costoro conducono una lotta disperata contro il congresso dei soviet.

« Se il Preparlamento supererà la prova, allora si potrà organizzare bene il lavoro », spera il signor Agemov.

Gli operai e i soldati prenderanno tutte le misure perchè l'aborto kornilovista *non* « superi la prova » e il suo sporco « lavoro » reazionario *non* « si organizzi » bene.

Rabocí Put, n. 32.
10 ottobre 1917.
Articolo non firmato

Il potere dei soviet

Nei primi tempi della rivoluzione la parola d'ordine « Tutto il potere ai soviet! » era una novità. In aprile il « potere dei soviet » si contrappone per la prima volta al potere del governo provvisorio. Nella capitale la maggioranza è ancora favorevole al governo provvisorio, ma senza Miliukov e Guckov. In giugno questa parola d'ordine viene approvata dall'enorme maggioranza degli operai e dei soldati durante la dimostrazione. Nella capitale il governo provvisorio è già isolato. In luglio, attorno alla parola d'ordine « Tutto il potere ai soviet! », scoppia la lotta fra la maggioranza rivoluzionaria della capitale e il governo Lvov-Kerenski. Il Comitato esecutivo centrale conciliatore, forte dell'arretratezza della provincia, passa dalla parte del governo. La lotta si conclude a favore del governo. I partigiani del potere dei soviet vengono dichiarati fuori legge. Subentra il periodo oscuro delle repressioni « socialiste » e delle carceri « repubblicane », delle sorprese bonapartiste e dei complotti militari, delle fucilazioni al fronte e delle « conferenze » all'interno. Questo periodo dura sino alla fine di agosto. Alla fine di agosto la situazione cambia bruscamente. La rivolta di Kornilov provoca la tensione di tutte le forze rivoluzionarie. I soviet all'interno e i comitati al

fronte, che stavano per soccombere nel periodo luglio-agosto, adesso si rianimano « di colpo ». E rianimandosi prendono il potere nelle proprie mani in Siberia e nel Caucaso, in Finlandia e negli Urali, a Odessa e a Kharkov. Senza di questo, senza la presa del potere, la rivoluzione sarebbe stata sconfitta. Così il « potere dei soviet », proclamato in aprile da un « piccolo gruppo » di bolscevichi a Pietrogrado, alla fine di agosto riceve un riconoscimento quasi universale da parte delle classi rivoluzionarie della Russia.

Adesso è evidente per tutti che il « potere dei soviet » non soltanto è una parola d'ordine popoláre, ma è l'unico vero strumento di lotta per conseguire la vittoria della rivoluzione, l'unica via d'uscita dalla situazione che si è creata.

E' venuto il momento in cui la parola d'ordine « Tutto il potere ai soviet! » deve essere finalmente realizzata.

Ma che cos'è il « potere dei soviet », in che cosa esso si distingue da qualsiasi altro potere?

Si dice che trasmettere il potere ai soviet significa costituire un governo democratico « monocolore », organizzare un nuovo « gabinetto » formato da ministri « socialisti » e, in generale, attuare un « serio cambiamento » nelle persone che compongono il governo provvisorio. Ma questo è falso. Qui non si tratta affatto di sostituire alcune persone nel governo provvisorio. Si tratta di far sì che nuove classi rivoluzionarie diventino padrone della situazione nel paese. Si tratta di far sì che il potere passi nelle mani del proletariato e dei contadini rivoluzionari. Ma per ottenere questo non è asso-

lutamente sufficiente cambiare soltanto il governo. Per realizzare questo è necessario innanzitutto attuare un'epurazione radicale in tutti i ministeri e in tutte le istituzioni governative, cacciando da tutti questi posti i kornilovisti, mettendo dappertutto uomini devoti alla classe operaia e ai contadini. Soltanto allora e soltanto in questo caso sarà possibile parlare di passaggio del potere ai soviet « al centro e alla periferia ».

Come spiegare l'impotenza universalmente nota dei ministri « socialisti » del governo provvisorio? Come spiegare il fatto che questi ministri sono stati dei miseri giocattoli in mano a uomini che stavano fuori del governo provvisorio (ricordate i « rapporti » di Cernov e di Skobelev, di Zarudni e di Pescekhonov alla « Conferenza democratica »)? Si spiega innanzitutto con il fatto che essi non dirigevano i loro ministeri, ma ne erano diretti. E, fra l'altro, con il fatto che ogni ministero costituisce una fortezza nella quale si trovano tuttora i burocrati del periodo zarista che trasformano le buone intenzioni dei ministri in « parole prive di significato », e sono pronti a sabotare qualsiasi provvedimento rivoluzionario del governo. Perchè il potere passi ai soviet non soltanto a parola ma nei fatti, è necessario prendere queste fortezze e, cacciati da esse i servi del regime cadetto-zarista, mettere al posto loro dei funzionari elettivi e revocabili, devoti alla causa della rivoluzione.

Il potere ai soviet significa l'epurazione radicale di tutte le istituzioni governative, senza eccezione, all'interno e al fronte, dal basso all'alto.

Il potere ai soviet significa l'elettività e la revo-

cabilità di tutti i « comandanti » all'interno e al fronte.

Il potere ai soviet significa elettività e revocabilità dei « rappresentanti del potere » nella città e nella campagna, nell'esercito e nella flotta, nei « ministeri » e nelle « istituzioni », nelle ferrovie e nelle poste e telegrafi.

Il potere ai soviet significa la dittatura del proletariato e dei contadini rivoluzionari.

Questa dittatura si distingue radicalmente dalla dittatura della borghesia imperialistica, da quella dittatura che non molto tempo fa si sono sforzati di instaurare Kornilov e Miliukov, con il benevolo consenso di Kerenski e Terestcenko.

La dittatura del proletariato e dei contadini rivoluzionari significa la dittatura della maggioranza lavoratrice sulla minoranza sfruttatrice, sui grandi proprietari fondiari e sui capitalisti, sugli speculatori e sui banchieri, in nome della *pace* democratica, in nome del *controllo* operaio sulla produzione e sulla distribuzione, in nome della *terra* ai contadini, in nome del *pane* al popolo.

La dittatura del proletariato e dei contadini rivoluzionari significa una dittatura aperta, di massa, esercitata apertamente, senza complotti e senza intrighi fra le quinte. Infatti questa dittatura non ha bisogno di nascondere che non avrà pietà per i capitalisti che ricorrono alle serrate, che aggravano la disoccupazione mediante i diversi « sfollamenti », e per i banchieri speculatori che fanno aumentare i prezzi dei prodotti e creano la fame.

La dittatura del proletariato e dei contadini significa una dittatura che non esercita la violenza

sulle masse, una dittatura per volontà delle masse, una dittatura per imbavagliare i nemici di queste masse.

Questa è l'essenza di classe della parola d'ordine « Tutto il potere ai soviet! ».

Gli sviluppi della politica interna ed estera, la guerra prolungata e la sete di pace, le sconfitte al fronte e la questione della difesa della capitale, il marciume del governo provvisorio e la questione del « trasferimento » a Mosca, lo sfacelo e la fame, la disoccupazione e l'esaurimento: tutti questi fatti spingono irresistibilmente al potere le classi rivoluzionarie della Russia. Ciò significa che il paese è già maturo per la dittatura del proletariato e dei contadini rivoluzionari.

E' venuto il momento in cui la parola d'ordine rivoluzionaria « Tutto il potere ai soviet! » deve essere finalmente realizzata.

Raboci Put, n. 35,
13 ottobre 1917.
Editoriale.

Una prova d'impudenza

Inchiodato al muro dalla pressione rivoluzionaria, il governo dei favoriti della borghesia cerca di cavarsela giurando a destra e sinistra di non aver avuto intenzione di fuggire da Pietrogrado e di cedere la capitale.

Non più tardi di ieri si comunicava pubblicamente *(Izvestia!)* che il governo « si sarebbe trasferito » a Mosca, giudicando « insoddisfacente » la situazione della capitale. Non più tardi di ieri si parlava apertamente (« Commissione per la difesa »![80]) della « resa » di Pietrogrado e inoltre il governo chiedeva l'allontanamento dell'artiglieria dagli accessi alla capitale. Non più tardi di ieri il grande proprietario fondiario Rodzianko, socio di Kerenski e di Kornilov nel complotto contro la rivoluzione, plaudiva alla decisione del governo sulla « resa », auspicando la rovina di Pietrogrado, della flotta e dei soviet. Non più tardi di ieri « Londra » si associava a questa decisione augurando al governo di poter disfarsi rapidamente di Pietrogrado e della flotta. Tutto questo accadeva non più tardi di ieri... E oggi i favoriti del governo, spaventati, si ritirano in disordine dinanzi alla flotta e alla guarnigione, che sono fermamente decise a difendere la capitale; costoro, confondendosi e contraddicendosi l'un l'altro, tentano vil-

mente di dissimulare i fatti, tentano di giustificarsi davanti alla rivoluzione che essi cercavano ieri di tradire in modo così maldestro e infelice.

Inoltre la dichiarazione « categorica » di Kerenski, sul rinvio del « trasferimento » a primavera, viene smentita da una dichiarazione altrettanto categorica di Kisckin, secondo la quale alcune istituzioni governative « possono già essere trasferite *subito* » a Mosca. E B. Bogdanov, relatore della « Commissione per la difesa » (e per nulla bolscevico!), dichiara anche lui categoricamente che « è stata manifestata da parte del governo la *volontà di abbandonare Pietrogrado;* inoltre larghi strati della democrazia hanno visto nella partenza del governo l'eventualità della *resa di Pietrogrado* » (*Izvestia*). Non parliamo poi del fatto che, secondo le informazioni dei giornali della sera, « i fautori della partenza del governo provvisorio per Mosca avevano... la *maggioranza* dei voti » (*Russkie Viedomosti).*

Meschini, miseri esseri del governo provvisorio! Costoro, che sempre hanno ingannato il popolo, potevano fare assegnamento su qualcosa che non fosse un nuovo inganno delle masse, col quale si sforzano di mascherare la loro disordinata ritirata?

Ma i favoriti non sarebbero dei favoriti se si limitassero all'inganno. Kerenski si ritira e si trincea dietro l'inganno, lancia una serie di accuse nelle quali accenna al nostro partito e blatera di « rinascita dei pogrom » e di « pericolosi nemici della rivoluzione », di « ricatto » e di « corruzione delle masse », delle « mani macchiate del sangue di vittime innocenti », ecc.

Ed è Kerenski che parla contro i « nemici della rivoluzione », quello stesso Kerenski che insieme a Kornilov e a Savinkov ha organizzato il complotto contro la rivoluzione e contro i soviet, facendo marciare con l'inganno il terzo corpo di cavalleria sulla capitale!...

Ed è Kerenski che parla contro la « rinascita dei pogrom », quello stesso Kerenski che con l'aumento del prezzo del pane ha spinto la campagna ai pogrom e agli incendi! Leggete il giornale dei socialisti-rivoluzionari difensisti, il *Vlast Naroda*, e giudicate voi stessi:

« Alcuni dei nostri corrispondenti scrivono che gli ultimi disordini devono essere messi in relazione con l'aumento dei prezzi bloccati. I nuovi prezzi hanno immediatamente provocato un aumento generale del costo della vita. Ne è derivato malcontento, irritazione, eccessivo nervosismo, per cui la folla ricorre più facilmente di prima ai pogrom »... (N. 140).

Ed è Kerenski che parla contro la « corruzione delle masse », quello stesso Kerenski che ha macchiato la rivoluzione e ne ha pervertito i puri costumi facendo rivivere le istituzioni dello spionaggio e della polizia segreta con gli infami Vonliarliarski e Steiukin!...

Ed è Kerenski che parla contro il « ricatto », quello stesso Kerenski il cui regime è tutt'intero un ricatto alla democrazia, e che ha apertamente ricattato la « Conferenza democratica » con l'inesistente sbarco sulle coste della Finlandia, facendo a suo vantaggio concorrenza al generale Khabalov!...

Ed è Kerenski che parla delle « mani macchia-

te del sangue di vittime innocenti », quello stesso Kerenski le cui mani sono effettivamente macchiate del sangue innocente di decine di migliaia di soldati, vittime di quell'avventura che è stata l'offensiva iniziata al fronte nel giugno di quest'anno!...

Si dice che a questo mondo tutto ha un limite. Ma non è forse evidente che l'impudenza dei favoriti della borghesia non ha limite?

Le *Izvestia* comunicano che i membri del « Consiglio della repubblica » hanno accolto Kerenski « con applausi fragorosi e prolungati, provenienti da tutti i settori ». Non ci aspettavamo altro da un Preparlamento servile, partorito dai kornilovisti e tenuto a battesimo da Kerenski.

Ma sappiano questi signori, sappiano anche tutti coloro che preparano segretamente le repressioni contro gli « elementi di sinistra » e coloro che applaudiscono anticipatamente queste repressioni, sappiano costoro che quando suonerà l'ora decisiva dovranno rispondere tutti allo stesso modo davanti alla rivoluzione che essi vogliono tradire, ma che non riusciranno a ingannare.

Rabocii Put, n. 37.
15 ottobre 1917.
Editoriale.

I crumiri della rivoluzione

Bisogna « sopprimere i soviet e i comitati », diceva il kornilovista Kaledin alla Conferenza di Mosca, fra un uragano di applausi dei cadetti.

E' giusto, gli rispondeva il conciliatore Tsereteli, ma è ancora presto, perchè « non si possono togliere ancora queste impalcature finchè l'edificio della libera rivoluzione (cioè della controrivoluzione?) non è ancora compiuto ».

Questo accadeva ai primi di agosto, alla Conferenza di Mosca, quando per la prima volta cominciava a delinearsi il complotto controrivoluzionario di Kornilov e Rodzianko, di Miliukov e Kerenski.

Il complotto allora « non riuscì »: lo fece fallire lo sciopero politico degli operai di Mosca. Ma si formò la coalizione di Tsereteli e Miliukov, di Kerenski e Kaledin, coalizione contro gli operai e i soldati bolscevichi. Apparve inoltre che questa coalizione era soltanto un paravento dietro il quale si organizzava un vero complotto contro i soviet e contro i comitati, contro la rivoluzione e le sue conquiste, il complotto che scoppiò poi alla fine di agosto.

Potevano sapere i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi che, esaltando la coalizione con le « forze vive » della Conferenza di Mosca, essi lavoravano

per i cospiratori kornilovisti? Potevano sapere i piccoli borghesi liberali del *Dielo Naroda* e i tromboni delle *Izvestia* al servizio della borghesia che, « isolando » i bolscevichi e minando i soviet e i comitati, essi lavoravano per la controrivoluzione, entravano nelle file dei crumiri della rivoluzione?

La rivolta di Kornilov ha scoperto tutte le carte. Essa ha rivelato il carattere controrivoluzionario dei cadetti e della coalizione con essi. Ha rivelato tutto il pericolo che l'alleanza fra generali e cadetti costituisce per la rivoluzione; ha dimostrato in modo lampante che se non ci fossero stati i soviet all'interno e i comitati al fronte, organi contro i quali i difensisti avevano complottato con Kaledin, la rivoluzione sarebbe stata schiacciata.

E' noto che durante le ore gravi della rivolta di Kornilov i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari furono costretti a mettersi sotto la protezione di quegli stessi marinai di Kronstadt e di quei soviet e comitati « bolscevichi » contro i quali avevano organizzato la coalizione coi Kaledin e le altre « forze vive ».

Era una lezione salutare e più che persuasiva.

Ma... la memoria umana è labile. Soprattutto la memoria dei transfughi delle *Izvestia* e dell'imbelle *Dielo Naroda*.

Poco più di un mese è passato dalla rivolta di Kornilov. Potrebbe sembrare che l'avventura di Kornilov sia finita una volta per sempre. Invece, « per volontà del destino » e di Kerenski, in questo breve tempo siamo già riusciti a entrare nella fase di una nuova avventura kornilovista. Kornilov « è stato arrestato », ma i capi dell'avventura di Kor-

nilov stanno al potere. La vecchia coalizione con le « forze vive » è distrutta, ma in compenso è stata organizzata una nuova coalizione coi kornilovisti. La Conferenza di Mosca non si è trasformata nel « Parlamento lungo », come sognava l'ataman cosacco Karaulov. Ma in compenso è stato creato il Preparlamento propugnato da Kornilov, destinato a «sostituire la vecchia organizzazione dei soviet». La prima conferenza tenuta dai reazionari a Mosca è scomparsa dalla scena, ma in compenso si è aperta giorni fa a Mosca una seconda conferenza di reazionari, il cui maggiore esponente, il grande proprietario fondiario Rodzianko, dichiara apertamente che egli « *sarà felice se i soviet e la flotta periranno e Pietrogrado sarà presa dai tedeschi* ». Il governo finge di condannare Kornilov, ma in realtà prepara l'« avvento » di Kornilov, accordandosi con Kornilov e con Kaledin, cercando di allontanare le truppe rivoluzionarie da Pietrogrado, apprestandosi a fuggire a Mosca, preparando la resa di Pietrogrado, scambiando carezze con « i nostri valorosi alleati », i quali non vedono l'ora di vedere la distruzione della flotta del Baltico, la presa di Pietrogrado da parte dei tedeschi e... l'ascesa al trono di Sir Kornilov...

Non è forse evidente che siamo alla vigilia di una nuova avventura di Kornilov ancor più minacciosa della prima?

Non è forse evidente che il momento esige da noi una doppia vigilanza e una completa preparazione alla lotta?

Non è forse evidente che ora più che mai sono necessari i soviet e i comitati rivoluzionari?

Dov'è la salvezza dalla cricca di Kornilov, dov'è il baluardo della rivoluzione che può schiacciare con tutta la potenza del movimento di massa l'imminente attacco della controrivoluzione?

Certamente non nel Preparlamento servile!

Non è forse evidente che l'unica salvezza è nei soviet e nelle masse degli operai e dei soldati che li seguono?

Non è forse evidente che i soviet e soltanto i soviet sono destinati a salvare la rivoluzione dalla controrivoluzione imminente?

Sembrerebbe che il dovere dei rivoluzionari sia quello di difendere e rafforzare queste organizzazioni, di raggruppare intorno ad esse le masse operaie e contadine, di collegare queste organizzazioni in congressi regionali e di tutta la Russia.

Invece i rinnegati delle *Izvestia* e del *Dielo Naroda*, dimenticando le « dure esperienze » fatte durante la rivolta di Kornilov, si sono impegnati già da alcuni giorni a esautorare i soviet, a perseguitare i soviet, a sabotare i congressi dei soviet regionali e di tutta la Russia, a disorganizzare e a distruggere i soviet.

« La funzione dei soviet locali cade, dicono le *Izvestia*. I soviet hanno cessato di essere l'organizzazione di tutte le forze democratiche...

All'organizzazione provvisoria dei soviet noi vogliamo sostituire un'organizzazione della vita sociale, locale e statale, permanente, completa e multiforme. Quando è crollata l'autocrazia e con essa è scomparso tutto il regime burocratico, noi abbiamo edificato i soviet dei deputati come baracche provvisorie nelle quali poteva trovar asilo tutta la democrazia. Adesso al posto delle baracche si costruisce un edificio stabile, in muratura, di nuova costru-

zione, e naturalmente gli uomini escono uno dopo l'altro dalle baracche per entrare nell'abitazione più comoda a mano a mano che ne vengono costruiti i vari piani ».

Così parlano le *Izvestia*, spudorato organo del Comitato esecutivo centrale dei soviet, che trascina la sua misera esistenza grazie alla longanimità dei soviet.

Gli arruffoni dell'imbelle *Dielo Naroda*, zoppicando dietro le *Izvestia*, sentenziano: bisogna far fallire il congresso dei soviet, perchè in questo sta la « salvezza » della rivoluzione e dell'Assemblea costituente.

Avete udito? I soviet rivoluzionari che hanno abbattuto lo zarismo ed eliminato i suoi arbitri sono un'« organizzazione provvisoria ». « Organizzazione permanente e multiforme » è il servile Preparlamento al servizio di Alexeiev e di Kerenski. I soviet rivoluzionari che hanno disperso i distaccamenti di Kornilov sono « baracche provvisorie ». « Edificio stabile, in muratura » è il Preparlamento, questo aborto kornilovista, destinato a mascherare con le sue chiacchiere la controrivoluzione che si mobilita. Là lo strepito della viva vita rivoluzionaria, qui il decoro e la « comodità » del burocratismo controrivoluzionario. Che vi è di sorprendente se i transfughi delle *Izvestia* e del *Dielo Naroda* si sono affrettati a trasferirsi dalle « baracche » dell'istituto Smolny all'« edificio in muratura » del Palazzo d'Inverno, degradandosi da « capi della rivoluzione » ad attendenti di Sir Alexeiev?

Bisogna sopprimere i soviet, dice Sir Alexeiev.

Faremo del nostro meglio, rispondono le *Izvestia*; finite soltanto di costruire l'ultimo « piano » dell'« edificio in muratura » del Palazzo d'Inverno e « noi » allora distruggeremo le « baracche » dell'istituto Smolny.

Bisogna sostituire il Preparlamento ai soviet, dice Mister Agemov.

Faremo del nostro meglio, gli rispondono dal *Dielo Naroda*; lasciateci prima sabotare il congresso dei soviet.

E costoro agiscono così alla vigilia di una nuova avventura kornilovista, quando la controrivoluzione ha già convocato il suo congresso a Mosca, quando la cricca di Kornilov ha già mobilitato le sue forze organizzando pogrom nelle campagne, provocando fame e disoccupazione nelle città, preparandosi a far fallire l'Assemblea costituente, raccogliendo apertamente le sue forze all'interno e al fronte per un nuovo attacco contro la rivoluzione.

Che cos'è tutto ciò, se non un aperto tradimento della rivoluzione e delle sue conquiste?

Chi sono costoro, se non infami crumiri della rivoluzione e delle sue organizzazioni?

Dopo di ciò, come devono comportarsi verso di loro gli operai e i soldati organizzati nei soviet, se questi signori delle *Izvestia* e del *Dielo Naroda* durante le « ore gravi » della futura avventura kornilovista si rivolgeranno a loro « come prima », « con la mano tesa del mendicante », chiedendo protezione dalla controrivoluzione?...

Com'è d'uso, gli operai portano via dalla fabbrica i crumiri su una carriola [100].

Com'è d'uso, i contadini mettono alla gogna i crumiri che tradiscono la causa comune.

Noi non dubitiamo che i soviet troveranno il mezzo per bollare nel modo che si meritano gli spregevoli crumiri della rivoluzione e delle sue organizzazioni.

Rabocl Put, n. 37.
15 ottobre 1917.
Articolo non firmato.

Discorso alla riunione del Comitato Centrale

16 ottobre 1917

Il giorno dell'insurrezione deve essere opportunamente scelto. Soltanto così deve essere intesa la risoluzione [101]. Si dice che bisogna attendere che il governo sferri l'attacco, ma bisogna intendere che cos'è un attacco. L'aumento del prezzo del pane, l'invio dei cosacchi nella regione del Donez, ecc., tutte queste cose già sono un attacco. Fino a quando aspettare, se non ci sarà un attacco armato? Ciò che propongono Kamenev e Zinoviev dà, oggettivamente, alla controrivoluzione la possibilità di prepararsi e di organizzarsi. Noi ci ritireremmo senza fine e porteremmo la rivoluzione alla disfatta. Perchè non assicurarsi la possibilità di scegliere la data e le condizioni dell'insurrezione, in modo da non permettere alla controrivoluzione di organizzarsi?

Il compagno Stalin passa ad analizzare i rapporti internazionali e dimostra che adesso bisogna essere più fiduciosi. Due vie si presentano: o orientarsi verso la vittoria della rivoluzione e volgere lo sguardo all'Europa, o non credere nella rivoluzione e voler essere solo all'opposizione. Il Soviet di Pietrogrado ha già preso la via dell'in-

surrezione, rifiutandosi di sanzionare l'allontanamento delle truppe. La flotta è già insorta in quanto si è messa contro Kerenski. Noi dobbiamo prendere fermamente e irrevocabilmente il cammino dell'insurrezione.

Brevi appunti alla seduta plenaria del Comitato Centrale.

« Molti vitelli ben pasciuti mi hanno attorniato »

I bolscevichi hanno lanciato la parola d'ordine: siate pronti! Questa parola d'ordine è sorta in seguito all'aggravarsi della situazione e alla mobilitazione delle forze controrivoluzionarie che vogliono attaccare la rivoluzione, che tentano di decapitare la rivoluzione cedendo la capitale a Guglielmo, e hanno intenzione di dissanguare la capitale allontanando da essa l'esercito rivoluzionario.

Ma la parola d'ordine rivoluzionaria lanciata dal nostro partito non è stata compresa da tutti allo stesso modo.

Gli operai l'hanno compresa « a modo loro » e hanno cominciato ad armarsi. Essi, gli operai, sono molto più perspicaci di moltissimi « intelligenti » e « istruiti » intellettuali.

I soldati non sono stati da meno degli operai. Ieri all'assemblea dei comitati di reggimento e di compagnia della guarnigione della capitale i soldati hanno deciso a stragrande maggioranza di difendere col loro petto la rivoluzione e il suo capo, il Soviet di Pietrogrado, al cui primo appello essi s'impegnano a prendere le armi.

Così gli operai e i soldati.

Non così gli altri strati sociali.

La borghesia sa il fatto suo. Immediatamente, « senza parole superflue », ha piazzato i cannoni davanti al Palazzo d'Inverno perchè essa ha i suoi « alfieri » e i suoi « allievi ufficiali », che, speriamo, la storia non dimenticherà.

Gli agenti della borghesia del *Dien* e della *Volia Naroda* hanno scatenato una campagna contro il nostro partito, « mettendo in un sol fascio » i bolscevichi e i reazionari e chiedendo loro insistentemente la « data dell'insurrezione ».

I loro reggicoda, gli attendenti di Kerenski, i Binasik e i Dan, hanno lanciato un appello firmato dal « Comitato esecutivo centrale » nel quale invitano ad astenersi dall'azione chiedendo, come il *Dien* e la *Volia Naroda*, la « data dell'insurrezione » e invitando gli operai e i soldati a prosternarsi davanti a Kisckin e a Konovalov.

E i nevrastenici della *Novaia Gizn*, spaventati, non ne possono più, « non possono più tacere » e ci supplicano di dire una buona volta: quando insorgeranno i bolscevichi?

In una parola, se non si tien conto degli operai e dei soldati, è accaduto davvero che « siamo attorniati da molti vitelli ben pasciuti », i quali calunniano e denunciano, minacciano e supplicano, indagano e interrogano.

La nostra risposta.

Per quanto riguarda la borghesia e il suo « apparato »: con costoro faremo un discorso a parte.

Per quanto riguarda gli agenti e i mercenari della borghesia: costoro li indirizziamo alla poli-

zia segreta, dove possono « informarsi », e a loro volta « informare » chi di dovere, sul « giorno » e l'« ora » dell'« insurrezione », il cui itinerario è già stato tracciato dai provocatori del *Dien*.

Per quanto riguarda i Binasik, i Dan e gli altri attendenti di Kerenski, membri del Comitato esecutivo centrale: noi non siamo tenuti a render conto del nostro operato agli « eroi » che si sono messi dalla parte del governo Kisckin-Kerenski contro gli operai, i soldati e i contadini. Ma faremo del nostro meglio perchè questi eroi del crumiraggio rispondano davanti al congresso dei soviet che fino a ieri hanno tentato di mandare all'aria, ma che oggi, costretti alla ritirata dalla pressione dei soviet, sono obbligati a convocare.

Per quanto riguarda i nevrastenici della *Novaia Gizn*, non riusciamo bene a capire che cosa costoro vogliano con precisione da noi.

Se vogliono sapere il « giorno » dell'insurrezione per mobilitare in precedenza le forze degli intellettuali spaventati per una fuga... tempestiva per esempio in Finlandia, allora non possiamo che... lodarli poichè noi « in generale » siamo per la mobilitazione delle forze.

Se essi chiedono il « giorno » dell'insurrezione per calmare i loro nervi « d'acciaio », li assicuriamo che, anche se il « giorno » dell'insurrezione fosse già stato fissato e anche se i bolscevichi lo dicessero loro « in un orecchio », non per questo i nostri nevrastenici si sentirebbero minimamente « sollevati »: seguirebbero nuove « questioni », nuovo isterismo, ecc.

Se vogliono semplicemente organizzare una dimostrazione contro di noi per ben distinguersi dal nostro partito, non potremo che lodarli ancora una volta: poichè in primo luogo questo passo sensato sarà indubbiamente messo al loro attivo da coloro che, in caso di possibili « insuccessi » e « complicazioni », saranno in grado di farlo; in secondo luogo schiarirà le idee degli operai e dei soldati, i quali capiranno finalmente che la *Novaia Gizn*, per la seconda volta (giornate di luglio!) diserta le file della rivoluzione per entrare nell'esercito reazionario dei Burtsev e dei Suvorin. A tutti è noto, poi, che noi in generale siamo per la chiarezza.

Ma forse costoro non possono « tacere » perchè, più o meno, adesso tutti quanti gracidano nella patria palude dello smarrimento proprio degli intellettuali? Non si spiega così il «non si può tacere» di Gorki? E' inverosimile, ma è un fatto. Costoro non muovevano un dito e tacevano quando i grandi proprietari fondiari e i loro lacchè riducevano i contadini alla disperazione e alle « sommosse » per fame. Non muovevano un dito e tacevano quando i capitalisti e i loro reggicoda preparavano per gli operai, in tutta la Russia, serrate e disoccupazione. Essi riuscivano a tacere quando la controrivoluzione tentava di cedere la capitale e di allontanare da essa l'esercito. Ma questi individui, a quanto pare, « non possono tacere » quando il Soviet di Pietrogrado, avanguardia della rivoluzione, si è levato in difesa degli operai e dei contadini ingannati! E la prima parola che costoro hanno detto è una parola di rimprovero rivolta non alla contro-

rivoluzione, ma a quella stessa rivoluzione di cui essi parlano con trasporto in salotto, ma dalla quale fuggono come dalla peste nei momenti più decisivi! Ciò non è forse « strano »?

La rivoluzione russa ha abbattuto più di una autorità, e fra l'altro la sua forza si è espressa nel fatto che essa non si è inchinata dinanzi ai « grandi nomi »: o li ha presi al suo servizio o li ha ignorati, se non hanno voluto imparare da essa. Di questi « grandi nomi » ripudiati poi dalla rivoluzione ce ne sono a iosa: Plekhanov, Kropotkin, Bresckovskaia, Zasulic e in generale tutti quei vecchi rivoluzionari, notevoli soltanto per il fatto di essere *vecchi*. Temiamo che i lauri di queste « colonne » turbino i sonni di Gorki. Noi temiamo che Gorki tenda « irresistibilmente » verso di loro, verso l'archivio.

Orbene, ognuno è libero... di far quel che gli pare. La rivoluzione non sa nè piangere nè seppellire coloro che per lei sono ormai dei morti...

Rabocl Put, n. 41.
20 ottobre 1917.
Articolo non firmato.

Che cosa ci occorre?

Nel mese di febbraio i soldati e gli operai hanno rovesciato lo zar. Ma dopo aver rovesciato lo zar, non vollero prendere il potere nelle loro mani. Guidati da cattivi pastori, i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi, gli operai e i soldati cedettero volontariamente il potere a creature dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti: ai Miliukov, ai Lvov, ai Guckov e ai Konovalov.

Questo fu l'errore fatale dei vincitori. I soldati scontano ora questo errore al fronte, gli operai e i contadini all'interno.

Rovesciando lo zar, gli operai pensavano di ottenere pane e lavoro. Ma « hanno ottenuto » invece carovita e fame, serrate e disoccupazione.

Perchè?

Perchè al governo stanno le creature dei capitalisti e degli speculatori, che vogliono prendere i lavoratori per fame.

Rovesciando lo zar i contadini pensavano di ottenere la terra. Ma essi « hanno ottenuto » invece l'arresto dei loro deputati e spedizioni punitive.

Perchè?

Perchè al governo stanno le creature dei grandi proprietari fondiari, che a nessun costo cederanno la terra ai contadini.

Rovesciando lo zar i soldati pensavano di ottenere la pace. Ma essi «hanno ottenuto» invece una guerra che si trascina, che si vuole far durare ancora fino al prossimo autunno.

Perchè?

Perchè al governo stanno le creature dei banchieri anglo-francesi, per i quali è svantaggiosa una «rapida» fine della guerra, i quali si arricchiscono con le brigantesche rapine di guerra.

Rovesciando lo zar, il popolo pensava che dopo due o tre mesi sarebbe stata convocata l'Assemblea costituente. Intanto la convocazione dell'Assemblea costituente già una volta è stata rinviata e adesso i nemici si preparano apertamente a farla fallire per sempre.

Perchè?

Perchè al governo stanno i nemici del popolo, per i quali è svantaggiosa una tempestiva convocazione dell'Assemblea costituente.

Dopo la vittoria della rivoluzione di febbraio il potere è rimasto nelle mani dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, dei banchieri e degli speculatori, degli accaparratori e degli incettatori: ecco in che consiste il fatale errore degli operai e dei soldati, ecco dov'è la causa delle attuali sciagure all'interno e al fronte.

Bisogna immediatamente correggere questo errore; è giunto il momento in cui un ulteriore ritardo minaccerebbe di rovina tutta la causa della rivoluzione.

All'attuale governo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti bisogna sostituire un nuovo governo di operai e di contadini.

Bisogna sostituire l'attuale governo, che si è nominato da sè, che non è stato eletto dal popolo e non è responsabile davanti al popolo, con un governo riconosciuto dal popolo, eletto dai rappresentanti degli operai, dei soldati e dei contadini e responsabile davanti a questi rappresentanti.

Bisogna sostituire il governo di Kisckin-Konovalov con il governo dei soviet dei deputati operai, soldati e contadini.

Ciò che non è stato fatto a febbraio, deve esser fatto oggi.

Così, e solo così, si può conquistare la pace, il pane, la terra e la libertà.

Operai, contadini, soldati, cosacchi, lavoratori tutti!

Volete che invece dell'attuale governo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti sia al potere un nuovo governo di operai e contadini?

Volete che il nuovo governo della Russia dichiari, secondo le rivendicazioni dei contadini, l'abolizione dei diritti dei grandi proprietari fondiari sulla terra e trasferisca tutte le terre dei grandi proprietari fondiari senza riscatto ai comitati contadini?

Volete che il nuovo governo della Russia renda pubblici i trattati segreti dello zar, li consideri non impegnativi ed offra a tutti i popoli in guerra una pace giusta?

Volete che il nuovo governo della Russia reprima completamente coloro che ricorrono alle serrate e gli speculatori che aggravano deliberatamente la fame e la disoccupazione, lo sfacelo e il carovita?

Se volete questo, raccogliete tutte le vostre forze, sollevatevi tutti insieme, come un sol uomo, e organizzate assemblee, eleggete delegazioni, esponete le vostre rivendicazioni per il loro tramite al Congresso dei Soviet, che si aprirà domani a Palazzo Smolny.

Se agirete tutti unanimi e con decisione, nessuno oserà opporsi alla volontà del popolo. Il vecchio governo cederà il posto al nuovo, tanto più pacificamente quanto più fortemente, in modo organizzato e poderoso, voi agirete. E tutto il paese marcerà allora arditamente e decisamente alla conquista della pace per i popoli, della terra per i contadini, del pane e del lavoro per coloro che hanno fame.

Il potere deve passare nelle mani dei soviet dei deputati operai, soldati e contadini.

Al potere ci deve essere un nuovo governo, eletto dai soviet, revocabile dai soviet, responsabile davanti ai soviet.

Solo questo governo può garantire la tempestiva convocazione dell'Assemblea costituente.

Rabocí Put, n. 44.
24 ottobre 1917.
Editoriale.

NOTE

Note

[1] Dal 5 all'8 settembre 1915 si tenne a Zimmerwald una conferenza a cui parteciparono socialisti di varie nazionalità rimasti fedeli all'internazionalismo. Nel manifesto della Conferenza si denunciò il carattere imperialistico della guerra, si disapprovò la condotta dei « socialisti » che avevano votato i crediti di guerra e facevano parte dei governi borghesi, si chiamarono gli operai dell'Europa a sviluppare la lotta contro la guerra, per una pace senza annessioni e senza indennità. La seconda conferenza degli internazionalisti si tenne dal 24 al 30 aprile del 1916 a Kienthal. Il manifesto e le risoluzioni ivi approvate costituirono un ulteriore passo in avanti nello sviluppo del movimento rivoluzionario internazionale contro la guerra; tuttavia nè la conferenza di Kienthal nè quella di Zimmerwald adottarono le parole d'ordine bolsceviche: trasformazione della guerra imperialista in guerra civile, sconfitta militare dei propri governi imperialisti, organizzazione della III Internazionale. 16.

[2] Il gruppo *Edinstvo* (Unità) si costituì nel marzo del 1917 riunendo in sé tutti i menscevichi difensisti di estrema destra. Ebbe come dirigenti Plekhanov e gli ex liquidatori Burianov e Iordanski. Il gruppo appoggiò senza riserve il governo provvisorio, chiedendo la continuazione della guerra imperialista, e, a fianco dei cento neri, prese parte alle persecuzioni contro i bolscevichi. Dopo la Rivoluzione d'Ottobre i membri di questo gruppo entrarono a far parte del controrivoluzionario « Comitato per la salvezza della patria e della rivoluzione ». 20.

[3] *Riec* (Il discorso), quotidiano, organo centrale del partito cadetto. Si pubblicò a Pietroburgo dal febbraio 1906 al 26 ottobre 1917. 30.

[4] *Dien* (Il giorno), giornale finanziato dalle banche e diretto dai menscevichi liquidatori. Iniziò le pubblicazioni a Pietroburgo nel 1912 e fu soppresso per attività controrivoluzionaria il 26 ottobre 1917. 30.

[5] La *Pravda* il 25 marzo 1917, in un articolo di fondo intitolato *Abbasso la politica degli imperialisti!*, aveva analizzato la politica estera del governo provvisorio.

La *Pravda* (La verità), quotidiano bolscevico, fu fondata nel 1912 su indicazione di Lenin e per iniziativa di Stalin. Tra il 1912 e il 1914 il giornale fu soppresso otto volte, ma ricomparve sotto altri nomi. Riprese le pubblicazioni il 5 marzo 1917 come organo centrale del Partito bolscevico. Stalin entrò a far parte della redazione in seguito alla decisione presa nella riunione allargata dell'Ufficio del CC del POSDR (b) il 15 marzo 1917. Nell'aprile, dopo il suo ritorno in Russia, ne assunse la direzione lo stesso Lenin. Stretti collaboratori del giornale furono V. M. Molotov, I. M. Sverdlov, M. S. Olminski, K. N. Samoilova, ecc. Il 5 luglio la redazione fu devastata dagli allievi ufficiali e dai cosacchi. Dopo che Lenin fu costretto a passare nell'illegalità, Stalin divenne il redattore capo del giornale. Dal giugno all'ottobre la *Pravda*, perseguitata dal governo provvisorio, cambiò più volte nome. Dopo il 23 luglio l'organizzazione militare del CC del POSDR (b) riuscì a pubblicare, come organo centrale del partito, il *Raboci i soldat* (L'operaio e il soldato), che svolse una notevole attività diretta a unire gli operai e i soldati intorno al partito bolscevico e a preparare l'insurrezione armata. Soppresso il 5 agosto, il giornale riapparve sotto il nome di *Raboci put* (La via operaia), che si pubblicò fino al 26 ottobre. Il 27 ottobre 1917 la *Pravda*, organo centrale del partito bolscevico, riprese regolarmente le pubblicazioni. 32.

[6] *Viecerneie Vremia* (Il tempo della sera), giornale reazionario della sera, fondato da A. S. Suvorin. Si pubblicò a Pietrogrado dal 1911 al 1917. 33.

[7] *Dielo Naroda* (La causa del popolo), giornale dei socialisti-rivoluzionari. Si pubblicò a Pietrogrado dal 15 marzo 1917 al gennaio 1918. 35.

[8] *Sonderbund:* unione reazionaria dei sette cantoni cattolici della Svizzera, costituitasi nel 1845, che sosteneva il frazionamento politico del paese. Nel 1847 si accese la lotta armata tra il *Sonderbund* e gli altri cantoni che volevano la centralizzazione del potere. La guerra terminò con la sconfitta del *Sonderbund* e la trasformazione della Svizzera da una federazione di stati in un unico stato federale. 37.

[9] La VII Conferenza di tutta la Russia (Conferenza di aprile) del POSDR (b) si tenne dal 24 al 29 aprile 1917 a Pietrogrado. Fu la prima conferenza legale dei bolscevichi ed ebbe per il partito l'importanza di un congresso. Nella relazione sulla situazione politica, Lenin sviluppò i principi che aveva già esposti nelle *Tesi d'aprile*. Stalin pronunciò un discorso in appoggio alla risoluzione di Lenin e svolse una relazione sulla questione nazionale. La conferenza condannò l'atteggiamento opportunista e capitolardo di Kamenev, Rykov, Zinoviev, Bukharin e Piatakov, i quali avevano dichiarato che la Russia non era ancora matura per la rivoluzione socialista e avevano assunto, nella questione nazionale, una posizione nazionalista e sciovinista. La Conferenza d'aprile orientò il partito bolscevico verso la lotta per la trasformazione della rivoluzione democratica borghese in rivoluzione socialista. Per il rapporto di Lenin vedi: *Rapporto sulla situazione*, in Lenin, *La Rivoluzione d'Ottobre*, Roma, Edizioni Rinascita, 1947, pp. 87-100. Vedi anche la risoluzione della Conferenza d'aprile sulla questione nazionale in *Il PC (b) dell'URSS nelle risoluzioni e decisioni dei congressi, conferenze e riunioni plenarie del CC*, VI ediz. in lingua russa, 1940, parte I, p. 233. 40.

[10] Vedi: Lenin, *Opere scelte* in due volumi, Edizioni in lingue estere, vol. II, Mosca, 1948, pp. 175-176. 41.

[11] Ivi, p. 249. 42.

[12] L'VIII Congresso del Partito comunista (bolscevico) della Russia fu tenuto a Mosca dal 18 al 23 marzo 1919. Il congresso respinse decisamente le concezioni sciovinistе e imperialiste di Bukharin e Piatakov sulla questione nazionale (v. *Il programma del Partito comunista*

della Russia approvato da questo Congresso, in *Il PC (b) dell'URSS nelle risoluzioni e decisioni dei congressi, conferenze e riunioni plenarie del CC*, cit., pp. 281-295). Vedi anche *Storia del PC (b) dell'URSS, Breve corso*, edizioni in lingue estere, Mosca, 1949, pp. 251-255. 42.

[13] Vedi: *Il II Congresso dell'Internazionale Comunista, luglio-agosto 1920*, Mosca, 1934, p. 492. 42.

[14] Il testo del telegramma di Scingariev è riprodotto nell'articolo di Lenin: «*Accordo volontario» fra proprietari fondiari e contadini?* pubblicato nella *Pravda*, n. 33, 15 aprile 1917 (vedi Lenin, *Opere complete* in lingua russa, IV ediz., vol. 24, p. 108). 46.

[15] *Trudoviki* o «Gruppo del lavoro»: gruppo di democratici piccolo-borghesi, costituito nell'aprile del 1906 dai deputati contadini della I Duma di stato. I *trudoviki* rivendicavano l'abolizione di tutte le limitazioni nazionali e di ceto, la democratizzazione delle amministrazioni autonome locali, urbane e rurali, il suffragio universale per le elezioni alla Duma di stato e innanzitutto la soluzione della questione agraria. Nel 1917 i *trudoviki* si fusero col partito dei socialisti populisti. 48.

[16] La Conferenza dei soviet dei deputati operai e soldati di tutta la Russia, convocata dal Comitato esecutivo del Soviet di Pietrogrado, si tenne a Pietrogrado dal 29 marzo al 3 aprile 1917; vi predominarono i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari. 54.

[17] Nella nota inviata il 18 aprile 1917 ai governi alleati, Miliukov, ministro degli affari esteri del governo provvisorio e capo dei cadetti, assicurava che il governo provvisorio rimaneva fedele ai trattati conclusi dal governo zarista ed era pronto a continuare la guerra imperialista. Questa nota suscitò vivissima indignazione tra gli operai e i soldati di Pietrogrado. 57.

[18] Durante la rivoluzione di febbraio il palazzo della favorita dello zar, Kscesinskaia, fu occupato dai soldati rivoluzionari. Vi si insediarono il Comitato Centrale e il Comitato di Pietrogrado dei bolscevichi, l'organizzazione

militare presso il CC del POSDR (b), il circolo dei soldati e altre organizzazioni di operai e soldati. 59.

[19] Dopo la conferenza del 22 aprile 1917, tenuta a Palazzo Marlinski, il governo provvisorio pubblicò una « chiarificazione » alla nota di Miliukov, nella quale spiegava che con la parola d'ordine « vittoria decisiva sul nemico » intendeva « l'avvento di una pace stabile basata sul diritto di autodecisione dei popoli ». Il Comitato esecutivo del Soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado considerò soddisfacenti le rettifiche e le « chiarificazioni » del governo e « chiuso l'incidente ». 60.

[20] Il *Bund*, Unione generale operaia ebraica in Polonia, Lituania e Russia, sorse nell'ottobre 1897 (vedi Stalin, *Opere complete*, vol. II, Edizioni Rinascita, Roma, 1950, p. 431, nota 31). 68.

[21] Il Comitato popolare rivoluzionario del distretto di Schlüsselburg, eletto al congresso dei rappresentanti dei comuni e delle borgate agricole, per risolvere la questione agraria decise: 1) di far dissodare dalle comunità contadine le terre libere appartenenti alle chiese, ai conventi, alla famiglia dello zar e ai proprietari privati; 2) di impadronirsi dietro minimo compenso delle necessarie scorte vive e morte appartenenti ai grandi proprietari, ecc. In conformità con questa deliberazione, i comitati dei comuni agricoli presero sotto il loro controllo tutte le terre dei rispettivi territori, fecero il censimento delle scorte agricole, provvidero a sorvegliare i boschi per garantirne la conservazione, organizzarono il dissodamento delle terre incolte, ecc. 73.

[22] Nel supplemento al n. 13 della *Soldatskaia Pravda* (La verità del soldato) furono pubblicate le risoluzioni della VII Conferenza d'aprile di tutta la Russia del POSDR (b). 82.

[23] La preparazione della campagna elettorale amministrativa a Pietrogrado incominciò nell'aprile 1917. La *Pravda*, il Comitato di Pietrogrado e i comitati rionali del partito bolscevico lanciarono un appello agli operai e ai soldati affinchè questi partecipassero attivamente alle elezioni e votassero per le liste dei bolscevichi. Il 10 maggio

1917 si riunì, con la partecipazione di Stalin, il Comitato di Pietrogrado del POSDR (b). A questa riunione, le commissioni elettorali della città e dei rioni riferirono sull'andamento della campagna elettorale. Le elezioni delle Dume rionali di Pietrogrado ebbero luogo dal 27 maggio al 5 giugno 1917. Stalin dedicò ai risultati delle elezioni l'articolo: *I risultati delle elezioni amministrative di Pietrogrado* (vedi p. 111). 83.

[24] Socialisti populisti: membri di un'organizzazione piccolo-borghese che si costituì nel 1906 con elementi staccatisi dall'ala destra del partito socialista-rivoluzionario. Le rivendicazioni politiche dei socialisti populisti non uscivano dai limiti della monarchia costituzionale. Lenin li chiamava « socialcadetti » o « menscevichi socialrivoluzionari ». Dopo la rivoluzione di febbraio, i socialisti populisti presero una posizione di estrema destra, e dopo la Rivoluzione d'Ottobre entrarono in organizzazioni controrivoluzionarie. 89.

[25] *Rabociaia Gazieta* (Il giornale dell'operaio), organo centrale del partito menscevico. Si pubblicò a Pietrogrado dal 7 marzo 1917. Fu soppresso poco dopo la Rivoluzione d'Ottobre. 90.

[26] La *Mezraionka* (« Organizzazione interrionale dei socialdemocratici unificati ») sorse a Pietroburgo nel 1913. Ne facevano parte menscevichi trotskisti ed ex bolscevichi. Durante la prima guerra mondiale i *mezraiontsi* assunsero una posizione centrista e lottarono contro i bolscevichi. Nel 1917 si dichiararono d'accordo con la linea politica dei bolscevichi, e nelle elezioni amministrative di Pietrogrado del maggio fecero blocco con essi. Al VI Congresso del POSDR (b) i *mezraiontsi* furono ammessi nel partito. Una parte di essi seguì poi Trotski nel suo tradimento. 92.

[27] *Novaia Gizn* (Vita nuova), quotidiano menscevico che si pubblicò a Pietrogrado tra l'aprile 1917 e l'estate del 1918.

Intorno alla *Novaia Gizn* si raggrupparono i menscevichi seguaci di Martov e intellettuali isolati di tendenze semimensceviche. Questo gruppo, che oscillò perenne-

mente tra gli opportunisti e i bolscevichi, dopo le giornate di luglio prese parte al congresso di unificazione con i menscevichi difensisti e dopo la Rivoluzione d'Ottobre, salvo pochi elementi che si unirono ai bolscevichi, assunse un atteggiamento ostile verso il potere sovietico. 93.

[28] Il I Congresso contadino di tutta la Russia si tenne a Pietrogrado dal 4 al 28 maggio 1917. Al congresso i socialisti-rivoluzionari e i gruppi a loro vicini ebbero la maggioranza. La stragrande maggioranza dei delegati contadini dei governatorati rappresentava gli strati superiori della campagna (kulak). 100.

[29] *Dichiarazione dei diritti del soldato:* ordinanza sui diritti fondamentali dei soldati e dei marinai emessa da Kerenski, ministro della guerra nel governo provvisorio, l'11 maggio 1917. La *Dichiarazione* limitava notevolmente i diritti che i soldati si erano conquistati nei primi giorni della rivoluzione. Il Comitato esecutivo del Soviet di Pietrogrado, formato in maggioranza da socialisti-rivoluzionari e menscevichi, approvò la *Dichiarazione*, ma i soldati e i marinai l'accolsero con comizi di protesta e la chiamarono « dichiarazione dell'assenza di diritti ». 100.

[30] *Viecerniaia Birgiovka* (La Borsa della sera), edizione della sera del giornale *Birgevie Viedomosti* (Notizie della Borsa), quotidiano borghese, pubblicato a Pietroburgo dal 1880. Il termine *Birgiovka* diventò sinonimo di stampa corrotta e venale. Alla fine dell'ottobre 1917 il giornale fu soppresso dal Comitato militare rivoluzionario del Soviet di Pietrogrado. 101.

[31] Il segretario del Partito socialista svizzero, Robert Grimm, era giunto in Russia nel maggio 1917. In seguito alla notizia, pubblicata ai primi di giugno dai giornali borghesi, che Grimm aveva avuto l'incarico di sondare il terreno per una pace separata fra la Germania e la Russia, il governo provvisorio lo espulse dalla Russia. 105.

[32] Il I Congresso dei soviet dei deputati operai e soldati di tutta la Russia, preparato e indetto dal Soviet di Pietrogrado, si tenne dal 3 al 24 giugno 1917. I socialisti-rivoluzionari (285 delegati) e i menscevichi (248 de-

legati), che avevano la maggioranza, influirono sulle decisioni del congresso. Tuttavia i bolscevichi (105 delegati) denunciarono il carattere imperialistico della guerra e la rovinosa politica di conciliazione con la borghesia. Lenin pronunciò due discorsi, sull'atteggiamento verso il governo provvisorio e sulla guerra, opponendo alla linea conciliatrice dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari la parola d'ordine del passaggio di tutto il potere ai soviet. 109.

[33] *Volia Naroda* (La volontà del popolo), organo dei socialisti-rivoluzionari di destra. Si pubblicò a Pietrogrado dal 29 aprile al 24 novembre 1917. 114.

[34] L'appello *A tutti i lavoratori, a tutti gli operai e soldati di Pietrogrado* fu scritto in occasione della dimostrazione indetta dal Comitato Centrale e dal Comitato di Pietrogrado del POSDR(b) per il 10 giugno 1917. Fu stampato e diffuso sotto forma di manifestino per la prima volta il 9 giugno. L'appello non fu pubblicato, come era stato deciso, dalla *Pravda* e dalla *Soldatskaia Pravda* il 10 giugno, perchè in quella stessa notte il Comitato Centrale e il Comitato di Pietrogrado del Partito bolscevico furono costretti a disdire la dimostrazione. Solo un esiguo numero di copie della *Soldatskaia Pravda* uscì con il testo dell'appello, che però venne pubblicato il 13 giugno sul n. 80 della *Pravda*, subito dopo l'articolo *La verità sulla dimostrazione*. Il 17 giugno 1917 la *Pravda* ripubblicò l'appello in occasione della nuova dimostrazione indetta per il 18 giugno. 117.

[35] *Okopnaia Pravda* (La verità delle trincee), giornale bolscevico che si pubblicò a Riga dal 30 aprile 1917. I primi numeri furono pubblicati a cura del comitato dei soldati del reggimento Novoladozski. I mezzi occorrenti venivano forniti dagli stessi soldati. Dal n. 7 (17 maggio 1917), organo dell'organizzazione militare e della sezione russa presso il Comitato di Riga del POSDR(b); dal n. 26 (5 luglio 1917), organo dell'organizzazione militare della XII armata presso il Comitato di Riga, e poi presso il Comitato Centrale della socialdemocrazia lettone. Il 21 luglio 1917 fu soppresso, ma il 23 luglio in sua vece iniziò le pubblicazioni l'*Okopni Nabat* (La campana a

martello delle trincee), organo dell'organizzazione militare unificata della socialdemocrazia della Lettonia, che uscì fino all'occupazione tedesca di Riga. Il 12 ottobre l'*Okopni Nabat* riprese le pubblicazioni nella città di Venden (odierna Ventspils). Dal 29 ottobre 1917 il giornale riprese la sua vecchia testata di *Okopnaia Pravda*. Da allora il giornale uscì senza interruzioni fino al febbraio 1918. 123.

[36] La *Soldatskaia Pravda* (La verità del soldato) iniziò le pubblicazioni il 15 aprile 1917; dal 19 maggio divenne l'organo dell'organizzazione militare presso il Comitato Centrale del POSDR(b). La *Soldatskaia Pravda* godeva di una grande popolarità fra gli operai e i soldati di Pietrogrado. Gli operai parteciparono largamente alle sottoscrizioni indette per assicurarne la pubblicazione e la diffusione gratuita fra i soldati al fronte. La tiratura del giornale raggiunse le 50.000 copie, di cui la metà andava al fronte. Durante le giornate del luglio 1917 la sede della *Soldatskaia Pravda* fu devastata e il giornale fu soppresso dal governo provvisorio, insieme alla *Pravda*. Riprese le pubblicazioni dopo la Rivoluzione d'Ottobre. Uscì fino al marzo 1918. 128.

[37] La tipografia *Trud* (Il lavoro), nella quale si stampavano i giornali e i libri bolscevichi, fu acquistata dal Comitato Centrale del POSDR (b) il 22 aprile 1917. In seguito ad un appello della *Pravda* gli stessi operai e soldati versarono il denaro necessario per l'acquisto della tipografia. Il 6 luglio 1917 la tipografia fu distrutta da reparti di allievi ufficiali e di cosacchi. 128.

[38] La II Conferenza (straordinaria) dei bolscevichi della città di Pietrogrado fu convocata il 1° luglio 1917. Vi parteciparono 145 delegati che rappresentavano 32.220 membri del partito. La conferenza era stata convocata per esaminare la situazione politica a Pietrogrado e nel paese, aggravatasi in seguito all'inizio dell'offensiva militare e ai tentativi del governo provvisorio di allontanare da Pietrogrado i reggimenti rivoluzionari e gli operai rivoluzionari, ecc. Gli avvenimenti del 3-5 luglio interruppero i lavori della conferenza che furono ripresi soltanto il 16 luglio. Da quel giorno i lavori si svolsero sotto la direzione di Stalin. 131.

[39] La Conferenza straordinaria di Mosca fu indetta dal governo provvisorio per il 12 agosto 1917. I partecipanti alla conferenza erano in maggioranza rappresentanti dei grandi proprietari fondiari, della borghesia, delle alte gerarchie dell'esercito e dei cosacchi. La delegazione dei soviet e del Comitato esecutivo centrale era composta di menscevichi e socialisti-rivoluzionari. Kornilov, Alexeiev, Kaledin, ecc., presentarono alla conferenza un programma diretto a schiacciare la rivoluzione. Nel suo discorso Kerenski minacciò di annientare il movimento rivoluzionario e di stroncare i tentativi di occupare le terre dei grandi proprietari fondiari. Il Comitato Centrale del partito bolscevico, con l'appello scritto da Stalin, chiamò il proletariato a protestare contro la Conferenza di Mosca. I bolscevichi organizzarono a Mosca, il giorno dell'apertura della Conferenza, uno sciopero di 24 ore al quale parteciparono più di 400.000 lavoratori. Comizi di protesta e scioperi furono tenuti in molte altre città (vedi anche nel presente volume, pp. 231, 239, 251, 256 e altre). 136.

[40] Il 5 luglio 1917 era arrivata a Pietrogrado da Helsingfors una delegazione di marinai della flotta militare per protestare contro il tentativo del governo provvisorio d'impiegare le unità della flotta del Baltico nella lotta contro i marinai rivoluzionari di Kronstadt, che avevano partecipato attivamente alla dimostrazione di Pietrogrado del 3-4 luglio. Il 7 luglio la delegazione baltica, composta di 67 marinai, fu arrestata per ordine del governo provvisorio. 137.

[41] Gli operai della fabbrica di armi di Sestroretsk vennero disarmati l'11 luglio 1917 per ordine del governo provvisorio e col consenso del Comitato esecutivo centrale socialista-rivoluzionario e menscevico. Sotto la minaccia dell'impiego della forza armata, venne loro intimato di consegnare le armi. I membri del comitato di fabbrica appartenenti al Partito bolscevico furono arrestati. 137.

[42] Konovalov, grosso fabbricante tessile, ministro del commercio e dell'industria, sabotava l'applicazione dei decreti da lui stesso emanati, che avrebbero dovuto arginare lo sfacelo economico del paese, consigliando ai proprie-

tari fondiari di non consegnare il grano, abolendo ogni restrizione alla fondazione di società anonime, ecc. 141.

[43] La dichiarazione pubblicata l'8 luglio 1917 dal governo provvisorio conteneva tutta una serie di promesse demagogiche, con le quali il governo provvisorio, i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi volevano calmare le masse dopo gli avvenimenti del 3-5 luglio. Il governo provvisorio invitava a continuare la guerra imperialista, ma prometteva che le elezioni all'Assemblea costituente si sarebbero tenute entro la data fissata, il 17 settembre, e che sarebbero stati elaborati i progetti di legge sulla giornata lavorativa di 8 ore, sulle assicurazioni sociali, ecc. Nonostante il suo carattere puramente formale, la dichiarazione dell'8 luglio venne attaccata dai cadetti, i quali posero come condizione della loro partecipazione al governo il ritiro della dichiarazione. 144.

[44] B. Kamkov (Kaz), uno dei capi dell'ala sinistra del partito socialista-rivoluzionario che si formò subito dopo la rivoluzione del febbraio 1917. 147.

[45] L'articolo *La vittoria della controrivoluzione* fu pubblicato il 19 luglio 1917 sul n. 5 del *Proletarskoie Dielo* (La causa proletaria), giornale di Kronstadt, col titolo *Il trionfo della controrivoluzione*. 158.

[46] Parole di Mulei-Hassan, moro di Tunisi, uno dei personaggi della tragedia di Schiller *La congiura di Fiesco*, atto III, scena IV. 162.

[47] Arthur Henderson, dirigente del partito laburista britannico. Durante la prima guerra mondiale Henderson assunse una posizione socialsciovinista ed entrò nel governo di Lloyd George.

Albert Thomas, dirigente del partito socialista francese, socialsciovinista, fu ministro durante la prima guerra mondiale. 162.

[48] L'appello *A tutti i lavoratori, a tutti gli operai e soldati di Pietrogrado*, fu scritto per incarico della II Conferenza bolscevica di Pietrogrado e pubblicato il 25 luglio 1917 sul n. 2 del *Raboci i Soldat* (questo numero re-

cava erroneamente la data del 24 luglio). Il n. 8 del 1° agosto ripubblicò l'appello su richiesta degli operai e dei soldati. 165.

[49] La conferenza del 21 luglio, che i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi chiamarono « conferenza storica », fu convocata dal governo provvisorio in seguito alla crisi governativa, determinata dall'uscita dei cadetti dal governo e dalle dimissioni di Kerenski. Parteciparono alla conferenza i rappresentanti dei partiti borghesi e conciliatori. I cadetti chiesero che si formasse un governo indipendente dai soviet e dai partiti democratici, capace di ristabilire con la « maniera forte » la « disciplina » nell'esercito, ecc. I socialisti-rivoluzionari e i menscevichi acconsentirono e affidarono a Kerenski l'incarico di formare il nuovo governo provvisorio. 168.

[50] Versi del poeta democratico americano W. Whitman. 171.

[51] Si tratta della II Conferenza straordinaria dei bolscevichi di Pietrogrado dell'1-3 e 16-20 luglio 1917 (vedi nota 38) e della II Conferenza dei menscevichi di Pietrogrado del 15-16 luglio. 173.

[52] L'articolo *Le elezioni all'Assemblea costituente* fu scritto all'inizio della campagna per le elezioni all'Assemblea costituente, che il governo provvisorio aveva fissato per il 17 settembre 1917. La prima parte fu pubblicata il 5 luglio 1917 sul n. 99 della *Pravda*. La seconda parte non potè essere pubblicata a causa della soppressione della *Pravda*, avvenuta dopo le giornate di luglio. L'articolo fu pubblicato per intero soltanto il 27 luglio 1917. 178.

[53] L'Unione contadina di tutta la Russia, organizzazione piccolo-borghese fondata nel 1905, rivendicava la libertà politica, la convocazione immediata dell'Assemblea costituente e l'abolizione della proprietà privata della terra. Nel 1906 l'Unione si sciolse. Nel 1917 riprese la sua attività e il 31 luglio di quell'anno tenne a Mosca un congresso a cui parteciparono rappresentanti di tutta la Russia. Il congresso si pronunciò per l'appoggio incondizionato al governo provvisorio, per la continuazione della

guerra imperialista e contro l'occupazione delle terre dei grandi proprietari fondiari. Nell'autunno del 1917 alcuni membri dell'Unione presero parte alle repressioni contro le rivolte dei contadini. 178.

[54] Il Soviet dei deputati contadini della guarnigione di Pietrogrado, chiamato in seguito Soviet dei deputati contadini di Pietrogrado, venne costituito il 14 aprile 1917 dai rappresentanti dell'esercito e di alcune fabbriche di Pietrogrado. Il Soviet si poneva come compito fondamentale la lotta per il passaggio, senza riscatto, di tutte le terre ai contadini. Il Soviet dei deputati contadini di Pietrogrado lottò anche contro la politica di conciliazione del Soviet dei deputati contadini di tutta la Russia, che era diretto dai socialisti-rivoluzionari di destra. Dopo la Rivoluzione d'Ottobre, il Soviet partecipò attivamente all'organizzazione del potere sovietico nelle campagne e all'applicazione del decreto sulla terra. Nel febbraio del 1918, in seguito alla smobilitazione del vecchio esercito, il Soviet cessò la sua attività. 181.

[55] Il VI Congresso del POSDR(b) si tenne a Pietrogrado dal 26 luglio al 3 agosto 1917. Al congresso furono presentate e discusse la relazione politica e quella organizzativa del Comitato Centrale, le relazioni presentate dagli altri centri, la guerra e la situazione internazionale, la situazione politica ed economica, il movimento sindacale, la campagna preelettorale per l'Assemblea costituente (vedi anche *Storia del PC(b) dell'URSS, Breve corso* cit., pp. 212-216). 186.

[56] Friedrich Adler, uno dei capi della socialdemocrazia austriaca, in segno di protesta contro la guerra, uccise nel 1916 il primo ministro austriaco Stürgkh e fu condannato alla pena di morte nel maggio 1917. La condanna fu più tardi commutata in diciotto anni di carcere. Nel 1918, uscito dal carcere, Adler prese una posizione ostile alla Rivoluzione d'Ottobre. 187.

[57] Il Soviet di Pietrogrado era composto di due sezioni: quella operaia e quella dei soldati. 194.

[58] Il 4 luglio 1917 venne diffuso nei quartieri operai il seguente appello:

« Compagni operai e soldati di Pietrogrado!

La borghesia controrivoluzionaria ha attaccato apertamente la rivoluzione; il Soviet dei deputati operai, soldati e contadini di tutta la Russia prenda nelle sue mani tutto il potere!

Questa è la volontà della popolazione rivoluzionaria di Pietrogrado, la quale ha il diritto di portare questa sua volontà a conoscenza dei comitati esecutivi dei soviet dei deputati operai, soldati e contadini di tutta la Russia attualmente riuniti in una dimostrazione *pacifica e organizzata*.

Viva la volontà degli operai e dei soldati rivoluzionari!

Viva il potere dei soviet!

Il governo di coalizione ha fatto fallimento; esso s'è sciolto poiché non era in grado di adempiere i compiti per i quali era stato formato. Compiti grandiosi e difficilissimi stanno davanti alla rivoluzione. Occorre un nuovo potere il quale, unito al proletariato rivoluzionario, all'esercito rivoluzionario, ai contadini rivoluzionari, si accinga risolutamente a rafforzare ed estendere le conquiste del popolo. Tale potere può essere soltanto il potere dei soviet dei deputati operai, soldati e contadini.

Ieri la guarnigione rivoluzionaria di Pietrogrado e gli operai hanno manifestato per lanciare la parola d'ordine: "Tutto il potere ai Soviet!". Noi vi invitiamo a trasformare questo movimento, che è divampato nei reggimenti e nelle fabbriche, in una manifestazione pacifica e organizzata della volontà di tutti gli operai, dei soldati e dei contadini di Pietrogrado.

Il Comitato Centrale del POSDR — Il Comitato del POSDR di Pietrogrado — Il Comitato interrionale del POSDR — L'Organizzazione militare presso il CC del POSDR — La Commissione della sezione operaia del Soviet dei deputati operai e soldati ». 195.

[59] Il *Listok Pravdy* (Il foglio della verità) uscì il 6 luglio 1917 al posto dell'edizione ordinaria della *Pravda*, la cui redazione era stata devastata dagli allievi ufficiali. L'appello del Comitato Centrale, del Comitato di Pietrogrado e dell'organizzazione militare del POSDR(b) s'intitolava *Calma e sangue freddo*. 197.

[60] *Givoie Slovo* (La parola viva), giornale ultrareazionario, scandalistico, pubblicato a Pietrogrado. Nel 1917 il giornale condusse una feroce campagna contro i bolscevichi. Fu soppresso dopo la Rivoluzione d'Ottobre. 199.

[61] Il volantino *Klevetnikov k sudu!* (Sotto processo i calunniatori!) fu stampato dal Comitato Centrale del POSDR(b) dopo gli avvenimenti del 5 luglio e pubblicato il 9 luglio 1917 sul giornale *Volna* (L'onda), edito dal Comitato di Helsingfors del POSDR(b). Il volantino diceva: « La controrivoluzione vuole decapitare la rivoluzione con un mezzo semplicissimo, e cioè alimentando torbidi tra le masse e aizzando le masse contro i capi più popolari, contro i combattenti gloriosi al servizio della rivoluzione... Noi chiediamo al governo provvisorio e al Comitato esecutivo centrale dei soviet dei deputati operai e soldati di fare *immediatamente una pubblica inchiesta* sulla vile congiura, organizzata da teppisti e da calunniatori venduti, contro l'onore e la vita dei capi della classe operaia... Sotto processo coloro che inventano e diffondono calunnie! Alla gogna gli istigatori di pogrom e i calunniatori! ». 199.

[62] Bezrabotni (Disoccupato), pseudonimo di D. Z. Manuilski. 203.

[63] Giovani turchi: nazionalisti turchi, aderenti al « Comitato Unione e Progresso », che nel 1908 organizzarono un'insurrezione contro Abdul-Hamid e misero fine all'autocrazia del sultano. Scomparvero dalla scena politica dopo la prima guerra mondiale. 206.

[64] Il 27 luglio 1917 le tradotte che portavano al fronte il reggimento ucraino *Bogdan Khmelnitski* furono attaccate dai cosacchi e dai corazzieri nelle stazioni ferroviarie vicine a Kiev e della stessa Kiev. 210.

65 Il decreto n. 1 venne emanato il 1° marzo 1917 dal Soviet di Pietrogrado su richiesta dei rappresentanti dei reparti militari rivoluzionari, i quali confermarono la crescente sfiducia dei soldati nel Comitato provvisorio della Duma di stato e nella sua Commissione militare.

In base a questo decreto i reparti militari (compagnie, battaglioni, ecc.) erano autorizzati a eleggere i comitati dei soldati, a inviare rappresentanti nel soviet dei deputati operai e soldati. Inoltre le armi erano messe a disposizione dei comitati dei soldati, gli ordini della commissione militare dovevano essere eseguiti solo nel caso in cui non fossero in contrasto con gli ordini e i decreti del soviet dei deputati operai e soldati, ecc. 215.

66 Stalin si riferisce all'opuscolo di Lenin, *Le parole d'ordine*, scritto nel luglio 1917. (Vedi Lenin, *Opere complete* cit., vol. 25, pp. 164-170). 220.

67 Un *pud* equivale a circa 16 chilogrammi. 227.

68 L'articolo *Contro la Conferenza di Mosca* fu scritto da Stalin per incarico del Comitato Centrale del POSDR(b) che aveva discusso il 5 agosto 1917 la questione della Conferenza di Mosca, e aveva deciso di pubblicare una risoluzione e un opuscolo e di far apparire sull'organo centrale una serie di articoli sulla Conferenza di Mosca. L'articolo *Contro la Conferenza di Mosca* fu pubblicato prima come editoriale sul n. 14 del *Raboci i soldat*, il 12 agosto 1917 sul giornale di Kronstadt *Proletarskoie Dielo* e il 13 agosto sul n. 1 del giornale *Proletari* come appello del CC del partito. Inoltre venne pubblicato sotto forma di opuscolo. La parte finale dell'articolo fu sostituita nell'appello e nell'opuscolo con le seguenti parole:

«Compagni! Convocate comizi e votate risoluzioni di protesta contro la Conferenza di Mosca! Unitevi agli operai della fabbrica Putilov e organizzate oggi assemblee di protesta contro la "Conferenza", in difesa della stampa di partito repressa e perseguitata. Non cadete nella provocazione e astenetevi, oggi, dalle manifestazioni di strada!». 231.

69 Si era cominciato a parlare della Conferenza di Stoccolma nell'aprile 1917, quando il socialdemocratico da-

nese Borgbierg si era recato a Pietrogrado e aveva invitato, a nome del Comitato unificato dei partiti operai di Danimarca, Norvegia e Svezia, i partiti socialisti della Russia a partecipare a una conferenza da tenersi nella capitale svedese per discutere la conclusione della pace. Il Comitato esecutivo, composto da socialisti-rivoluzionari e da menscevichi, e in seguito anche il Soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado, decisero di partecipare alla Conferenza di Stoccolma e di prendere l'iniziativa di convocarla. La VII Conferenza bolscevica di tutta la Russia (Conferenza di aprile) si pronunciò risolutamente contro la partecipazione alla Conferenza di Stoccolma, smascherandone il carattere imperialistico. Il 6 agosto, alla seduta del Comitato esecutivo centrale nella quale la questione della Conferenza venne discussa, Kamenev propose di prendervi parte. La frazione bolscevica del Comitato esecutivo centrale espresse il suo disaccordo con la proposta di Kamenev; il Comitato Centrale del partito condannò la linea da lui seguita e decise di esporre il punto di vista del partito sull'organo centrale del partito. Il 9 agosto infatti il *Raboci i Soldat* pubblicò l'articolo di Stalin *Ancora su Stoccolma* e il 16 agosto il *Proletari* pubblicò la lettera di Lenin *La proposta di Kamenev al Comitato esecutivo centrale circa la Conferenza di Stoccolma*. La conferenza non ebbe poi luogo. 235.

[70] Nell'aprile 1917 il Comitato esecutivo del Soviet dei deputati e operai e soldati di Pietrogrado decise di inviare una delegazione nei paesi neutrali e alleati per preparare la Conferenza di Stoccolma. Il I Congresso dei Soviet dei deputati operai e soldati di tutta la Russia sanzionò la decisione del Soviet di Pietrogrado. La delegazione si recò in Inghilterra, Francia, Italia e Svezia, paesi nei quali ebbe contatti con i rappresentanti dei diversi partiti socialisti. Nelle principali città d'Italia i rappresentanti menscevichi, Goldenberg e Smirnov, vennero accolti dagli operai col grido di « Viva Lenin! ». 235.

[71] Il « Parlamento lungo », che fu, soprattutto per opera di Cromwell e dei suoi seguaci, il protagonista di importanti avvenimenti che segnarono l'inizio della rivolu-

zione borghese in Inghilterra, fu così chiamato per la sua durata (tredici anni, dal 1640 al 1653), in contrapposizione al « Parlamento corto » che, convocato nell'aprile del 1640, era stato sciolto con la forza dal re Carlo I dopo tre settimane. 240.

[72] La cosiddetta Conferenza preliminare o « Conferenza privata delle pubbliche personalità » si tenne a Mosca dall'8 al 10 agosto 1917. La conferenza era stata convocata allo scopo di unificare i circoli dei proprietari fondiari e della borghesia con la cricca militare e di elaborare un programma comune da presentare alla imminente Conferenza di stato. In questa conferenza venne costituita la controrivoluzionaria « Unione delle pubbliche personalità ». 242.

[73] Uno dei più celebri personaggi dei cosiddetti « tempi torbidi » del regno moscovita, all'inizio del secolo XVII. Nell'autunno del 1611, i polacchi e lituani si erano impadroniti di territori occidentali e della stessa Mosca, gli svedesi delle coste del golfo finnico e non esisteva più un potere centrale; Minin, *zemski starosta* (sindaco anziano) di Nizni-Novgorod, prese l'iniziativa di costituire una milizia per la salvezza del regno. A questa milizia se ne unirono altre, costituite in altre città. Su proposta di Minin venne scelto, per comandare l'esercito popolare, il principe Pogiarski, che già si era distinto nelle battaglie contro i polacchi. Dopo un'intensa attività volta a ristabilire l'ordine nel paese e a creare organi di governo, le milizie create da Minin marciarono su Mosca. Quando le sorti della battaglia sembravano volgere in favore dei polacchi, Minin, presi 600 uomini a Pogiarski, passò la Moscova e mise in fuga il nemico. Il 26 ottobre 1612 i polacchi si arresero e Mosca fu liberata. 243.

[74] Termine con cui Stalin designa i cavalieri di San Giorgio (ufficiali insigniti della più alta decorazione militare russa) che partecipavano alla Conferenza di Mosca. 244.

[75] La Dieta finlandese, convocata alla fine del marzo 1917, rivendicò l'autonomia della Finlandia. Il 5 luglio 1917, dopo trattative prolungate con il governo prov-

visorio, trattative che non approdarono a nulla, la Dieta approvò la « legge sul potere supremo », secondo la quale il suo potere si estendeva a tutti i campi della vita della Finlandia, escluse le questioni di politica estera, di legislazione e amministrazione militare, le quali rimanevano di pertinenza degli organismi centrali di tutta la Russia. Il 18 luglio 1917 il governo provvisorio dichiarò che la legge approvata dalla Dieta si sostituiva alla volontà dell'Assemblea costituente e sciolse la Dieta. 247.

[76] La Rada centrale ucraina fu costituita nell'aprile 1917 da gruppi e partiti borghesi e piccolo-borghesi. Alla vigilia delle giornate di luglio fu organizzata la Segreteria generale della Rada, come organo amministrativo supremo in Ucraina. Repressa la dimostrazione di luglio a Pietrogrado, il governo provvisorio, attuando una politica di oppressione nazionale, tolse all'Ucraina il bacino del Donez, la regione di Iekaterinoslav e alcuni altri distretti. Il potere supremo passò allora a un commissario speciale designato dal governo provvisorio. Ciò non di meno i capi della Rada, di fronte alla minaccia della rivoluzione proletaria, si conciliarono ben presto con il governo provvisorio e la Rada divenne il baluardo della controrivoluzione nazionalista borghese in Ucraina. 247.

[77] *Izvestia Petrogradskovo Sovieta rabocikh i soldatskikh deputatov* (Notizie del Soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado), giornale che iniziò le pubblicazioni il 28 febbraio 1917. Dopo la costituzione del Comitato esecutivo centrale dei soviet dei deputati operai e soldati al I Congresso dei Soviet di tutta la Russia, il giornale diventò l'organo del Comitato esecutivo centrale e dal 1° agosto 1917 (dal n. 132) venne pubblicato con la testata: *Notizie del Comitato esecutivo centrale e del Soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado.* In tutto questo periodo il giornale fu diretto dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari e condusse una lotta accanita contro il partito bolscevico. Dopo il II Congresso dei soviet di tutta la Russia il giornale diventò, dal 27 ottobre 1917, l'organo ufficiale del governo sovietico. In seguito al trasferimento del Comitato esecutivo centrale di

tutta la Russia e del Consiglio dei Commissari del popolo, il giornale venne trasferito nel marzo 1918 da Pietrogrado a Mosca. 253.

[78] Il 19 agosto 1917 l'esercito tedesco iniziò lo sfondamento del fronte sotto Riga. Riga fu ceduta da Kornilov per creare una minaccia contro Pietrogrado rivoluzionaria, ottenere l'allontanamento delle truppe rivoluzionarie da Pietrogrado e facilitare l'esecuzione del complotto controrivoluzionario. 255.

[79] *Novoie Vremia* (Tempo nuovo), giornale pubblicato a Pietroburgo dal 1868, organo dei circoli reazionari della nobiltà e della burocrazia. Dal 1905 diventò uno degli organi dei cento neri. Fu soppresso alla fine dell'ottobre 1917. 260.

[80] Nomignolo dato ai poliziotti nell'epoca zarista. 267.

[81] *Versta:* misura di lunghezza equivalente a poco più di un chilometro. 273.

[82] *Russkie Viedomosti* (Notizie russe), quotidiano pubblicato a Mosca, fondato nel 1863, portavoce degli interessi dei grandi proprietari fondiari liberali e della borghesia. Fu soppresso nel 1918 insieme ad altri giornali controrivoluzionari. 278.

[83] Affare Dreyfus: celebre processo organizzato dai circoli reazionari della Francia, in seguito al quale, nel 1894, l'ebreo Alfred Dreyfus, ufficiale dello stato maggiore francese, venne condannato dal tribunale militare all'ergastolo sotto l'imputazione notoriamente falsa di spionaggio e di alto tradimento. Il movimento che si sviluppò in Francia in difesa di Dreyfus rivelò la corruzione del tribunale e inasprì la lotta politica fra repubblicani e monarchici. Nel 1899 Dreyfus fu graziato e liberato, e nel 1906, dopo una nuova revisione del processo, fu assolto. 294.

[84] *Times*, quotidiano ufficioso dei circoli dirigenti della borghesia inglese, pubblicato a Londra dal 1785.

Matin, quotidiano borghese, pubblicato a Parigi dal 1885. 295.

[85] L'articolo *Alternativa* era stato precedentemente pubblicato con alcuni tagli sul *Proletari*, n. 10, 24 agosto 1917, con il titolo *Qual è la via d'uscita?* 299.

[86] *Daily Express*, quotidiano inglese, conservatore, fondato nel 1900, uno degli organi del potente *trust* giornalistico del gruppo Beaverbrook.
Russkaia Volia (La volontà della Russia), giornale borghese, finanziato dalle grandi banche. Si pubblicò a Pietrogrado dal 15 dicembre 1916 al 25 ottobre 1917. 302.

[87] L'articolo *Il complotto continua* fu pubblicato il 28 agosto 1917 sul n. 5 del *Raboci*, e ripubblicato il giorno dopo sul n. 6 dello stesso giornale con il titolo *Commenti politici*. 310.

[88] *Temps*, giornale borghese, pubblicato a Parigi dal 1829 al 1942, con un'interruzione dal 1842 al 1861. Collaborazionista durante l'ultima guerra, fu soppresso e sostituito da *Le Monde*. 338.

[89] La risoluzione del Soviet di Pietrogrado fu pubblicata sul n. 21 del *Raboci Put* il 27 settembre 1917. 366.

[90] Lo sciopero dei ferrovieri durò dal 24 al 26 settembre 1917. Gli operai e gli impiegati delle ferrovie chiedevano un aumento di salario, l'introduzione della giornata lavorativa di otto ore, un migliore rifornimento dei viveri. Lo sciopero fu generale e si svolse tra la simpatia e la solidarietà degli operai dell'industria. 367.

[91] La dichiarazione del 14 agosto costituiva il programma della cosiddetta «democrazia rivoluzionaria» presentato da Ckheidze alla Conferenza di stato (tenutasi a Mosca) a nome della maggioranza socialista-rivoluzionaria e menscevica del Comitato esecutivo centrale dei soviet dei deputati operai e soldati, del Comitato esecutivo del Soviet dei deputati contadini di tutta la Russia e di altre organizzazioni. La dichiarazione invitava ad appoggiare il governo provvisorio. 370.

[92] *Liberdantsi*, nomignolo dato ai capi menscevichi Liber e Dan e ai loro fautori dopo la pubblicazione sul giornale bolscevico di Mosca *Sozial-Demokrat* (Il social-

democratico), 25 agosto 1917, di un corsivo di D. Biedni dal titolo *Liberdan*. 370.

[93] *Torgovo-Promyscelennaia Gazieta* (Giornale del commercio e dell'industria), quotidiano borghese, pubblicato a Pietrogrado dal 1893 al 1918. 372.

[94] *Obsteeie Dielo* (La causa comune), quotidiano della sera, pubblicato da V. Burtsev nel settembre-ottobre 1917 a Pietrogrado. Il quotidiano appoggiava Kornilov e conduceva una feroce campagna di calunnie contro i soviet e contro i bolscevichi. 381.

[95] *Moskovtop*, organismo che doveva provvedere a rifornire Mosca di combustibile. 384.

[96] *Funt:* misura di peso equivalente a 410 grammi. 386.

[97] Divisione formata da abitanti dei villaggi delle montagne del Caucaso. Poco in contatto con i grandi centri, queste popolazioni erano più arretrate e i soldati reclutati tra di esse erano docile strumento nelle mani della controrivoluzione. 399.

[98] Il II Congresso dei soviet dei deputati operai e soldati di tutta la Russia si aprì a Pietrogrado il 25 ottobre 1917 con la partecipazione dei delegati dei soviet dei deputati contadini dei distretti e dei governatorati. Il congresso tenne in tutto due sedute, il 25 e il 26 ottobre. La frazione più numerosa era quella bolscevica, composta da 390 delegati. I menscevichi, i socialisti-rivoluzionari di destra e i seguaci del *Bund* non volendo riconoscere la rivoluzione socialista abbandonarono il congresso subito dopo la sua apertura.

Il II Congresso dei soviet dichiarò il passaggio del potere ai soviet e costituì il primo governo sovietico, il Consiglio dei Commissari del popolo. Lenin ne fu eletto presidente e Stalin commissario del popolo per gli affari nazionali. 419.

[99] La Commissione (o Comitato esecutivo) per la difesa del paese fu creata dalla Conferenza per la difesa, convocata il 7 agosto 1917 dal Comitato esecutivo centrale del Soviet dei deputati operai e soldati, composto da so-

cialisti-rivoluzionari e da menscevichi. Il Comitato esecutivo per la difesa del paese appoggiò i provvedimenti militari del governo provvisorio, presi nell'interesse della controrivoluzione (allontanamento delle truppe rivoluzionarie da Pietrogrado, ecc.). 431.

[100] Nell'epoca zarista gli operai, quando rientravano nelle fabbriche dopo uno sciopero, in segno di disprezzo caricavano i crumiri su una carriola e li portavano in giro nel cortile della fabbrica additandoli al dileggio dei compagni. 440.

[101] Si tratta della risoluzione elaborata da Lenin e approvata dal Comitato Centrale del POSDR(b) nella seduta del 10 ottobre 1917 (vedi Lenin, *Opere complete*, cit., vol. 26, p. 162). 442.

CRONACA BIOGRAFICA

Cronaca biografica (marzo-ottobre 1917)

12 marzo Stalin, liberato dall'esilio di Turukhansk in seguito alla rivoluzione di febbraio, giunge a Pietrogrado.

14 marzo Il n. 8 della *Pravda* pubblica l'articolo di Stalin *I soviet dei deputati operai e soldati.*

15 marzo La riunione allargata dell'Ufficio del Comitato Centrale del POSDR(b) decide di includere Stalin nella redazione della *Pravda*.

16 marzo Il n. 10 della *Pravda* pubblica l'articolo di Stalin *La guerra.*

18 marzo L'Ufficio del Comitato Centrale del partito delega Stalin a far parte del Comitato esecutivo del Soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado.

Il n. 12 della *Pravda*, pubblica l'articolo di Stalin *Le condizioni della vittoria della rivoluzione russa.*

3 aprile Stalin e M.I. Ulianova, insieme alla delegazione degli operai e delle operaie di Pietrogrado e di Sestroretsk, ricevono alla stazione di Bieloostrov (stazione di Finlandia) Lenin che ritorna dall'emigrazione, e lo accompagnano a Pietrogrado.

4 aprile — Stalin partecipa alla riunione dei dirigenti del Partito bolscevico e a quella comune dei bolscevichi e dei menscevichi delegati alla Conferenza dei soviet di tutta la Russia nella quale Lenin espone le sue Tesi d'aprile.

6 aprile — Partecipa alla riunione dell'Ufficio del Comitato Centrale; prende la parola nella discussione sulle Tesi d'aprile di Lenin.

8 aprile — Firma la dichiarazione di protesta contro la decisione del Comitato esecutivo del Soviet di Pietrogrado di appoggiare il cosiddetto « prestito della libertà ».

14 aprile — Il n. 32 della *Pravda* pubblica l'articolo di Stalin *La terra ai contadini*.

14-22 aprile — Prende parte ai lavori della Conferenza delle organizzazioni del POSDR(b) di Pietrogrado.

18 aprile — Pronuncia il discorso *Il governo provvisorio* al comizio del Primo Maggio tenuto nella Piazza della Borsa nell'isola di Vasilievski.

Il n. 35 della *Pravda* pubblica l'articolo di Stalin *Primo Maggio*.

20 aprile — Partecipa, quale membro del Comitato esecutivo del Soviet di Pietrogrado, alla riunione dei membri del governo provvisorio e del Comitato provvisorio della Duma di stato con i rappresentanti del Comitato esecutivo del Soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado, convocata a Palazzo Mariinski in seguito alla nota di Miliukov del 18 aprile 1917.

24-29 aprile	Lenin e Stalin dirigono i lavori della VII Conferenza (d'aprile) del partito bolscevico di tutta la Russia.
24 aprile	Alla Conferenza d'aprile Stalin sostiene le tesi presentate da Lenin nel suo rapporto sulla situazione politica e viene eletto membro della commissione incaricata di elaborare la risoluzione sulla base del rapporto di Lenin.
29 aprile	Alla Conferenza d'aprile Stalin tiene il rapporto e il discorso conclusivo sulla questione nazionale. Viene rieletto membro del Comitato Centrale del partito.
4 maggio	Il n. 48 della *Pravda* pubblica l'articolo di Stalin *Superati dalla rivoluzione*.
10 maggio	Partecipa alla riunione del Comitato di Pietrogrado del POSDR(b) e prende la parola sulla questione della struttura organizzativa del Comitato di Pietrogrado e sulle elezioni amministrative.
14 maggio	Pronuncia un discorso sulla questione nazionale al trattenimento organizzato nel Palazzo della Borsa, nell'isola di Vasilievski, dal circolo dei soldati e degli operai estoni.
21-24-26 maggio	I nn. 63, 64 e 66 della *Pravda* pubblicano l'articolo di Stalin *La campagna elettorale amministrativa*.
Maggio	Si costituisce l'Ufficio politico del Comitato Centrale del partito bolscevico, del quale viene eletto a far parte Stalin, che da allora ne è membro.

3-24 giugno — Stalin partecipa al I Congresso dei Soviet dei deputati operai e soldati di tutta la Russia.

6 giugno — Lenin e Stalin partecipano alla riunione allargata del Comitato Centrale del partito. Stalin appoggia la proposta di Lenin di organizzare una dimostrazione pacifica degli operai e dei soldati.

Prende la parola alla seduta del Comitato di Pietrogrado del POSDR(b), dedicata alla questione della dimostrazione e fa un'analisi della situazione politica a Pietrogrado.

Notte del 10 giugno — Lenin e Stalin prendono parte alla riunione della frazione bolscevica del I Congresso dei soviet di tutta la Russia, e poi alla riunione del Comitato Centrale del POSDR(b). Su loro proposta, il Comitato Centrale decide di disdire la dimostrazione fissata per il 10 giugno.

Fino a tarda notte Lenin e Stalin preparano il materiale per la *Pravda* ed elaborano le direttive del Comitato Centrale per disdire la dimostrazione.

13 giugno — Il n. 42 della *Soldatskaia Pravda* pubblica l'articolo di Stalin *Ieri e oggi (La crisi della rivoluzione)*.

15 giugno — Il n. 1 dei *Bollettini dell'ufficio stampa presso il Comitato Centrale del POSDR(b)* pubblica l'articolo di Stalin *I risultati delle elezioni amministrative di Pietrogrado*.

16-23 giugno — Lenin e Stalin dirigono i lavori della Conferenza di tutta la Russia delle organizzazioni militari del POSDR(b) esistenti al fronte e all'interno.

17 giugno Stalin saluta a nome del Comitato Centrale del Partito bolscevico la Conferenza di tutta la Russia delle organizzazioni militari del POSDR(b).

Il n. 84 della *Pravda* pubblica l'appello del Comitato Centrale e del Comitato di Pietrogrado del POSDR(b) *A tutti i lavoratori, a tutti gli operai e soldati di Pietrogrado*, scritto da Stalin.

20 giugno Il I Congresso dei soviet di tutta la Russia elegge Stalin membro del Comitato esecutivo centrale.

21 giugno Alla Conferenza di tutta la Russia delle organizzazioni militari del POSDR(b), Stalin tiene il rapporto *Il movimento nazionale e i reggimenti nazionali*. La Conferenza approva la risoluzione sulla questione nazionale proposta da Stalin.

22 giugno Alla seduta del Comitato esecutivo centrale Stalin viene delegato a rappresentare la frazione bolscevica nell'Ufficio del Comitato esecutivo centrale dei soviet dei deputati operai e soldati.

Alla conferenza ristretta dei membri del Comitato Centrale, del Comitato di Pietrogrado e dell'organizzazione militare del POSDR(b), Stalin riferisce sulla richiesta, presentata dalla frazione bolscevica al Comitato esecutivo centrale, di prendere energici provvedimenti per stroncare la controrivoluzione.

1-3 e 16-20 luglio Stalin e Sverdlov dirigono i lavori della II Conferenza (straordinaria) dell'organizzazione di Pietrogrado del Partito bolscevico.

3 luglio	Sotto la direzione di Stalin, il Comitato Centrale del Partito bolscevico prende una serie di provvedimenti per indurre le masse a non partecipare alla dimostrazione armata, frutto di un movimento spontaneo. Allorchè risulta evidente che è impossibile fermare il movimento, il Comitato Centrale delibera di prendere parte alla dimostrazione allo scopo di darle un carattere pacifico e organizzato.
4 luglio	Stalin esige alla riunione del Comitato esecutivo centrale dei soviet che si ponga termine alla campagna di calunnie contro Lenin e i bolscevichi.
6 luglio	Si reca alla fortezza di Pietro e Paolo, dove riesce a convincere i marinai rivoluzionari ad astenersi da azioni armate. Ottiene che venga revocato l'ordine, emanato dal Comando del distretto militare di Pietrogrado, di impiegare la forza armata contro i marinai.
7-8 luglio	Stalin e Orgionikidze prospettano a Lenin l'opportunità della sua partenza da Pietrogrado. Lenin acconsente.
8-11 luglio	Stalin prepara la partenza di Lenin da Pietrogrado.
11 luglio	Stalin e Alliluiev accompagnano Lenin alla stazione del Litorale dove prende il treno per Rasliv (Finlandia).
11 luglio-7 ottobre	Stalin mantiene stretti contatti con Lenin, che è passato nell'illegalità, e guida personalmente, secondo le direttive di Lenin, l'attività del Comitato Centrale del Partito bolscevico.

15 luglio	Il n. 2 del giornale di Kronstadt, *Proletarskoie Dielo*, pubblica l'articolo di Stalin *Serrate i ranghi*.
16 luglio	Alla seduta antimeridiana della II Conferenza (straordinaria) dell'organizzazione di Pietrogrado del POSDR(b), Stalin tiene il rapporto del Comitato Centrale sugli avvenimenti di luglio, e nella seduta pomeridiana la relazione sulla situazione politica e il discorso di chiusura.
20 luglio	Stalin interviene nella discussione sulle elezioni del Soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado e su altre questioni.
20-23 luglio	Scrive l'appello *A tutti i lavoratori, a tutti gli operai e soldati di Pietrogrado* che verrà pubblicato sul n. 2 del *Raboci i Soldat*.
23 luglio	Il n. 1 del *Raboci i Soldat* pubblica gli articoli di Stalin *Che cosa è accaduto?* e *La vittoria della controrivoluzione*.
26 luglio-3 agosto	Stalin e Sverdlov dirigono i lavori del VI Congresso del Partito bolscevico.
27 luglio	Stalin tiene al congresso il rapporto del Comitato Centrale e il discorso di chiusura.
30 luglio	Tiene al congresso il rapporto sulla situazione politica.
31 luglio	Risponde alle domande poste da un gruppo di delegati al congresso e pronuncia il discorso di chiusura sulla situazione politica.

31 luglio-3 agosto	Dirige i lavori della commissione eletta dal VI Congresso per la stesura della risoluzione politica.
3 agosto	Legge al congresso la risoluzione politica. Viene rieletto membro del Comitato Centrale del Partito bolscevico.
4 agosto	La riunione plenaria del Comitato Centrale del partito nomina Stalin redattore del giornale *Raboci i Soldat*.
5 agosto	La riunione plenaria del Comitato Centrale del Partito bolscevico elegge Stalin membro del Comitato Centrale ristretto.
6 agosto	Stalin partecipa alla riunione del CC ristretto del Partito bolscevico in cui viene approvata la risoluzione del CC del POSDR(b) sulla Conferenza di Mosca.
8 agosto	Il n. 14 del *Raboci i Soldat* pubblica l'articolo di Stalin *Contro la Conferenza di Mosca*.
9 agosto	Il n. 15 del *Raboci i Soldat* pubblica l'articolo di Stalin *Ancora su Stoccolma*.
13 agosto	Stalin, per incarico del CC del Partito bolscevico, provvede alla pubblicazione dell'organo centrale del partito, il *Proletari*. Il n. 1 del *Proletari* pubblica l'articolo di Stalin *La controrivoluzione e i popoli della Russia*.
16 agosto	Il Comitato Centrale elegge Stalin membro della commissione incaricata di elaborare la risoluzione sulla Conferenza di Stoccolma.

17 agosto Nella sede del Comitato del POSDR(b) del quartiere Narva, Stalin tiene una conferenza per i soldati sul tema *La socialdemocrazia e le elezioni amministrative.*

18 agosto Il n. 5 del *Proletari* pubblica gli articoli di Stalin *La verità sulla nostra sconfitta al fronte* e *Le cause della sconfitta di luglio al fronte.*

22 agosto Il n. 8 del *Proletari* pubblica l'articolo di Stalin *Il periodo delle provocazioni.*

25 agosto Il n. 1 del *Raboci* pubblica l'articolo di Stalin *Alternativa.*

27 agosto Alla riunione del Comitato esecutivo centrale dei soviet viene presentata la risoluzione della frazione bolscevica sulla situazione politica, scritta da Stalin.

28 agosto Il n. 4 del *Raboci* pubblica l'articolo di Stalin *Noi esigiamo.*

30 agosto Stalin partecipa alla seduta del CC del Partito bolscevico, durante la quale vengono esaminati i mezzi per combattere la rivolta controrivoluzionaria di Kornilov.

31 agosto Partecipa alla seduta del Comitato Centrale nella quale viene esaminata la questione del potere. Viene incaricato di tenere alla riunione plenaria del Comitato Centrale la relazione sulla situazione politica.

Il n. 9 del *Raboci* pubblica l'articolo di Stalin *Contro la conciliazione con la borghesia.*

Agosto-ottobre Stalin dirige l'organo centrale del POSDR(b) che esce successivamente con le testate: *Proletari, Raboci* e *Raboci Put.*

6 settembre — Il n. 3 del *Raboci Put* pubblica l'articolo di Stalin *La nostra via.*

9 settembre — Il n. 6 del *Raboci Put* pubblica l'articolo di Stalin *La seconda ondata.*

15 settembre — Alla riunione del Comitato Centrale del partito, Stalin propone, in opposizione a Kamenev che chiedeva addirittura di bruciare le due lettere di Lenin, *I bolscevichi devono prendere il potere* e *Il marxismo e l'insurrezione*, di sottoporle alla discussione delle maggiori organizzazioni del partito.

17 settembre — Il n. 13 del *Raboci Put* pubblica l'articolo di Stalin *Tutto il potere ai soviet!*

21 settembre — Alla riunione della frazione bolscevica della Conferenza democratica, Stalin sostiene la direttiva di Lenin di boicottare il Preparlamento.

23 settembre — Il Comitato Centrale del partito approva la lista dei candidati bolscevichi all'Assemblea costituente. Fra i candidati figurano Lenin e Stalin.

27 settembre — Il n. 21 del *Raboci Put* pubblica l'articolo di Stalin *Il governo della dittatura borghese.*

28 settembre — Stalin parla all'assemblea dei bolscevichi dell'isola di Vasilievski sulla Conferenza democratica.

29 settembre — Il Comitato Centrale del partito decide di pubblicare la lista dei candidati all'Assemblea costituente per le circoscrizioni elettorali. Stalin viene presentato nelle circoscrizioni elettorali di Pietrogrado, Iekaterinoslav, Transcaucasia, Stavropol.

Il n. 23 del *Raboci Put* pubblica l'articolo di Stalin *Aspettate pure...*

5 ottobre Stalin partecipa alla riunione del Comitato Centrale. Dietro sua proposta il CC decide di convocare nei giorni del Congresso dei soviet della regione settentrionale un convegno di partito con la partecipazione dei membri del Comitato Centrale e dei funzionari di partito di Pietrogrado e di Mosca.

8 ottobre Stalin si reca a conferire con Lenin, tornato, sempre nell'illegalità, a Pietrogrado, ed esamina con lui le questioni relative alla preparazione della insurrezione armata.

10 ottobre Lenin e Stalin partecipano alla seduta del Comitato Centrale. Il CC approva la risoluzione presentata da Lenin sulla necessità dell'insurrezione armata e crea l'Ufficio politico del Comitato Centrale, formato di sette membri, con a capo Lenin e Stalin, per dirigere l'insurrezione.

Il n. 32 del *Raboci Put* pubblica l'articolo di Stalin *La controrivoluzione si mobilita, preparatevi a rintuzzarla!*

15 ottobre Il n. 37 del *Raboci Put* pubblica gli articoli di Stalin *Una prova di impudenza* e *I crumiri della rivoluzione.*

16 ottobre Lenin e Stalin dirigono i lavori della riunione allargata del CC del Partito bolscevico. Stalin sottopone a un'aspra critica gli interventi dei traditori Kamenev e Zinoviev sulla questione dell'insurrezione armata. Nella riunione viene eletto il Centro del partito per la direzione dell'insurrezione, con a capo Stalin.

20 ottobre

Stalin partecipa alla riunione del Comitato Centrale del partito; propone che la riunione plenaria del CC discuta le lettere di Lenin sùl «crumiraggio» di Kamenev e Zinoviev.

Partecipa alla prima seduta del Comitato militare rivoluzionario del Soviet di Pietrogrado.

Prende la parola a Palazzo Smolny durante l'assemblea dei delegati sindacali di Pietrogrado sulla preparazione dell'insurrezione armata.

21 ottobre

Partecipa alla riunione del Comitato Centrale del partito. Il CC decide di far entrare nel Comitato esecutivo del Soviet di Pietrogrado Stalin e Dzerginski per rafforzare in esso l'influenza dei bolscevichi. Il CC approva la proposta di Stalin relativa alla preparazione dei rapporti e delle tesi per il II Congresso dei soviet di tutta la Russia: sulla terra, sulla guerra, sul potere (Lenin), sulla questione nazionale (Stalin). Stalin e Sverdlov vengono designati a dirigere la frazione bolscevica del congresso.

24 ottobre

Alle 11 del mattino esce il numero ordinario del *Raboci Put* che reca l'articolo di Stalin *Che cosa ci occorre?* con l'invito ad abbattere il governo provvisorio.

Stalin tiene il rapporto sulla situazione politica alla riunione della frazione bolscevica del II Congresso dei soviet di tutta la Russia.

La sera Lenin arriva a Palazzo Smolny. Stalin lo mette al corrente degli avvenimenti politici.

24-25 ottobre

Lenin e Stalin dirigono l'insurrezione armata di Ottobre.

INDICE

Indice

INDICE